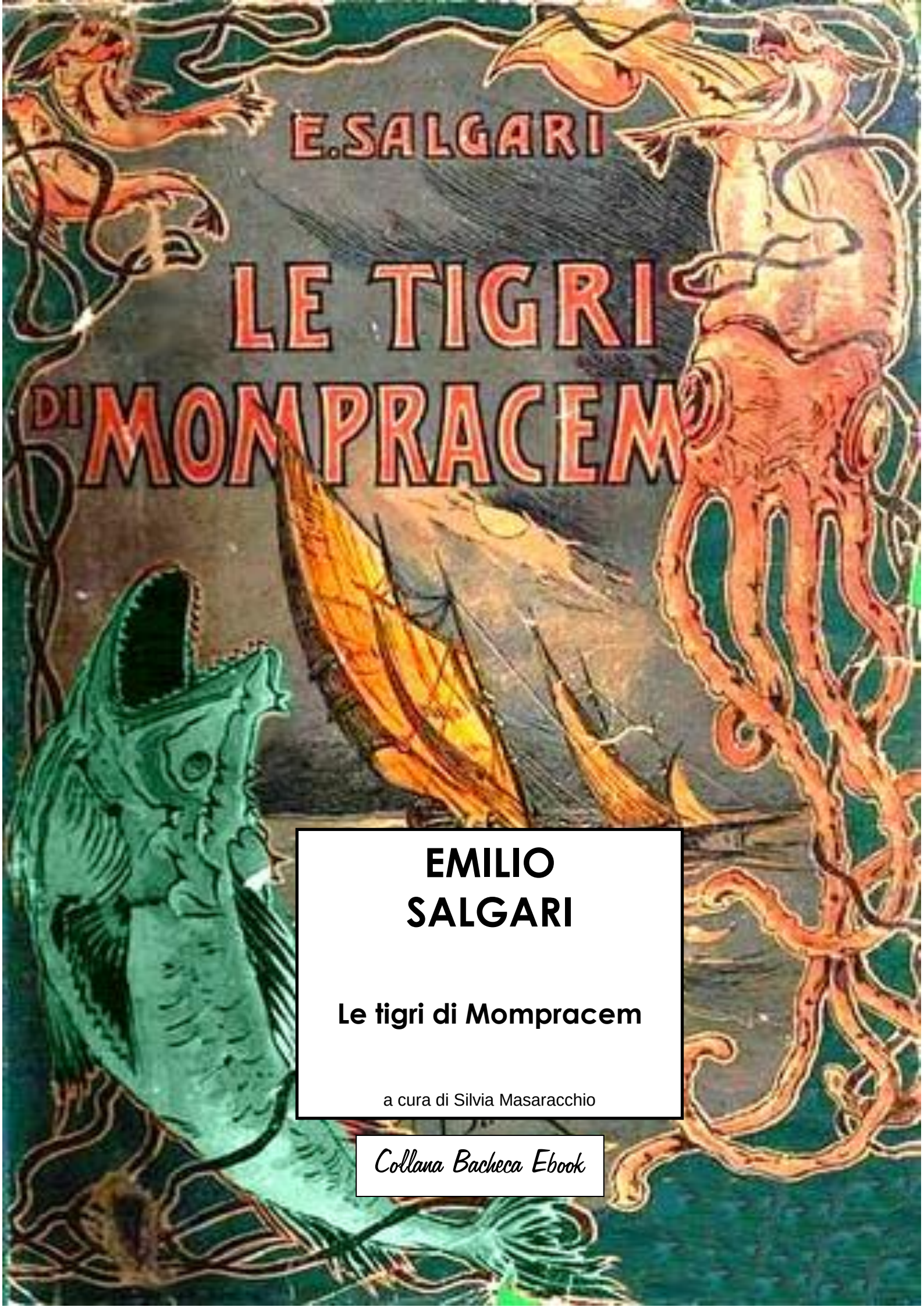

EMILIO SALGARI

Le tigri di Mompracem

a cura di Silvia Masaracchio

Collana Bacheca Ebook

VISIT…

Questo volume è stato creato nel 2011
e pubblicato sul web per la prima volta su http://bachecaebookgratis.blogspot.com/ .
Ipertesto a cura di Silvia Masaracchio. Collana Bacheca Ebook.

In copertina: Illustrazione

Copyright

Questo libro è stato creato da Silvia Masaracchio sotto Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License , per cui sono vietati gli usi commerciali dello stesso .
E' consentita la riproduzione totale dell'opera e delle parti libere dal diritto d'autore.
La grafica, l'impaginazione, il layout, i loghi e le immagini sono di proprietà di Silvia Masaracchio, per cui è vietata la modifica degli stessi e la loro appropriazione.
E' consentita la diffusione tramite web, carta stampata o altro mezzo di diffusione di questo ebook purché si citi il nome della curatrice (o il link http://bachecaebookgratis.blogspot.com/) sul sito che ospiterà il libro. In nessun caso può essere chiesto un compenso per la condivisione di questo libro.
Ulteriori informazioni sulla licenza d'uso di questo ebook sono chiaramente spiegate sul sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/.
Utilizzando questo libro si dichiara di essere a conoscenza e d'accordo con i termini e le licenze d'uso espresse sul sito Bacheca Ebook gratis.
Per maggiori informazioni si legga: http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/info-sui-miei-ebook.html
e http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/disc.html.
Nel testo possono presentarsi errori di battitura, grammaticali o d' impaginazione non imputabili alla curatrice dell'opera. E' accorgimento di chi usufruisce di questo ebook in situazioni ufficiali o non, assicurarsi che il testo sia integro e corretto.
La digitalizzazione del libro, salvo diversa indicazione, non è opera della curatrice.
Il testo e alcune immagini contenuti in questo ebook sono stati tratti da internet e valutati di pubblico dominio.
Non è intenzione della curatrice violare le leggi vigenti in materia di copyright, nemmeno, eventualmente, in casi accidentali. Per questo motivo:
Qualora qualcuno rivendicasse la paternità di parti di questo ebook e/o si ritenesse danneggiato e/o leso nei suoi diritti per l'utilizzo da parte nostra fatto sul sito, davanti a un eventuale errore da parte nostra, sempre comunque, commesso in perfetta buona fede, tale persona/e/ente potrebbe scriverci un e-mail a: bachecablog@hotmail.it, o contattarci attraverso il sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com
La natura di questo libro è unicamente divulgativa, culturale e artistica, intenta a diffondere le idee e il sapere, senza fini commerciali o speculativi.

Questo sito e i suoi contenuti sono stati creati da Silvia Masaracchio sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License.
Per maggiori dettagli : *http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/deed.it*
Codice legale: http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/legalcode

Visita il sito BACHECA EBOOK GRATIS per scaricare centinaia di ebook gratuiti.

Sommario

Nota bibliografica 6
I PIRATI DI MOMPRACEM 7
FEROCIA E GENEROSITÀ 15
L'INCROCIATORE 25
TIGRI E LEOPARDI 30
LA «PERLA DI LABUAN» 45
LORD JAMES GUILLONK 52
GUARIGIONE ED AMORE 60
LA CACCIA ALLA TIGRE 68
IL TRADIMENTO 75
LA CACCIA AL PIRATA 84
GIRO-BATOL 92
LA CANOA DI GIRO-BATOL 107
IN ROTTA PER MOMPRACEM 116
AMORE ED EBBREZZA 123
IL CAPORALE INGLESE 130
LA SPEDIZIONE CONTRO LABUAN 140
L'APPUNTAMENTO NOTTURNO 165
DUE PIRATI IN UNA STUFA 176
IL FANTASMA DELLE GIACCHE ROSSE 191
ATTRAVERSO LE FORESTE 200
L'ASSALTO DELLA PANTERA 211

IL PRIGIONIERO 227
YANEZ ALLA VILLA 238
LA MOGLIE DELLA TIGRE 265
A MOMPRACEM 278
LA REGINA DI MOMPRACEM 286
IL BOMBARDAMENTO DI MOMPRACEM 293
SUL MARE 301
I PRIGIONIERI 311
LA FUGA 324
YANEZ 331
L'ULTIMA PUGNA DELLA TIGRE 347

EMILIO SALGARI

Le tigri di Mompracem

A cura di Silvis Masaracchio

Collana Bacheca Ebook

Nota bibliografica

TRATTO DA: "Le tigri di Mompracem"

di Emilio Salgari,

Fabbri Editore;

Milano, 2005

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

I PIRATI DI MOMPRACEM

La notte del 20 dicembre 1849 un uragano violentissimo imperversava sopra Mompracem, isola selvaggia, di fama sinistra, covo di formidabili pirati, situata nel mare della Malesia, a poche centinaia di miglia dalle coste occidentali del Borneo.

Pel cielo, spinte da un vento irresistibile, correvano come cavalli sbrigliati, e mescolandosi confusamente, nere masse di vapori, le quali, di quando in quando, lasciavano cadere sulle cupe foreste dell'isola furiosi acquazzoni; sul mare, pure sollevato dal vento, s'urtavano disordinatamente e s'infrangevano furiosamente enormi ondate, confondendo i loro muggiti cogli scoppi ora brevi e secchi ed ora interminabili delle folgori.

Né dalle capanne allineate in fondo alla baia dell'isola, né sulle fortificazioni che le difendevano, né sui numerosi navigli ancorati al di là delle scogliere, né sotto i boschi, né sulla tumultuosa superficie del mare, si scorgeva alcun lume; chi però, venendo da oriente, avesse guardato in alto, avrebbe scorto sulla cima di un'altissima rupe, tagliata a picco sul mare, brillare due punti luminosi, due finestre vivamente illuminate.

Chi mai vegliava in quell'ora e con simile bufera, nell'isola dei sanguinari pirati?

Tra un labirinto di trincee sfondate, di terrapieni cadenti, di stecconati divelti, di gabbioni sventrati, presso i quali scorgevansi ancora armi infrante e ossa umane, una vasta e solida capanna s'innalzava, adorna sulla cima di una grande bandiera rossa, con nel mezzo una testa di tigre.

Una stanza di quell'abitazione è illuminata, le pareti sono coperte di pesanti tessuti rossi, di velluti e di broccati di gran pregio, ma qua e là sgualciti, strappati e

macchiati, e il pavimento scompare sotto un alto strato di tappeti di Persia, sfolgoranti d'oro, ma anche questi lacerati e imbrattati.

Nel mezzo sta un tavolo d'ebano, intarsiato di madreperla e adorno di fregi d'argento, carico di bottiglie e di bicchieri del più raro cristallo; negli angoli si rizzano grandi scaffali in parte rovinati, zeppi di vasi riboccanti di braccialetti d'oro, di orecchini, di anelli, di medaglioni, di preziosi arredi sacri, contorti o schiacciati, di perle provenienti senza dubbio dalle famose peschiere di Ceylan, di smeraldi, di rubini e di diamanti che scintillano come tanti soli, sotto i riflessi di una lampada dorata sospesa al soffitto.

In un canto sta un divano turco colle frange qua e là strappate; in un altro un *armonium* di ebano colla tastiera sfregiata e all'ingiro, in una confusione indescrivibile, stanno sparsi tappeti arrotolati, splendide vesti, quadri dovuti forse a celebri pennelli, lampade rovesciate, bottiglie ritte o capovolte, bicchieri interi o infranti e poi carabine indiane rabescate, tromboni di Spagna, sciabole, scimitarre, accette, pugnali, pistole.

In quella stanza così stranamente arredata, un uomo sta seduto su una poltrona zoppicante: è di statura alta, slanciata, dalla muscolatura potente, dai lineamenti energici, maschi, fieri e d'una bellezza strana.

Lunghi capelli gli cadono sugli omeri: una barba nerissima gli incornicia il volto leggermente abbronzato.

Ha la fronte ampia, ombreggiata da due stupende sopracciglia dall'ardita arcata, una bocca piccola che mostra dei denti acuminati come quelli delle fiere e scintillanti come perle; due occhi nerissimi, d'un fulgore che affascina, che brucia, che fa chinare qualsiasi altro sguardo.

Era seduto da alcuni minuti, collo sguardo fisso sulla lampada, colle mani chiuse nervosamente attorno alla ricca scimitarra, che gli pendeva da una larga fascia di seta rossa, stretta attorno ad una casacca di velluto azzurro a fregi d'oro. Uno scroscio formidabile, che scosse la gran capanna fino alle fondamenta, lo strappò bruscamente da quella immobilità. Si gettò indietro i lunghi e inanellati capelli, si assicurò sul capo il turbante adorno di uno splendido diamante, grosso

quanto una noce, e si alzò di scatto, gettando all'intorno uno sguardo nel quale leggevasi un non so che di tetro e di minaccioso.

- È mezzanotte - mormorò egli. - Mezzanotte e non è ancora tornato!

Vuotò lentamente un bicchiere pieno di un liquido color dell'ambra, poi aprì la porta, s'inoltrò con passo fermo fra le trincee che difendevano la capanna e si fermò sull'orlo della gran rupe, alla cui base ruggiva furiosamente il mare. Stette là alcuni minuti colle braccia incrociate, fermo come la rupe che lo reggeva, aspirando con voluttà i tremendi soffi della tempesta e spingendo lo sguardo sullo sconvolto mare, poi si ritirò lentamente, rientrò nella capanna e si arrestò dinanzi all'*armonium*.

- Quale contrasto! - esclamò. - Al di fuori l'uragano e qua io! Quale il più tremendo?

Fece scorrere le dita sulla tastiera, traendo dei suoni rapidissimi e che avevano qualche cosa di strano, di selvaggio e che poi rallentò, finché si spensero fra gli scrosci delle folgori ed i fischi del vento.

Ad un tratto volse vivamente il capo verso la porta lasciata semiaperta. Stette un momento in ascolto, curvo innanzi, cogli orecchie tesi, poi uscì rapidamente, spingendosi fino sull'orlo della rupe.

Al rapido chiarore di un lampo vide un piccolo legno, colle vele quasi ammainate, entrare nella baia e confondersi in mezzo ai navigli ancorati. Il nostro uomo accostò alle labbra un fischietto d'oro e mandò tre note stridenti; un fischio acuto vi rispose un momento dopo.

- È lui! - mormorò con viva emozione. - Era tempo!

Cinque minuti dopo un essere umano, avvolto in un ampio mantello grondante d'acqua, si presentava dinanzi alla capanna.

- Yanez! - esclamò l'uomo dal turbante, gettandogli le braccia al collo.

- Sandokan! - rispose il nuovo venuto, con un accento straniero marcatissimo. - Brr! Che notte d'inferno, fratellino mio.

- Vieni!

Attraversarono rapidamente le trincee ed entrarono nella stanza illuminata, chiudendo la porta.

Sandokan riempì due bicchieri e porgendone uno allo straniero che si era sbarazzato del mantello e della carabina che portava ad armacollo, gli disse, con accento quasi affettuoso:

- Bevi, mio buon Yanez.

- Alla tua salute, Sandokan.

- Alla tua.

Vuotarono i bicchieri e si assisero dinanzi al tavolo.

Il nuovo arrivato era un uomo sui trentatré o trentaquattro anni, cioè un po' più anziano del compagno. Era di media statura, robustissimo, dalla pelle bianchissima, i lineamenti regolari, gli occhi grigi, astuti, le labbra beffarde, e sottili, indizio di una ferrea volontà. A prima vista si capiva che era un europeo non solo, ma che doveva appartenere a qualche razza meridionale.

- Ebbene, Yanez, - chiese Sandokan, con una certa emozione, - hai veduta la fanciulla dai capelli d'oro?

- No, ma so quanto volevi sapere.

- Non sei andato a Labuan?

- Sì, ma capirai che su quelle coste guardate dagli incrociatori inglesi, riesce difficile lo sbarco a gente della nostra specie.

- Parlami di questa fanciulla. Chi è?

- Ti dirò che è una creatura meravigliosamente bella, tanto bella da essere capace di stregare il più formidabile pirata.

- Ah! - esclamò Sandokan.

- Mi dissero che ha i capelli biondi come l'oro, gli occhi più azzurri del mare, le carni bianche come l'alabastro. So che Alamba, uno dei nostri più feroci pirati, la vide una sera passeggiare sotto i boschi dell'isola e che fu tanto colpito da quella bellezza

da fermare la sua nave per meglio contemplarla, a rischio di farsi massacrare dagli incrociatori inglesi.

- Ma a chi appartiene?

- Da alcuni si dice che sia figlia di un colono, da altri di un *lord,* da altri ancora che sia nientemeno che parente del governatore di Labuan.

- Strana creatura - mormorò Sandokan, comprimendosi colle mani la fronte.

- E così?... - chiese Yanez.

Il pirata non rispose. Si era bruscamente alzato in preda ad una viva emozione e si era portato dinanzi all'*armonium*, facendo scorrere le dita sui tasti.

Yanez si limitò a sorridere e, staccata da un chiodo una vecchia mandola, si mise a pizzicarne le corde, dicendo:

- Sta bene! Facciamo un po' di musica.

Aveva però appena cominciato a suonare un'arietta portoghese, allorquando vide Sandokan avvicinarsi bruscamente al tavolo, puntandovi sopra le mani con tale violenza da farlo piegare.

Non era più lo stesso uomo di prima: la sua fronte era burrascosamente aggrottata, i suoi occhi mandavano cupi lampi, le sue labbra, ritiratesi, mostravano i denti convulsamente stretti, le sue membra fremevano. In quel momento egli era il formidabile capo dei feroci pirati di Mompracem, era l'uomo che da dieci anni insanguinava le coste della Malesia, l'uomo che per ogni dove aveva dato terribili battaglie, l'uomo la cui straordinaria audacia, l'indomito coraggio gli avevano valso il nomignolo di Tigre della Malesia.

- Yanez! - esclamò egli con un tono di voce, che più nulla aveva d'umano. - Che cosa fanno gl'inglesi a Labuan?

- Si fortificano - rispose tranquillamente l'europeo.

- Forse che tramano qualche cosa contro di me?

- Lo credo.

- Ah! Tu lo credi? Che osino alzare un dito contro la mia Mompracem! Di' a loro che si provino a sfidare i pirati nei loro covi! La Tigre li distruggerà fino all'ultimo e berrà tutto il loro sangue. Dimmi, che cosa dicono di me?

- Che è ora di finirla con un pirata così audace.

- E mi odiano molto?

- Tanto che s'accontenterebbero di perdere tutte le loro navi, pur di appiccarti.

- Ah!

- Dubiti forse? Fratellino mio, sono molti anni che tu ne commetti una peggiore dell'altra. Tutte le coste portano le tracce delle tue scorrerie; tutti i villaggi e tutte le città sono state da te assalite e saccheggiate; tutti i forti olandesi, spagnoli e inglesi hanno ricevuto le tue palle e il fondo del mare è irto di navi da te mandate a picco.

- È vero, ma di chi la colpa? Forse che gli uomini di razza bianca non sono stati inesorabili con me? Forse che non mi hanno detronizzato col pretesto che io diventavo troppo potente? Forse che non hanno assassinato mia madre, i miei fratelli e le mie sorelle, per distruggere la mia discendenza? Quale male avevo io fatto a costoro? La razza bianca non aveva mai avuto da dolersi di me, eppure mi volle schiacciare. Ora io li odio, siano spagnoli, od olandesi, o inglesi o portoghesi tuoi compatrioti, io li esecro e mi vendicherò terribilmente di loro, l'ho giurato sui cadaveri della mia famiglia e manterrò il giuramento!

«Se sono però stato spietato coi miei nemici, qualche voce spero si alzerà per dire che talvolta sono stato generoso.»

- Non una, bensì cento, mille voci possono ben dire che tu sei stato coi deboli perfin troppo generoso - disse Yanez. - Possono dirlo tutte quelle donne cadute in tuo potere che tu hai condotte, a rischio di farti colare a picco dagli incrociatori, nei porti degli uomini bianchi; possono dirlo le deboli tribù che tu hai difeso contro le razzie dei prepotenti, i poveri marinai privati dei loro legni dalle tempeste e che tu hai salvati dalle onde e coperti di regali, e cento, e mille altri che ricorderanno sempre i tuoi benefici, o Sandokan.

«Ma dimmi ora, fratellino mio, che cosa vuoi concludere?»

La Tigre della Malesia non rispose. Si era messo a passeggiare per la stanza colle braccia incrociate e la testa china sul petto. A che pensava quel formidabile uomo? Il portoghese Yanez, quantunque lo conoscesse da lungo tempo, non sapeva indovinarlo.

- Sandokan, - disse dopo qualche minuto, - a che cosa pensi?

La Tigre si fermò guardandolo fisso, ma ancora non rispose.

- Hai qualche pensiero che ti tormenta? - riprese Yanez. - Toh! Si direbbe che ti crucci perché gl'inglesi ti odiano molto.

Anche questa volta il pirata stette zitto.

Il portoghese si alzò, accese una sigaretta e si diresse verso una porta nascosta dalla tappezzeria, dicendo:

- Buona notte, fratellino mio.

Sandokan a quelle parole si scosse e, fermando con un gesto il portoghese, disse:

- Una parola, Yanez.

- Parla adunque.

- Sai che voglio andare a Labuan?

- Tu!... A Labuan!...

- Perché tanta sorpresa?

- Perché tu sei troppo audace e commetteresti qualche pazzia nel covo del tuoi più accaniti nemici.

Sandokan lo guardò con due occhi che mandavano fiamme ed emise una specie di sordo ruggito.

- Fratello mio, - riprese il portoghese, - non tentare troppo la fortuna. Sta' in guardia! L'affamata Inghilterra ha messo gli occhi sulla nostra Mompracem e forse non aspetta che la tua morte per gettarsi sui tuoi tigrotti e distruggerli. Sta' in guardia,

poiché ho veduto un incrociatore irto di cannoni e zeppo d'armati ronzare nelle nostre acque, e quello là è un leone che altro non attende che una preda.

- Ma incontrerà la Tigre! - esclamò Sandokan, stringendo i pugni e fremendo dai piedi al capo.

- Sì, la incontrerà e forse nella pugna soccomberà, ma il suo grido di morte giungerà fino sulle coste di Labuan ed altri muoveranno contro di te. Morranno molti leoni, poiché tu sei forte e tremendo, ma morrà anche la Tigre!

- Io!...

Sandokan aveva fatto un salto innanzi, colle braccia contratte pel furore, gli occhi fiammeggianti, le mani raggrinzate come se stringessero delle armi. Fu però un lampo: si sedette dinanzi al tavolo, tracannò d'un sol fiato una tazza rimasta piena e disse con voce perfettamente calma:

- Hai ragione, Yanez; tuttavia io andrò domani a Labuan. Una forza irresistibile mi spinge verso quelle spiagge, e una voce mi sussurra che io devo vedere la fanciulla dai capelli d'oro, che io devo...

- Sandokan!...

- Silenzio fratellino mio: andiamo a dormire.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FEROCIA E GENEROSITÀ

All'indomani qualche ora dopo che il sole era sorto, Sandokan usciva dalla capanna, pronto a compiere l'ardita impresa.

Era abbigliato da guerra: aveva calzato lunghi stivali di pelle rossa, il suo colore favorito, aveva indossata una splendida casacca di velluto pure rosso, adorna di ricami e di frange e larghi calzoni di seta azzurra. Ad armacollo portava una ricca carabina indiana rabescata e dal lungo tiro: alla cintura una pesante scimitarra dall'impugnatura di oro massiccio e di dietro un kriss, quel pugnale dalla lama serpeggiante e avvelenata, tanto caro alle popolazioni della Malesia.

Si arrestò un momento sull'orlo della gran rupe, scorrendo col suo sguardo d'aquila la superficie del mare, diventata liscia e tersa come uno specchio, e lo fermò verso l'oriente.

- È là - mormorò egli, dopo alcuni istanti di contemplazione. - Strano destino, che mi spingi laggiù, dimmi se mi sarai fatale! Dimmi se quella donna dagli occhi azzurri e dai capelli d'oro che ogni notte conturba i miei sogni, sarà la mia perdita!...

Scosse il capo come se volesse scacciare un cattivo pensiero, poi a lenti passi discese una stretta scaletta aperta nella roccia e che conduceva alla spiaggia. Un uomo lo attendeva al basso: era Yanez.

- Tutto è pronto - disse questi. - Ho fatto preparare i due migliori legni della nostra flotta, rinforzandoli con due grosse spingarde.

- E gli uomini?

- Tutte le bande sono schierate sulla spiaggia, coi loro capi. Non avrai che da scegliere le migliori.

- Grazie, Yanez.

- Non ringraziarmi, Sandokan; forse ho preparato la tua rovina.

- Non temere, fratello mio; le palle hanno paura di me.

- Sii prudente, molto prudente.

- Lo sarò e ti prometto che, appena avrò veduta quella fanciulla ritornerò qui.

- Dannata femmina! Strangolerei quel pirata che per primo la vide e ne parlò a te.

- Vieni, Yanez.

Attraversarono una spianata, difesa da grandi bastioni, e armata di grossi pezzi d'artiglieria, di terrapieni e di profondi fossati e giunsero sulle rive della baia, in mezzo alla quale galleggiavano dodici o quindici velieri, che si chiamano *prahos.* Dinanzi ad una lunga fila di capanne e di solidi fabbricati, che parevano magazzini, trecento uomini stavano schierati in bell'ordine, in attesa d'un comando qualunque per slanciarsi, come una legione di demoni, sulle navi e spargere il terrore su tutti i mari della Malesia.

Che uomini e che tipi!

Vi erano dei malesi, di statura piuttosto bassa, vigorosi e agili come le scimmie, dalla faccia quadra e ossuta, dalla tinta fosca, uomini famosi per la loro audacia e ferocia; dei *battias,* dalla tinta ancor più fosca, noti per la loro passione per la carne umana, quantunque dotati di una civiltà relativamente assai avanzata; dei *dayaki* della vicina isola di Borneo, di alta statura, dai lineamenti belli, celebri per le loro stragi, che valsero loro il titolo di *tagliatori di teste;* dei siamesi, dal viso romboidale e gli occhi dai riflessi giallastri; dei cocincinesi, dalla tinta gialla e il capo adorno di una coda smisurata e poi degli indiani, dei bughisi, dei giavanesi, dei tagali delle Filippine e infine dei *negritos* con delle teste enormi ed i lineamenti ributtanti.

All'apparire della Tigre della Malesia, un fremito percorse la lunga fila dei pirati; tutti gli occhi parvero incendiarsi e tutte le mani si raggrinzarono attorno alle armi.

Sandokan gettò uno sguardo di compiacenza sui suoi tigrotti, come amava chiamarli, e disse:

- Patan, fatti innanzi.

Un malese, di statura piuttosto alta, dalle membra poderose, la tinta olivastra e vestito d'un semplice sottanino rosso adorno di alcune piume, si avanzò con quel dondolamento che è particolare agli uomini di mare.

- Quanti uomini conta la tua banda? - chiese.

- Cinquanta, Tigre della Malesia.

- Tutti buoni?

- Tutti assetati di sangue.

- Imbarcali su quei due *prahos* e cedine la metà al giavanese Giro-Batol.

- E si va?...

Sandokan gli lanciò uno sguardo, che fece fremere l'imprudente, quantunque fosse uno di quegli uomini che si rideva della mitraglia.

- Ubbidisci e non una parola se vuoi vivere - gli disse Sandokan.

Il malese s'allontanò rapidamente, traendosi dietro la sua banda, composta di uomini coraggiosi fino alla pazzia e che ad un cenno di Sandokan non avrebbero esitato a saccheggiare il sepolcro di Maometto, quantunque tutti maomettani.

- Vieni Yanez - disse Sandokan, quando li vide imbarcati.

Stavano per scendere la spiaggia, quando furono raggiunti da un brutto negro dalla testa enorme, dalle mani ed i piedi di grandezza sproporzionata, un vero campione di quegli orribili *negritos* che s'incontrano nell'interno di quasi tutte le isole della Malesia.

- Che cosa vuoi e da dove vieni, Kili-Dalù? - gli chiese Yanez.

- Vengo dalla costa meridionale - rispose il *negato,* respirando affannosamente.

- E ci rechi?

- Una buona nuova, capo bianco; ho veduto una grossa giunca bordeggiare verso le isole Romades.

- Era carica? - chiese Sandokan.

- Sì, Tigre.

- Sta bene; fra tre ore cadrà in mio potere.

- E poi andrai a Labuan?

- Direttamente, Yanez.

Si erano fermati dinanzi ad una ricca baleniera, montata da quattro malesi.

- Addio, fratello - disse Sandokan, abbracciando Yanez.

- Addio, Sandokan. Bada di non commettere delle pazzie.

- Non temere; sarò prudente.

- Addio e che la tua buona stella ti protegga.

Sandokan balzò nella baleniera e, con pochi colpi di remo, raggiunse i *prahos,* i quali stavano spiegando le loro immense vele. Dalla spiaggia si alzò un immenso grido.

- Evviva la Tigre della Malesia!

- Partiamo - comandò il pirata, volgendosi ai due equipaggi.

Le ancore vennero salpate da due squadre di demoni color verde-oliva o giallo-sporco e i due legni, fatte due bordate, si slanciarono in pieno mare, beccheggiando sulle azzurre onde del mar Malese.

- La rotta? - chiese Sabau a Sandokan, che aveva preso il comando del legno maggiore.

- Diritti alle isole Romades - rispose il capo. Poi, volgendosi verso gli equipaggi, gridò:

- Tigrotti, aprite bene gli occhi; abbiamo una giunca da saccheggiare.

Il vento era buono, soffiando dal sud-ovest, e il mare, appena mosso non opponeva resistenza alla corsa dei due legni, i quali in breve raggiunsero una

celerità superiore ai dodici nodi, velocità veramente non comune ai bastimenti a vela, ma niente straordinaria pei legni malesi, che portano vele immense e hanno scafi strettissimi e leggeri.

I due legni, coi quali la Tigre stava per intraprendere l'audace spedizione, non erano due veri *prahos* i quali ordinariamente sono piccoli e sprovvisti di ponte. Sandokan e Yanez, che in fatto di cose di mare non avevano di eguali in tutta la Malesia, avevano modificati tutti i loro velieri, onde affrontare vantaggiosamente le navi che inseguivano.

Avevano conservato le immense vele, la cui lunghezza toccava i quaranta metri e così pure gli alberi grossi, ma dotati di una certa elasticità e le manovre di fibre di *gamuti* e di *rotang,* più resistenti delle funi e più facili a trovarsi, ma avevano dato agli scafi maggiori dimensioni, alla carena forme più svelte e alla prua una solidità a tutta prova.

Avevano inoltre fatto costruire su tutti i legni un ponte, aprire sui fianchi dei fori pei remi ed avevano eliminato uno dei due timoni che portavano i *prahos* e soppresso il bilanciere, attrezzi che potevano rendere meno facili gli abbordaggi.

Malgrado i due *prahos* si trovassero ancora ad una grande distanza dalle Romades, verso le quali si supponeva veleggiasse la giunca scorta da Kili-Dalù, appena sparsasi la notizia della presenza di quel legno, i pirati si misero subito all'opera, onde essere pronti al combattimento.

I due cannoni e le due grosse spingarde vennero caricati colla massima cura, si disposero sul ponte palle in gran numero e granate da lanciarsi a mano, poi fucili, scuri, sciabole d'abbordaggio e sulle murate vennero collocati i grappini d'arrembaggio, da gettarsi sulle manovre della nave nemica. Ciò fatto, quei demoni, i cui sguardi già s'accendevano d'ardente bramosia, si misero in osservazione chi sui bastingaggi, chi sulle griselle, e chi a cavalcioni dei pennoni, ansiosi tutti di scoprire la giunca che prometteva un ricco saccheggio, provenendo ordinariamente, tali navi, dai porti della Cina.

Anche Sandokan pareva che prendesse parte all'ansietà e irrequietezza dei suoi uomini. Camminava da prua a poppa con passo nervoso, scrutando l'immensa

distesa d'acqua e stringendo con una specie di rabbia l'impugnatura d'oro della sua splendida scimitarra.

Alle dieci del mattino Mompracem scompariva sotto l'orizzonte, ma il mare appariva ancora deserto.

Non uno scoglio in vista, non un pennacchio di fumo che indicasse la presenza di un piroscafo, non un punto bianco che segnalasse la vicinanza di qualche veliero. Una viva impazienza cominciava a invadere gli equipaggi dei due legni; gli uomini salivano e scendevano gli attrezzi imprecando, tormentavano le batterie dei fucili, facevano lampeggiare le lucenti lame dei loro avvelenati kriss e delle scimitarre.

Ad un tratto, poco dopo il mezzodì, dall'alto dell'albero maestro s'udì una voce a gridare:

- Ehi! guarda sottovento!

Sandokan interruppe la sua passeggiata. Lanciò un rapido sguardo sul ponte del proprio legno, un altro su quello comandato da Giro-Batol, poi comandò:

- Tigrotti! Ai vostri posti di combattimento!

In meno che si dica i pirati, che si erano arrampicati sugli alberi, scesero in coperta, occupando i posti loro assegnati.

- Ragno di Mare - disse Sandokan, rivolgendosi all'uomo rimasto in osservazione sull'albero. - Che cosa vedi?

- Una vela, Tigre.

- È una giunca?

- È la vela di una giunca, non m'inganno.

- Avrei preferito un legno europeo - mormorò Sandokan, corrugando la fronte. - Nessun odio mi spinge contro gli uomini del Celeste Impero. Ma chissà!... - Riprese la passeggiata e non parlò più.

Passò una mezz'ora, durante la quale i due *prahos* guadagnarono cinque nodi, poi la voce del Ragno di Mare si fece ancora udire.

- Capitano, è una giunca! - gridò. - Badate che ci ha scorti e che sta virando di bordo.

- Ah! - esclamò Sandokan. - Ehi! Giro-Batol, manovra in modo da impedirle di fuggire.

I due legni un momento dopo si separavano e, dopo descritto un ampio semicerchio, mossero a vele spiegate incontro al legno mercantile.

Era questo uno di quei pesanti vascelli che si chiamano giunche, dalle forme tozze e di dubbia solidità, usati nei mari della Cina.

Appena accortosi della presenza di quei due legni sospetti, contro i quali non poteva lottare di velocità, si era fermato, inalberando un gran drappo.

Nel vedere quel vessillo, Sandokan fece un salto innanzi.

- La bandiera del *rajah* Brooke, dello «Sterminatore dei pirati»! - esclamò, con intraducibile accento d'odio. - Tigrotti! all'abbordaggio! all'abbordaggio!... Un urlo selvaggio, feroce, s'alzò fra i due equipaggi, ai quali non era ignota la fama dell'inglese James Brooke, diventato *rajah* di Sarawack, nemico spietato dei pirati, un gran numero dei quali erano caduti sotto i suoi colpi.

Patan, d'un balzo, fu al cannone di prua, mentre gli altri puntavano la spingarda ed armavano le carabine.

- Devo cominciare? - chiese a Sandokan.

- Sì, ma che la tua palla non vada perduta.

- Sta bene!

Di repente una detonazione echeggiò a bordo della giunca, ed una palla di piccolo calibro passò, con un acuto fischio, attraverso le vele. Patan si chinò sul suo cannone e fece fuoco, l'effetto fu pronto: l'albero maestro della giunca che si era spaccato alla base, oscillò violentemente innanzi e indietro e cadde in coperta, colle

vele e tutti i suoi cordami. A bordo del disgraziato legno si videro degli uomini correre sulle murate e poi sparire.

- Guarda, Patan! - gridò il Ragno di Mare.

Un piccolo canotto, montato da sei uomini, erasi staccato dalla giunca e fuggiva verso le Romades.

- Ah! - esclamò Sandokan, con ira. - Vi sono degli uomini che fuggono, invece di battersi! Patan fà fuoco su quei vili!

Il malese lanciò a fior d'acqua un nembo di mitraglia che sfondò il canotto, fulminando tutti quelli che lo montavano.

- Bravo, Patan! - gridò Sandokan. - Ed ora, rasami come un pontone quella nave, sulla quale vedo ancora un numeroso equipaggio. Dopo la manderemo a raddobbarsi nei cantieri del *rajah,* se ne ha!

I due legni corsari ripresero l'infernale musica, scagliando palle, granate e nembi di mitraglia contro il povero legno, spaccandogli l'albero di trinchetto, sfondandogli le murate e le costole, recidendogli le manovre e uccidendogli i marinai che si difendevano disperatamente a colpi di fucile.

- Bravi! - esclamò Sandokan, che ammirava il coraggio di quei pochi uomini rimasti sulla giunca.

- Tirate, tirate ancora contro di noi! Siete degni di combattere contro la Tigre della Malesia!

I due legni corsari, avvolti da fitte nuvole di fumo, dalle quali scattavano lampi, si avanzavano sempre e in brevi istanti furono sotto i fianchi della giunca.

- Barra sottovento! - gridò allora Sandokan, che aveva impugnato la scimitarra.

Il suo legno abbordò il mercantile sotto l'anca di babordo, e vi rimase attaccato, essendo stati lanciati i grappini d'abbordaggio.

- All'assalto, tigrotti! - tuonò il terribile pirata.

Si raccolse su se stesso, come una tigre che sta per lanciarsi sulla preda e fece atto di saltare, ma una mano robusta lo trattenne.

Si volse, gettando un urlo di furore, ma l'uomo che aveva osato di fermarlo gli era saltato dinanzi, coprendolo col proprio corpo.

- Tu, Ragno di Mare! - gridò Sandokan, alzando su di lui la scimitarra. Proprio in quell'istante un colpo di fucile partiva dalla giunca e il povero Ragno cadeva sul ponte fulminato.

- Ah! grazie, mio tigrotto - disse Sandokan. - Volevi salvarmi!

Si scagliò innanzi come un toro ferito, si aggrappò alla bocca di un cannone, si issò sul ponte della giunca e si precipitò fra i combattenti con quella pazza temerità che tutti ammiravano.

L'intero equipaggio della nave mercantile si gittò addosso a lui per contrastargli il passo.

- A me, tigrotti! - gridò egli, abbattendo due uomini col rovescio della scimitarra. Dieci o dodici pirati, arrampicandosi come scimmie su per gli attrezzi e saltando le murate, si slanciarono in coperta, mentre l'altro *praho* gettava i grappini d'abbordaggio.

- Arrendetevi! - gridò la Tigre ai marinai della giunca.

I sette od otto uomini che ancora sopravvivevano, vedendo altri pirati invadere la tolda, gettarono le armi.

- Chi è il capitano? - chiese Sandokan.

- Io - rispose un cinese, facendosi innanzi, tremando.

- Tu sei un prode, ed i tuoi uomini sono degni di te - disse Sandokan. - Dove andavi?

- A Sarawack.

Una profonda ruga si disegnò sull'ampia fronte del pirata.

- Ah! - esclamò con voce sorda. - Tu vai a Sarawack. E che cosa fa il *rajah* Brooke, lo «Sterminatore dei pirati»?

- Non lo so, mancando da Sarawack da parecchi mesi.

- Non importa, ma gli dirai che un giorno andrò a gettare l'ancora nella sua baia e che là attenderò i suoi legni. Oh! la vedremo se lo «Sterminatore dei pirati» sarà capace di vincere i miei.

Poi si strappò dal collo una fila di diamanti del valore di tre o quattrocentomila lire e, porgendola al capitano della giunca, disse:

- Prendi, mio valoroso. Mi rincresce di averti malmenato la giunca che tu hai così bene difesa, ma potrai con questi diamanti comperartene dieci di nuove.

- Ma chi siete, voi? - chiese il capitano, stupito.

Sandokan gli si avvicinò e, posandogli le mani sulle spalle, gli disse:

- Guardami in viso: io sono la Tigre della Malesia.

Poi, prima che il capitano e i suoi marinai potessero riaversi dal loro sbalordimento e dal loro terrore, Sandokan e i pirati erano ridiscesi nei loro legni.

- La rotta? - chiese Patan.

La Tigre stese il braccio verso l'est, poi, con voce metallica, nella quale sentivasi una grande vibrazione, gridò:

- Tigrotti, a Labuan! a Labuan!

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'INCROCIATORE

Abbandonata la disalberata e sdruscita giunca, la quale però non correva pericolo di affondare, almeno pel momento, i due legni da preda ripresero la corsa verso Labuan, l'isola abitata da quella fanciulla dai capelli d'oro, che Sandokan voleva ad ogni costo vedere.

Il vento si manteneva al nord-ovest e assai fresco ed il mare era ancora tranquillo, favorendo la corsa dei due *prahos,* i quali filavano dieci od undici nodi all'ora. Sandokan dopo di aver fatto ripulire il ponte, riannodare le manovre tagliate dalle palle nemiche, gettare in mare il cadavere del Ragno e di un altro pirata ucciso da una fucilata, e caricare i fucili e le spingarde, accese uno splendido *narghilè* proveniente senza dubbio da qualche bazar indiano o persiano, e chiamò Patan. Il malese fu pronto ad obbedire.

- Dimmi, malese, - disse la Tigre, piantandogli in viso due occhi che mettevano paura, - sai come è morto il Ragno di Mare?

- Sì - rispose Patan rabbrividendo, nel vedere il pirata tanto accigliato.

- Quando io monto all'abbordaggio, sai qual è il tuo posto?

- Dietro di voi.

- E tu non c'eri e qui il Ragno è morto in vece tua.

- È vero, capitano.

- Dovrei farti fucilare per questa tua mancanza, ma tu sei un prode e io non amo sacrificare inutilmente i coraggiosi. Al primo abbordaggio tu ti farai uccidere alla testa dei miei uomini.

- Grazie, Tigre.

- Sabau - chiamò poscia Sandokan.

Un altro malese, che aveva una profonda ferita attraverso il viso, si fece innanzi.

- Sei stato tu il primo a saltare, dopo di me, sulla giunca? - gli chiese Sandokan.

- Sì, Tigre.

- Sta bene. Quando Patan sarà morto, tu gli subentrerai nel comando.

Ciò detto attraversò a lenti passi il ponte e discese nella sua cabina situata a poppa.

Durante la giornata i due *prahos* continuarono a veleggiare in quel tratto di mare compreso fra Mompracem e le Romades all'ovest, la costa del Borneo all'est e nord-est e Labuan e le Tre Isole al nord, senza incontrare alcun legno mercantile.

La sinistra fama che godeva la Tigre si era sparsa in quei mari e pochissimi legni ardivano avventurarsi in quei luoghi. I più fuggivano quei paraggi, scorrazzati continuamente dai legni corsari e si tenevano sotto le coste, pronti, al primo pericolo, a gettarsi a terra onde salvare almeno la vita. Appena la notte cadde, i due legni terzarolarono le loro grandi vele onde premunirsi contro gli improvvisi colpi di vento, e si avvicinarono l'un l'altro per non perdersi di vista ed essere pronti a soccorrersi vicendevolmente. Verso la mezzanotte, nel momento in cui passavano dinanzi alle Tre Isole che sono le sentinelle avanzate di Labuan, Sandokan comparve sul ponte. Era sempre in preda ad una viva agitazione. Si mise a passeggiare da prua a poppa, colle braccia incrociate, rinchiuso in un feroce silenzio. Però di tratto in tratto si arrestava per scrutare la nera superficie del mare, saliva sulle murate per abbracciare un maggiore orizzonte, e poi si curvava e stava in ascolto. Cosa cercava di udire? Forse il brontolio di qualche macchina che indicasse la presenza di un incrociatore, oppure il fragore delle onde rompentisi sulle coste di Labuan?

Alle tre del mattino, quando gli astri cominciavano ad impallidire, Sandokan gridò:

- Labuan!

Infatti, verso est, là dove il mare si confondeva coll'orizzonte, appariva confusamente una sottile linea oscura.

- Labuan - ripetè il pirata, respirando, come se gli si fosse levato un gran peso che opprimevagli il cuore.

- Dobbiamo andare innanzi? - chiese Patan.

- Sì - rispose la Tigre. - Entreremo nel fiumicello che già conosci.

Il comando fu trasmesso a Giro-Batol e i due legni si diressero in silenzio verso l'isola sospirata.

Labuan, la cui superficie non oltrepassa i 116 chilometri quadrati, non era in quei tempi l'importante stazione navale che è oggidì.

Occupata nel 1847 da sir Rodney Mandy, comandante dell'Iris, per ordine del governo inglese che mirava a sopprimere la pirateria, non contava allora che un migliaio di abitanti, quasi tutti di razza malese e forse duecento bianchi. Avevano appena allora fondata una cittadella alla quale avevano dato il nome di Vittoria, munendola di alcuni fortini per impedire che venisse distrutta dai pirati di Mompracem, che parecchie volte ne avevano devastate le coste. Il resto dell'isola era ricoperto di fitti boschi popolati ancora di tigri, e solo rare fattorie erano state fondate sulle alture o nelle praterie.

I due *prahos,* dopo aver costeggiato per alcune miglia l'isola, si cacciarono silenziosamente in un piccolo fiumicello, le cui rive erano coperte da una ricchissima vegetazione, e lo salirono per sei o settecento metri ancorandosi sotto l'oscura ombra di grandi alberi.

Un incrociatore che avesse battuta la costa, non sarebbe riuscito a scoprirli, né avrebbe mai potuto sospettare la presenza di quei tigrotti, imboscati come le tigri delle *Sunderbunds* indiane.

A mezzodì, Sandokan, dopo di aver mandato due uomini alla foce del fiumicello e due altri nelle foreste, per non venire sorpreso, armatosi della sua carabina, sbarcava, seguito da Patan.

Aveva percorso circa un chilometro inoltrandosi nella fitta foresta, quando si arrestò bruscamente ai piedi di un colossale *durion,* le cui frutta deliziose, irte di punte durissime, si agitavano sotto i colpi di becco di uno stormo di tucani.

- Avete veduto qualche uomo? - chiese Patan.

- No, ascolta - rispose Sandokan.

Il malese tese l'orecchio e udì un lontano abbaiare.

- È qualcuno che caccia - disse rialzandosi.

- Andiamo a vedere.

Ripresero il cammino cacciandosi sotto le piante di pepe, i cui rami erano carichi di grappoli rossi, sotto gli artocarpi o alberi del pane e gli *arenga,* fra le cui foglie svolazzavano dei battaglioni di lucertole volanti.

I latrati del cane si avvicinavano sempre e ben presto i due pirati si trovarono in presenza di un brutto negro, vestito d'un paio di calzoncini rossi e che teneva a guinzaglio un mastino.

- Dove vai? - gli chiese Sandokan, sbarrandogli la via.

- Cerco la pista di una tigre - rispose il negro.

- E chi ti ha dato il permesso di cacciare nei miei boschi?

- Sono al servizio di lord Guldek.

- Sta bene! Dimmi ora, schiavo maledetto, hai udito parlare di una fanciulla che si chiama la «Perla di Labuan»?

- Chi non conosce in quest'isola quella bella creatura? È il buon genio di Labuan che tutti amano e tutti adorano.

- È bella? - chiese Sandokan, con una viva emozione.

- Credo che nessuna donna possa eguagliarla. Un forte sussulto agitò la Tigre della Malesia.

- Dimmi - riprese, dopo un istante di silenzio. - Ove abita?

- A due chilometri da qui, in mezzo ad una prateria.

- Basta così; va' e, se ti preme la vita, non volgerti indietro.

Gli diede un pugno d'oro e quando il negro fu scomparso si gettò ai piedi di un grande artocarpo, mormorando:

- Aspettiamo la notte e poi andremo a spiare i dintorni.

Patan lo imitò, sdraiandosi all'ombra di un *arecche* ma colla carabina sottomano.

Dovevano essere le nove pomeridiane, quando un avvenimento inatteso venne ad interrompere la loro aspettativa.

Un colpo di cannone era echeggiato verso la costa, facendo bruscamente tacere tutti gli uccelli che popolavano i boschi. Sandokan balzò in piedi colla carabina fra le mani, tutto trasfigurato.

- Un colpo di cannone! - esclamò. - Vieni Patan; vedo del sangue!...

Si scagliò a balzi di tigre attraverso la foresta, seguito dal malese che, quantunque agile come un cervo, stentava a tenergli dietro.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

TIGRI E LEOPARDI

In meno di dieci minuti, i due pirati giunsero sulla riva del fiumicello. Tutti i loro uomini erano saliti a bordo dei *prakos* e stavano abbassando le vele essendo il vento caduto.

- Cosa succede? - chiese Sandokan, balzando sul ponte.

- Capitano, siamo assaliti - disse Giro-Batol. - Un incrociatore ci sbarra la via alla foce del fiume.

- Ah! - disse la Tigre. - Vengono ad assalirmi anche qui questi inglesi? Ebbene tigrotti, impugnate le armi e usciamo in mare. Mostreremo a questi uomini come combattono le tigri di Mompracem!

- Viva la Tigre! - urlarono i due equipaggi, con terribile entusiasmo. - All'abbordaggio! All'abbordaggio!

Un istante dopo i due legni scendevano il fiumicello e tre minuti più tardi uscivano in pieno mare.

A seicento metri dalla costa, un grande vascello, della portata di oltre millecinquecento tonnellate e potentemente armato, navigava a piccolo vapore chiudendo la via dell'ovest.

Sul suo ponte si udivano rullare i tamburi che chiamavano gli uomini ai posti di combattimento e si udivano i comandi degli ufficiali. Sandokan guardò freddamente quel formidabile avversario e, anziché spaventarsi della sua mole, delle sue numerose artiglierie e del suo equipaggio tre e forse quattro volte più numeroso, tuonò:

- Tigrotti, ai remi!

I pirati si precipitarono sotto il ponte mettendo mano ai remi, mentre gli artiglieri puntavano i cannoni e le spingarde.

- Ora a noi due, vascello maledetto - disse Sandokan, quando vide i *prahos* filare come frecce sotto la spinta dei remi.

Subito un getto di fuoco balenò sul ponte dell'incrociatore e una palla di grosso calibro fischiò fra gli alberi del *praho.*

- Patan! - gridò Sandokan. - Al tuo cannone!

Il malese, che era uno dei migliori cannonieri che vantasse la pirateria, diede fuoco al suo pezzo. Il proiettile, che si allontanava fischiando, andò a schiantare l'asta della bandiera.

Il legno da guerra, invece di rispondere, virò di bordo presentando i sabordi di babordo, dai quali uscivano le estremità di una mezza dozzina di cannoni.

- Patan non perdere un solo colpo - disse Sandokan, mentre una cannonata rimbombava sul *praho* di Giro-Batol. - Fracassa gli alberi a quel maledetto, schiantagli le ruote, smontagli i pezzi e quando non avrai più occhio sicuro, fatti uccidere.

In quell'istante l'incrociatore parve incendiarsi. Un uragano di ferro attraversò l'aria e colpì in pieno i due *prahos* rasandoli come pontoni. Urla spaventevoli di rabbia e di dolore si alzarono fra i pirati, soffocate da una seconda bordata che mandò sottosopra remiganti, artiglierie ed artiglieri. Ciò fatto il legno da guerra, avvolto fra turbini di fumo nero e bianco, virò di bordo a meno di quattrocento passi dai *prahos* e si portò un chilometro più lontano, pronto a ricominciare il fuoco. Sandokan, rimasto illeso, ma atterrato da un pennone, si era tosto rialzato.

- Miserabile! - tuonò egli, mostrando le pugna al nemico. - Vile, tu fuggi, ma ti raggiungerò!

Con un fischio chiamò i suoi uomini in coperta.

- Presto, gettate una barricata dinanzi ai cannoni e poi avanti!

In un baleno, a prua dei due legni furono accumulati alberi di ricambio, botti piene di palle, vecchi cannoni smontati, e rottami d'ogni sorta, formando una solida barricata. Venti uomini, i più robusti, ridiscesero per manovrare i remi, ma gli altri si

affollarono dietro alle barricate colle mani raggrinzate attorno alle carabine e i denti stretti sui pugnali che scintillavano fra le frementi labbra.

- Avanti! - comandò la Tigre.

L'incrociatore aveva arrestato la sua marcia retrograda e ora si avanzava a piccolo vapore, vomitando torrenti di fumo nero.

- Fuoco a volontà - gridò la Tigre.

Da ambe le parti si riprese la musica infernale, rispondendo colpo per colpo, palla per palla, mitraglia contro mitraglia.

I tre legni, decisi a soccombere, ma non a retrocedere, non si scorgevano quasi più, avvolti come erano da immense nuvole di fumo che una calma ostinata manteneva sopra i ponti, ma ruggivano con egual furore e i lampi si succedevano ai lampi e le detonazioni alle detonazioni.

Il vascello aveva il vantaggio della sua mole e delle sue artiglierie, ma i due *prahos,* che la valorosa Tigre conduceva all'abbordaggio, non cedevano. Rasi come pontoni, forati in cento luoghi, sdrusciti, irriconoscibili, già coll'acqua nella stiva, già pieni di morti e di feriti, continuavano a tirare innanzi, malgrado il continuo tempestare di palle.

Il delirio si era impadronito di quegli uomini e tutti altro non chiedevano che di salire sul ponte di quel formidabile vascello e, se non di vincere, almeno di morire sul campo del nemico.

Patan, fedele alla parola data, si era fatto uccidere dietro al suo cannone, ma un altro abile artigliere aveva preso il suo posto; altri uomini erano caduti e altri ancora, orrendamente feriti, colle braccia o colle gambe mozzate, si dibattevano disperatamente fra torrenti di sangue.

Un cannone era stato smontato sul *praho* di Giro-Batol e una spingarda non tirava quasi più, ma che importava?

Sul ponte dei due legni restavano altre tigri assetate di sangue, che facevano valorosamente il loro dovere.

Il ferro fischiava sopra quei prodi, staccava braccia e sfondava petti, rigava i ponti, schiantava le murate, frantumava ogni cosa, ma nessuno parlava di retrocedere, anzi insultavano il nemico e lo sfidavano ancora e, quando un colpo di vento sbarazzava quei poveri legni dai nuvoloni che li coprivano, si vedevano, dietro le semi-infrante barricate, volti foschi e raggrinzati dal furore, occhi iniettati di sangue che schizzavano fuoco ad ogni lampeggiar delle artiglierie, denti che scricchiolavano sulle lame dei pugnali e in mezzo a quell'orda di vere tigri, il loro capo, l'invincibile Sandokan, il quale, colla scimitarra in pugno, lo sguardo ardente, i lunghi capelli sciolti sugli omeri, incoraggiava i combattenti con una voce che risuonava come una tromba fra il rimbombo dei cannoni. La terribile battaglia durò venti minuti, poi l'incrociatore si portò altri seicento passi più indietro, per non venire abbordato.

Un urlo di furore scoppiò a bordo dei due *prahos,* a quella nuova ritirata. Ormai non era più possibile lottare con quel nemico che, approfittando della sua macchina, evitava ogni abbordaggio. Sandokan però non voleva ancora cedere.

Rovesciando con una irresistibile spinta gli uomini che lo circondavano si curvò sul cannone che era stato caricato, corresse la mira e vi diede fuoco. Pochi secondi dopo l'albero di maestra dell'incrociatore, sparato alla base, precipitava in mare assieme a tutti i bersaglieri delle coffe e delle crocette. Mentre il vascello si arrestava per salvare i suoi uomini che stavano per affogare e sospendeva il fuoco, Sandokan approfittava per imbarcare sul proprio legno l'equipaggio di Giro-Batol.

- Ed ora, alla costa e di volata! - tuonò.

Il *praho* di Giro-Batol, che si manteneva a galla per un vero prodigio, fu subito sgombrato ed abbandonato alle onde col suo carico di cadaveri e col suo pezzo d'artiglieria ormai inservibile.

Subito i pirati misero mano ai remi ed approfittando dell'inazione del vascello da guerra, s'allontanarono in fretta rifugiandosi nel fiumicello. Era tempo! Il povero legno, che faceva acqua da tutte le parti, non ostante i tappi cacciati frettolosamente nei fori aperti dalle palle dell'incrociatore, affondava lentamente.

Gemeva come un moribondo sotto il peso del liquido invasore e traballava, tendendo ad inchinarsi a babordo.

Sandokan, che si era messo alla barra del timone, lo diresse verso la sponda vicina e lo arenò su d'un banco di sabbia.

Appena i pirati s'accorsero che non correva più alcun pericolo di affondare, irruppero sulla tolda come un branco di tigri affamate, colle armi in pugno, i lineamenti contratti pel furore, pronti a ricominciare la lotta con egual ferocia e risoluzione.

Sandokan li arrestò con un gesto, poi disse, guardando l'orologio che portava alla cintura:

- Sono le sei: fra due ore il sole sarà scomparso e le tenebre piomberanno sul mare. Che ognuno si metta alacremente al lavoro onde il *praho,* per la mezzanotte, sia pronto a riprendere il mare.

- Attaccheremo l'incrociatore? - chiesero i pirati, agitando freneticamente le armi.

- Non ve lo prometto, ma vi giuro che verrà ben presto il giorno in cui noi vendicheremo la sconfitta. Noi mostreremo, al balenare dei cannoni, la nostra bandiera sventolar sui bastioni di Vittoria.

- Viva la Tigre! - urlarono i pirati.

- Silenzio - tuonò Sandokan. - Si mandino due uomini alla foce del fiumicello a spiare l'incrociatore e altri due nei boschi, onde evitare di farci sorprendere, si curino i feriti, poi tutti al lavoro.

Mentre i pirati si affrettavano a fasciare le ferite riportate dai loro compagni, Sandokan si recò a poppa e stette alcuni minuti in osservazione, spingendo lo sguardo verso la baia, il cui specchio d'acqua si scorgeva fra uno squarcio della foresta. Cercava senza dubbio di scoprire l'incrociatore, ma questo pareva che non avesse osato spingersi troppo vicino alla costa, forse per la tema d'incagliarsi sui numerosi banchi di sabbia che colà si estendevano.

- Egli sa di tenerci - mormorò il formidabile pirata. - Aspetta che noi usciamo nuovamente in mare per sterminarci, ma se crede che io lanci i miei uomini all'abbordaggio s'inganna. La Tigre sa anche essere prudente.

Si sedette sul cannone, poi chiamò Sabau.

Il pirata, uno dei più valorosi, che si era già guadagnato il grado di sottocapo, dopo d'aver giuocata venti volte la propria pelle, accorse.

- Patan e Giro-Batol sono morti - gli disse Sandokan con un sospiro. - Si sono fatti uccidere sul loro *praho,* alla testa dei valorosi che cercavano di trascinare addosso alla nave maledetta. Il comando spetta ora a te e te lo conferisco.

- Grazie, Tigre della Malesia.

- Tu sarai valoroso al pari di loro.

- Quando il mio capo mi comanderà di farmi uccidere, sarò pronto ad obbedirlo.

- Ora aiutami.

Radunarono le loro forze, spinsero a poppa il cannone e le spingarde, e le puntarono verso la piccola baia onde spazzarla a colpi di mitraglia, nel caso che le scialuppe dell'incrociatore avessero tentato di forzare la foce del fiumicello.

- Ora possiamo essere sicuri - disse Sandokan. - Hai mandato due uomini alla foce?

- Sì, Tigre della Malesia. Devono essersi imboscati fra i canneti.

- Benissimo.

- Aspetteremo la notte per uscire in mare?

- Sì, Sabau.

- Ci riuscirà d'ingannare l'incrociatore?

- La luna si alzerà tardi assai e forse farà a meno di mostrarsi. Vedo alzarsi delle nubi dal sud.

- Faremo rotta su Mompracem, capo?

- Direttamente.

- Ed invendicati?

- Siamo troppo pochi, Sabau, per affrontare l'equipaggio dell'incrociatore e, poi, come rispondere alle sue artiglierie? Il nostro legno non è più in grado di sostenere un secondo combattimento.

- È vero, capo.

- Pazienza per ora; il giorno della rivincita verrà e ben presto.

Mentre i due capi chiacchieravano, i loro uomini lavoravano con febbrile accanimento. Erano tutti valenti marinai e fra di loro non mancavano né i carpentieri né i mastri d'ascia.

In sole quattro ore rizzarono due nuovi alberetti, raccomodarono le murate, turarono tutti i fori e rinnovarono le manovre, avendo a bordo abbondanza di cavi, di fibre, di catene e di gomene.

Alle dieci il legno poteva non solo riprendere il mare, ma affrontare anche un nuovo combattimento, essendo state rizzate perfino delle barricate formate con tronchi d'albero, onde proteggere il cannone e le spingarde. Durante quelle quattro ore, nessuna scialuppa dell'incrociatore aveva osato mostrarsi nelle acque della baia.

Il comandante inglese, sapendo con quali individui aveva da fare, non aveva creduto opportuno impegnare i suoi uomini in una lotta terrestre. D'altronde si credeva certamente sicuro di costringere i pirati alla resa o di ributtarli verso la costa, se avessero tentato di assalirlo o di prendere il largo. Verso le undici, Sandokan, che era risoluto a tentare l'uscita in mare, fece richiamare gli uomini che aveva mandati a sorvegliare la foce del fiume.

- È libera la baia? - chiese loro.

- Sì - rispose uno dei due.

- E l'incrociatore?

- Si trova dinanzi alla baia.

- Lontano molto?

- Un mezzo miglio.

- Avremo spazio sufficiente per passare - mormorò Sandokan. - Le tenebre proteggeranno la nostra ritirata.

Poi, volgendosi verso Sabau, disse:

- Partiamo.

Tosto quindici uomini scesero sul banco e con una scossa poderosa spinsero il *praho* nel fiume.

- Che nessuno mandi un grido per qualsiasi motivo - disse Sandokan, con voce imperiosa. - Tenete invece bene aperti gli occhi e le armi pronte. Noi stiamo per giuocare una tremenda partita.

Si assise presso la barra del timone, con Sabau a fianco e guidò risolutamente il legno verso la foce del fiumicello.

L'oscurità favoriva la loro fuga. Non luna in cielo, anzi nemmeno una stella e nemmeno quel vago chiarore che proiettano le nubi quando l'astro notturno le illumina superiormente.

Dei grossi nuvoloni avevano invasa la volta celeste, intercettando completamente qualsiasi chiarore. L'ombra poi proiettata dai giganteschi *durion,* dai palmizi e dalle smisurate foglie dei banani, era tale che Sandokan penava molto a distinguere le due rive del fiumicello.

Un silenzio profondo, appena rotto dal lieve gorgogliare delle acque regnava sul quel piccolo corso di acqua. Non si udiva alcun sussurrio di foglie, non essendovi alcun alito di vento sotto le cupe volte di quei grandi vegetali e anche sul ponte del legno non si udiva alcun mormorio.

Pareva che tutti quegli uomini stesi fra la prora e la poppa, non respirassero più, per tema di turbare quella calma.

Il *praho* era già giunto presso la foce del fiumicello, quando dopo un lieve strofinìo s'arrestò.

- Arenati? - chiese brevemente Sandokan.

Sabau si curvò sulla murata e scrutò attentamente le acque.

- Sì - disse poi. - Vi è un banco sotto di noi.

- Potremo passare?

- La marea monta rapida e credo che fra pochi minuti potremo continuare la discesa del fiume.

- Attendiamo adunque.

L'equipaggio, quantunque ignorasse in seguito a quale causa il *praho* si era fermato, non si era mosso. Però Sandokan aveva udito lo scricchiolìo ben noto delle carabine che venivano armate ed aveva scorto gli artiglieri curvarsi silenziosamente sul pezzo di cannone e sulle due spingarde. Passarono alcuni minuti d'angosciosa aspettazione per tutti, poi si udirono verso prora e sotto la chiglia degli scricchiolii. Il *praho,* sollevato dalla marea che montava rapida, scivolava sul banco di sabbia. Ad un tratto si liberò da quel fondo tenace, ondulando lievemente.

- Spiegate una vela - comandò brevemente Sandokan agli uomini di manovra.

- Basterà, capo? - chiese Sabau.

- Per ora sì.

Un momento dopo una vela latina venne spiegata sul trinchetto. Era stata dipinta in nero, sicché doveva confondersi completamente colle ombre della notte.

Il *praho* affrettò la discesa, seguendo i serpeggiamenti del fiumicello. Superò felicemente la barra passando fra i banchi di sabbia e le scogliere, attraversò la piccola baia e uscì silenziosamente in mare.

- Il vascello? - chiese Sandokan, scattando in piedi.

- Eccolo laggiù, a mezzo miglio da noi - rispose Sabau.

Nella direzione indicata si scorgeva confusamente una massa oscura, sopra la quale volteggiavano di quando in quando dei piccoli punti luminosi, certamente delle scorie sfuggite dalla ciminiera.

Ascoltando attentamente, si udivano anche i sordi brontolii delle caldaie.

- Ha i fuochi ancora accesi - mormorò Sandokan. - Egli adunque ci aspetta.

- Passeremo inosservati, capo? - chiese Sabau.

- Lo spero. Vedi nessuna scialuppa?

- Nessuna, capo.

- Rasenteremo prima la spiaggia, per meglio confonderci colla massa delle piante, poi prenderemo il largo.

Il vento era piuttosto debole, ma il mare era calmo come se fosse d'olio. Sandokan comandò di spiegare anche sull'albero maestro una vela, poi spinse il legno verso il sud, seguendo le sinuosità della costa.

Essendo le spiagge coperte di grandi alberi, i quali proiettavano sulle acque una cupa ombra, vi erano poche probabilità che il piccolo legno corsaro potesse venire scorto.

Sandokan, sempre alla barra, non perdeva di vista il formidabile avversario, il quale da un istante all'altro poteva di colpo risvegliarsi e coprire il mare e la costa con uragani di ferro e di piombo.

Si studiava d'ingannarlo, però in fondo all'animo il fiero uomo si doleva di lasciare quei paraggi senza la rivincita. Avrebbe desiderato di trovarsi già a Mompracem, ma avrebbe anche desiderato un'altra tremenda battaglia. Egli, la formidabile Tigre della Malesia, l'invincibile capo dei pirati di Mompracem, aveva quasi vergogna d'andarsene così, alla chetichella, come un ladro notturno. Solamente quest'idea gli faceva bollire il sangue e gli faceva avvampare gli sguardi d'una collera tremenda. Oh! Come avrebbe salutato un colpo di cannone, anche quale segno di una nuova e più disastrosa disfatta! Il *praho* si era già allontanato di cinque o seicento passi dalla baia e si preparava a prendere il largo, quando a poppa, nella scia, apparve uno strano scintillìo. Pareva che miriadi di fiammelle sorgessero dalle profondità tenebrose del mare.

- Stiamo per tradirci - disse Sabau.

- Tanto meglio - rispose Sandokan con un sorriso feroce. - No, questa ritirata non era degna di noi.

- È vero, capitano - rispose il malese. - Meglio morire colle armi in pugno che fuggire come sciacalli.

Il mare continuava a diventare fosforescente. Dinanzi la prora e dietro la poppa di legno, i punti luminosi si moltiplicavano e la scia diventava ancor più luminosa. Pareva che il *praho* si lasciasse dietro un solco di bitume ardente o di zolfo liquefatto.

Quella striscia, che scintillava vivamente fra l'oscurità circostante, non doveva passare inosservata agli uomini di guardia dell'incrociatore. Da un istante all'altro poteva tuonare improvvisamente il cannone.

Anche i pirati, stesi sulla tolda, si erano accorti di quella fosforescenza, però nessuno aveva fatto un gesto solo o aveva pronunciato una sola parola che potesse tradire qualche apprensione. Anche loro non sapevano rassegnarsi ad andarsene senza sparare un colpo di fucile.

Una grandine di mitraglia sarebbe stata salutata con un urlo di gioia. Erano appena trascorsi due o tre minuti, quando Sandokan, che teneva sempre gli sguardi fissi sull'incrociatore, vide accendersi i fanali di posizione.

- Se ne sono accorti forse? - si chiese.

- Lo credo, capo - rispose Sabau.

- Guarda!

- Sì, vedo che le scorie sfuggono più numerose dalla ciminiera. Si alimentano i fuochi.

Ad un tratto Sandokan scattò in piedi colla scimitarra in pugno.

- Alle armi! - avevano gridato a bordo del legno da guerra.

I pirati si erano prontamente risollevati, mentre gli artiglieri si erano precipitati sul cannone e sulle due spingarde. Tutti erano pronti ad impegnare la lotta suprema.

Dopo quel primo grido era successo un breve silenzio a bordo dell'incrociatore, ma poi la stessa voce, che il vento portava nettamente fino al *praho,* ripetè:

- Alle armi! Alle armi! I pirati fuggono!

Poco dopo si udì un tamburo rullare sul ponte dell'incrociatore. Si chiamavano gli uomini ai loro posti di combattimento.

I pirati, addossati alle murate o affollati dietro alle barricate formate con tronchi d'albero, non fiatavano, ma i loro lineamenti, diventati feroci, tradivano il loro stato d'animo. Le loro dita si raggrinzavano sulle armi, impazienti di premere i grilletti delle loro formidabili carabine.

Il tamburo continuava a rullare sul ponte del legno nemico. Si udivano le catene delle ancore stridere attraverso le cubie ed i colpi secchi dall'argano.

Il vascello si preparava a lasciar l'ancoraggio per assalire la piccola nave corsara.

- Al tuo pezzo, Sabau! - comandò la Tigre della Malesia. - Otto uomini alle spingarde!

Aveva appena dato quel comando, quando una fiamma brillò a prora dell'incrociatore, sopra il castello, illuminando bruscamente il trinchetto ed il bompresso. Una detonazione acuta rintronò, seguita subito dal ronfo metallico del proiettile sibilante attraverso gli strati d'aria.

Il proiettile smussò l'estremità del pennone maestro e si perdette in mare, sollevando un grande sprazzo spumeggiarne.

Un urlo di furore echeggiò a bordo del legno corsaro. Ormai bisognava accettare la battaglia ed era ciò che desideravano quegli arditi schiumatori del mar Malese.

Un fumo rossastro sfuggiva dalla ciminiera del vascello da guerra. Si udivano le ruote mordere affrettatamente le acque, i brontolii rauchi delle caldaie, i comandi degli ufficiali, i passi precipitati degli uomini. Tutti si affrettarono a correre ai loro posti di combattimento.

I due fanali furono veduti cambiare posizione. Il vascello correva addosso al piccolo legno corsaro per tagliargli la ritirata.

- Prepariamoci a morire da prodi! - gridò Sandokan, il quale ormai non s'illudeva sull'esito di quella tremenda pugna.

Un urlo solo vi rispose:

- Viva la Tigre della Malesia!

Sandokan, con un vigoroso colpo di barra, virò di bordo, e mentre i suoi uomini orientavano rapidamente le vele, spinse il legno incontro al vascello per tentare di abbordarlo e scagliare i suoi uomini sul ponte del nemico.

Il cannoneggiamento cominciò ben presto da una parte e dall'altra. Si sparava a palla ed a mitraglia.

- Orsù, tigrotti, all'arrembaggio! - tuonò Sandokan. - La partita non è eguale, ma noi siamo le tigri di Mompracem!

L'incrociatore si avanzava rapidamente, mostrando il suo acuto sperone e rompendo le tenebre ed il silenzio con un furioso cannoneggiamento. Il *praho,* vero giuocattolo di fronte a quel gigante, a cui bastava un solo urto per mandarlo a picco spaccato in due, con un'audacia incredibile assaliva pure, cannoneggiando meglio che poteva.

La partita però, come aveva detto Sandokan, non era eguale, anzi era troppo disuguale. Nulla poteva tentare quel piccolo legno contro quella poderosa nave costruita in ferro, e armata potentemente.

L'esito finale, malgrado il valore disperato delle tigri di Mompracem, non doveva essere difficile ad indovinare.

Tuttavia i pirati non si perdevano d'animo e bruciavano le loro cariche con mirabile rapidità, tentando di sterminare gli artiglieri della coperta e di abbattere i marinai delle manovre, sparando furiosamente sul cassero, sul castello di prora e sulle coffe.

Due minuti dopo però il loro legno, oppresso dai tiri delle artiglierie nemiche, non era altro che un rottame.

Gli alberi erano caduti, le murate erano state sfondate e perfino le barricate di tronchi d'albero non offrivano più riparo a quella tempesta di proiettili. L'acqua di già entrava dai numerosi squarci, inondando la stiva. Pure nessuno parlava di resa. Volevano morire tutti, ma lassù, sul ponte nemico. Le scariche intanto diventavano sempre più tremende. Il pezzo di Sabau era ormai stato smontato e mezzo equipaggio giaceva sulla tolda massacrato dalla mitraglia.

Sandokan comprese che l'ultima ora stava per suonare per le tigri di Mompracem.

La sconfitta era completa. Non era più possibile far fronte a quel gigante che vomitava ad ogni istante nembi di proiettili. Non rimaneva che tentare l'abbordaggio, una pazzia, poiché nemmeno sul ponte dell'incrociatore la vittoria poteva arridere a quei valorosi.

Non restavano in piedi che dodici uomini, dodici tigri però guidate da un capo il cui valore era incredibile.

- A me, miei prodi! - gridò egli.

I dodici pirati, cogli occhi stravolti, schiumanti di rabbia, colle pugna chiuse come tenaglie attorno alle armi, facendosi scudo coi cadaveri dei compagni, gli si strinsero attorno.

Il vascello correva allora a tutto vapore addosso al *praho,* per affondarlo collo sperone, ma Sandokan, appena lo vide a pochi passi, con un colpo di barra evitò l'urto e lanciò il suo legno contro la ruota di babordo del nemico. Avvenne un urto violentissimo. Il legno corsaro si piegò sul tribordo imbarcando acqua e rovesciando morti e feriti in mare.

- Lanciate i grappini! - tuonò Sandokan.

Due grappini d'arrembaggio s'infissero nelle griselle dell'incrociatore. Allora i tredici pirati, pazzi di furore, assetati di vendetta, si slanciarono come un sol uomo all'arrembaggio.

Aiutandosi colle mani e coi piedi, aggrappandosi agli sportelli delle batterie e alle gomene, s'arrampicarono su per la tambura, raggiunsero le murate e si

precipitarono sul ponte dell'incrociatore, prima ancora che gli inglesi, stupiti da tanta audacia, avessero pensato a ributtarli.

Colla Tigre della Malesia alla testa si scagliarono contro gli artiglieri, massacrandoli sui loro pezzi, sbaragliarono i fucilieri che erano accorsi per sbarrare loro il passo, poi, tempestando colpi di scimitarra a destra e a sinistra, si diressero verso poppa.

Colà, alle grida degli ufficiali, si erano prontamente radunati gli uomini della batteria. Erano sessanta o settanta, ma i pirati non si fermarono a contarli e si gettarono furiosamente sulle punte delle baionette impegnando una lotta titanica. Avventando colpi disperati, troncando braccia e spaccando teste, urlando per spargere maggior terrore, cadendo e rialzandosi, ora indietreggiando ed ora avanzando, per alcuni minuti tennero testa a tutti quei nemici, ma, moschettati dagli uomini delle coffe, sciabolati a tergo, incalzati dinanzi alle baionette, quei valorosi caddero.

Sandokan e quattro altri, coperti di ferite, colle armi insanguinate fino all'impugnatura, con uno sforzo poderoso si aprirono il passo e tentarono di guadagnare la prua, per arrestare a colpi di cannone quella valanga d'uomini.

A metà del ponte Sandokan cadde colpito in pieno petto da una palla di carabina, ma subito si rialzò, urlando: - Ammazza! Ammazza!... Gli inglesi si avanzavano a passo di carica colle baionette calate. L'urto fu mortale.

I quattro pirati che si erano gettati dinanzi al loro capitano per coprirlo, sparvero fra una scarica di fucili, rimanendo stecchiti; ma non così accadde alla Tigre della Malesia.

Il formidabile uomo, malgrado la ferita che mandava fiotti di sangue, con un salto immenso raggiunse la murata di babordo, abbattè col troncone della scimitarra un gabbiere che cercava di trattenerlo e si gettò a capofitto in mare, scomparendo sotto i neri flutti.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LA «PERLA DI LABUAN»

Un tale uomo dotato di una forza così prodigiosa, di una energia così straordinaria e di un coraggio così grande, non doveva morire.

Infatti, mentre il piroscafo proseguiva la sua corsa trasportato dalle ultime battute delle ruote, il pirata con un vigoroso colpo di tallone risaliva a galla e si portava al largo, per non venire tagliato in due dallo sperone del nemico o preso a colpi di fucile.

Rattenendo i gemiti che gli strappava la ferita e frenando la rabbia che lo divorava, si rannicchiò, tenendosi quasi del tutto sommerso, in attesa del momento opportuno per guadagnare le coste dell'isola.

Il legno da guerra virava allora di bordo, a meno di trecento metri. Si avanzò verso il luogo dove si era inabissato il pirata, colla speranza di sbranarlo sotto le ruote, poi tornò a virare.

Si arrestò un momento, come se volesse scrutare quel tratto di mare da lui agitato, poi ripigliò la marcia tagliando in tutti i versi quella porzione d'acqua, mentre i marinai, calatisi nella rete della delfiniera e sulle bancazze, proiettavano per ogni dove la luce di alcuni fanali.

Convinto dell'inutilità delle ricerche, alla fine s'allontanò in direzione di Labuan.

La Tigre emise allora un grido di furore.

- Va', vascello esecrato! - esclamò. - Va', ma verrà il giorno in cui ti mostrerò quanto sia terribile la mia vendetta!

Si passò la fascia sulla sanguinante ferita, per arrestare l'emorragia che poteva ucciderlo, poi, raccogliendo le proprie forze, si mise a nuotare, cercando le spiagge dell'isola.

Venti volte però il formidabile uomo si arrestò per guardare il legno da guerra che appena appena distingueva e per lanciargli dietro una terribile minaccia. Vi erano certi momenti in cui quel pirata, ferito forse mortalmente, forse ancora assai lontano dalle coste dell'isola, si metteva ad inseguire quel legno che gli aveva fatto mordere la polvere e lo sfidava con urla che più nulla avevano di umano.

La ragione finalmente la vinse, e Sandokan riprese il faticoso esercizio scrutando le tenebre che gli nascondevano le coste di Labuan. Nuotò così per parecchio tempo, fermandosi di tratto in tratto per riprendere lena e sbarazzarsi delle vesti che lo impacciavano, poi sentì che le forze gli venivano rapidamente meno.

Gli si irrigidivano le membra, la respirazione gli diventava sempre più difficile, e per colmo di disgrazia la ferita continuava a gettar sangue, producendogli dolori acuti pel contatto coll'acqua salata.

Si raggomitolò su se stesso e si lasciò trasportare dal flusso, agitando debolmente le braccia. Cercava di riposare alla meglio per riprendere lena. Ad un tratto sentì un urto. Qualche cosa lo aveva toccato. Era stato un pescecane forse? A quell'idea, non ostante il suo coraggio da leone, si sentì accapponare la pelle.

Allungò istintivamente la mano e afferrò un oggetto scabroso che pareva galleggiasse a fior d'acqua.

Lo tirò a sé e vide che si trattava d'un rottame. Era un pezzo di coperta del *praho* a cui erano ancora appese delle funi e un pennone.

- Era tempo - mormorò Sandokan. - Le mie forze se ne andavano.

Si issò faticosamente sul rottame, mettendo allo scoperto la ferita, dai cui margini, gonfi e rosi dall'acqua marina, usciva ancora un filo di sangue. Per un'altra ora, quell'uomo che non voleva morire, che non voleva darsi vinto, lottò colle onde, che volta a volta sommergevano il rottame, ma poi le forze gli vennero meno e s'accasciò su se stesso, colle mani però chiuse ancora intorno al pennone.

Cominciava ad albeggiare quando un urto violentissimo lo strappò da quell'accasciamento, che poteva anche chiamarsi quasi uno svenimento. Si alzò faticosamente sulle braccia e guardò dinanzi a sé. Le onde si frangevano con

fracasso intorno al rottame, accartocciandosi e spumeggiando. Pareva che rotolassero su dei bassifondi.

Attraverso come ad una nebbia sanguigna, il ferito scorse a breve distanza una costa.

- Labuan - mormorò. - Approderò qua, sulla terra dei miei nemici?

Ebbe una breve esitazione ma poi, radunate le forze, abbandonò quelle tavole che lo avevano salvato da una morte quasi certa e sentendo sotto i piedi un banco sabbioso, si avanzò verso la costa.

Le onde lo urtavano da tutte le parti, urlandogli intorno come molossi in furore, tentando di abbatterlo ed ora spingendolo, ora respingendolo. Pareva che volessero impedirgli di giungere su quella terra maledetta. S'avanzò barcollando attraverso i banchi di sabbia e, dopo d'aver lottato contro le ultime ondate della risacca, raggiunse la sponda coronata di grandi alberi, lasciandosi cadere pesantemente al suolo.

Quantunque si sentisse sfinito per la lunga lotta sostenuta e per la grande perdita di sangue, mise a nudo la ferita e la osservò a lungo. Aveva ricevuta una palla, forse di pistola, sotto la quinta costola del fianco destro e quel pezzo di piombo, dopo di essere scivolato fra le ossa, si era perduto nell'interno, ma senza toccare, a quanto sembrava, alcun organo vitale. Forse quella ferita non era grave, ma poteva diventarlo se non si curava prontamente, e Sandokan, che se ne intendeva un po', lo sapeva. Udendo a breve distanza il mormorio d'un ruscello, si trascinò fino là, aprì le labbra della ferita diventate gonfie al prolungato contatto con l'acqua marina, e le lavò accuratamente comprimendole poi fino a far uscire ancora alcune gocce di sangue.

Le riunì per bene, le fasciò con un lembo della sua camicia, unico indumento che ancora teneva indosso, oltre la fascia sostenente il kriss.

- Guarirò - mormorò egli quand'ebbe finito, e pronunziò quella parola con tanta energia da credere quasi che egli fosse l'arbitro assoluto della propria esistenza. Quell'uomo di ferro, quantunque abbandonato su quell'isola, dove non poteva trovare altro che nemici, senza un ricovero, senza risorse, sanguinante,

senza una mano amica che lo soccorresse, era certo di uscire vittorioso da quella tremenda situazione.

Bevette alcuni sorsi d'acqua per calmare la febbre che cominciava a prenderlo, poi si trascinò sotto un *arecche* le cui foglie gigantesche, lunghe non meno di quindici piedi e larghe cinque o sei, proiettavano all'intorno una fresca ombra. Vi era appena giunto che si sentì mancare nuovamente le forze. Chiuse gli occhi che roteavano in un cerchio sanguigno e dopo d'aver tentato, ma invano, di mantenersi ritto, cadde fra le erbe rimanendo immobile. Non si riebbe che molte ore dopo, quando già il sole dopo d'aver toccato l'ostro, scendeva verso occidente.

Una sete bruciante lo divorava e la ferita non più rinfrescata, gli produceva dolori acuti, insopportabili.

Cercò di rialzarsi per trascinarsi fino al ruscelletto, ma subito ricadde. Allora quell'uomo che voleva essere forte come la fiera di cui portava il nome, con uno sforzo potente, si rizzò sulle ginocchia, gridando quasi in tono di sfida:

- Io sono la Tigre!... A me mie forze!...

Aggrappandosi al tronco del *betel,* si rizzò in piedi e, mantenendosi su per un prodigio d'equilibrio e d'energia, camminò fino al piccolo corso d'acqua, sulla cui riva ricadde.

Estinse la sete, bagnò nuovamente la ferita, poi si prese il capo fra le mani e fissò gli sguardi sul mare che veniva a frangersi a pochi passi, gorgogliando sordamente.

- Ah! - esclamò egli, digrignando i denti. - Chi avrebbe detto che un giorno i leopardi di Labuan avrebbero vinte le tigri di Mompracem?

«Chi avrebbe detto che io, l'invincibile Tigre della Malesia, sarei approdato qui, sconfitto e ferito? Ed a quando la vendetta? La vendetta!... Tutti i miei *prahos,* le mie isole, i miei uomini, i miei tesori pur di distruggere questi odiati uomini bianchi che mi disputano questo mare!

«Cosa importa se oggi mi hanno fatto mordere la polvere, quando fra un mese o due tornerò qui coi miei legni a lanciare su queste spiagge le mie formidabili bande assetate di sangue?

«Cosa importa se oggi il leopardo inglese va superbo della sua vittoria? Sarà lui allora che cadrà moribondo ai miei piedi!

«Tremino allora tutti gli inglesi di Labuan, perché mostrerò alla luce degli incendi la mia sanguinosa bandiera!»

Il pirata, così parlando, si era nuovamente rialzato cogli occhi fiammeggianti, agitando minacciosamente la destra come se stringesse ancora la terribile scimitarra, fremente, tremendo. Anche ferito era pur sempre l'indomabile Tigre della Malesia.

- Pazienza per ora, Sandokan - riprese egli, ricadendo fra le erbe e gli sterpi.

- Guarirò, dovessi vivere un mese, due, tre in questa foresta e cibarmi di ostriche e di frutta; ma quando avrò ricuperate le mie forze tornerò a Mompracem, dovessi costruirmi una zattera o assalire una canoa ed espugnarla a colpi di kriss. Stette parecchie ore disteso sotto le larghe foglie dell'*arecche*, guardando cupamente le onde che venivano a morire quasi ai suoi piedi con mille mormoni. Pareva che cercasse, sotto quelle acque, gli scafi dei suoi due legni colati in quei paraggi o i cadaveri dei suoi disgraziati compagni.

Una febbre fortissima intanto lo assaliva, mentre sentiva ondate di sangue salirgli al cervello. La ferita gli produceva spasimi incessanti, ma nessun lamento usciva dalle labbra del formidabile uomo.

Alle otto il sole precipitò all'orizzonte e, dopo un brevissimo crepuscolo, le tenebre calarono sul mare ed invasero la foresta.

Quell'oscurità produsse un'inesplicabile impressione sull'animo di Sandokan. Ebbe paura della notte, lui, il fiero pirata, che non aveva mai temuto la morte e che aveva affrontato con coraggio disperato i pericoli della guerra ed i furori delle onde!

- Le tenebre! - esclamò egli sollevando la terra colle unghie. - Io non voglio che scenda la notte!... Io non voglio morire!...

Si compresse con ambo le mani la ferita, poi si alzò di scatto. Guardò il mare ormai diventato nero come se fosse di inchiostro; guardò sotto gli alberi indagando la loro cupa ombra; poi, preso forse da un improvviso assalto di delirio, si mise a correre come un pazzo, internandosi nella selva. Dove andava? Perché fuggiva? Certamente una strana paura l'aveva invaso. Nel suo delirio gli pareva di udire in lontananza l'abbaiare di cani, grida d'uomini, ruggiti di fiere. Egli credeva forse di essere già stato scoperto e di venire inseguito. Ben presto quella corsa divenne vertiginosa. Completamente fuori di sé, si precipitava innanzi all'impazzata, scagliandosi in mezzo ai cespugli, balzando sopra tronchi atterrati, varcando torrenti e stagni, urlando, imprecando ed agitando forsennatamente il kriss, la cui impugnatura, tempestata di diamanti, mandava fugaci bagliori.

Continuò così per dieci o quindici minuti, internandosi sempre più sotto gli alberi, destando colle sue grida gli echi della foresta tenebrosa, poi s'arrestò ansante, trafelato.

Aveva le labbra coperte d'una schiuma sanguigna e gli occhi sconvolti. Agitò pazzamente le braccia, poi rovinò al suolo come un albero schiantato dalla folgore.

Delirava; la testa gli pareva che fosse lì lì per iscoppiare e che dieci martelli gli percuotessero le tempie. Il cuore gli balzava nel petto, come se volesse uscirgli e dalla ferita gli sembrava che uscissero torrenti di fuoco.

Credeva di vedere nemici dappertutto. Sotto gli alberi, sotto i cespugli, in mezzo alla frane ed alle radici che serpeggiavano per suolo, i suoi occhi scorgevano uomini nascosti, mentre per l'aria gli sembrava di veder volteggiare legioni di fantasmi, e di scheletri danzanti intorno alle grandi foglie degli alberi.

Degli esseri umani sorgevano dal suolo gementi, urlanti, chi colle teste sanguinanti, chi colle membra tronche e coi fianchi squarciati. Tutti ridevano, sghignazzavano, come se si beffassero dell'impotenza della terribile Tigre della Malesia. Sandokan, in preda ad uno spaventevole accesso di delirio, si rotolava al suolo, si alzava, cadeva, tendeva le pugna e minacciava tutti.

- Via di qua, cani! - urlava. - Cosa volete da me?... Io sono la Tigre della Malesia e non vi temo!... Venite ad assalirmi se l'osate!...

«Ah! Voi ridete?... Mi credete impotente perché i leopardi hanno ferita e vinta la Tigre?... No, non ho paura!...

«Perché mi guardate con quegli occhi di fuoco?... Perché venite a danzarmi intorno?... Anche tu Patan vieni a deridermi?.. Anche tu Ragno di Mare?... Maledetti, vi ricaccerò nell'inferno da cui siete usciti!... E tu Kimperlain, cosa vuoi?... non è bastata dunque la mia scimitarra ad ucciderti... Via tutti, tornate in fondo al mare... nel regno delle tenebre... negli abissi della terra o vi ucciderò ancora tutti!...

«E tu Giro-Batol cosa vuoi? La vendetta? Sì tu l'avrai perché la Tigre guarirà... tornerà a Mompracem... armerà i suoi *prahos...* verrà qui a esterminare i leopardi inglesi tutti... tutti fino all'ultimo!...»

Il pirata si arrestò colle mani attorno ai capelli, gli occhi strambuzzati, i lineamenti spaventosamente alterati, quindi alzatosi di scatto riprese la sua pazza corsa, urlando:

- Sangue!... Datemi del sangue che spenga la mia sete!... Io sono la Tigre del mar Malese...

Corse per parecchio tempo, sempre urlando e minacciando. Uscì dalla foresta e si precipitò attraverso una prateria all'estremità della quale gli parve di vedere confusamente una palizzata, poi si arrestò ancora cadendo sulle ginocchia. Era sfinito, anelante.

Rimase alcuni istanti, accasciato su se stesso, poi tentò ancora di rialzarsi, ma ad un tratto le forze gli vennero meno, un velo di sangue gli coprì gli occhi e stramazzò al suolo, mandando un ultimo urlo che si perdette fra le tenebre.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LORD JAMES GUILLONK

Quando tornò in sé, con sua grande sorpresa, non si trovava più nella piccola prateria che aveva attraversata durante la notte, bensì in una spaziosa camera tappezzata di carta fiorita di Tung ed adagiato su di un comodo e soffice letto. A tutta prima si credette in preda ad un sogno e si stropicciò parecchie volte gli occhi come per destarsi, ma ben presto si convinse che tutto era realtà. Si alzò a sedere, chiedendosi a più riprese:

- Ma dove sono io? Sono ancora vivo o morto? - Guardò attorno, ma non vide alcuna persona a cui potersi rivolgere.

Allora si mise a osservare minutamente la stanza; era vasta, elegante, illuminata da due grandi finestre attraverso i cui vetri si vedevano degli alberi altissimi. In un canto vide un pianoforte, sul quale stavano sparpagliate delle carte di musica; in un altro un cavalletto con un quadro raffigurante una marina; nel mezzo un tavolo di mogano con sopra un lavoro di ricamo fatto senza dubbio dalle mani di una donna e presso il letto un ricco sgabello ad intarsi di ebano e di avorio, sul quale Sandokan vide, non senza una viva compiacenza, il fedele suo kriss e presso questo un libro semiaperto, con un fiore appassito fra le pagine. Tese gli orecchi, ma non udì alcuna voce; però in distanza udivansi dei suoni delicati che parevano gli accordi di una mandola o di una chitarra.

- Ma dove sono io? - si chiese per la seconda volta. - In casa di amici o di nemici? E chi mai ha fasciata e curata la mia ferita?

Ad un tratto i suoi occhi si fermarono nuovamente sul libro che stava sullo sgabello e, spinto da una irresistibile curiosità, allungò una mano e lo prese. Sulla copertina vi era un nome impresso a lettere d'oro.

- Marianna! - lesse egli. - Cosa vuol dire ciò? È un nome o una parola che io non comprendo?

Tornò a leggere e, cosa strana, si sentì agitato da una sensazione ignota. Qualche cosa di dolce colpì il cuore di quell'uomo, quel cuore che era di acciaio e che restava chiuso alle più tremende emozioni.

Aprì il libro: era coperto d'un carattere leggero, elegante e nitido, ma non riuscì a comprendere quelle parole, quantunque alcune somigliassero alla lingua del portoghese Yanez. Senza volerlo, ma spinto da una forza misteriosa, prese delicatamente quel fiore che poco prima aveva veduto e lo mirò a lungo. Lo fiutò più volte procurando di non guastarlo con quelle dita che altro non avevano stretta che l'impugnatura della scimitarra, provando per la seconda volta una strana sensazione, un misterioso tremito, un non so che nel cuore; poi quell'uomo sanguinario, quell'uomo di guerra, si sentì vincere da un vivo desiderio di portarlo alle labbra!...

Lo ripose quasi con dispiacere fra le pagine, chiuse il libro e lo ricollocò sullo sgabello. Era tempo: la maniglia della porta girò ed un uomo si fece innanzi, camminando lentamente e con quella rigidezza che è particolare agli uomini di razza anglosassone.

Era un europeo, a giudicarlo dalla tinta della pelle, di statura piuttosto alta e ben complessa. Dimostrava circa cinquanta anni, aveva il viso incorniciato da una barba rossiccia, ma che cominciava ad incanutire, due occhi azzurri, profondi, e nell'insieme si comprendeva un uomo abituato a comandare.

- Godo di vedervi tranquillo; erano tre giorni che il delirio non vi lasciava un solo momento di quiete.

- Tre giorni! - esclamò Sandokan, stupito. - Tre giorni che io sono qui?... Ma non sogno io adunque?

- No, non sognate. Siete presso buone persone che vi cureranno affettuosamente e che faranno il possibile per guarirvi.

- Ma chi siete voi?

- Lord James Guillonk, capitano di vascello di Sua Maestà la graziosa imperatrice Vittoria.

Sandokan fece un soprassalto e la sua fronte si offuscò, però si rimise prontamente e, facendo uno sforzo supremo per non tradire l'odio che portava contro tutto ciò che era inglese, disse:

- Vi ringrazio, *milord,* di tutto quello che avete fatto per me, per uno sconosciuto, che poteva essere un vostro mortale nemico.

- Era mio dovere di accogliere in casa mia un povero uomo, ferito forse mortalmente - rispose il *lord.* - Come state ora?

- Mi sento abbastanza gagliardo e non provo più dolori.

- Ho molto piacere, ma ditemi, se non vi rincresce, chi vi ha conciato in quel modo? Oltre la palla che vi estrassi dal petto, il vostro corpo era coperto di ferite prodotte da armi bianche.

Sandokan, quantunque si aspettasse questa domanda, non potè fare a meno di trasalire fortemente. Tuttavia non si tradì, né si perdette d'animo.

- Se dovessi proprio dirlo, non lo saprei - rispose. - Ho visto degli uomini piombare di notte, sui miei legni, montare all'abbordaggio e massacrarmi i marinai. Chi erano? Io non lo so, poiché fin dal primo urto caddi in mare coperto di ferite.

- Voi siete stato, senza dubbio, assalito dai tigrotti della Tigre della Malesia - disse lord James.

- Dai pirati?... - esclamò Sandokan.

- Sì, da quelli di Mompracem, che tre giorni fa scorrazzavano i dintorni dell'isola, ma che furono poi distrutti da uno dei nostri incrociatori. Ditemi, dove siete stato assalito?

- Nei pressi delle Romades.

- Giungeste alle nostre coste a nuoto?

- Sì, aggrappato ad un rottame. Ma voi dove mi avete trovato?

- Sdraiato tra le erbe, in preda ad un tremendo delirio. E voi dove eravate diretto, quando veniste assalito?

- Andavo a portare dei regali al sultano di Varauni, da parte di mio fratello.

- Ma chi è vostro fratello?

- Il sultano di Shaja.

- Voi adunque siete un principe malese! - esclamò il *lord,* stendendogli la mano che Sandokan, dopo una breve esitazione, strinse quasi con ribrezzo.

- Sì, *milord.*

- Son ben lieto di avervi ospitato e farò il possibile per non farvi annoiare, quando sarete guarito. Anzi se non vi spiacerà, andremo a trovare insieme il sultano di Varauni.

- Sì e...

Egli si arrestò sporgendo innanzi il capo, come se cercasse di raccogliere qualche lontano rumore.

Dal di fuori venivano gli accordi di una mandola, forse gli stessi suoni che aveva udito poco prima.

- Milord! - esclamò, in preda ad una viva eccitazione di cui invano cercava di spiegare la causa. - Chi è che suona?

- Perché, mio caro principe? - chiese l'inglese, sorridendo.

- Non lo so... ma avrei un vivo desiderio di vedere la persona che così suona... Si direbbe che questa musica mi tocca il cuore... e che mi fa provare una sensazione che mi è nuova ed inesplicabile.

- Aspettate un istante. - Gli fece segno di ricoricarsi e uscì. Sandokan ricadde sul guanciale, ma quasi subito si rialzò come se fosse stato spinto da una molla. La inesplicabile commozione che lo aveva colpito poco prima, ritornava a prenderlo con maggior violenza. Il cuore gli batteva in maniera tale che pareva volesse uscirgli dal petto; il sangue gli scorreva furiosamente per le vene e le membra provavano degli strani fremiti.

- Ma cosa provo io? - si chiese egli. - È forse il delirio che mi assale ancora?

Aveva appena pronunciate quelle parole che il *lord* rientrava, ma non era solo.

Dietro di lui si avanzava, sfiorando appena il tappeto, una splendida creatura, alla cui vista Sandokan non potè trattenere una esclamazione di sorpresa e di ammirazione.

Era una fanciulla di sedici o diciassette anni, dalla taglia piccola, ma snella ed elegante, dalle forme superbamente modellate, dalla cintura così stretta che una sola mano sarebbe bastata per circondarla, dalla pelle rosea e fresca come un fiore appena sbocciato.

Aveva una testolina ammirabile, con due occhi azzurri come l'acqua del mare, una fronte d'incomparabile precisione, sotto la quale spiccavano due sopracciglia leggiadramente arcuate e che quasi si toccavano. Una capigliatura bionda le scendeva in pittoresco disordine, come una pioggia d'oro, sul bianco busticino che le copriva il seno.

Il pirata, nel vedere quella donna che sembrava una vera bambina, malgrado la sua età, si era sentito scuotere fino in fondo all'anima. Quell'uomo così fiero, così sanguinario, che portava quel terribile nome di Tigre della Malesia, per la prima volta in vita sua si sentiva affascinato dinanzi a quella gentile creatura, dinanzi a quel leggiadro fiore sorto sotto i boschi di Labuan. Il suo cuore che poco prima batteva precipitosamente, ora ardeva e nelle vene gli pareva che scorressero lingue di fuoco.

- Ebbene, mio caro principe, cosa dite di quella graziosa ragazza? - gli chiese il *lord.*

Sandokan non rispose; immobile come una statua di bronzo, egli fissava la giovanetta con due occhi che mandavano lampi di ardente bramosia e pareva che più non respirasse.

- Vi sentite male? - chiese il lord, che lo osservava.

- No!... No! - esclamò vivamente il pirata, scuotendosi.

- Allora permettetemi di presentarvi a mia nipote lady Marianna Guillonk.

- Marianna Guillonk!... Marianna Guillonk!... - ripetè Sandokan, con accento sordo.

- Cosa vi trovate di strano sul mio nome? - chiese la giovanetta, sorridendo.

- Si direbbe che vi ha prodotto molta sorpresa.

Sandokan, nell'udire quella voce, trasalì fortemente. Mai aveva udito una voce così dolce accarezzare i suoi orecchi, abituati all'infernale musica del cannone e alle urla di morte dei combattenti.

- Nulla vi trovo di strano - disse con voce alterata. - Gli è che il vostro nome non mi giunge nuovo.

- Oh! - esclamò il *lord.* - E da chi lo avete udito?

- Lo avevo già letto prima sul libro che qui vedete e mi ero immaginato che chi lo portava doveva essere una splendida creatura.

- Voi scherzate - disse la giovane *lady,* arrossendo. Poi, cambiando tono, chiese: - È vero che i pirati vi hanno gravemente ferito?

- Sì, è vero - rispose Sandokan con voce sorda. - Mi hanno vinto e ferito, ma un giorno sarò guarito e allora guai a coloro che mi hanno fatto mordere la polvere.

- E soffrite molto?

- No, *milady* ed ora meno di prima.

- Spero che guarirete presto.

- Il nostro principe è vigoroso, - disse il *lord,* - e non mi stupirei di vederlo in piedi fra una decina di giorni.

- Lo spero - rispose Sandokan.

Ad un tratto, egli che non staccava i suoi occhi dal viso della giovanetta, sulle cui gote scorreva di quando in quando una nube rosea, si raddrizzò impetuosamente, esclamando:

- *Milady!...*

- Mio Dio, cosa avete? - chiese la *lady* avvicinandosi.

- Ditemi, voi portate un nome infinitamente più bello di quello di Marianna Guillonk, è vero?

- Quale mai? - chiesero ad un tempo il *lord* e la giovane contessa.

- Sì, sì! - esclamò Sandokan con maggior forza. - Non potete essere che voi la creatura che tutti gli indigeni chiamano la «Perla di Labuan»!...

Il *lord* fece un gesto di sorpresa e una profonda ruga gli solcò la fronte.

- Amico mio - disse con voce grave. - Come mai voi sapete ciò, mentre mi avete detto che venivate dalla lontana penisola malese?

- Non è possibile che questo soprannome sia giunto fino al vostro paese - aggiunse lady Marianna.

- Non lo udii a Shaja, - rispose Sandokan, che per poco non si era tradito, - ma bensì alle Romades sulle cui spiagge sbarcai giorni sono. Colà mi parlarono d'una fanciulla d'incomparabile bellezza, dagli occhi azzurri, dai capelli profumati come i gelsomini del Borneo; di una creatura che cavalcava come una amazzone e che cacciava arditamente le fiere; di una vaga giovanetta che in certe sere, al tramonto del sole, si vedeva apparire sulle sponde di Labuan, affascinando con un canto più dolce del mormorio dei ruscelli i pescatori delle coste. Ah! *milady,* anch'io un giorno voglio udire quella voce.

- Tante grazie mi attribuiscono! - rispose la *lady* ridendo.

- Sì, e vedo che quegli uomini che mi parlarono di voi hanno detto il vero! - esclamò il pirata con slancio appassionato.

- Adulatore - disse ella.

- Mia cara nipote, - disse il *lord,* - tu stregherai anche il nostro principe.

- Ne sono convinto! - esclamò Sandokan. - E quando lascerò questa casa per tornare nel mio lontano paese, dirò ai miei compatrioti che una giovane donna dei visi bianchi ha vinto il cuore di un uomo che credeva di averlo invulnerabile.

La conversazione durò ancora qualche po', aggirandosi ora sulla patria di Sandokan, ora sui pirati di Mompracem, ora su Labuan, poi, essendosi fatta notte, il *lord* e la *lady* si ritirarono.

Quando il pirata si vide solo, rimase a lungo immobile, cogli occhi fissi sulla porta dalla quale era uscita quella vaga giovanetta. Pareva che fosse in preda a profondi pensieri e ad una viva commozione.

Forse in quel cuore, che fino allora mai aveva provato un battito per alcuna donna, in quel momento imperversava una terribile tempesta. Ad un tratto Sandokan si scosse e qualche cosa, come un suono rauco, gli rumoreggiò in fondo alla gola, pronto a irrompere, ma le labbra rimasero chiuse e i denti si strinsero con maggior forza in un lungo stridio. Egli rimase alcuni minuti lì, immobile, cogli occhi fiammeggianti, il viso alterato, la fronte imperlata di sudore, le mani cacciate entro i folti e lunghi capelli, poi quelle labbra che non volevano aprirsi lasciarono un varco dal quale uscì ratto un nome:

- Marianna!

Poi il pirata non si frenò più.

- Ah! - esclamò egli, quasi con rabbia e torcendosi le mani. - Sento che io divento pazzo... che io... l'amo!...

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

GUARIGIONE ED AMORE

Lady Marianna Guillonk era nata sotto il bel cielo d'Italia, sulle rive dello splendido golfo di Napoli, da madre italiana e da padre inglese. Rimasta orfana a undici anni ed erede di una cospicua sostanza, era stata raccolta da suo zio James, l'unico parente che allora si trovasse in Europa.

In quei tempi James Guillonk era uno dei più intrepidi lupi di mare dei due mondi, proprietario di una nave armata ed equipaggiata da guerra, onde cooperare con James Brooke, diventato più tardi *rajah* di Sarawack, all'esterminio dei pirati malesi, terribili nemici del commercio inglese in quei lontani mari. Quantunque lord James, ruvido come tutti i marinai, incapace di nutrire un'affezione qualsiasi, non provasse tenerezze soverchie per la giovane nipote, piuttosto di affidarla a mani straniere, l'aveva imbarcata sul proprio legno conducendola al Borneo ed esponendola ai gravi pericoli di quelle dure crociere. Per tre anni la ragazzina era stata testimone di quelle sanguinose battaglie, nelle quali perivano migliaia di pirati e che diedero al futuro *rajah* Brooke quella triste celebrità che commosse profondamente e indegnò i suoi stessi compatrioti.

Un giorno però lord James, stanco di carneficine e di pericoli, forse ricordandosi di avere una nipote, aveva abbandonato il mare e si era stabilito a Labuan, seppellendosi sotto i grandi boschi del centro.

Lady Marianna, che toccava allora il quattordicesimo anno, e che in quella vita perigliosa aveva acquistata un fierezza ed energia unica, quantunque sembrasse un'esile bambina, aveva cercato di ribellarsi ai voleri dello zio, credendo di non potersi abituare a quell'isolamento e a quella vita quasi selvaggia, ma il lupo di mare, che pareva non nutrisse molta affezione per lei, era rimasto inflessibile.

Costretta a subire quella strana prigionia, si era interamente data a completare la propria educazione, che fino allora non aveva avuto tempo di curare. Dotata di una tenace volontà, a poco a poco aveva modificato gl'impeti feroci, contratti in quelle aspre e sanguinose battaglie, e quella ruvidità contratta nel continuo contatto colla gente di mare. Era così diventata una appassionata cultrice

della musica, dei fiori, delle arti belle, mercé le istruzioni di un'antica confidente di sua madre, spenta più tardi dall'ardente clima tropicale. Col progredire dell'educazione, pur conservando in fondo all'anima qualche cosa dell'antica fierezza, era diventata buona, generosa, caritatevole.

Non aveva abbandonata la passione per le armi e gli esercizi violenti, e ben spesso, indomita amazzone, percorreva i grandi boschi, inseguendo perfino le tigri, o pari ad una *najade* si tuffava intrepidamente nelle azzurre onde del mar Malese; ma più sovente si trovava là ove la miseria o la sventura infieriva, recando soccorsi a tutti gli indigeni dei dintorni, a quegli indigeni che lord James odiava a morte, come discendenti di antichi pirati.

E così quella fanciulla, colla sua intrepidezza e la sua bontà e per la sua bellezza, si era meritata quel soprannome di «Perla di Labuan», soprannome volato così lontano e che aveva fatto battere il cuore della formidabile Tigre della Malesia. Ma sotto quei boschi, quasi lontana da ogni creatura civile, la bambina, diventata ragazza, non si era mai accorta di essere donna; ma quando ebbe veduto quel fiero pirata, senza sapere il perché, ella aveva provato uno strano turbamento. Cos'era? Ella lo ignorava, ma si vedeva sempre dinanzi agli occhi, e alla notte le appariva in sogno, quell'uomo dalla figura così fiera, che aveva la nobiltà di un sultano e che possedeva la galanteria d'un cavaliere europeo, quell'uomo dagli occhi scintillanti, dai lunghi capelli neri e quel viso su cui leggevasi a chiare parole un coraggio più che indomito e un'energia più unica che rara. Dopo d'averlo affascinato coi suoi occhi, colla sua voce, colla sua bellezza, era rimasta a sua volta affascinata e vinta.

Aveva dapprima cercato di reagire contro quel battito del cuore, che per lei era nuovo, come era nuovo per Sandokan, ma invano. Sentiva sempre che una forza irresistibile la spingeva a rivedere quell'uomo e che non ritrovava la calma di prima che presso di lui; si sentiva solamente felice quando si trovava al letto di lui e quando gli leniva gli acuti dolori della ferita col suo chiacchierìo, coi suoi sorrisi, colla sua impareggiabile voce e colla sua mandola. E bisognava vederlo in quei momenti, Sandokan, quando ella cantava le dolci canzoni del lontano paese natìo, accompagnandole coi delicati suoni del melodioso istrumento.

Allora non era più la Tigre della Malesia, non era più il sanguinario pirata. Muto, anelante, madido di sudore, rattenendo il respiro, per non turbare coll'alito

quella voce argentina e melodiosa, ascoltava come un uomo che sogna, come se avesse voluto imprimersi nella mente quella lingua sconosciuta che lo inebriava, che gli soffocava le torture della ferita, e quando la voce, dopo aver vibrato un'ultima volta, moriva coll'ultima nota della mandola, lo si vedeva rimanere a lungo in quella posa, colle braccia tese come se volesse attirare a sé la fanciulla, collo sguardo fiammeggiante fisso in quello umido di lei, col cuore sospeso e gli orecchie tesi come se ascoltasse ancora.

In quei momenti egli non si ricordava più di essere la Tigre, dimenticava la sua Mompracem, i suoi *prahos,* i suoi tigrotti e il portoghese, che forse in quell'ora, credendolo per sempre spento, vendicava la sua morte chissà con quali sanguinose rappresaglie.

I giorni così volavano rapidi e la guarigione, potentemente aiutata dalla passione che gli divorava il sangue, procedeva rapida.

Nel pomeriggio del quindicesimo giorno il *lord,* entrato improvvisamente, trovò il pirata in piedi, pronto ad uscire.

- Oh! mio degno amico! - esclamò allegramente. - Sono ben contento di vedervi in piedi!

- Non mi era più possibile rimanere a letto, milord - rispose Sandokan. - D'altronde mi sento tanto forte da lottare con una tigre.

- Benissimo, allora vi metterò presto alla prova!

- In qual modo?

- Ho invitato alcuni buoni amici alla caccia d'una tigre che viene sovente a ronzare presso le mura del mio parco. Giacché vi vedo guarito, stasera andrò ad avvertirli che domani mattina cacciamo la belva.

- Sarò della partita, *milord.*

- Lo credo, ma ditemi ora, spero che rimarrete qualche tempo mio ospite.

- *Milord*, gravi affari mi chiamano altrove e bisogna che mi affretti a lasciarvi.

- Lasciarmi! Non pensatelo, per gli affari vi è sempre tempo e vi avverto che io non vi lascerò partire prima di qualche mese; orsù promettetemi di restare.

Sandokan lo guardò con due occhi che mandavano lampi. Per lui, rimanere in quella villa, presso la giovanetta che lo aveva affascinato, era la vita, era tutto. Non chiedeva di più per il momento.

Che importava a lui che i pirati di Mompracem lo piangessero come morto, quando poteva rivedere per molti giorni ancora quella divina fanciulla? Che importava a lui del suo fedele Yanez, che forse lo cercava ansiosamente sulle sponde dell'isola, giuocando la propria esistenza, quando Marianna cominciava ad amarlo? E che importava a lui se non udiva più il tuonare delle fumanti artiglierie, quando poteva ancora udire la voce deliziosa della donna amata, o provare le terribili emozioni delle battaglie, quando lei gli faceva provare delle emozioni più sublimi? E che importava infine a lui se correva il pericolo di venire scoperto, forse preso, forse ucciso, quando poteva ancora respirare la medesima aria che alimentava la sua Marianna, vivere in mezzo ai grandi boschi dove viveva lei?

Tutto avrebbe dimenticato per continuare ancora così per cento anni, la sua Mompracem, i suoi tigrotti, i suoi legni e perfino le sue sanguinose vendette.

- Sì, *milord,* io rimarrò finché vorrete - disse egli, con impeto. - Accetto l'ospitalità che voi cordialmente mi offrite e se mai un giorno, non dimenticate queste parole, *milord,* noi dovremmo incontrarci non più amici, ma fieri nemici, colle armi in pugno, saprò allora ricordarmi la riconoscenza che vi devo.

L'inglese lo guardò stupefatto.

- Perché mi parlate così? - chiese.

- Forse un giorno lo saprete - rispose Sandokan, con voce grave.

- Non voglio indagare per ora i vostri segreti - disse il *lord,* sorridendo. - Aspetterò quel giorno.

Trasse l'orologio e guardò.

- Bisogna che parta subito, se devo avvisare gli amici della caccia che intraprenderemo. Addio, mio caro principe - disse.

Stava per uscire, quando si fermò, dicendo:

- Se vorrete scendere nel parco, troverete mia nipote, che spero vi terrà buona compagnia.

- Grazie, *milord.*

Era quello che Sandokan desiderava; di potersi trovare, anche per pochi minuti, solo con la giovanetta, forse per svelare la gigantesca passione che divoravagli il cuore.

Appena si vide solo, si avvicinò rapidamente ad una finestra che guardava su di un immenso parco.

Là, all'ombra di una magnolia di Cina tempestata di fiori dall'acuto profumo, seduta sul tronco rovesciato di una *arenga,* stava la giovane *lady.* Era sola, in atteggiamento pensoso, colla mandola sulle ginocchia. A Sandokan parve una celeste visione. Tutto il sangue gli affluì al capo, e il cuore si mise a battergli con veemenza indescrivibile.

Egli rimase lì, cogli occhi ardentemente fissi sulla giovanetta, rattenendo perfino il respiro, come se avesse paura di turbarla.

Ad un tratto però diede indietro, mandando un grido soffocato, che parve un lontano ruggito. La faccia si alterò spaventosamente, prendendo una feroce espressione.

La Tigre della Malesia, fino allora affascinata, stregata, ora che si sentiva guarita, improvvisamente si risvegliava. Tornava l'uomo feroce, spietato, sanguinario, dal cuore inaccessibile ad ogni passione.

- Che cosa sto per fare io? - esclamò, con voce rauca, passandosi le mani sull'ardente fronte. - Ma che sia proprio vero che io amo quella fanciulla? È stato un sogno od una inesplicabile pazzia? Che io non sia più il pirata di Mompracem, per sentirmi attratto da una forza irresistibile verso quella figlia di una razza, alla quale io ho giurato odio eterno?

«Io amare!... Io che non ho provato altro che impeti di odio e che porto il nome di una belva sanguinaria!... Dimenticherei io forse la mia selvaggia Mompracem, i

miei fedeli tigrotti, il mio Yanez, che mi aspettano chissà mai in quali ansie? Dimentico io forse che i compatrioti di quella fanciulla, non aspettano che il momento propizio per distruggere la mia potenza?

«Via questa visione che mi ha perseguitato per tante notti, via questi fremiti che sono indegni della Tigre della Malesia! Spegniamo questo vulcano che mi arde il cuore e facciamo invece sorgere mille abissi fra me e quella sirena incantatrice!...

«Su, Tigre, fa' udire il tuo ruggito, seppellisci la riconoscenza che devi a queste persone che ti hanno curato, va', fuggi lontano da questi luoghi ritorna a quel mare che senza volerlo ti spinse su queste spiagge, ritorna il temuto pirata della formidabile Mompracem!»

Sandokan così parlando si era rizzato dinanzi alla finestra coi pugni chiusi e i denti stretti, tutto fremente di collera.

Gli parve di essere diventato un gigante e di udire in lontananza le urla dei suoi tigrotti che lo chiamavano alla pugna e il rombare delle artiglierie.

Tuttavia egli rimase là, come inchiodato dinanzi alla finestra, trattenuto da una forza superiore al suo furore, cogli occhi sempre ardentemente fissi sulla giovane *lady.*

- Marianna! - esclamò ad un tratto. - Marianna!

A quel nome adorato, quel trabocco d'ira e d'odio sfumò come nebbia al sole. La Tigre tornava uomo e per di più amante!...

Le sue mani corsero involontariamente al gancio e con un rapido gesto aprì la finestra.

Un buffo d'aria tiepida, carico del profumo di mille fiori, entrò nella stanza. Nel respirare quei profumi balsamici, il pirata si sentì inebriare e ridestarsi nel cuore, più forte che mai, quella passione che un momento prima aveva cercato di soffocare.

Si curvò sul davanzale ed ammirò in silenzio, fremente, delirante, la vaga *lady.* Una febbre intensa lo divorava, il fuoco gli guizzava per le vene riversandosi nel cuore, nubi rosse gli correvano dinanzi agli occhi, ma anche in mezzo a queste vedeva sempre colei che l'aveva stregato.

Quanto rimase là? Molto tempo senza dubbio, poiché quando si scosse, la giovane *lady* non era più nel parco, il sole era tramontato, le tenebre erano calate e in cielo scintillavano miriadi di stelle.

Si mise a passeggiare per la stanza, colle mani incrociate sul petto e la testa china, assorto in cupi pensieri.

- Guarda! - esclamò, ritornando verso la finestra ed esponendo la fronte ardente alla fresca aria della notte. - Qui la felicità, qui una nuova vita, qui una nuova ebbrezza, dolce, tranquilla; laggiù Mompracem, una vita tempestosa, uragani di ferro, tuonar di artiglierie, carneficine sanguinose, i miei rapidi *prahos,* i miei tigrotti, il mio buon Yanez!.. Quale di queste due vite?

«Eppure tutto il mio sangue arde, quando io penso a questi fanciulla che mi ha fatto battere il cuore ancora prima che la vedessi, e nelle vene mi sento correre del bronzo fuso, quando io penso a lei! Si direbbe che io l'antepongo ai miei tigrotti e alle mie vendette! Eppur sento vergogne di me, pensando che ella è figlia di quella razza che io odio così profondamente! Se la dimenticassi?

«Ah! tu sanguini mio povero cuore, tu non lo vuoi adunque?

«Prima ero il terrore di questi mari, prima non avevo mai saputo cosa fosse affetto, prima non avevo gustato che l'ebbrezza delle battaglie e del sangue... ed or sento che non potrei gustare più nulla lontano da lei!...»

Si tacque porgendo ascolto allo stormire delle fronde e al sibilo del suo sangue.

- E se frapponessi fra me e quella donna divina la foresta, poi il mare, poi dell'odio?... - riprese egli. - Dell'odio! E potrei io odiare costei? Eppure bisogna che io fugga, che ritorni alla mia Mompracem, fra i miei tigrotti!... Se io rimanessi qui la febbre finirebbe per divorare tutta la mia energia, sento che spegnerei per sempre la mia potenza, che non sarei più la Tigre della Malesia... Orsù, partiamo!

Guardò giù: tre soli metri lo dividevano dal suolo. Tese gli orecchie non udì rumore alcuno.

Scavalcò il davanzale, e saltò leggermente fra le aiuole e si diresse verso l'albero, sul quale poche ore prima erasi assisa Marianna.

- Era qui che ella riposava - mormorò egli con voce triste. - Oh! quanto eri bella o Marianna!... Ed io non ti rivedrò più mai!... E non udrò più mai la tua voce, più... più!...

Si curvò sull'albero e raccolse un fiore, una rosa dei boschi, che la giovane *lady* aveva lasciata cadere. L'ammirò a lungo, la fiutò più volte, e appassionatamente se la nascose in petto, quindi mosse rapidamente verso la cinta del parco mormorando:

- Andiamo Sandokan; tutto è finito!...

Era giunto sotto a palizzata e stava per prendere lo slancio, quando retrocesse vivamente, colle mani nei capelli, lo sguardo torvo, emettendo una specie di singhiozzo.

- No!... No!... - esclamò egli, con accento disperato. - Non posso, non posso!... Che si inabissi Mompracem, che si uccidano i miei tigrotti, che si disperda la mia potenza, io rimango!...

Si mise a correre nel parco come se avesse paura di ritrovarsi sotto le palizzate della cinta, e non si arrestò che sotto le finestre della sua stanza. Esitò un'altra volta, poi con un salto si aggrappò al ramo di un albero e raggiunse il davanzale.

Quando si ritrovò in quella casa che aveva lasciata colla ferma decisione di mai più ritornarvi, un secondo singhiozzo gli rumoreggiò in fondo alla gola.

- Ah!... - esclamò egli. - La Tigre della Malesia sta per tramontare!...

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LA CACCIA ALLA TIGRE

Quando, ai primi albori, il *lord* venne a bussare alla porta, Sandokan non aveva ancora chiuso occhio.

Ricordandosi della partita di caccia, in un baleno balzò dal letto, si passò fra le pieghe della fascia il fedele kriss ed aprì la porta, dicendo:

- Eccomi, *milord.*

- Benissimo - disse l'inglese. - Non credevo di trovarvi così pronto, caro principe. Come state?

- Mi sento tanto forte da rovesciare un albero.

Allora affrettiamoci. Nel parco ci aspettano sei bravi cacciatori, i quali sono impazienti di scovare la tigre che i miei battitori hanno cacciata in un bosco. Sono pronto a seguirvi; e lady Marianna verrà con noi?

- Certamente, anzi credo che ci aspetti.

Sandokan soffocò a stento un grido di gioia.

- Andiamo, *milord* - disse - ardo dal desiderio d'incontrare la tigre.

Uscirono e passarono in un salotto, le cui pareti erano tappezzate d'ogni specie di armi. Fu colà che Sandokan trovò la giovane *lady,* più bella che mai, fresca come una rosa, splendida nel suo costume azzurro, che risaltava vivamente sotto i suoi capelli biondi.

Nel vederla, Sandokan si arrestò come abbagliato, poi muovendole rapidamente incontro le disse, stringendole la mano:

- Anche voi della partita?

Sì, principe; mi hanno detto che i vostri compatrioti sono valentissimi in simili cacce e voglio vedervi.

Io inchioderò la tigre con il mio kriss e vi regalerò la sua pelle.

- No!... No!... - esclamò ella con ispavento. - Vi potrebbe toccare qualche nuova disgrazia.

Per voi, *milady,* mi farei sbranare, ma non temete, la tigre di Labuan non mi atterrerà.

In quel mentre il *lord* si avvicinò, porgendo a Sandokan una ricca carabina. Prendete principe - disse. - Una palla talvolta vale meglio del kriss più temperato. Ora andiamo che gli amici ci aspettano.

Discesero nel parco dove erano aspettati da cinque cacciatori; quattro erano coloni dei dintorni, il quinto era invece un elegante ufficiale di marina, Sandokan, nel vederlo, senza sapere precisamente il perché, provò subito per quel giovanotto una violenta antipatia, però represse quel sentimento e porse a tutti la mano.

All'incontro, l'ufficiale lo fissò lungamente ed in istrana guisa, poi, approfittando del momento in cui nessuno faceva a lui attenzione, si avvicinò al *lord,* che stava esaminando la bardatura di un cavallo, dicendogli a bruciapelo:

- Capitano, credo di aver veduto ancora quel principe malese.

- Dove? - chiese il *lord.*

- Non mi rammento bene, ma ne sono certo.

- Bah! V'ingannate, amico mio.

- Lo vedremo in seguito, *milord.*

- Sia pure. In sella, amici, che tutto è pronto!... Badate che la tigre è molto grossa e che ha potenti artigli.

- La ucciderò con una sola palla e offrirò la pelle a lady Marianna - disse l'ufficiale.

- Spero di ucciderla prima di voi, signore - disse Sandokan.

- Lo vedremo, amici - disse il *lord.* - Orsù, in sella!

I cacciatori inforcarono i cavalli che erano stati condotti colà da alcuni servi, mentre lady Marianna saliva su un bellissimo *poney* dal mantello candido come la neve.

Ad un segnale del *lord* tutti uscirono dal parco, preceduti da parecchi battitori e da due dozzine di grossi cani.

Appena fuori, il drappello si divise, dovendo frugare un grande bosco che si prolungava fino al mare.

Sandokan, che montava un focoso animale, si cacciò in uno stretto sentiero, spingendosi audacemente innanzi onde essere il primo a scovare la belva; gli altri presero differenti direzioni ed altri sentieri.

- Vola, vola! - esclamò il pirata, spronando furiosamente il nobile animale, che seguiva alcuni cani abbaianti. - Bisogna che io mostri a quell'impertinente ufficiale, di quanto io sia capace. No, non sarà lui che offrirà la pelle della tigre alla *lady,* dovessi perdere le braccia o farmi sbranare.

In quell'istante uno squillo di trombi echeggiò in mezzo al bosco.

- La tigre è stata scoperta - mormorò Sandokan. - Vola, destriero, vola!... Attraversò come un lampo un lembo di foresta irta di *durion,* di cavoli palmisti, di *arecche* e di colossali alberi della canfora e giunse addosso a sei o sette battitori che fuggivano.

- Dove correte? - chiese.

- La tigre! - esclamarono i fuggiaschi.

- Dov'è?

- Presso lo stagno!

Il pirata discese di sella, legò il cavallo al tronco di un albero, si mise il kriss fra i denti e afferrata la carabina si spinse verso lo stagno indicato.

Si sentiva nell'aria un forte odore di selvatico, odore particolare ai felini e che dura qualche tempo anche dopo il loro passaggio.

Guardò sui rami degli alberi dai quali la tigre poteva balzargli addosso e seguì con precauzione le rive dello stagno, la cui superficie era stata smossa.

- La belva è passata di qui - disse. - La furba ha passato lo stagno per far perdere le tracce ai cani, ma Sandokan è una tigre più astuta.

Tornò al cavallo e risalì in arcione. Stava per ripartire, quando udì a breve distanza uno sparo seguito da una esclamazione il cui accento lo fece trasalire. Si diresse rapidamente verso il luogo ove era echeggiata la detonazione e in mezzo ad una piccola radura scorse la giovane *lady,* sul suo bianco *poney* e la carabina ancora fumante in mano. In un baleno le fu vicino, mandando un grido di gioia.

- Voi... qui... sola!... - esclamò.

- E voi, principe, come vi trovate qui? - chiese ella arrossendo.

- Seguivo le tracce della tigre.

- Anch'io.

- Ma su chi avete fatto fuoco?

- Sulla belva, ma è fuggita senza essere stata toccata.

- Gran Dio!... Perché esporre la vostra vita contro simile fiera?

- Per impedirvi di commettere l'imprudenza di pugnalarla col vostro kriss.

- Avete avuto torto, *milady.* Ma la fiera è ancora viva e il mio kriss è pronto a squarciarle il cuore.

- Nol farete! Siete coraggioso, lo so, lo leggo nei vostri occhi, siete forte, siete agile come una tigre, ma una lotta corpo a corpo colla belva potrebbe esservi fatale.

- Che importa! Io vorrei che mi causasse tali crudeli ferite, da averne per un anno intero.

- E perché mai? - chiese la giovanetta sorpresa.

- *Milady* - disse il pirata, avvicinandosi vieppiù. - Ma non sapete che il mio cuore scoppia, quando io penso che verrà il giorno in cui io dovrò lasciarvi per

sempre e non rivedervi mai più? Se la tigre mi dilaniasse, almeno rimarrei ancora sotto il vostro tetto, godrei un'altra volta quelle dolci emozioni provate, quando vinto e ferito giacevo sul letto di dolore. Sarei felice, assai felice, se altre crudeli ferite mi costringessero a rimanere ancora presso di voi, a respirare la vostra medesima aria, a riudire ancora la vostra deliziosa voce, a inebriarmi ancora dei vostri sguardi, dei vostri sorrisi!

«*Milady,* voi mi avete stregato, io sento che lontano da voi non saprei vivere, non avrei più pace, sarei un infelice. Ma cosa avete fatto di me? Cosa avete fatto del mio cuore che un tempo era inaccessibile ad ogni passione? Guardate; al solo vedervi io fremo tutto e sento il sangue bruciarmi le vene.» Marianna, dinanzi a quell'appassionata ed improvvisa confessione, rimase muta, stupita, ma non ritirò le mani che il pirata le aveva prese e che stringeva con frenesia.

- Non irritatevi, *milady* - riprese la Tigre, con una voce che scendeva come una musica deliziosa nel cuore dell'orfana. - Non irritatevi se io vi confesso il mio amore, se vi dico che io, quantunque figlio d'una razza di colore, vi adoro come un dio, e che un giorno anche voi mi amerete. Non so, dal primo momento in cui mi appariste, io non ebbi più bene su questa terra, la mia testa si è smarrita, vi ho sempre qui, fissa nel mio pensiero giorno e notte. «Ascoltatemi, *milady,* tanto è potente l'amore che mi arde in petto, che per voi lotterei contro gli uomini tutti, contro il destino, contro Dio! Volete essere mia? Io farò di voi la regina di questi mari, la regina della Malesia! Ad una vostra parola, trecento uomini più feroci delle tigri, che non temono né piombo, né acciaio, sorgeranno e invaderanno gli stati del Borneo per darvi un trono. Dite tutto ciò che l'ambizione vi può suggerire e l'avrete. Ho tanto oro da comperare dieci città, ho navi, ho soldati, ho cannoni e sono potente, più potente di quello che possiate supporre.»

- Dio mio, ma chi siete voi? - chiese la giovanetta, stordita da quel turbinio di promesse e affascinata da quegli occhi che pareva mandassero fiamme.

- Chi sono io! - esclamò il pirata, mentre la sua fronte si ottenebrava. - Chi sono io!...

Egli si avvicinò sempre più alla giovane *lady* e, guardandola fissamente, le disse con voce cupa:

- Vi sono delle tenebre attorno a me che è meglio non squarciare, per ora. Sappiate che dietro queste tenebre vi è del terribile, del tremendo, e sappiate pure che io porto un nome che atterrisce tutte le popolazioni di questi mari non solo, ma che fa tremare il sultano del Borneo e perfino gli inglesi di quest'isola.

- E voi dite di amarmi, voi, così potente - mormorò la giovanetta con voce soffocata.

- Tanto che per voi mi sarebbe possibile ogni cosa; vi amo di quell'amore che fa compiere miracoli e delitti insieme.

«Mettetemi alla prova: parlate e io vi ubbidirò come uno schiavo, senza un lamento, senza un sospiro.

«Volete che diventi re per darvi un trono? Io lo diventerò. Volete che io, che vi amo alla pazzia, ritorni a quella terra dalla quale sono partito, io vi ritornerò, dovessi martirizzare il mio cuore per sempre; volete che io mi uccida dinanzi a voi, io mi ucciderò. Parlate, la mia testa si smarrisce, il sangue mi brucia, parlate, *milady,* parlate!...»

- Ebbene... amatemi - mormorò ella, che si sentiva vinta da tanto amore.

Il pirata gettò un grido, ma uno di quei gridi che di rado escono da una gola umana. Quasi nello stesso tempo echeggiarono due o tre colpi di fucile.

- La tigre - esclamò Marianna.

- È mia! - gridò Sandokan.

Cacciò gli sproni nel ventre del cavallo e partì come un fulmine, cogli occhi sfavillanti d'ardire e il kriss in pugno, seguito dalla giovanetta che si sentiva attratta verso quell'uomo, che giuocava così audacemente la propria esistenza, per mantenere una promessa.

Trecento passi più oltre, stavano i cacciatori. Dinanzi a loro, a piedi, si avanzava l'ufficialetto di marina col fucile puntato verso un gruppo di alberi. Sandokan si gettò d'arcioni, gridando:

- La tigre è mia!

Pareva una seconda tigre; spiccava salti di sedici piedi e ruggiva come una fiera.

- Principe! - gridò Marianna, che era discesa da cavallo.

Sandokan non udiva nessuno in quel momento, e continuava ad avanzarsi correndo.

L'ufficiale di marina che lo precedeva di dieci passi, udendolo avvicinarsi, puntò rapidamente il fucile e fece fuoco sulla tigre che si teneva ai piedi di un grosso albero, colle pupille contratte, i potenti artigli aperti, pronta a slanciarsi. Il fumo non si era ancora dissipato che la si vide attraversare lo spazio con impeto irresistibile e rovesciare l'imprudente e maldestro ufficiale. Stava per riprendere lo slancio per gettarsi sui cacciatori, ma Sandokan era lì. Impugnato solidamente il kriss si precipitò contro la belva, e prima che questa, sorpresa da tanta audacia, pensasse a difendersi, la rovesciava al suolo, serrandole la gola con tale forza da soffocarle i ruggiti.

- Guardami! - disse. - Anch'io sono una Tigre.

Poi, rapido come il pensiero, immerse la lama serpeggiante del suo kriss nel cuore della fiera, la quale si distese come fulminata.

Un urrah fragoroso accolse quella prodezza. Il pirata, uscito illeso da quella lotta, gettò uno sguardo sprezzante sull'ufficialetto che stava rialzandosi, poi, volgendosi verso la giovane *lady,* rimasta muta pel terrore e per l'angoscia, con un gesto di cui sarebbe andato altero un re, le disse:

- *Milady,* la pelle della tigre è vostra.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

IL TRADIMENTO

Il pranzo, offerto da lord James agli invitati, fu uno dei più splendidi e dei più allegri che fossero stati dati fino allora nella villa.

La cucina inglese rappresentata da enormi *beefsteaks* e da colossali *puddings,* e la cucina malese rappresentata da schidionate di tucani, da ostriche gigantesche dette di Singapore, da teneri bambù, il cui sapore rammentava gli asparagi d'Europa e da una montagna di frutta squisite, furono da tutti gustate e lodate.

Non occorre dire che il tutto fu innaffiato da gran numero di bottiglie di vino, di gin, di brandy e di whisky, le quali servirono a ripetuti brindisi in onore di Sandokan e della gentile, quanto intrepida «Perla di Labuan».

Al thè la conversazione si fece animatissima discorrendo di tigri, di cacce, di pirati, di navi dell'Inghilterra e della Malesia. Il solo ufficiale di marina si teneva silenzioso e pareva occupato unicamente a studiare Sandokan, poiché infatti non lo perdeva un solo istante di vista, né si lasciava sfuggire una delle sue parole o un solo dei suoi gesti.

Ad un tratto però indirizzandosi a Sandokan che stava parlando della pirateria, gli chiese bruscamente:

- Scusate, principe, è molto tempo che voi siete giunto a Labuan?

- Mi trovo qui da venti giorni, signore - rispose la Tigre.

- Ma per quale motivo non si è veduta la vostra nave a Vittoria?

- Perché i pirati mi rapirono i due *prahos* che qui mi conducevano.

- I pirati! Voi siete stato assalito dai pirati? Ma dove?

- Nei pressi delle Romades.

- Quando?

- Poche ore prima del mio arrivo su queste coste.

- V'ingannate di certo, principe, poiché appunto allora il nostro incrociatore navigava in quei paraggi e nessun colpo di cannone pervenne a noi.

- Forse il vento soffiava da levante - rispose Sandokan, che cominciava a tenersi in guardia, non sapendo dove volesse finire l'ufficiale.

- Ma come siete giunto qui?

- A nuoto.

- E non avete assistito ad un combattimento fra due legni corsari che si dice fossero guidati dalla Tigre della Malesia ed un incrociatore?

- No!

- È strano.

- Signore, mettereste in dubbio le mie parole? - chiese Sandokan, scattando in piedi.

- Dio me ne guardi, principe - rispose l'ufficiale, con leggera ironia.

- Oh! oh! - esclamò il *lord,* intervenendo. - Baronetto William, vi prego di non avviare dispute in casa mia.

- Scusate, *milord,* non ne avevo l'intenzione - rispose l'ufficialetto.

- Non se ne parli più adunque, assaggiate invece un altro bicchiere di questo delizioso whisky, poi leviamo la mensa che la notte è calata e le foreste dell'isola non sono sicure, quando fa oscuro.

I convitati fecero un'ultima volta onore alle bottiglie del generoso *lord,* poi tutti si alzarono e discesero nel parco, accompagnati da Sandokan e dalla *lady.*

- Signori - disse lord James. - Spero che voi mi verrete a trovare presto.

- Siate certo che non mancheremo - dissero in coro i cacciatori.

- E speriamo che non vi manchi l'occasione di essere più fortunato, baronetto William - disse, rivolgendosi verso l'ufficiale.

- Tirerò meglio - rispose questi, lasciando cadere su Sandokan uno sguardo corrucciato. - Permettetemi ora una parola, *milord.*

- Due, mio caro.

L'ufficialetto gli mormorò alcune parole all'orecchio, che nessuno potè udire.

- Sta bene - rispose il *lord,* dopo. - Ed ora buona notte amici e che Dio vi preservi dai cattivi incontri.

I cacciatori salirono in arcione e uscirono dal parco di galoppo. Sandokan, dopo aver salutato il *lord* che pareva fosse diventato tutto d'un tratto assai di cattivo umore, e stretta appassionatamente la mano alla giovane *lady,* si ritirò nella propria stanza.

Invece di coricarsi egli si mise a passeggiare in preda ad una viva agitazione. Una vaga inquietudine si rifletteva nel suo viso e le sue mani tormentavano l'impugnatura del kriss.

Egli pensava senza dubbio a quella specie di interrogatorio fattogli subire dall'ufficiale di marina e che poteva nascondere un tranello abilmente tesogli. Chi era quell'ufficiale? Quali motivi lo avevano spinto a interrogarlo in quel modo? L'aveva forse incontrato sul ponte del piroscafo in quella notte di sangue? Era stato riconosciuto o l'ufficiale aveva un semplice sospetto? Si tramava, forse, in quel momento, qualche cosa contro il pirata?

- Bah! - disse finalmente Sandokan, alzando le spalle. - Se si trama qualche tradimento io saprò sventarlo, poiché sento di essere ancora l'uomo che non ha mai avuto paura di questi inglesi. Orsù riposiamo, e domani vedremo che cosa si dovrà fare.

Si gettò sul letto senza spogliarsi, si mise accanto il kriss e s'addormentò tranquillamente, col dolce nome di Marianna sulle labbra.

Si svegliò verso mezzodì, quando già il sole entrava per le finestre rimaste aperte. Chiamò un servo e gli chiese dove fosse il *lord,* ma gli fu risposto che era salito a cavallo prima dell'alba, dirigendosi verso Vittoria. Quella nuova, che certo non si aspettava, lo stupì.

- Partito! - mormorò. - Partito, senza avermi detto nulla ieri sera. Per quale motivo? Che si trami proprio qualche tradimento contro di me? Se stasera egli tornasse non più amico, ma fiero nemico? Che cosa farò di quest'uomo che mi ha curato come un padre e che è zio della donna che io adoro? Bisogna che io riveda Marianna e che io sappia qualche cosa.

Discese nel parco colla speranza d'incontrarla, ma non vide nessuno. Senza volerlo si diresse verso l'albero atterrato, ove ella era solita a sedersi e si arrestò, mandando un profondo sospiro.

- Ah! Come eri bella o Marianna quella sera che io pensavo a fuggire - mormorò, passandosi una mano sull'ardente fronte. - Stolto, io cercavo di allontanarmi per sempre da te, adorabile creatura, mentre anche tu mi amavi!

«Strano destino! Chi avrebbe detto che un giorno io avrei amato una donna! E come io ora l'amo! Vi è del fuoco nelle mie vene, del fuoco nel mio cuore, del fuoco nel mio cervello e del fuoco perfino nelle mie ossa e che sempre cresce a misura che ingigantisce la passione. Sento che per quella donna io mi farei inglese, che per lei mi venderei schiavo, che abbandonerei per sempre la burrascosa vita di avventuriero, che maledirei i miei tigrotti e questo mare che io domino e che considero come sangue delle mie vene.»

Egli chinò il capo sul petto immergendosi in profondi pensieri, ma d'un tratto si rialzò con i denti convulsivamente stretti e gli occhi fiammeggianti.

- E se ella rifiutasse il pirata! - esclamò, con voce sibilante. - Oh, non è possibile, non è possibile! dovessi vincere il sultanato di Borneo per darle un trono o dare fuoco a tutto Labuan, ella sarà mia, mia!...

Il pirata si mise a passeggiare nel parco, col viso sconvolto, in preda ad una agitazione violentissima che lo faceva tremare dai piedi al capo. Una voce ben nota, che sapeva trovargli la via del cuore anche attraverso le tempeste, lo richiamò in sé.

Lady Marianna era apparsa allo svolto di un sentiero, accompagnata da due indigeni armati fino ai denti e l'aveva chiamato.

- *Milady!* - esclamò Sandokan, correndole incontro.

- Mio prode amico, vi cercavo - diss'ella, arrossendo. Poi accostò un dito alla labbra, come per raccomandargli il silenzio e presolo per una mano, lo condusse in un piccolo chiosco cinese, semisepolto fra un boschetto di aranci.

I due indigeni si fermarono a breve distanza, colle carabine montate.

- Ascoltate - disse la giovanetta, che pareva atterrita. - Ieri sera vi ho udito... avete lasciato sfuggire dalle vostre labbra delle parole che hanno allarmato mio zio... Amico mio, mi è balenato un sospetto, che voi dovete strapparmi dal cuore. Ditemi, mio prode amico, se la donna alla quale voi avete giurato amore, vi chiedesse una confessione, la fareste voi?

Il pirata, che nel mentre la *lady* parlava, le si era avvicinato, a quelle parole si ritrasse bruscamente indietro. I suoi lineamenti si scomposero e parve che vacillasse sotto un fiero colpo.

- *Milady* - disse, dopo qualche istante di silenzio e afferrando le mani della giovanetta. - Milady, per voi tutto mi sarebbe possibile, tutto farei: parlate! Se io devo farvi una rivelazione, per quanto possa essere dolorosa per entrambi, vi giuro che la farò.

Marianna alzò gli occhi su di lui. I loro sguardi, quello di lei supplichevole e lacrimoso, quello del pirata scintillante s'incontrarono e si fissarono a lungo. Quei due esseri erano in preda ad una ansietà che faceva male a entrambi.

- Non ingannatemi, principe - disse Marianna, con voce soffocata. - Chiunque voi siate, l'amore che avete suscitato nel mio cuore, non si spegnerà più mai. Re o bandito io vi amerò ugualmente.

Un profondo sospiro uscì dalle labbra del pirata.

- È il mio nome adunque, il mio vero nome che tu vuoi sapere, creatura celeste?- esclamò.

- Sì, il tuo nome, il tuo nome!

Sandokan si passò più volte la mano sulla fronte, madida di sudore, mentre le vene del collo gli si gonfiavano prodigiosamente, come se facesse uno sforzo sovrumano.

- Odimi, Marianna - diss'egli, con accento selvaggio. - Vi è un uomo che impera su questo mare, che bagna le coste delle isole malesi, un uomo che è il flagello dei naviganti, che fa tremare le popolazioni, e il cui nome suona come una campana funebre. Hai tu udito parlare di Sandokan, soprannominato la Tigre della Malesia? Guardami in viso. La Tigre sono io!...

La giovanetta mandò involontariamente un grido d'orrore e si coperse il viso colle mani.

- Marianna! - esclamò il pirata, cadendo ai suoi piedi, colle braccia tese verso di lei. - Non respingermi, non spaventarti così! Fu la fatalità che mi fece diventare un pirata, come fu la fatalità che mi impose questo sanguinoso soprannome. Gli uomini della tua razza furono inesorabili con me, che pur non avevo fatto loro alcun male; furono essi che, dai gradini d'un trono mi precipitarono nel fango, che mi tolsero il regno, che mi assassinarono madre, fratelli e sorelle, e che mi spinsero su questi mari. Non sono pirata per avidità sono un giustiziere, il vendicatore della mia famiglia e del mio popolo, nulla di più. Ora, se lo credi, respingimi e io m'allontanerò per sempre da questi luoghi, onde non farti più paura.

- No, Sandokan, non ti respingo, perché ti amo troppo, perché tu sei prode, tu sei potente, tu sei tremendo, come gli uragani che sconvolgono gli oceani.

- Ah! tu m'ami ancora adunque? Dimmelo colle tue labbra, dimmelo ancora.

- Sì, t'amo Sandokan, e più ora che ieri.

Il pirata l'attirò a sé e se la strinse al petto. Una gioia sconfinata illuminava il suo maschio viso e su quelle labbra errava un sorriso di felicità sconfinata.

- Mia! Tu sei mia! - esclamò egli delirante, fuori di sé. - Parla ora o mia adorata, dimmi che cosa io posso fare per te, che tutto mi è possibile.

«Se vuoi andrò a rovesciare un sultano per darti un regno, se vorrai essere immensamente ricca io andrò a saccheggiare i templi dell'India e della Birmania, per coprirti di diamanti e di oro; se vuoi io mi farò inglese; se vuoi che io rinunci per sempre alle mie vendette e che il pirata scompaia, andrò a incendiare i miei *prahos,* onde non possano più corseggiare, andrò a disperdere i miei tigrotti, andrò ad inchiodare i miei cannoni, onde non possano più ruggire e distruggerò il mio covo.

«Parla, dimmi ciò che vuoi; chiedimi l'impossibile e io lo farò. Per te mi sentirei capace di sollevare il mondo e di precipitarlo attraverso gli spazi del cielo.» La giovanetta si chinò verso di lui sorridendo, cingendogli colle delicate manine il robusto collo.

- No, mio valoroso, - disse, - non chiedo altro che la felicità accanto a te. Portami lontana, in un'isola qualunque, ma dove tu possa sposarmi senza pericoli, senza ansie.

- Sì, se tu lo vorrai, ti porterò in una lontana isola, coperta di fiori e di boschi, dove tu non udrai più parlare della tua Labuan, né io della mia Mompracem, in un'isola incantata del grande oceano dove potremo vivere felici come due colombi innamorati; il terribile pirata che si è lasciato dietro torrenti di sangue e la gentile «Perla di Labuan». Tu verrai, Marianna?

- Sì, Sandokan, io verrò. Odimi ora, un pericolo ti sovrasta, forse un tradimento si sta tramando in questi momenti contro di te.

- Lo so! - esclamò Sandokan. - Lo sento questo tradimento, ma io non lo temo.

- Bisogna che tu mi ubbidisca, Sandokan.

- Che cosa devo fare?

- Devi partire all'istante.

- Partire!... partire!... Ma io non ho paura!

- Sandokan fuggi, mentre hai tempo. Ho un funesto presentimento, temo che ti tocchi una sciagura. Mio zio non è partito per capriccio; egli deve essere stato chiamato dal baronetto William Rosenthal, il quale ti ha forse conosciuto. Ah Sandokan! Parti, ritorna ora alla tua isola e mettiti in salvo, prima che la tempesta si scateni sul tuo capo.

Invece di ubbidire, Sandokan afferrò la giovanetta e la sollevò fra le braccia. La sua faccia, poco prima commossa, aveva preso un'altra espressione: i suoi occhi balenavano, le tempie gli battevano furiosamente e le sue labbra si schiudevano, mostrando i denti.

Un istante dopo si scagliò come una belva attraverso il parco, varcando ruscelli, fossati e la cinta, come se avesse paura, o cercasse di fuggire qualcosa.

Non si arrestò che sulla spiaggia, dove errò a lungo senza sapere dove andasse né cosa facesse. Quando si decise a ritornare la notte era calata e la luna era sorta.

Appena rientrato nella villa chiese se il *lord* era giunto, ma gli fu risposto che non era stato veduto.

Salì nel salotto e trovò lady Marianna inginocchiata dinanzi una immagine e col viso inondato di lagrime.

- Mia adorata Marianna! - esclamò egli, rialzandola. - È per me che piangi? Forse perché io sono la Tigre della Malesia, l'uomo esecrato dai tuoi compatrioti?

- No, Sandokan. Ma ho paura, una disgrazia sta per accadere, fuggi, fuggi da qui.

- Non ho paura io, la Tigre della Malesia non ha mai tremato e...

Si arrestò di colpo, rabbrividendo suo malgrado. Un cavallo era entrato nel parco, arrestandosi dinanzi alla palazzina:

- Mio zio!... Fuggì Sandokan! - esclamò la giovanetta. - Io!... Io!...

In quel momento istesso entrava nel salotto lord James. Non era più l'uomo del giorno innanzi: era grave, accigliato, torvo, e indossava la divisa di capitano di marina.

Con un gesto sdegnoso respinse la mano che il pirata audacemente gli porgeva, dicendo con freddo accento:

- Se io fossi stato un uomo della vostra specie, anziché chiedere ospitalità ad un nemico acerrimo, mi sarei lasciato uccidere dalle tigri della foresta. Ritirate quella mano che appartiene ad un pirata, ad un assassino!

- Signore! - esclamò Sandokan, che aveva ormai compreso di essere stato scoperto e che si preparava a vendere caramente la vita. - Non sono un assassino, sono un giustiziere!

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Non un accento di più in casa mia: uscite!

- Sta bene - rispose Sandokan. Gettò un lungo sguardo sull'amante che era caduta sul tappeto semisvenuta, fece atto di precipitarsi, ma si frenò, e a lenti passi, colla mano destra sull'impugnatura del kriss, la testa alta, lo sguardo fiero, uscì dalla sala e discese i gradini, soffocando, con uno sforzo prodigioso, i battiti furiosi del cuore e la profonda emozione che lo invadeva.

Quando però giunse nel parco si fermò, snudando il kriss, la cui lama scintillò ai raggi della luna.

A trecento passi si estendeva una linea di soldati, colle carabine in mano, pronte a fare fuoco su di lui.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LA CACCIA AL PIRATA

In altri tempi Sandokan, quantunque quasi inerme e di fronte ad un nemico cinquanta volte più numeroso, non avrebbe esitato un solo istante a gettarsi sulle punte delle baionette, per aprirsi un passaggio a qualunque costo; ma ora che amava, ora che sapeva di essere riamato, ora che quella divina creatura forse lo seguiva ansiosamente cogli sguardi, non voleva commettere una simile pazzia, che poteva costargli la vita ed a lei chissà quante lagrime.

Bisognava tuttavia aprirsi un passaggio per raggiungere la foresta e di là il mare, suo unico scampo. - Ritorniamo - disse. - Poi vedremo.

Risalì le scale, senza essere stato scorto dai soldati e rientrò nel salotto, col kriss in pugno.

Il *lord* era ancora là, accigliato, colle braccia incrociate; la giovane *lady* invece era scomparsa.

- Signore - disse Sandokan, avvicinandogli. - Se io vi avessi ospitato, se io vi avessi chiamato amico e poi scoperto per un mortale nemico, vi avrei additata la porta, ma non vi avrei teso un vile agguato. Laggiù, sulla medesima strada che io dovrò percorrere, vi sono cinquanta, forse cento uomini, pronti a fucilarmi; fateli ritirare e mi si lasci libero il passo.

- Questa invincibile Tigre ha dunque paura? - chiese il *lord,* con fredda ironia.

- Paura io? No davvero, *milord,* ma qui non si tratta di combattere, ma di assassinare un uomo inerme.

- Ciò non mi riguarda. Uscite, non disonorate più oltre la mia casa o per Iddio...

- Non minacciate, *milord,* poiché la Tigre sarebbe capace di mordere la mano che l'ha curata.

- Uscite, vi dico.

- Fate prima ritirare quegli uomini.

- A noi due dunque o Tigre della Malesia - urlò il *lord,* sguainando la sciabola e chiudendo la porta.

- Ah! Lo sapevo io che avreste cercato di assassinarmi a tradimento - disse Sandokan. - Orsù, *milord,* apritemi il passo o io mi getto contro di voi.

Il *lord,* invece di ubbidire, staccò da un chiodo un corno e lanciò una nota acuta.

- Ah traditore! - gridò Sandokan, che si sentì ribollire il sangue nelle vene.

- È tempo o sciagurato che tu cada nelle nostre mani - disse il *lord.* - Fra pochi minuti i soldati saranno qui e fra ventiquattro ore sarai appiccato. Sandokan mandò un sordo ruggito. Con un salto da felino s'impadronì di una pesante sedia e si slanciò sulla tavola che stava in mezzo alla sala.

Faceva paura; i suoi lineamenti erano ferocemente contratti pel furore, i suoi occhi parevano mandare fiamme, ed un sorriso di belva gli errava sulle labbra. In quell'istante si udì al di fuori uno squillo di tromba e nel corridoio una voce, quella di Marianna, gridare disperatamente:

- Fuggi, Sandokan!...

- Sangue!... Vedo sangue! - urlò il pirata.

Sollevò la sedia e la scagliò con forza irresistibile contro il *lord,* il quale, colpito in pieno petto, stramazzò pesantemente al suolo. Pronto come il lampo, Sandokan gli fu sopra col kriss alzato.

- Uccidimi, assassino - rantolò il *lord.*

- Rammentatevi ciò che vi dissi giorni sono - disse il pirata. - Vi risparmio, ma bisogna che vi renda impotente.

Ciò dicendo, con una destrezza straordinaria, lo rivoltò e gli legò solidamente le braccia e le gambe colla propria fascia.

Gli prese poscia la sciabola, e si slanciò nel corridoio, gridando:

- Marianna, eccomi!...

La giovane *lady* si precipitò fra le sue braccia, poi, traendolo nella propria stanza, gli disse piangendo:

- Sandokan, ho veduto i soldati. Ah! mio Dio, tu sei perduto.

- Non ancora - rispose il pirata. - Io sfuggirò ai soldati, lo vedrai.

La prese per un braccio e condottala dinanzi alla finestra la contemplò per alcuni istanti ai raggi della luna, fuori di sé.

- Marianna, - disse, - giurami che sarai mia sposa.

- Te lo giuro sulla memoria di mia madre - rispose la giovanetta.

- E mi aspetterai?

- Sì, te lo prometto.

- Sta bene; io fuggo, ma fra una settimana o due al più, io tornerò qui a prenderti, alla testa dei miei valorosi tigrotti. Ora a voi, cani d'inglesi! - esclamò, rizzando fieramente l'alta statura. - Io mi batto per la «Perla di Labuan».

Scavalcò rapidamente il davanzale e balzò in mezzo ad una fitta aiuola, che lo celava completamente.

I soldati, che erano sessanta o settanta, avevano allora circondato completamente il parco e s'avanzavano lentamente verso la palazzina, coi fucili in mano, pronti a far fuoco.

Sandokan, che si teneva imboscato come una tigre, colla sciabola nella destra e il kriss nella sinistra, non fiatava, né si muoveva, ma si era raccolto su se stesso, pronto a precipitarsi sul cerchio ed a romperlo con impeto irresistibile.

Il solo moto che facesse era quello di alzare il capo verso la finestra, dove sapeva trovarsi la sua diletta Marianna, la quale senza dubbio attendeva, chissà mai fra quale angoscia, l'esito della lotta suprema.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ben presto i soldati non si trovarono che a pochi passi dall'aiuola, dove egli si teneva sempre celato. Giunti a quel luogo si arrestarono, come se fossero indecisi sul da farsi ed inquieti su quello che poteva succedere.

- Adagio, giovanotti - disse un caporale. - Aspettiamo il segnale, prima di andare innanzi.

- Temete che il pirata si sia imboscato? - chiese un soldato.

- Temo piuttosto che abbia massacrato tutti gli abitanti della casa, poiché non si ode alcun rumore.

- Che sia stato capace di tanto?

- È un brigante capace di tutto - rispose il caporale. - Ah! come sarei contento di vederlo danzare all'estremità di un pennone, con un metro di corda al collo.

Sandokan, che non perdeva una sola parola, fece un sordo brontolio e fissò sul caporale due occhi iniettati di sangue.

- Aspetta un momento - mormorò, digrignando i denti. - Il primo che cade sarai tu.

In quell'istante si udì il corno del *lord* echeggiare nella palazzina.

- Ancora un segnale? - mormorò Sandokan.

- Avanti! - comandò il caporale. - Il pirata è intorno alla casa.

I soldati si accostarono lentamente, gettando sguardi inquieti per ogni dove. Sandokan misurò collo sguardo la distanza, si rizzò sulle ginocchia, poi con un salto si scagliò addosso ai nemici.

Spaccare il cranio al caporale e sparire in mezzo ai cespugli vicini fu l'affare di un solo momento.

I soldati, sorpresi da tanta audacia, atterriti per la morte del loro caporale, non pensarono subito a far fuoco. Quella breve esitazione bastò a Sandokan per raggiungere la cinta, varcarla con un solo salto e scomparire dall'altro lato.

Urla di furore scoppiarono tosto, accompagnate da parecchie scariche di fucili. Tutti, ufficiali e soldati, si slanciarono come un solo uomo fuori del parco, disperdendosi in tutte le direzioni e tirando ovunque fucilate, colla speranza di cogliere il fuggiasco, ma ormai era troppo tardi. Sandokan, miracolosamente sfuggito a quel cerchio di armi, galoppava come un cavallo, inoltrandosi nelle foreste che circondavano la tenuta di lord James.

Libero nella fitta boscaglia, dove aveva campo di spiegare mille astuzie, di nascondersi dovunque, di opporre qualunque resistenza, non temeva più gli inglesi. Che importava a lui che lo inseguissero, che lo cercassero dovunque, quando ormai aveva lo spazio dinanzi e quando, all'orecchio, una voce gli sussurrava senza tregua «fuggi che io t'amo»?

- Mi si venga a cercare qui, in mezzo alla natura selvaggia - diceva egli, correndo sempre. - Incontreranno la Tigre libera, pronta a tutto, risoluta a tutto.

«Solchino pure, i loro furfanti incrociatori, le acque dell'isola; lancino pure i loro soldati attraverso le boscaglie; chiamino pure in loro aiuto tutti gli abitanti di Vittoria, io passerò egualmente fra le loro baionette ed i loro cannoni. Ma ritornerò in breve, o fanciulla celeste, te lo giuro, ritornerò qui, alla testa dei miei valorosi, non da vinto, ma come vincitore e ti strapperò per sempre da questi luoghi esecrati!»

Di passo in passo che si allontanava, le grida degli inseguitori ed i colpi di fucile diventavano sempre più fiochi, finché si spensero completamente. Si fermò un momento ai piedi di un gigantesco albero, per riprendere lena e per scegliere la via da percorrere attraverso quelle migliaia di piante, le une più grandi e più intricate delle altre.

La notte era chiara, mercé la luna che brillava in un cielo senza nubi, spandendo sotto le fronde della foresta i suoi raggi azzurrini, d'una infinita dolcezza, e d'una trasparenza vaporosa.

- Vediamo - disse il pirata, orizzontandosi colle stelle. - Alle spalle ho gli inglesi; dinanzi verso l'ovest sta il mare. Se io prendo subito questa direzione posso imbattermi in qualche drappello, poiché essi supporranno che io cerchi di raggiungere la costa più vicina. È meglio deviare dalla linea retta, che piegare verso

il sud e raggiungere il mare a una notevole distanza da qui. Orsù, in cammino, e occhi e orecchie attenti.

Raccolse tutta la sua energia e tutte le sue forze, volse le spalle alla costa, che non doveva essere molto lontana e s'internò di nuovo nella foresta, aprendosi il passo fra i cespugli con mille precauzioni, scalando tronchi d'alberi caduti per decrepitezza o abbattuti dal fulmine, e arrampicandosi sulle piante, quando si trovava dinanzi ad una barriera vegetale così fitta da impedire il passaggio anche ad una scimmia.

Continuò così a camminare per tre ore, fermandosi quando un uccello spaventato dalla sua presenza si levava, mandando uno strido, o quando un animale selvaggio fuggiva urlando, e si arrestò dinanzi ad un torrente dalle acque nere.

Vi entrò, lo risalì per una cinquantina di metri, schiacciando migliaia di vermi d'acqua, e, giunto di fronte ad un grosso ramo, vi si aggrappò, issandosi su di un frondoso albero.

- Ecco ciò che basta per far smarrire le mie tracce anche ai cani - disse. - Ora posso riposarmi, senza tema di venire scoperto.

Era là da una mezz'ora, quando un lieve rumore, che sarebbe sfuggito ad un orecchio meno acuto del suo, si fece udire a breve distanza. Scostò lentamente le fronde, trattenendo il respiro, e gettò sotto la cupa ombra del bosco uno sguardo indagatore.

Due uomini, curvi, fino a terra, si avanzavano, guardando attentamente a destra, a sinistra e dinanzi. Sandokan riconobbe in loro due soldati.

- Il nemico! - mormorò. - Mi sono smarrito o mi hanno seguito così da vicino? I due soldati, che cercavano le orme del pirata a quanto pareva, dopo aver percorso alcuni metri si fermarono quasi sotto l'albero, che serviva da ricovero a Sandokan.

- Sai, John, - disse uno dei due, la cui voce tremava, - che io ho paura nel trovarmi sotto questa scurissima boscaglia?

- Anch'io, James - rispose l'altro. - L'uomo che cerchiamo è peggio di una tigre, capace di piombarci improvvisamente addosso e di spacciarci entrambi. Hai veduto come ha ucciso nel parco il nostro compagno?

- Non lo scorderò mai, John. Sembrava non un uomo, ma un gigante, pronto a farci tutti in minutissimi pezzi. Credi tu che riusciremo a prenderlo?

- Ho i miei dubbi, quantunque il baronetto William Rosenthal abbia promesso cinquanta fiammanti sterline per la sua testa. Mentre tutti noi lo inseguiamo verso l'ovest per impedirgli di imbarcarsi su qualche *praho,* forse, corre verso il nord o il sud.

- Ma domani, o posdomani, alla più lunga, partirà qualche incrociatore e gli impedirà di fuggire.

- Hai ragione, amico. E così, che cosa facciamo?

- Andiamo prima alla costa, poi vedremo.

- Aspetteremo prima il sergente Willis, che ci segue?

- L'attenderemo alla costa.

- Speriamo che sfugga al pirata. Andiamo, rimettiamoci in marcia, per ora.

I due soldati diedero un ultimo sguardo all'ingiro e si rimisero a strisciare verso l'ovest, scomparendo fra le ombre della notte.

Sandokan, che non aveva perduto sillaba dei loro discorsi, attese una mezz'ora, poi si lasciò scivolare dolcemente a terra.

- Sta bene - diss'egli. - Mi inseguono tutti verso l'occidente; io piegherò sempre verso il sud, dove so ormai di non incontrare nemici. Stiamo attenti però. Ho il sergente Willis alle calcagna.

Riprese la silenziosa marcia, dirigendosi verso il sud, riattraversò il torrente e si aprì il passo attraverso una fìtta cortina di piante.

Stava per girare attorno ad un grosso albero della canfora, che gli sbarrava il passo, quando una voce minacciosa, imperiosa, gridò:

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Se fate un passo, se fate un gesto, vi uccido come un cane!

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Il pirata senza spaventarsi per quella brusca intimazione, che poteva costargli la vita, si voltò lentamente, stringendo la sciabola, pronto a servirsene. A sei passi da lui, un uomo, un soldato, senza dubbio il sergente Willis menzionato poco prima dai due cercatori di piste, si era alzato dietro ad un cespuglio e lo prendeva freddamente di mira, risoluto, a quanto pareva, a eseguire alla lettera la minaccia.

Lo guardò tranquillamente, ma con due occhi che mandavano strani bagliori, in mezzo a quella profonda oscurità, e proruppe in uno scroscio di risa.

- Perché ridete? - chiese il sergente, sconcertato e stupito. - Mi pare che non sia il momento.

- Rido perché mi sembra strano che tu osi minacciarmi di morte - rispose Sandokan. - Sai chi sono io?

- Il capo dei pirati di Mompracem.

- Ne sei ben certo? - chiese Sandokan, la cui voce sibilava in istrano modo.

- Oh! Scommetterei una settimana della mia paga contro un *penny,* che io non mi inganno.

- Infatti io sono la Tigre della Malesia!

- Ah!...

I due uomini, Sandokan beffardo, minaccioso, sicuro di sé e l'altro, spaventato di trovarsi solo dinanzi a quell'uomo, il cui valore era leggendario, ma risoluto a non retrocedere, si guardarono in silenzio per alcuni minuti.

- Orsù! Willis, vieni a prendermi - disse Sandokan.

- Willis! - esclamò il soldato, preso da un superstizioso terrore. - Come sapete il mio nome?

- Nulla può ignorare un uomo fuggito dall'inferno - disse la Tigre, sogghignando.

- Voi mi fate paura.

- Paura! - esclamò Sandokan. - Willis sai che vedo sangue!...

Il soldato che aveva abbassato il fucile, sorpreso, spaventato, non sapendo più se aveva dinanzi un uomo o un demonio, retrocesse vivamente, curando di prenderlo di mira, ma Sandokan, che non lo perdeva di vista, in un baleno gli fu addosso, rovesciandolo a terra.

- Grazia! Grazia! - balbettò il povero sergente, che si vide dinanzi la punta della sciabola.

- Ti dono la vita - disse Sandokan.

- Devo credervi?

- La Tigre della Malesia non promette invano. Alzati e ascoltami.

Il sergente si rizzò, tremante, fissando su Sandokan due occhi spaventati.

- Parlate - disse.

- Io ho detto che ti dono la vita, ma devi rispondere a tutte le domande che io ti farò.

- Dite.

- Dove credono che io sia fuggito?

- Verso la costa occidentale.

- Quanti uomini ho dietro di me?

- Non lo posso dire; sarebbe un tradimento.

- Hai ragione; non ti rimprovero, ti stimo anzi.

Il sergente lo guardò con stupore.

- Che uomo siete voi? - gli chiese. - Vi credevo un miserabile assassino, ma vedo che tutti s'ingannano.

- Non m'importa. Spogliati della tua divisa.

- Che cosa volete farne?

- Mi servirà per fuggire e niente di più. Vi sono dei soldati indiani tra quelli che m'inseguono?

- Sì, dei *sipai.*

- Sta bene: spogliati e non opporre resistenza, se vuoi che ci lasciamo da buoni amici.

Il soldato obbedì. Sandokan bene o male indossò la divisa, si cinse la daga e la cartucciera, si mise in capo il berretto e si gettò ad armacollo la carabina.

- Lasciati legare, ora - disse poi al soldato.

- Voi volete farmi divorare dalle tigri?

- Bah! Le tigri non sono così numerose come credi. Eppoi bisogna che prenda le mie misure, per impedire di tradirmi.

Afferrò fra le robuste braccia il soldato che non osava opporre resistenza, lo legò ad un albero con una solida corda, poi si allontanò a rapidi passi, senza volgersi indietro.

- Affrettiamoci - disse. - Bisogna che questa notte raggiunga la costa e m'imbarchi, o domani sarà troppo tardi. Forse col costume che indosso mi sarà facile sfuggire agli inseguitori e prendere imbarco su qualche legno diretto alle Romades. Di là potrò raggiungere Mompracem e allora.. Ah! Marianna, mi rivedrai presto, ma terribile vincitore!...

A quel nome, quasi involontariamente evocato, la fronte del pirata si oscurò e i lineamenti gli si contrassero dolorosamente. Portò le mani al cuore e sospirò.

- Silenzio, silenzio - mormorò egli, con voce cupa. - Povera Marianna, chi sa a quest'ora quali ansie agiteranno il suo cuore. Forse mi crederà vinto, ferito, o incatenato come una belva feroce, fors'anche morto.

«Darei tutto il mio sangue, goccia a goccia, per rivederla un solo istante, per dirle che la Tigre è viva ancora e che ritornerà!

«Orsù, coraggio, che ne ho bisogno. Questa notte abbandonerò questi lidi inospitali, portando con me il suo giuramento e ritornerò alla selvaggia mia isola. «E poi che cosa farò io? Darò io un addio alla mia vita d'avventuriere, alla mia isola, ai miei pirati, al mio mare? Ho giurato a lei tutto ciò e per quella creatura sublime, che ha saputo incatenare il cuore inaccessibile della Tigre della Malesia, tutto farò.

«Silenzio, non nominiamola più o io impazzisco. Avanti, tiriamo innanzi.»

Si rimise in cammino, con passo più rapido, comprimendosi fortemente il petto, come se volesse soffocare i battiti precipitosi del cuore. Camminò tutta la notte, attraversando ora dei gruppi di giganteschi alberi, delle piccole foreste ed ora delle praterie avvallate e ricche di torrenti, di stagni, cercando di orientarsi colle stelle.

Al sorgere del sole si arrestò presso una macchia di *durian* colossali, per prendere un po' di riposo ed anche per accertarsi se la via era libera.

Stava per celarsi in mezzo ad un festone di liane, quando udì una voce a gridare:

- Ohe, camerata! Che cosa cercate là dentro? Badate che non si nasconda qualche pirata ben più terribile delle tigri del vostro paese.

Sandokan, niente sorpreso, certo di nulla avere da temere col vestito che indossava, si volse tranquillamente e vide coricati a breve distanza, sotto la fresca ombra di un *arecche,* due soldati. Guardandoli attentamente, credette di riconoscere in loro quei due che avevano preceduto il sergente Willis.

- Che cosa fate voi qui? - chiese Sandokan, con accento gutturale e storpiando l'inglese.

- Ci riposiamo un po' - rispose uno dei due. - Abbiamo cacciato tutta la notte e non ne possiamo più.

- Cercavate anche voi il pirata?...

- Sì e vi posso dire, sergente, che abbiamo scoperto le sue tracce.

- Oh! - fe' Sandokan, fingendo stupore.

- E dove le avete trovate?

- Nel bosco che abbiamo or ora attraversato.

- E le avete smarrite poi?

- Non ci è stato più possibile il ritrovarle - disse il soldato con rabbia.

- Dove si dirigevano?

- Verso il mare.

- Allora siamo perfettamente d'accordo.

- Cosa volete dire, sergente? - chiesero i due soldati balzando in piedi.

- Che io e Willis...

- Willis!... L'avete incontrato?

- Sì, e l'ho lasciato due ore fa.

- Continuate, sergente.

- Volevo dirvi che io e Willis le abbiamo ritrovate nelle vicinanze della collina rossa. Il pirata cerca di raggiungere la costa settentrionale dell'isola, non vi è più da ingannarsi.

- Allora noi abbiamo seguito una falsa traccia!...

- No, amici, - disse Sandokan, - gli è che il pirata ci ha abilmente giuocati.

- In quale modo? - chiese il più attempato dei due soldati.

- Risalendo verso il nord, seguendo il letto d'un torrente, il furbo ha lasciato le sue orme nei boschi, fingendo di fuggire verso l'est, poi invece è ritornato indietro.

- Che cosa dobbiamo fare, ora?

- Dove sono i vostri compagni?

- Battono la foresta a due miglia da qui, avanzandosi verso l'est.

- Tornate immediatamente indietro e date loro l'ordine di dirigersi, senza perdere tempo, verso le spiagge settentrionali dell'isola. Spicciatevi; il *lord* ha promesso cento sterline ed un grado a chi scoprirà il pirata.

Non ci voleva di più per allettare i due soldati. Raccolsero precipitosamente i fucili, si cacciarono in tasca le pipe che stavano fumando e, salutato Sandokan, s'allontanarono rapidamente, scomparendo sotto gli alberi. La Tigre della Malesia li seguì collo sguardo fin che potè; poi tornò a cacciarsi in mezzo alla macchia, mormorando:

- Finché mi sbarazzano la via io posso fare una dormita di qualche ora. Più tardi vedrò cosa potrò fare.

Bevette alcuni sorsi di whisky, essendo piena la fiaschetta di Willis, mangiò alcune banane che aveva raccolto nella foresta, poi appoggiò la testa su di un fascio d'erbe e si addormentò profondamente, senza più occuparsi dei suoi nemici. Quanto dormì? Certamente non più di tre o quattro ore, poiché quando aprì gli occhi il sole era ancora alto. Stava per alzarsi, onde rimettersi in marcia, quando udì un colpo di fucile sparato a breve distanza, seguito subito dal galoppo precipitoso d'un cavallo.

- Che mi abbiano scoperto? - mormorò Sandokan, lasciandosi ricadere in mezzo ai cespugli.

Armò rapidamente la carabina, spostò con precauzione le foglie e guardò. Dapprima non vide nulla, udiva però il galoppo che si avvicinava rapidamente. Credeva che si trattasse di qualche cacciatore lanciato sulle tracce di qualche babirussa, ma ben presto si avvide di essersi ingannato. Si cacciava l'uomo. Infatti un istante dopo un indigeno o un malese, a giudicarlo dalla tinta nero-rossastra della

sua pelle, attraversava a gran corsa la prateria, cercando di raggiungere una folta macchia di banani.

Era un uomo basso, membruto, quasi nudo, non avente che un gonnellino stracciato ed un cappello di fibre di *rotang,* ma nella destra impugnava un nodoso bastone e nella sinistra un kriss dalla lama serpeggiante. La sua corsa fu così rapida che a Sandokan mancò il tempo di osservarlo meglio.

Lo vide però cacciarsi, con un ultimo slancio, in mezzo ai banani e scomparire sotto le gigantesche foglie.

- Chi sarà costui? - si chiese Sandokan, stupito. - Un malese certamente.

Ad un tratto un sospetto gli attraversò il cervello.

- Se fosse uno dei miei uomini? - si chiese. - Che Yanez abbia sbarcato qualcuno per venirmi a cercare? Egli non ignorava che io mi recavo a Labuan.

Stava per uscire dalla macchia per cercare di scorgere il fuggiasco, quando sul margine del bosco comparve un cavaliere.

Era un cavalleggero del reggimento del Bengala.

Pareva furibondo, poiché bestemmiava e maltrattava il cavallo spronandolo e tormentandolo con violente strappate.

Giunto a cinquanta passi dalla macchia di banani, balzò agilmente in terra, legò il cavallo alla radice di una pianta, armò il moschetto e stette in ascolto, scrutando attentamente gli alberi vicini.

- Per tutti i tuoni dell'universo! - esclamò. - Non sarà mica scomparso sottoterra!... In qualche luogo deve essere nascosto e vivaddio non sfuggirà la seconda volta al mio moschetto. So bene che ho da fare colla Tigre della Malesia, ma John Gibbis non ha paura. Se questo dannato cavallo non si fosse impennato, a quest'ora quel pirataccio non sarebbe più vivo.

Il cavalleggero, così monologando, aveva sguainata la sciabola e s'era cacciato in una macchia di *arecche* e di cespugli, allontanando con prudenza i rami. Quegli alberi confinavano colla macchia dei banani, ma v'era da dubitare e he

riuscisse a scovare il fuggiasco. E questi si era allontanato, strisciando attraverso le liane e le radici ed aveva trovato un nascondiglio tale da metterlo al sicuro da qualsiasi ricerca.

Sandokan, che non aveva abbandonato i cespugli, invano aveva tentato di sapere dove quel malese si fosse celato. Per quanto si allungasse e guardasse sotto e sopra le grandi foglie, non riusciva a vederlo in alcun luogo. Però si guardava bene dal mettere il cavalleggero sulla buona via, temendo di tradire quel povero indigeno che si era fatto inseguire per colpa non sua.

- Cerchiamo anzi di salvarlo - mormorò. - Può essere uno dei miei uomini o qualche esploratore mandato qui da Yanez. Bisogna mandare altrove quel cavalleggero o finirà col trovarlo.

Stava per inoltrarsi, quando a pochi passi vide agitarsi un festone di liane. Volse rapidamente la testa da quella parte e vide apparire il malese. Il povero uomo, temendo di venire sorpreso, stava arrampicandosi su quelle corde vegetali per guadagnare la cima di un mango, fra le cui foglie fittissime poteva trovare un ottimo nascondiglio.

- Il furbo! - mormorò.

Attese che giungesse fra i rami e che si voltasse. Appena potè scorgere la sua faccia, a malapena trattenne un grido di gioia, e di stupore.

- Giro-Batol! - esclamò. - Ah! il mio bravo malese!... Come si trova ancora qui e vivo?... Eppure mi rammento di averlo abbandonato sul *praho* affondante, morto o moribondo.

«Quale fortuna!... Costui deve avere l'anima ben inchiodata al suo corpo. Orsù, salviamolo!...»

Armò la carabina, fece il giro della macchia e apparve bruscamente sul margine del bosco, gridando:

- Ehi, amico!... Cosa cercate con tanto accanimento? Avete ferito qualche babirussa?...

Il cavalleggero udendo quella voce balzò agilmente fuori dal cespuglio, tenendo il moschetto puntato dinanzi a sé e mandò un grido di stupore:

- Toh! Un sergente! - esclamò.

- Vi sorprende, amico?

- Da dove siete sbucato voi?

- Dalla foresta. Ho udito un colpo di fucile e mi sono affrettato a venire qui per vedere che cosa era accaduto. Avete sparato contro un babirussa?

- Eh sì, contro un babirussa più pericoloso di una tigre - disse il cavalleggero, con una collera mal celata.

- Che bestia era dunque?

- Non cercavate qualcuno anche voi? - chiese il soldato.

- Sì.

- La Tigre della Malesia, è vero, sergente?

- Precisamente.

- L'avete veduto il terribile pirata?

- No, ma ho scoperto le sue tracce.

- Ed io, sergente, ho trovato invece il pirata in persona.

- È impossibile!...

- Ho fatto fuoco contro di lui.

- E... l'avete mancato?

- Come un cacciatore novellino.

- E dove s'è nascosto?

- Temo che ormai sia lontano. L'ho veduto attraversare la prateria e nascondersi per questi macchioni.

- Allora non lo troverete più.

- Lo temo anch'io. Quell'uomo è più agile d'una scimmia e più tremendo d'una tigre.

- Capace di mandarci tutti e due all'altro mondo.

- Lo so, sergente. Se non vi fossero quelle cento sterline promesse dal lord Guillonk e sulle quali conto per fondare una fattoria il giorno che getterò la sciabola, non avrei osato inseguirlo.

- Ed ora che cosa contate di fare?

- Non lo so. Credo che frugando fra queste macchie perderò inutilmente il mio tempo.

- Volete un consiglio?

- Dite, sergente.

- Rimontate a cavallo e fate il giro del bosco.

- Volete venire con me? In due avremo maggior coraggio,

- No, camerata.

- E perché, sergente?

- Volete far fuggire il pirata?

- Spiegatevi.

- Se noi lo inseguiamo tutti e due da una parte, la Tigre fuggirà dall'altra. Voi fate il giro del bosco e lasciate a me la cura di frugare le macchie.

- Accettato, ma a una condizione.

- Quale?

- Che dividiamo il premio se avete la fortuna di abbattere la Tigre. Non voglio perdere tutte le cento sterline.

- Vi acconsento - rispose Sandokan sorridendo.

Il cavalleggero ringuainò la sciabola, rimontò in sella, mettendosi dinanzi il moschetto armato e salutò il sergente, dicendogli:

- Ci ritroveremo sull'opposto margine della foresta.

- M'aspetterai molto - mormorò Sandokan.

Aspettò che il cavaliere fosse scomparso fra la macchia, poi si avvicinò all'albero su cui tenevasi nascosto il suo malese, dicendo:

- Scendi, Giro-Batol.

Non aveva ancora terminata la frase che già il malese cadeva ai suoi piedi, gridando con voce rotta:

- Ah... mio capitano!...

- Sei sorpreso di rivedermi ancora vivo, mio valoroso?

- Potete crederlo, Tigre della Malesia - disse il pirata che aveva le lagrime agli occhi. - Credevo di non rivedervi più mai, essendo ormai certo che gli inglesi vi avessero ucciso.

- Ucciso! Gli inglesi non hanno ferro bastante per toccare il cuore della Tigre della Malesia - rispose Sandokan. - Mi avevano gravemente ferito, è vero, ma come vedi sono guarito e pronto a ricominciare la lotta.

- E tutti gli altri?

- Dormono negli abissi del mare - rispose Sandokan, con un sospiro. - Tutti i valorosi che io trascinai all'abbordaggio del vascello maledetto sono caduti sotto i colpi dei leopardi.

- Ma noi li vendicheremo, è vero capitano?...

- Sì, e molto presto. Ma in seguito a quale fortunata circostanza ti ritrovo ancora vivo? Mi ricordo d'averti veduto cadere morente a bordo del tuo praho, durante la prima lotta.

- È vero, capitano. Una scheggia di mitraglia m'aveva colpito alla testa, ma non m'aveva ucciso. Quando tornai in me, il povero *praho,* che voi avevate

abbandonato alle onde, crivellato dalle palle dell'incrociatore, stava per inabissarsi. Mi aggrappai ad un rottame e mi spinsi verso la costa. Errai parecchie ore sul mare, poi svenni. Mi risvegliai nella capanna di un indigeno. Quel brav'uomo m'aveva raccolto a quindici miglia dalla spiaggia, mi aveva imbarcato sulla sua canoa e trasportato a terra. Mi curò amorevolmente, finché fui completamente guarito.

- Ed ora dove fuggivi?

- Stavo per recarmi alla costa onde gittare in acqua una canoa da me scavata, quando mi vidi assalito da quel soldato.

- Oh! Tu possiedi una canoa?

- Sì, mio capitano.

- Volevi tornartene a Mompracem?

- Questa notte.

- Vi andremo insieme, Giro-Batol.

- Quando?

- Questa sera c'imbarcheremo.

- Volete venire nella mia capanna a riposarvi un po'?

- Oh!... Tu possiedi anche una capanna!...

- Una catapecchia donatami dagli indigeni.

- Andiamoci subito. Non puoi rimanere qui senza correre il pericolo di forti sorprendere dal cavalleggero.

- Tornerà? - chiese Giro-Batol, con apprensione.

- Di certo.

- Fuggiamo, capitano.

- Non vi è fretta. Come vedi sono diventato un sergente del reggimento di fanteria del Bengala, quindi posso proteggerti.

- Avete spogliato qualche soldato?

- Sì, Giro-Batol.

- Quale colpo maestro!

- Silenzio, in marcia o avremo addosso il cavalleggero. È lontana la tua capanna?

- Fra un quarto d'ora vi saremo.

- Andiamo a riposare un po' e più tardi penseremo a prendere il largo.

I due pirati uscirono dalla macchia e, dopo essersi accertati che non v'era nessuno nei dintorni, attraversarono celermente la prateria raggiungendo il margine della seconda foresta.

Stavano per internarsi fra i grandi vegetali, quando Sandokan udì un galoppo furioso.

- Ancora quel seccatore - esclamò. - Presto, Giro-Batol, cacciati in mezzo a quei cespugli!...

- Ohe!... Sergente!... - urlò il cavalleggero, il quale pareva furibondo. - È così che mi aiutate a prender quel furfante di pirata?... Mentre io facevo quasi scoppiare il mio cavallo, voi non vi siete mosso.

Il soldato, così dicendo, spronava il suo destriero, facendolo impennare e nitrire di dolore.

Aveva già attraversato la prateria e si era arrestato presso un gruppo d'alberi che sorgeva isolato.

Sandokan si volse verso di lui e gli rispose pacatamente:

- Avendo ritrovato le tracce del pirata, ho creduto inutile inseguirlo attraverso la foresta. D'altronde vi aspettavo.

- Avete scoperto le sue tracce?... Per mille demoni!... Ma quante orme ha lasciato quel briccone?... Io credo che si sia divertito ad ingannarci.

- Lo suppongo anch'io.

- Chi ve le ha mostrate?

- Le ho trovate io.

- Là là, sergente!... - esclamò il cavalleggero con tono ironico.

- Che cosa volete dire?... - chiese Sandokan aggrottando la fronte.

- Che qualcuno ve le ha indicate.

- E chi?...

- Ho veduto presso di voi un negro.

- L'ho incontrato per caso e mi ha tenuto compagnia.

- Eravate ben certo che fosse un isolano?

- Non sono cieco.

- E dov'è andato quel negro?

- Si è internato nel bosco. Seguiva la pista d'un babirussa.

- Avete fatto male a lasciarlo andare. Poteva fornire delle preziose indicazioni e farci guadagnare ancora le cento sterline.

- Hum!... Io comincio a temere che siano ormai sfumate, camerata. Io già vi rinuncio e me ne torno alla villa di lord Guillonk.

- Io non ho paura, sergente.

- Ohe!... Camerata!...

- E continuerò a inseguire il pirata.

- Come vi piace.

- Felice ritorno - gridò il cavalleggero con ironia.

- Che il diavolo vi porti - rispose Sandokan.

Il cavalleggero era già lontano e spronava furiosamente il suo cavallo, dirigendosi ancora verso la boscaglia che aveva poco prima attraversata.

- Andiamo - disse Sandokan, quando non lo vide più. - Se ritorna ancora lo saluto con un buon colpo di carabina.

S'avvicinò al nascondiglio di Giro-Batol e tutti e due si rimisero in marcia, inoltrandosi nella foresta.

Attraversata un'altra radura, si cacciarono in mezzo alle folte piante, aprendosi faticosamente il passo fra un caos di *calamus* e di *rotang* che s'intrecciavano in mille guise ed una vera rete di radici, le quali serpeggiavano pel suolo in mille direzioni.

Camminarono per un buon quarto d'ora, attraversando numerosi torrenti, sulle cui rive si vedevano delle tracce recenti del passaggio degli uomini, poi giunsero in mezzo ad un macchione fittissimo e così coperto che la luce non poteva quasi più penetrarvi.

Giro-Batol si arrestò un momento ad ascoltare, poi disse, volgendosi verso Sandokan:

- La mia capanna è là, in mezzo a quelle piante.

- Un asilo sicuro - rispose la Tigre della Malesia, con un lieve sorriso. - Ammiro la tua prudenza.

- Venite, mio capitano. Nessuno verrà a disturbarci.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LA CANOA DI GIRO-BATOL

La capanna di Giro-Batol sorgeva proprio nel mezzo di quel fittissimo macchione, fra due colossali *pombo* i quali, coll'enorme massa delle loro fronde, la riparavano completamente dai raggi del sole.

Era una catapecchia più che una abitazione, appena capace di ricoverare qualche coppia di selvaggi, bassa, stretta, col tetto formato di foglie di banano, sovrapposte a strati e le pareti di rami intrecciati grossolanamente. L'unica apertura era la porta, di finestre nessuna traccia. L'interno non valeva certo di più! Non vi si trovavano che un letto di foglie secche, due rozze pentole d'argilla male cotta e due sassi che dovevano servire da focolare.

V'erano però dei viveri in abbondanza, delle frutta di ogni specie e anche un mezzo babirussa di pochi mesi, sospeso al tetto per le gambe posteriori.

- La mia capanna non vale gran cosa, capitano - disse Giro-Batol. - Qui però potete riposarvi a vostro agio senza tema di venire disturbato.

«Perfino gli indigeni dei dintorni ignorano che qui si trova un rifugio. Se volete dormire posso offrirvi questo letto di fresche foglie tagliate questa mattina; se avete sete ho una pentola ripiena di acqua fresca e se avete fame delle frutta e delle deliziose costolette.»

- Non domando di più, mio bravo Giro-Batol - rispose Sandokan. - Non speravo di trovare tanto.

- Concedetemi una mezz'ora per arrostirvi un pezzo di babirussa. Intanto potrete saccheggiare la mia dispensa.

«Ecco qui degli ananassi eccellenti, delle banane profumate, dei *pombo* succulenti come ne avete mai gustati a Mompracem, delle frutta d'artocarpo d'inverosimile grossezza e dei *durion* che sono migliori della crema. Tutto è a vostra disposizione.»

- Grazie, Giro-Batol. Ne approfitterò perché sono affamato come una tigre a digiuno da una settimana.

- Intanto accenderò il fuoco.

- Non si scorgerà il fumo?

- Oh!... non temete, mio capitano. Gli alberi sono così alti, e così fitti che non lo permetteranno.

Sandokan, che era assai affamato in causa di quelle lunghe marce attraverso la foresta, assalì un cavolo palmista che non pesava meno di venti libre e si mise a sgretolare quella sostanza bianca e dolce che gli rammentava il sapore delle mandorle.

Intanto il malese, accumulato sul focolare dei rami secchi, li accendeva servendosi per fare ciò di due pezzetti di bambù spaccati per metà. È assai curioso il sistema usato dai malesi per procurarsi il fuoco senza aver bisogno di zolfanelli.

Prendono due bambù spaccati e sulla superficie convessa di uno fanno una intaccatura.

Coll'altra si comincia a fregare su quel taglio, adoperando la costa, dapprima lentamente poi sempre più in fretta. Il pulviscolo generato da quello sfregamento a poco a poco si incendia e cade sopra un po' di esca di fibra di *gomut.* L'operazione è assai facile e rapida e non richiede una speciale abilità.

Giro-Batol mise ad arrostire un bel pezzo di babirussa infilato in una bacchetta verde, sostenuta da due rami forcuti infissi al suolo, poi andò a frugare sotto un mucchio di foglie verdi traendo un vaso il quale esalava un profumo poco promettente, ma che faceva dilatare le narici al selvaggio figlio della foresta malese.

- Cosa mi offri, Giro-Batol? - chiese Sandokan.

- Un piatto delizioso, mio capitano. Sandokan guardò entro il vaso e fece una smorfia.

- Preferisco le costolette di babirussa, amico mio. Il *blaciang* non è fatto per me. Grazie egualmente della tua buona intenzione.

- L'avevo serbato per le straordinarie occasioni, mio capitano - disse il malese mortificato.

- Sai bene che io non sono un malese. Finché io saccheggio le tue frutta, manda giù il tuo famoso piatto. In mare si guasterebbe.

Il malese non se lo fece dire due volte e assalì ingordamente la pentola manifestando un grande piacere.

Il *blaciang* è avidamente ricercato dai malesi i quali, in fatto di alimenti, possono dare dei punti ai cinesi, i meno schizzinosi di tutti i popoli. Non sdegnano i serpenti, non le bestie già in putrefazione, i vermi in salsa e nemmeno le larve delle termiti, per le quali anzi fanno delle vere pazzie.

Il *blaciang* passa però ogni immaginazione. È un miscuglio di gamberetti e di piccoli pesci tritati insieme, lasciati marcire al sole e poi salati. L'odore che esala da quell'impasto è tale da non poter reggere, anzi fa venir male. I malesi ed anche i giavanesi sono tuttavia ghiottissimi per quel piatto immondo e lo preferiscono ai polli e alle costolette succolenti dei babirussa. Mentre attendevano l'arrosto avevano ripresa la conversazione.

- Partiremo questa notte, è vero mio capitano? - chiese Giro-Batol.

- Sì, appena la luna sarà tramontata - rispose Sandokan.

- Sarà libera la via?

- Lo spero.

- Temo sempre un altro cattivo incontro, mio capitano.

- Non preoccuparti, Giro-Batol. Non si possono avere dei sospetti su di un sergente.

- E se qualcuno vi riconoscesse anche sotto quelle vesti?

- Non vi sono che pochissime persone che mi conoscono e sono certo che quelle non le ritroverò sui miei passi.

- Avete fatto delle relazioni adunque?

- E con delle persone importanti, con baroni e conti - disse Sandokan.

- Voi la Tigre della Malesia? - esclamò Giro-Batol, stupito.

Poi guardando Sandokan con un certo imbarazzo, gli chiese esitando:

- E la fanciulla bianca?

- La Tigre della Malesia rialzò bruscamente il capo, fissò sul malese uno sguardo che mandava cupi bagliori, poi con un sospiro profondo, disse:

- Taci, Giro-Batol. Taci! Non risvegliare in me terribili ricordi!...

Stette alcuni istanti silenzioso, tenendosi il capo stretto fra le mani e gli occhi fissi nel vuoto poi parlando come fra sé, riprese:

- Ritorneremo presto, qui, su quest'isola. Il destino sarà più potente della mia volontà e poi... anche a Mompracem, fra i miei valorosi, come dimenticarla? La sconfitta non bastava adunque? Dovevo lasciare anche il cuore su quest'isola maledetta!...

- Di chi parlate, mio capitano? - chiese Giro-Batol, al colmo della sorpresa. Sandokan si passò una mano sugli occhi come se volesse cancellare una visione, poi scuotendosi, disse:

- Non chiedermi nulla, Giro-Batol.

- Ma ritorneremo qui, è vero?

- Sì.

- E vendicheremo i nostri compagni morti combattendo sulle spiagge di questa terra esecrata.

- Sì, ma forse sarebbe meglio per me di non riveder più mai questa isola.

- Cosa dite capitano?

- Dico che quest'isola potrà dare un colpo mortale alla potenza di Mompracem e forse incatenare per sempre la Tigre della Malesia.

- Voi, così forte e così tremendo? Oh! voi non potete avere paura dei leopardi dell'Inghilterra.

- No, di loro no, ma... chi potrà leggere nel destino? Le mie braccia sono ancora formidabili ed il cuore lo sarà?

- Il cuore! Non vi comprendo mio capitano.

- Meglio così. A tavola Giro-Batol. Non pensiamo al passato.

- Voi mi fate paura, capitano.

- Taci Giro-Batol - disse Sandokan con accento imperioso.

Il malese non osò continuare. Levò l'arrosto che mandava un profumo appetitoso, lo depose su di una larga foglia di banano e lo offrì a Sandokan, poi andò a frugare in un angolo della catapecchia e da un buco levò una bottiglia semispezzata, ma accuratamente coperta con un cartoccio formato con una delle fibre di *rotang* abilmente intrecciata.

- Del gin, mio capitano - disse guardando quella bottiglia con due occhi ardenti. - Ho dovuto lavorare non poco per carpirla agl'indigeni e la serbavo per rinvigorirmi in mare. Potete vuotarla fino all'ultima goccia.

- Grazie, Giro-Batol - rispose Sandokan con un mesto sorriso. - La divideremo fraternamente.

Sandokan mangiò in silenzio facendo minore onore al pasto di quanto aveva creduto il bravo malese, bevette qualche sorso di gin poi si stese sulle fresche foglie, dicendo:

- Riposiamo alcune ore. Intanto calerà la sera e poi dovremo aspettare che la luna tramonti.

Il malese chiuse accuratamente la capanna, spense il fuoco e vuotata la bottiglia si aggomitolò in un angolo sognando già di trovarsi a Mompracem. Sandokan invece, quantunque fosse stanchissimo avendo camminato l'intera notte precedente, non fu capace di chiudere gli occhi.

Non era già per la tema di venire, da un istante all'altro sorpreso dai nemici, non essendo possibile che essi potessero trovare quella capanna così ben celata agli sguardi di tutti. Era il pensiero della giovane inglese che lo teneva desto. Cos'era accaduto di Marianna dopo gli avvenimenti successi? Cos'era avvenuto fra lei e lord James?... E quali accordi erano passati fra il vecchio lupo di mare ed il baronetto William Rosenthal? L'avrebbe ritrovata ancora a Labuan ed ancora libera al suo ritorno? Quale tremenda gelosia ardeva nel cuore del formidabile pirata! E nulla poter fare per quella donna amata! Nulla, fuorché fuggire per non cadere sotto i colpi degli odiati avversari!...

- Ah! - esclamava Sandokan, dimenandosi sul letto di foglie, - darei mezzo del mio sangue per trovarmi ancora presso quella fanciulla che ha saputo far palpitare il cuore della Tigre della Malesia!...

«Povera Marianna! Chi sa quali angosce la tormenteranno. Forse mi crederà vinto, ferito, fors'anche morto!...

«I miei tesori, i miei vascelli, la mia isola per poterle dire che la Tigre della Malesia è ancora viva e che la ricorderà sempre...!

«Orsù, coraggio!... Questa notte lascerò quest'isola maledetta portando con me la sua promessa, ma ritornerò dovessi trascinare con me fino l'ultimo mio uomo; dovessi impegnare una lotta disperata contro tutte le forze di Labuan; dovessi subire un'altra sconfitta e venire nuovamente ferito.»

Sandokan, così pensando, attese che il sole fosse tramontato, poi, quando le tenebre ebbero invasa la capanna e la macchia, svegliò Giro-Batol il quale russava come un tapiro.

- Andiamo, malese - gli disse. - Il cielo s'è coperto di nubi, quindi è inutile aspettare che la luna tramonti. Vieni subito perché sento che se io dovessi rimanere qui ancora qualche ora di più, rifiuterei di seguirti.

- E voi lascereste Mompracem per quest'isola maledetta?

- Taci Giro-Batol - disse Sandokan quasi con ira. - Dove si trova la tua canoa?...

- A dieci minuti di strada.

- È così vicino adunque il mare?

- Sì, Tigre della Malesia.

- Vi hai messo dei viveri dentro?

- Ho pensato a tutto, capitano. Non mancano né frutta, né acqua, né i remi e nemmeno la vela.

- Partiamo, Giro-Batol.

Il malese prese un pezzo d'arrosto che aveva messo da parte, s'armò d'un nodoso bastone e seguì Sandokan.

- La notte non poteva essere più propizia - disse, guardando il cielo che erasi coperto di nuvoloni. - Prenderemo il largo senza venire scorti.

Attraversata la macchia, Giro-Batol, sostò un momento per ascoltare, poi rassicurato dal profondo silenzio che regnava nella foresta, riprese la marcia piegando verso l'ovest.

L'oscurità era fittissima sotto quei grandi alberi, ma il malese ci vedeva anche di notte forse meglio dei gatti e poi era pratico dei luoghi. Ora strisciando fra le centomila radici che ingombravano il suolo, ora issandosi fra le fitte reti intrecciate dai lunghissimi *calamus* e dai *nepentes* ed ora superando dei tronchi colossali caduti forse per decrepitezza, Giro-Batol s'avanzava sempre più nella tenebrosa foresta senza mai deviare. Sandokan cupo, taciturno, lo seguiva da vicino, imitando tutte quelle manovre.

Se un raggio di luna avesse illuminato il volto del fiero pirata, lo avrebbe mostrato alterato da un intenso dolore.

A quell'uomo che venti giorni prima avrebbe dato la metà del suo sangue per potersi trovare a Mompracem, ora riusciva immensamente penoso l'abbandonare quell'isola sulla quale lasciava sola, ed indifesa, la donna che amava alla follia.

Ogni passo che l'avvicinava al mare si ripercuoteva nel suo petto come un colpo di pugnale, e parevagli che la distanza, che lo separava dalla «Perla di Labuan», crescesse di minuto in minuto enormemente.

Certi momenti egli si arrestava indeciso se dovesse tornare o andare innanzi, ma il malese che si sentiva scottare il terreno sotto i piedi e che sospirava l'istante di imbarcarsi lo decideva a continuare la via facendogli osservare quanto fosse pericoloso il minimo ritardo.

Camminavano da un mezz'ora, quando Giro-Batol si arrestò improvvisamente, tendendo gli orecchie.

- Udite questo fragore? - chiese.

- L'odo: è il mare - rispose Sandokan. - Dov'è la canoa?

- Qui presso.

Il malese guidò Sandokan attraverso una fitta cortina di fogliame e passata questa gli mostrò il mare che brontolava, infrangendosi sui banchi dell'isola.

- Vedete nulla? - chiese.

- Nulla - rispose Sandokan i cui occhi percorsero rapidamente l'orizzonte.

- La fortuna è con noi: gli incrociatori dormono ancora.

Scese la sponda, rimosse i rami di un albero e mostrò un'imbarcazione che si cullava nel fondo di un piccolo seno.

Era una barcaccia scavata nel tronco di un grosso albero, col fuoco e con la scure, somigliante a quelle che adoperano gli indiani del fiume Amazzoni e i polinesiani del Pacifico.

Sfidare il mare con simile barca di forme barocche era una temerità senza pari, poiché sarebbero bastate poche onde per rovesciarla, ma i due pirati non erano persone da spaventarsi.

Giro-Batol fu il primo a balzarvi dentro ed alzare un alberetto a cui aveva adattata una piccola vela di fibre vegetali accuratamente intrecciate.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Venite capitano - diss'egli disponendosi a prendere i remi. - Fra pochi minuti la via potrebbe esserci tagliata.

Sandokan, cupo, colla testa china e le braccia sul petto, stava ancora a terra guardando verso l'est, come se cercasse di discernere, fra la profonda oscurità ed i grandi alberi, l'abitazione della «Perla di Labuan». Pareva che ignorasse che il momento della fuga era giunto e che un piccolo ritardo poteva riuscirgli fatale.

- Capitano - ripetè il malese. - Volete farvi prendere dagli incrociatori? Venite, venite, o sarà troppo tardi.

- Ti seguo - rispose Sandokan con voce triste. Balzò nella canoa, chiudendo gli occhi e mandando un profondo sospiro.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

IN ROTTA PER MOMPRACEM

Il vento soffiava dall'est, vale a dire che non poteva essere più favorevole. La canoa, colla sua vela tesa, filava abbastanza rapidamente inclinata sul tribordo, frapponendo, fra il pirata che si sentiva estremamente commosso e la povera Marianna, il vasto mare della Malesia.

Sandokan, assiso a poppa, colla testa tra le mani, non parlava e teneva gli occhi fissi su Labuan che a poco a poco smarrivasi fra le tenebre; Giro-Batol assiso a prua, felice, sorridente chiacchierava per dieci, tenendo gli occhi verso l'ovest, là dove si doveva mostrare la formidabile isola di Mompracem.

- Orsù, capitano - disse questi, che non poteva tacere un solo istante. - Perché diventare cupo ora che stiamo per rivedere la nostra isola? Si direbbe che voi rimpiangiate Labuan.

- Sì, la rimpiango, Giro-Batol - rispose Sandokan con voce sorda.

- Oh! Forse che vi hanno stregato quei cani d'inglesi? Eppure, capitano, vi davano la caccia pei boschi e per le pianure, avidi del vostro sangue. Ah! Vorrei vederli domani se si saranno accorti della vostra fuga, mordersi le dita per la rabbia e vorrei udire le imprecazioni delle loro donne.

- Delle loro donne! - esclamò Sandokan, scuotendosi.

- Sì, poiché ci odiano forse più degli uomini.

- Oh! Non tutte Giro-Batol!

- Sono peggiori delle vipere, capitano, ve l'assicuro.

- Taci, Giro-Batol, taci! Se tu ripeti quelle parole ti precipito in mare!...

Vi era un tale accento di minaccia nella voce di Sandokan che il malese ammutolì di botto. Egli guardò a lungo il terribile uomo, che fissava sempre Labuan comprimendosi il petto con ambe le mani, come se volesse soffocare un dolore immenso, poi si ritrasse lentamente a prua mormorando:

- Gli inglesi lo hanno stregato.

Tutta la notte, la canoa, spinta dal vento dell'est, filò senza incontrare alcun incrociatore e comportandosi abbastanza bene, malgrado le onde che di quando in quando la investivano facendola rollare pericolosamente. Il malese, per paura che Sandokan effettuasse la minaccia, non parlava più; seduto a prua scrutava attentamente la fosca linea dell'orizzonte, per vedere se qualche nave appariva.

Il suo compagno invece, sdraiato a poppa, non staccava gli sguardi dal luogo ove doveva trovarsi l'isola di Labuan, ormai scomparsa fra le ombre della notte. Navigavano da un paio d'ore, quando gli occhi acutissimi del malese scorsero un punto luminoso brillare sulla linea dell'orizzonte.

- Un veliero o un legno da guerra? - chiese con ansietà.

Sandokan, sempre immerso nei suoi dolorosi pensieri, non si era accorto di nulla.

Il punto luminoso ingrandiva paurosamente e pareva che s'alzasse sempre di più sulla linea dell'orizzonte. Quella luce bianca non doveva appartenere che ad un vascello a vapore. Doveva essere un fanale acceso alla cima del trinchetto. Giro-Batol cominciava a dimenarsi; le sue inquietudini aumentavano di momento in momento, tanto più che quel punto luminoso pareva che si dirigesse direttamente verso la canoa.

Ben presto al di sopra del fanale bianco ne comparvero altri due; uno rosso ed uno verde.

- Una nave a vapore - disse.

Sandokan non rispose. Forse non lo aveva udito.

- Mio capitano - ripetè. - Una nave a vapore!...

Il capo dei pirati di Mompracem questa volta si scosse, mentre un terribile lampo gli balenava nei cupi sguardi.

- Ah!... - disse.

Si volse con impeto e guardò l'immensa distesa del mare.

- Ancora un nemico? - mormorò, mentre la sua destra correva istintivamente al kriss.

- Lo temo, mio capitano - disse il malese.

Sandokan fissò, per alcuni istanti, quei tre punti luminosi che s'avvicinavano rapidamente, poi disse:

- Pare che corra verso di noi.

- Lo temo, mio capitano - rispose il malese.

- Il suo comandante avrà veduto il nostro canotto.

- È probabile. Cosa facciamo, mio capitano?

- Lasciamolo accostare.

- E ci prenderanno.

- Io non sono più la Tigre della Malesia, bensì un sergente dei *sipai.*

- E se qualcuno vi riconoscesse?...

- Ben pochi hanno veduto la Tigre della Malesia. Se quella nave venisse da Labuan vi sarebbe da temere; venendo dal largo potremo ingannare il suo comandante.

Rimase zitto per alcuni istanti, fissando attentamente il nemico, poi disse:

- Abbiamo da fare con una cannoniera.

- Che venga da Sarawack?

- È probabile, Giro-Batol. Giacché si dirige su di noi aspettiamola.

La cannoniera aveva infatti puntata la prora in direzione della canoa e accelerava la corsa per raggiungerla. Vedendola così lontana dalle coste di Labuan, forse credeva che gli uomini che la montavano fossero stati spinti così al largo da qualche colpo di vento ed accorreva per raccoglierli; forse però il suo comandante voleva accertarsi se si trattava di pirati o di naufraghi. Sandokan aveva dato ordine a Giro-Batol di riprendere i remi e di mettere la prora in direzione delle Romades,

gruppo di isolette situate più al sud. Aveva ormai fatto il suo piano per ingannare il comandante.

Mezz'ora dopo la cannoniera si trovava a poche gomene dalla canoa. Era un piccolo legno a poppa bassa, armato di un solo cannone situato sulla piattaforma posteriore e attrezzato con un solo albero.

Il suo equipaggio non doveva superare i trenta o quaranta uomini. Il comandante, o l'ufficiale di quarto che fosse, fece manovrare in modo da passare a soli pochi metri dalla canoa, poi dato il comando d'arrestare le tambure, si curvò sul bordo gridando:

- Alt, o vi faccio colare a fondo!...

Sandokan si era vivamente alzato, dicendo in buon inglese:

- Per chi mi prendete?...

- Toh!... - esclamò l'ufficiale con stupore. - Un sergente dei *sipai*!... Cosa fate voi qui, al largo di Labuan!...

- Vado alle Romades, signore - rispose Sandokan.

- A cosa fare?

- Devo portare degli ordini per lo yacht di lord James Guillonk,

- Si trova laggiù quel legno?

- Sì, comandante.

- E vi andate su di una canoa?

- Non ho potuto trovare di meglio.

- Badate, perché vi sono dei *prahos* malesi che ronzano al largo.

- Ah!... - fece Sandokan, frenando a stento la gioia.

- Ieri mattina ne ho veduti due e scommetterei che venivano da Mompracem. Se avessi avuto qualche cannone di più non so se a quest'ora sarebbero ancora a galla.

- Mi guarderò da quei legni, comandante.

- Vi occorre nulla, sergente?

- No, signore.

- Buon viaggio.

La cannoniera riprese la corsa dirigendosi verso Labuan, mentre Giro-Batol orientava la vela per filare verso Mompracem.

- Hai udito? - gli chiese Sandokan.

- Sì, mio capitano.

- I nostri legni battono il mare.

- Vi cercano ancora, mio capitano.

- Non crederanno alla mia morte.

- No di certo.

- Quale sorpresa pel buon Yanez, quando mi vedrà. Bravo ed affezionato compagno!

Tornò a sedersi a poppa, cogli sguardi sempre fissi in direzione di Labuan e non parlò più. Il malese però lo intese parecchie volte a sospirare.

All'alba, solo centocinquanta miglia separavano i fuggiaschi da Mompracem, distanza che potevano superare in meno di ventiquattro o trenta ore se il vento non veniva meno.

Il malese trasse da un vecchio vaso di terra assicurato ad un traverso della canoa delle provvigioni e le offrì a Sandokan, ma questi, assorto sempre nelle sue contemplazioni e nelle sue angosce, non rispose nemmeno, né abbandonò la sua primiera posizione.

- È stregato - ripetè il malese scuotendo il capo. - Se è vero guai agli inglesi!...

Durante il giorno il vento cadde parecchie volte e la canoa, che affondava pesantemente nei cavi delle onde, imbarcò più volte molta acqua. Alla sera però un

fresco vento del sud-est si levò, spingendola rapidamente verso l'ovest e si mantenne così anche l'indomani.

Al cader del giorno il malese, che si teneva in piedi a prua, scosse finalmente una massa oscura che si elevava sul mare.

- Mompracem!... - esclamò.

A quel grido, Sandokan, per la prima volta da che aveva posto piede sulla canoa, si mosse alzandosi di scatto.

Non era allora più l'uomo di prima: la malinconica espressione del suo viso era completamente scomparsa. I suoi occhi mandavano lampi e i suoi lineamenti non erano più alterati dal quel cupo dolore.

- Mompracem! - esclamò egli, raddrizzando l'alta statura.

E rimase lì a contemplare la sua selvaggia isola, il baluardo della sua potenza, della sua grandezza in quel mare che non a torto chiamava suo. Egli sentiva di ritornare, in quel momento, la formidabile Tigre della Malesia dalle leggendarie imprese.

I suoi sguardi, che sfidavano i migliori cannocchiali, scorsero le coste dell'isola, soffermandosi sull'alta rupe dove ondeggiava ancora la bandiera della pirateria, sulle fortificazioni che difendevano il villaggio e sui numerosi *prahos* che si cullavano nella baia.

- Ah!... Finalmente ti rivedo - esclamò.

- Siamo salvi, Tigre - disse il malese, che pareva impazzisse dalla gioia. Sandokan lo guardò quasi stupito.

- Merito ancora adunque questo nome, Giro-Batol? - chiese egli.

- Sì, capitano.

- Eppure credevo di non meritarlo più - mormorò Sandokan, sospirando. Afferrò la pagaia che serviva da timone e diresse la canoa verso l'isola che si immergeva lentamente fra le tenebre. Alle dieci, i due pirati, senza essere stati scorti da alcuno, approdavano presso la grande rupe.

Sandokan, nel riporre i piedi sulla sua isola, respirò a lungo e forse in quel momento non rimpiangeva Labuan, e forse anche per un momento dimenticò Marianna.

Girò rapidamente attorno alla rupe e raggiunse i primi gradini della tortuosa scala che menava alla grande capanna.

- Giro-Batol - disse, volgendosi verso il malese che si era arrestato. - Torna alla tua capanna, avverti i miei pirati del mio arrivo, ma di' loro che mi lascino tranquillo poiché lassù devo dire certe cose, che devono essere un segreto per voi.

- Capitano, nessuno verrà a disturbarvi, poiché tale è il vostro desiderio. Ed ora, lasciate che vi ringrazi di avermi ricondotto qui e che vi dica che se vi occorre un uomo da sacrificare, fosse pure per salvare un inglese o una donna della loro razza, sarò sempre pronto.

- Grazie, Giro-Batol, grazie... ed ora vattene! - il pirata, ricacciando in fondo al cuore il ricordo di Marianna, involontariamente evocato dal malese, salì i gradini, elevandosi fra le tenebre.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

AMORE ED EBBREZZA

Giunto sulla cima della grande rupe, Sandokan si fermò sull'orlo e il suo sguardo si spinse lontano, lontano verso l'est, in direzione di Labuan.

- Gran Dio! - mormorò egli. - Quale distanza mi separa da quella celeste creatura! Cosa farà lei a quest'ora? Mi piangerà per morto o mi piangerà prigioniero? Un sordo gemito gli uscì dalle labbra e chinò il capo sul petto.

- Fatalità! - mormorò.

Aspirò il vento della notte come se aspirasse il lontano profumo della sua diletta, poi si avvicinò a lenti passi alla grande capanna, ove era ancora illuminata una stanza.

Guardò attraverso i vetri di una finestra e vide un uomo seduto dinanzi ad un tavolo, colla testa fra le mani.

- Yanez - disse, sorridendo tristemente. - Cosa dirà quando saprà che la Tigre torna vinta e stregata?

Soffocò un sospiro e aprì pian piano la porta, senza che Yanez lo udisse.

- Ebbene, fratello - disse, dopo qualche istante. - Hai dimenticato la Tigre della Malesia?

Le parole non erano ancora terminate, che Yanez si slanciava fra le sue braccia, esclamando:

- Tu! tu!... Sandokan!... Ah! io ti credevo ormai perduto per sempre!

- No, sono ritornato, come ben vedi.

- Ma disgraziato amico, dove sei stato tutti questi giorni? Sono quattro settimane che io attendo in preda a mille ansie. Cos'hai tu fatto in tanto tempo? Hai saccheggiato il sultano di Varauni o la «Perla di Labuan» ti ha stregato? Rispondi fratello mio, che l'impazienza mi strugge.

Invece di rispondere a tutte quelle domande, Sandokan si mise a fissare in silenzio, colle braccia incrociate sul petto, lo sguardo torvo ed il volto abbuiato.

- Orsù - disse Yanez, sorpreso per quel silenzio. - Parla: cosa significa il vestito che tu indossi e perché mi guardi così? Ti è accaduta qualche disgrazia?

- Disgrazia! - esclamò Sandokan con voce rauca. - Ma ignori tu adunque che dei cinquanta tigrotti che io conducevo contro Labuan, non sopravvive che il solo Giro-Batol? Non sai tu adunque che sono caduti tutti sulle coste dell'isola maledetta, sventrati dal ferro degli inglesi, che io sono caduto gravemente ferito sul ponte di un incrociatore e che i miei legni riposano in fondo al mare della Malesia?

- Battuto tu!... È impossibile! È impossibile!...

- Sì, Yanez, sono stato vinto e ferito, i miei uomini sono stati distrutti ed io ritorno mortalmente malato!...

Il pirata fece scorrere, con gesto convulso, una sedia fino al tavolo, vuotò uno dietro l'altro tre bicchieri di whisky, poi con voce rotta o animata, rauca o stridula, alternando gesti violenti e imprecazioni, narrò per filo e per segno tutto ciò che gli era accaduto, lo sbarco a Labuan, l'incontro coll'incrociatore, la pugna tremenda impegnata, l'abbordaggio, le ferita toccatagli, le sofferenze e la guarigione.

Quando però venne a parlare della «Perla di Labuan», tutta la sua ira sfumò. La sua voce poco prima rauca, strozzata pel furore, prese allora un altro tono diventando dolce, carezzevole, appassionata.

Descrisse con slancio poetico le bellezze della giovane *lady,* quegli occhi grandi, dolci, melanconici, azzurri come l'acqua del mare che lo avevano profondamente commosso; parlò di quei capelli lunghi, più biondi dell'oro, più sottili della seta, più profumati delle rose dei boschi; di quella voce incomparabile, angelica che aveva fatto stranamente vibrare le corde del suo cuore fino allora inaccessibile e di quelle mani che sapevano trarre dalla mandola quei suoni così soavi, così dolci che lo avevano affascinato, che lo avevano incantato.

Dipinse colla viva passione i cari momenti passati accanto alla donna amata, momenti sublimi, durante i quali più non si ricordava né di Mompracem né dei suoi tigrotti e in cui dimenticava persino di essere la Tigre della Malesia, venendo poi

man mano a narrare tutte le avventure che seguirono dopo, ossia dalla caccia alla tigre, alla confessione del suo amore, al tradimento del *lord,* alla fuga, all'incontro di Giro-Batol e all'imbarco per Mompracem.

- Odimi, Yanez - continuò egli con accento ancora commosso. - Nel momento in cui io mettevo piede nella canoa per abbandonare indifesa quella creatura, ho creduto che mi si lacerasse il cuore. Avrei voluto piuttosto di lasciare quell'isola, subissare la canoa e Giro-Batol; avrei voluto far rientrare il mare nella terra e far sorgere in sua vece un mare di fuoco onde non potessi più valicarlo. In quel momento avrei distrutto senza rimpianti la mia formidabile Mompracem, affondati i miei *prahos,* dispersi i miei uomini e non avere voluto essere mai stato... la Tigre della Malesia!...

- Ah! Sandokan! - esclamò Yanez, con tono di rimprovero.

- Non rimproverarmi, Yanez! Se tu sapessi cosa io provo qui, in questo cuore che io credevo di ferro, inaccessibile a qualsiasi passione! Odimi: io amo quella donna a tale punto che se ella mi apparisse dinanzi e mi dicesse di rinnegare la mia nazionalità e di farmi inglese... io, la Tigre della Malesia, che giurai odio eterno a quella razza... lo farei senza esitare!... Ho un fuoco indomabile che mi scorre senza posa nelle vene, che mi consuma le carni; mi pare di aver sempre il delirio, e di avere un vulcano in mezzo al cuore; mi pare di diventare pazzo, pazzo!... Ed è dal giorno in cui ho veduto quella creatura che io sono in questo stato, Yanez. E l'ho sempre dinanzi quella visione celeste; ovunque volga lo sguardo io la vedo sempre, sempre, sempre quel genio scintillante di bellezza che mi abbrucia, che mi consuma!...

Il pirata si alzò con brusco gesto, col volto alterato, coi denti convulsamente stretti. Fece alcuni giri attorno alla stanza, come se cercasse di allontanare quella visione che lo perseguitava e calmare le ansie che lo torturavano, poi si fermò dinanzi al portoghese, interrogandolo collo sguardo, ma questi rimase muto.

- Tu non lo crederai, - riprese Sandokan, - ma io ho lottato tremendamente prima di lasciarmi vincere dalla passione. Ma né la ferrea volontà della Tigre della Malesia, né il mio odio per tutto ciò che sa di inglese hanno potuto frenare gli impeti del cuore.

«Quante volte ho tentato di spezzare la catena! Quante volte quando mi assaliva il pensiero di dover un giorno, per sposare quella donna, abbandonare il mio mare, por fine alle mie vendette, abbandonare la mia isola, perdere il mio nome di cui andavo un dì tanto altero, perdere i miei tigrotti; ho cercato di fuggire, di porre fra me e quegli occhi affascinanti una barriera insormontabile! Eppure ho dovuto cedere, Yanez. Mi sono trovato fra due abissi: qui Mompracem coi suoi pirati, fra il balenar dei suoi cento cannoni e i suoi vittoriosi *prahos;* là quell'adorabile creatura dai biondi capelli e gli occhi azzurri. Mi sono librato a lungo esitando e sono precipitato verso quella fanciulla dalla quale, lo sento, nessuna forza umana saprà strapparmi. Ah! sento che la Tigre cesserà di esistere!...»

- Dimenticala adunque! - disse Yanez scuotendosi.

- Dimenticarla!... È impossibile Yanez, è impossibile!... Sento che non potrò mai spezzare le catene dorate che ella ha gettate attorno al mio cuore. Né le battaglie, né le grandi emozioni della vita piratesca, né l'amore dei miei uomini, né le più tremende stragi, né le più spaventevoli vendette sarebbero capaci di farmi dimenticare quella fanciulla. La sua immagine si frapporrebbe sempre fra me e quelle emozioni e spegnerebbe l'antica energia e il valore della Tigre. No, no, non la dimenticherò mai, sarà mia moglie dovesse costarmi il mio nome, la mia isola, la mia potenza, tutto, tutto!...

Si arrestò per la seconda volta, guardando Yanez che era ricaduto nel suo mutismo.

- Ebbene, fratello?- chiese.

- Parla.

- Mi hai compreso?

- Sì.

- Cosa mi consigli? Cosa hai da rispondermi ora che ti ho svelato tutto?

- Dimentica quella donna, ti ho detto.

- Io!...

- Hai tu pensato alle conseguenze che potrebbero derivare da questo insensato amore? Cosa diranno i tuoi uomini quando sapranno che la Tigre è innamorata? E poi cosa farai tu di questa fanciulla? E diventerà poi tua moglie? Dimenticala, Sandokan, abbandonala per sempre, ritorna la Tigre della Malesia dal cuore di ferro.

Sandokan si alzò di scatto e si diresse verso la porta che aprì con violenza.

- Dove vai? - chiese Yanez balzando in piedi.

- Ritorno a Labuan - rispose Sandokan. - Domani dirai ai miei uomini che ho abbandonato per sempre la mia isola e che tu sei il loro nuovo capo. Non udranno più mai parlare di me, poiché io non ritornerò mai più su questi mari.

- Sandokan! - esclamò Yanez afferrandolo strettamente per le braccia. - Sei pazzo per ritornare solo a Labuan mentre qui hai navi, hai cannoni e uomini devoti, pronti a farsi uccidere per te o per la donna del tuo cuore? Io ho voluto tentarti, ho voluto vedere se era possibile sradicare dal tuo cuore la passione che nutri per quella donna che appartiene ad una razza che tu dovevi per sempre odiare...

- No, Yanez! no, non è inglese quella donna, perché ella mi ha parlato di un mare azzurro e più bello del nostro, e che lambe la sua lontana patria, di una terra coperta di fiori, dominata da un fumante vulcano, di un paradiso terrestre dove si parla una lingua armoniosa, che nulla ha di comune con quella inglese.

- Non importa: inglese o no, giacché tu l'ami così immensamente, noi tutti ti aiuteremo a farla tua sposa purché tu ritorni felice. Puoi ritornare ancora la Tigre della Malesia anche sposando la giovinetta dai capelli d'oro. Sandokan si precipitò fra le braccia di Yanez e quei due uomini rimasero a lungo abbracciati.

- Dimmi ora, - chiese il portoghese, - cosa intendi di fare?

- Partire più presto che è possibile per Labuan e rapire Marianna.

- Hai ragione. Il *lord,* se viene a sapere che tu hai lasciato l'isola e che sei tornato a Mompracem, può prendere il largo per paura di vederti ritornare. Bisogna agire prontamente o la partita è perduta. Va' ora a dormire che hai bisogno di un po'

di calma e lascia a me la cura di preparare ogni cosa. Domani la spedizione sarà pronta a salpare.

- A domani, Yanez.

- Addio fratello - rispose il portoghese, e uscì scendendo lentamente la scaletta. Sandokan, rimasto solo, tornò a sedersi dinanzi al tavolo, più cupo e più agitato che mai, facendo saltare i tappi di parecchie bottiglie di whisky.

Si sentiva il bisogno di stordirsi, per dimenticare per alcune ore almeno quella giovanetta che lo aveva stregato e per calmare l'impazienza che lo rodeva. Si mise a bere con una specie di rabbia, vuotando uno dopo l'altro parecchi bicchieri.

- Ah! - esclamò egli. - Potessi addormentarmi e non risvegliarmi che a Labuan. Sento che questa impazienza, che questo amore, che questa gelosia mi ucciderà. Sola!... Sola a Labuan!... E forse mentre io sono qui, il baronetto le farà la corte.

Si alzò in preda a un violento impeto di furore e si mise a passeggiare come un pazzo rovesciando le sedie, infrangendo le bottiglie ammucchiate negli angoli, spezzando i vetri dei grandi scaffali ripieni di oro e di gioie e si fermò dinanzi all'armonium.

- Darei mezzo del mio sangue per poter imitare una di quelle care romanze che ella mi cantava quando languivo vinto e ferito nella villa del *lord.* E non è possibile, non mi rammento più nulla! Era una lingua straniera la sua, ma una lingua celeste che Marianna sola poteva conoscere. Oh, come eri bella allora, «Perla di Labuan»! Quale ebbrezza, quale felicità tu versavi nel mio cuore, in quei sublimi momenti, o mia diletta fanciulla.

Fece scorrere le dita sulla tastiera suonando una romanza selvaggia, vertiginosa, di un effetto strano, nella quale pareva talora di udire gli scrosci di un uragano o i lamenti di gente che muore.

Si arrestò come fosse stato colpito da un nuovo pensiero e ritornò al tavolo prendendo una tazza ricolma.

- Ah! Vedo gli occhi di lei nel fondo - disse egli. - Sempre i suoi occhi, sempre la sua figura, sempre la «Perla di Labuan»!

La vuotò, la riempì ancora e tornò a guardare dentro.

- Delle macchie di sangue! - esclamò. - Chi ha versato del sangue nella mia tazza?. Sangue o liquore, bevi Tigre della Malesia che l'ebbrezza è la felicità.

Il pirata che ormai era ebbro si rimise a bere con nuova foga, ingollando l'ardente liquido come fosse acqua, alternando imprecazioni e suoni di risa.

Si rizzò, ma ricadde sulla sedia lanciando attorno sguardi torvi. Gli pareva di vedere delle ombre correre per la stanza, dei fantasmi che gli mostravano ghignando scuri, kriss e scimitarre insanguinate. In una di quelle ombre credette di ravvisare il suo rivale, il baronetto William.

Si sentì prendere da un impeto di furore e digrignò ferocemente i denti.

- Ti vedo, ti vedo maledetto inglese - urlò. - Ma guai a te se posso afferrarti! «Tu vuoi rubarmi la "Perla", lo leggo nei tuoi occhi, ma io te lo impedirò, verrò a distruggere la tua casa, quella del *lord,* metterò a ferro e fuoco Labuan, farò scorrere dovunque sangue e vi sterminerò tutti... tutti!... Ah! tu ridi!... Aspetta, aspetta che io venga!...»

Egli era allora giunto al colmo dell'ebbrezza. Si sentì prendere da una smania feroce di distruggere tutto, di tutto rovesciare.

Dopo reiterati sforzi si sollevò, afferrò una scimitarra e sostenendosi a mala pena, appoggiandosi ai muri si mise a menare colpi disperati, ovunque, correndo dietro all'ombra del baronetto che pareva sempre gli sfuggisse, lacerando le tappezzerie, frantumando le bottiglie, avventando tremendi colpi sugli scaffali, sulla tavola, sull'armonium, facendo piovere dai vasi infranti torrenti d'oro, di perle e di diamanti, finché spossato, vinto dall'ebbrezza cadde fra tutte quelle rovine, addormentandosi profondamente.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

IL CAPORALE INGLESE

Quando si svegliò si trovò coricato sull'ottomana, trasportatovi dai malesi addetti al suo servizio.

I vetri spezzati erano stati tolti di là, gli ori e le perle erano state ricollocate negli scaffali, i mobili raddrizzati e accomodati alla meglio. Solo si vedevano le tracce lasciate dalla scimitarra del pirata sulle tappezzerie che pendevano ancora lacerate dalle muraglie.

Sandokan si stropicciò parecchie volte gli occhi e si passò più volte le mani sull'ardente fronte come se cercasse di rammentarsi ciò che aveva commesso.

- Non posso aver sognato - mormorò. - Sì, ero ebbro e mi sentivo felice, ma ora il fuoco torna ad avvampare nel mio cuore; che non lo possa spegnere più mai? Quale passione ha invaso il cuore della Tigre!...

Si strappò di dosso la divisa del sergente Willis, indossò nuove vesti scintillanti d'oro e di perle, si mise in capo un ricco turbante sormontato da uno zaffiro grosso quanto una noce, si passò fra le pieghe della fascia un nuovo kriss e una nuova scimitarra e uscì.

Aspirò una boccata d'aria marina, che gli dissipò completamente gli ultimi vapori dell'ebbrezza, guardò il sole che era già assai alto, poi si volse verso oriente guardando in direzione della lontana Labuan e sospirò.

- Povera Marianna!... - mormorò, comprimendosi il petto.

Percorse con quegli occhi d'aquila il mare e guardò ai piedi della rupe. Tre *prahos,* colle grandi vele spiegate, stavano dinanzi al villaggio, pronti a prendere il largo.

Sulla spiaggia i pirati andavano e venivano, occupati a imbarcare armi, munizioni da bocca e da guerra e cannoni. In mezzo a loro Sandokan scorse Yanez.

- Buon amico - mormorò. - Mentre io dormivo egli preparava la spedizione. Scese i gradini e si diresse verso il villaggio. Appena i pirati lo videro, un immenso urlo echeggiò:

- Viva la Tigre! Viva il nostro capitano!

Poi tutti quegli uomini, che parevano fossero stati presi da una subitanea pazzia, si precipitarono confusamente attorno al pirata assordandolo con grida di gioia, baciandogli le mani, le vesti, i piedi, minacciando di soffocarlo. I più vecchi capi della pirateria piangevano di gioia, nel rivederlo vivo, mentre lo avevano creduto morto sulle coste dell'isola maledetta.

Nessun lamento usciva da quelle bocche, nessun rimpianto pei loro compagni, pei loro fratelli, pei loro figli, pei loro parenti caduti sotto il ferro degli inglesi nella disastrosa spedizione, ma di quando in quando da quei petti di bronzo irrompevano tremende le grida di:

- Abbiamo sete di sangue, Tigre della Malesia! Vendetta pei nostri compagni!... Andiamo a Labuan a esterminare i nemici di Mompracem.

- Amici - disse Sandokan con quell'accento metallico e strano che affascinava. - La vendetta che voi recate non tarderà. Le tigri che io conducevo a Labuan sono cadute sotto i colpi dei leopardi dalla pelle bianca, cento volte più numerosi e cento volte più armati dei nostri, ma la partita non è ancora chiusa.

«No, tigrotti, gli eroi che caddero pugnando sulle spiagge dell'isola maledetta non rimarranno invendicati. Stiamo per partire per quella terra dei leopardi e giunti là renderemo ruggito per ruggito, sangue per sangue! Il giorno della pugna le tigri di Mompracem divoreranno i leopardi di Labuan!»

- Sì, sì, a Labuan! A Labuan! - gridarono i pirati agitando freneticamente le armi.

- Yanez, è tutto pronto? - chiese Sandokan.

Yanez parve che non lo avesse udito. Era salito su quel vecchio affusto d'un cannone e guardava attentamente verso un promontorio che si prolungava assai sul mare.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Cosa cerchi, fratellino? - gli chiese Sandokan.

- Vedo l'estremità d'un albero spuntare dietro quelle scogliere - rispose il portoghese.

- Uno dei nostri *prahos*?

- Quale altro legno oserebbe avvicinarsi alle nostre coste?

- Non sono tutti rientrati i nostri velieri?

- Tutti meno uno, quello di Pisangu, uno dei più grossi e dei meglio armati.

- Dove l'avevi mandato?

- Verso Labuan onde ti cercasse.

- Sì, è il *praho* di Pisangu - confermò un capo banda. - Vedo però un solo albero, signor Yanez.

- Che si sia battuto ed abbia perduto il trinchetto? - si chiese Sandokan. - Attendiamolo. Chissà!... Può recarci qualche notizia da Labuan.

Tutti i pirati erano saliti sui bastioni per meglio osservare quel veliero che s'avanzava lentamente, seguendo il promontorio. Quand'ebbe girata la punta estrema, un grido solo sfuggì da tutti i petti:

- Il *praho* di Pisangu!

Era veramente il veliero che Yanez, tre giorni prima, aveva mandato verso Labuan onde cercasse di aver notizie della Tigre della Malesia e dei suoi prodi, ma in quale stato ritornava! Dell'albero di trinchetto non rimaneva che un troncone; quello maestro si reggeva a malapena, sostenuto da una fitta rete di sartie e di paterazzi. Le murate non esistevano quasi più e anche i fianchi si vedevano gravemente danneggiati e irti di tappi di legno per chiudere i fori aperti dalle palle.

- Quel legno deve essersi ben battuto - disse Sandokan.

- Pisangu è un valoroso che non teme di assalire anche le grosse navi - rispose Yanez.

- Toh!... Mi pare che conduca qualche prigioniero. Non scorgi una giacca rossa fra i nostri bravi tigrotti?

- Sì, mi pare di vedere un soldato inglese legato all'albero maestro - disse Yanez.

- Che l'abbia preso a Labuan?

- Non l'avrà certamente pescato in mare.

- Ah!... Se potesse darmi notizie di...

- Marianna, è vero, fratellino mio?

- Sì - rispose Sandokan, con voce sorda.

- Lo interrogheremo.

Il *praho* aiutato dai remi, essendo il vento piuttosto debole, s'avanza rapidamente. Il suo capitano, un bornese di alta statura, di forme splendide, che lo faceva rassomigliare ad una superba statua di bronzo antico anche in causa della tinta olivastra, scorgendo Yanez e Sandokan mandò un grido di gioia, poi alzando le mani urlò:

- Buona preda!

Cinque minuti dopo il veliero entrava nella piccola baia gettando l'ancora a venti passi dalla sponda. Una scialuppa fu subito messa in mare e Pisangu vi prese posto assieme al soldato ed a quattro rematori.

- Da dove vieni? - gli chiese Sandokan appena sbarcato.

- Dalle coste orientali di Labuan, mio capitano - disse il bornese. - Mi ero spinto colà colla speranza di avere notizie e son ben felice di ritrovarvi qui e sano ancora.

- Chi è quell'inglese?

- Un caporale, capitano.

- Dove l'hai fatto prigioniero?

- Presso Labuan.

- Narra ogni cosa.

- Stavo perlustrando le spiagge, quando vidi un canotto montato da quell'uomo sbucare dalla foce d'un piccolo fiumicello. Il briccone doveva avere dei compagni sulle due rive, poiché lo udivo di frequente a mandare dei fischi acutissimi. «Feci subito mettere in mare la scialuppa e con dieci uomini gli diedi la caccia, sperando che mi desse vostre notizie.

«La cattura non fu difficile, ma quando volli abbandonare la foce del fiumicello, m'accorsi che la via era stata chiusa da una cannoniera. Impegnai risolutamente la lotta, scambiando palle e mitraglia in abbondanza. Una vera tempesta, mio capitano, che mi distrusse mezzo equipaggio e che mi rovinò il legno, ma che ridusse a mal partito anche la cannoniera.

«Quando vidi che il nemico si ritirava, con due bordate presi il largo tornandomene qui più che in fretta.»

- E quel soldato viene proprio da Labuan?

- Sì, mio capitano.

- Grazie, Pisangu. Conducete il soldato.

Quel disgraziato era stato di già spinto sulla spiaggia e circondato dai pirati i quali avevano già cominciato a maltrattarlo ed a strappargli di dosso i galloni di caporale.

Era un giovanotto di venticinque o ventotto anni, grasso, di statura piuttosto bassa, biondo, roseo e paffuto.

Pareva assai spaventato di trovarsi in mezzo a quelle bande di pirati, però nessuna parola gli usciva dalle labbra.

Vedendo Sandokan, si sforzò di sbozzare quel sorriso, poi disse con certo tremito nella voce:

- La Tigre della Malesia.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Mi conosci? - gli chiese Sandokan.

- Sì.

- Dove mi hai veduto?

- Nella villa di lord Guillonk.

- Sarai stupito di vedermi qui.

- È vero. Vi facevo ancora a Labuan e già nelle mani dei miei camerati.

- C'eri anche tu fra quelli che mi davano la caccia?

Il soldato non rispose; poi crollando il capo disse:

- La è finita per me è vero signor pirata?

- La tua vita dipende dalle tue risposte - rispose Sandokan.

- Chi può fidarsi della parola d'un uomo che assassina la gente come se bevesse un bicchierino di gin o di brandy?

Un lampo di collera brillò negli occhi della Tigre della Malesia.

- Tu mentisci, cane!...

- Come volete - rispose il caporale.

- E parlerai.

- Hum!...

- Bada!... Ho dei kriss che tagliano un corpo in mille pezzi; ho delle tenaglie roventi per strappare la carne brano a brano; ho del piombo liquefatto da versarti sulle ferite o da far inghiottire ai ricalcitranti. Tu parlerai o ti farò soffrire tanto da invocare la morte come una liberazione.

L'inglese impallidì, ma invece di aprire le labbra se le chiuse fra i denti, come se temesse che qualche parola gli sfuggisse.

- Orsù, dove ti trovavi quando io ho lasciato la villa del *lord*?...

- Nei boschi - rispose il soldato.

- Cosa facevi?

- Nulla.

- Tu vuoi burlarti di me. Labuan ha troppo pochi soldati per mandarli a passeggiare nei boschi, senza alcun motivo - disse Sandokan.

- Ma...

- Parla, voglio sapere tutto.

- Io non so nulla.

- Ah! No? La vedremo.

Sandokan aveva estratto il kriss e con un rapido gesto l'aveva puntato alla gola del soldato, facendo uscire una goccia di sangue. Il prigioniero non seppe frenare un grido di dolore.

- Parla o ti uccido - disse freddamente Sandokan, senza staccare il pugnale, la cui punta cominciava già a rosseggiare.

Il caporale ebbe ancora una breve esitazione ma, vedendo negli occhi della Tigre della Malesia un lampo terribile, cedette.

- Basta! - disse, sottraendosi alla punta del kriss. - Parlerò.

Sandokan fece segno ai suoi uomini di allontanarsi, poi si sedette assieme a Yanez su un affusto di cannone, dicendo al soldato:

- Ti ascolto. Cosa facevi nei boschi?...

- Seguivo il baronetto Rosenthal.

- Ah! - esclamò Sandokan, mentre un cupo lampo gli brillava negli sguardi.

- Lui!...

- Lord Guillonk aveva saputo che l'uomo raccolto moribondo e che aveva curato nella propria casa non era un principe malese, ma invece la terribile Tigre

della Malesia e d'accordo col baronetto e col governatore di Vittoria aveva preparato l'agguato.

- E come l'aveva saputo?

- Lo ignoro.

- Continua.

- Furono raccolti cento uomini e ci mandarono a circondare la villa per impedire a voi la fuga.

- Questo lo so. Dimmi cos'è avvenuto dopo, quand'io riuscii a forzare le linee e mi rifugiai nei boschi.

- Quando il baronetto entrò nella villa, trovò lord Guillonk in preda ad una tremenda eccitazione. Aveva un ferita alla gamba fattagli da voi.

- Da me!... - esclamò Sandokan.

- Forse inavvertitamente.

- Lo credo, perché se avessi voluto ucciderlo nessuno avrebbe potuto impedirmelo. E lady Marianna?

- Piangeva. Sembra che fra la bella fanciulla e suo zio fosse avvenuta una scena violentissima. Il lord l'accusava di aver favorito la vostra fuga... ed ella invocava pietà per voi.

- Povera fanciulla! - esclamò Sandokan mentre una rapida commozione alterava i suoi lineamenti. - L'odi, Yanez?

- Continua - disse il portoghese al soldato. - Bada però di dire il vero poiché tu rimarrai qui fino al nostro ritorno da Labuan. Se avrai mentito non sfuggirai alla morte.

- È inutile che io v'inganni - rispose il caporale. - Riuscito infruttuoso l'inseguimento, noi restammo accampati presso la villa per proteggerla contro il possibile assalto dei pirati di Mompracem.

«Correvano delle voci poco rassicurabili. Si diceva che dei tigrotti erano sbarcati e che la Tigre della Malesia stava nascosta nei boschi, pronta a piombare sulla villa e a rapire la fanciulla.

«Cosa sia poi avvenuto, io lo ignoro. Devo però dirvi che lord Guillonk aveva preso gli accordi opportuni per ritirarsi a Vittoria, sotto la protezione degli incrociatori e dei forti.»

- Ed il baronetto Rosenthal?

- Sposerà fra breve lady Marianna.

- Hai detto?... - gridò Sandokan, scattando in piedi.

- Che egli vi prenderà la fanciulla.

- Vuoi ingannarmi?

- A quale scopo? Vi dico che fra un mese quel matrimonio si farà.

- Ma lady Marianna detesta quell'uomo.

- Cosa importa a lord Guillonk?

Sandokan mandò un urlo di belva ferita e barcollò, chiudendo gli occhi. Uno spasimo tremendo aveva scomposto il suo volto.

S'avvicinò al soldato e scuotendolo furiosamente, gli disse con voce sibilante:

- Tu non mi hai ingannato, è vero?

- Vi giuro che ho detto la verità...

- Tu rimarrai qui e noi andremo a Labuan. Se non avrai mentito ti darò tanto oro quanto pesi.

Poi volgendosi verso Yanez, gli disse con voce decisa:

- Partiamo.

- Sono pronto a seguirti - rispose semplicemente il portoghese.

- Tutto è pronto?

- Non manca che di scegliere gli uomini che dovranno seguirci.

- Condurremo con noi i più valorosi, poiché si tratta di giuocare una partita suprema.

- Lascia però qui forze sufficienti per difendere il nostro rifugio.

- Cosa temi, Yanez?

- Gli inglesi potrebbero approfittare della nostra assenza per gettarsi sulla nostra isola.

- Non oseranno tanto, Yanez.

- Credo il contrario. Ormai a Labuan sono abbastanza forti per tentare la lotta, Sandokan.

«Un giorno o l'altro l'urto decisivo dovrà avvenire.»

- Ci troveranno pronti e vedremo se saranno più decise e valorose le tigri di Mompracem o i leopardi di Labuan.

Sandokan fece schierare le sue bande che contavano più di duecentocinquanta uomini, reclutate fra le più guerriere tribù del Borneo e delle isole del mar Malese, e ne scelse novanta tigrotti, i più coraggiosi, ed i più robusti, vere anime dannate che ad un suo cenno non avrebbero esitato a scagliarsi anche contro i forti di Vittoria, la cittadella di Labuan.

Chiamò poi Giro-Batol e mostrandolo alle bande che rimanevano a difesa dell'isola, disse:

- Ecco un uomo che ha la fortuna di essere uno dei più valenti della pirateria, l'unico che sopravvisse dei miei equipaggi nella disgraziata spedizione di Labuan. Durante la mia assenza obbedite a lui come fosse la mia persona. Ed ora, imbarchiamoci, Yanez.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LA SPEDIZIONE CONTRO LABUAN

I novanta uomini s'imbarcarono sui *prahos:* Yanez e Sandokan presero posto sul più grande e più solido, che portava doppi cannoni e una mezza dozzine di grosse spingarde e che per di più era difeso da grosse lamine di ferro.

Le ancore vennero salpate, le vele orientate e la spedizione uscì dalla baia fra le acclamazioni delle bande affollate sulla riva e sui bastoni.

Il cielo era sereno e il mare liscio come se fosse d'olio, però verso il sud apparivano alcune nuvolette di una tinta particolare, di una forma strana e che nulla presagivano di buono.

Sandokan, che oltre ad essere un cannocchiale eccellente era anche buon barometro, fiutò un prossimo perturbamento atmosferico, tuttavia non si inquietò.

- Se gli uomini non sono capaci di arrestarmi, tanto meno lo farà la tempesta. Mi sento tanto forte da sfidare anche i furori della natura - disse.

- Temi un violento uragano? - chiese Yanez.

- Sì, ma non mi farà tornare indietro. Anzi ci sarà favorevole, fratellino mio, poiché potremo sbarcare senza essere inquietati dagli incrociatori.

- E appena a terra, cosa farai?

- Non lo so ancora, ma mi sento capace di tutto, di affrontare anche l'intera squadra inglese se cercasse di sbarrarmi la via, come di lanciare i miei uomini contro la villa per espugnarla.

- Se tu annunci lo sbarco con qualche battaglia, il *lord* non rimarrà più fra boschi, ma fuggirà a Vittoria sotto la protezione del forte e dei navigli.

- È vero, Yanez - rispose Sandokan, sospirando. - E tuttavia bisogna che Marianna sia mia sposa, poiché sento che, senza di lei, mai si spegnerebbe il fuoco che mi divora il cuore.

- Ragione di più per agire colla massima prudenza, onde sorprendere il *lord.*

- Sorprenderlo! E credi tu che il *lord* non stia in guardia? Egli sa che io sono capace di tutto e avrà radunato nel suo parco dei soldati e dei marinai.

- Può essere, ma ricorreremo a qualche astuzia. Chissà, qualche cosa mi frulla già pel capo e potrebbe mutare. Ma, dimmi amico mio, si lascerà rapire Marianna?

- Oh! sì, me lo ha giurato.

- E la condurrai a Mompracem?

- Sì.

- E, dopo averla sposata, ve la terrai per sempre?

- Non lo so Yanez - disse Sandokan, emettendo un profondo sospiro. - Vuoi tu che la releghi nella mia selvaggia isola per sempre? Vuoi tu che ella viva per sempre fra i miei tigrotti che non sanno altro che trarre archibugiate, menare il kriss e la scure? Vuoi tu che io mostri ai suoi dolci occhi, spettacoli orrendi, sangue e stragi per ogni dove, che l'assordi colle urla dei combattenti e il ruggito dei cannoni e che la esponga a un continuo pericolo?... Dimmi, Yanez, nel mio caso, faresti tu ciò?

- Ma pensa, Sandokan, a ciò che diverrà Mompracem senza la sua Tigre della Malesia. Con te tornerebbe a brillare, tanto da eclissare Labuan e tutte le altre isole e farebbe ancora fremere i figli di quegli uomini che distrussero la tua famiglia e il tuo popolo. Vi sono migliaia di *dayaki* e di malesi che altro non aspettano che un appello per accorrere a ingrossare la banda delle tigri di Mompracem.

- Ho pensato a tutto ciò, Yanez.

- E cosa ti ha detto il cuore?

- L'ho sentito sanguinare.

- E nondimeno lasceresti perire la tua potenza per quella donna.

- L'amo, Yanez. Ah, non vorrei essere stato mai la Tigre della Malesia!...

Il pirata che, cosa insolita, era estremamente commosso, si sedette sull'affusto di un cannone prendendosi il capo fra le mani, come se volesse soffocare i pensieri che gli tumultuavano nel cervello.

Yanez lo guardò a lungo in silenzio, poi si mise a passeggiare pel ponte crollando a più riprese il capo.

Intanto i tre legni continuavano a veleggiare verso l'oriente, spinti però da un vento leggero e che per di più soffiava irregolarmente, facendo talora rallentare di molto la corsa. Invano gli equipaggi, che erano in preda ad una vivissima impazienza, che calcolavano metro per metro la via percorsa, aggiungevano nuove vele, fiocchi, piccole rande e scopamari per raccogliere maggior vento. La corsa diventava sempre più lenta, di mano in mano che le nubi si alzavano sull'orizzonte. Ciò però non doveva durare. Infatti verso le nove di sera, il vento cominciò a soffiare con qualche violenza venendo dalla direzione ove s'alzavano le nubi, segno evidente che qualche tempesta sconvolgeva l'oceano meridionale. Gli equipaggi salutarono con liete grida quei soffi vigorosi, niente affatto spaventati dall'uragano che li minacciava e che poteva diventare funesto pei loro legni. Il solo portoghese cominciò a diventare inquieto e avrebbe voluto diminuire almeno la superficie delle vele, ma Sandokan non glielo permise, ansioso come era di giungere presto sulle rive di Labuan, che a lui questa volta sembrava immensamente lontana.

All'indomani il mare era cattivissimo. Lunghe ondate che salivano dal sud, percorrevano quel vasto spazio, cozzandosi le une colle altre con profondi muggiti, facendo vivamente rollare e beccheggiare i tre legni. In cielo, poi, correvano sbrigliatamente immensi nuvoloni, neri come la pece e colle frange tinte di un rosso fuoco.

Alla sera il vento raddoppiò di violenza minacciando di spezzare gli alberi, se non si diminuiva la superficie delle vele.

Qualunque altro navigante, vedendo quel mare e quel cielo, si sarebbe affrettato a poggiare verso la terra più vicina, ma Sandokan, che sapeva ormai di essere a settanta od ottanta miglia da Labuan, e che piuttosto di perdere una sola ora avrebbe perduto volentieri uno dei suoi legni, non lo pensò nemmeno.

- Sandokan - disse Yanez che diventava sempre più inquieto. - Bada che noi corriamo un grave pericolo.

- Di che temi, fratello mio? - chiese la Tigre.

- Temo che l'uragano ci mandi tutti a bere nella grande tazza.

- I nostri legni sono solidi.

- Ma l'uragano mi pare che minacci di diventare tremendo.

- Non lo temo, Yanez. Andiamo innanzi, che Labuan non è lontana. Scorgi gli altri legni?

- Mi pare di vederne uno verso il sud. L'oscurità è così profonda che non ci si vede al di là di cento metri.

- Se ci perdono sapranno ritrovarci.

- Ma possono anche perdersi per sempre, Sandokan.

- Non retrocedo, Yanez.

- Sta' in guardia, fratello.

In quel momento un lampo abbagliante squarciò le tenebre, illuminando il mare fino agli estremi limiti dell'orizzonte, seguito subito da un tuono spaventevole.

Sandokan, che era seduto, si alzò di scatto guardando fieramente le nubi e, stendendo la mano verso il sud, disse:

- Vieni a lottare con me, o uragano: io ti sfido!...

Attraversò il ponte e si mise alla ribolla del timone, mentre i suoi marinai assicuravano i cannoni e le spingarde, armi che non volevano perdere a nessun patto, e tiravano in coperta l'imbarcazione da sbarco e rafforzavano le manovre fisse triplicando i cavi.

Le prime raffiche giungevano già dal sud, con quella rapidità che sogliono acquistare i venti nelle tempeste, spingendo innanzi a loro le prime montagne d'acqua.

Il *praho,* colla velatura ridotta, si mise a filare colla rapidità di una freccia verso oriente, tenendo bravamente testa agli elementi scatenati e senza deviare di una sola linea dalla sua rotta, sotto la ferrea mano di Sandokan. Per mezz'ora durò un po' di calma, rotta solo dai muggiti del mare e dallo scrosciare delle scariche elettriche che crescevano ad ogni istante di intensità, ma verso le undici l'uragano si scatenò quasi improvvisamente in tutta la sua terribile maestà; mettendo sottosopra cielo e mare.

Le nubi, accavallate sin dal giorno innanzi, correvano allora furiosamente attraverso lo spazio, ora sospinte in alto ed ora cacciate così abbasso da toccare, coi loro neri lembi, le onde, mentre il mare si precipitava con impeto strano verso il nord quasicché fosse una immensa fiumana.

Il *praho,* vero guscio di noce che sfidava la natura irritata, affogato dai marosi che lo assalivano d'ogni parte, barcollava disordinatamente ora sulle creste spumeggianti delle onde e ora nel fondo di mobili abissi, rovesciando gli uomini, facendo scricchiolare gli alberi, sbattere i boscelli e crepitare le vele con tanta forza che parevano fossero sempre lì lì per scoppiare.

Ma Sandokan, malgrado quel furioso rimescolamento d'acqua, non cedeva e guidava il legno verso Labuan, sfidando impavido la tempesta. Era bello vedere quell'uomo, fermo alla ribolla del timone, cogli occhi in fiamma, coi lunghi capelli sciolti al vento, irremovibile fra gli scatenati elementi che ruggivano a lui d'intorno; era ancora la Tigre della Malesia che non contento di aver sfidato gli uomini sfidava ora i furori della natura.

I suoi uomini non erano da meno di lui. Aggrappati alle manovre, miravano impassibili quegli assalti del mare, pronti ad eseguire la più pericolosa manovra, dovesse costare la vita a tutti.

E intanto l'uragano cresceva sempre d'intensità, quasi volesse spiegare tutta la sua potenza per tenere testa a quell'uomo che lo sfidava. Il mare si alzava in montagne d'acqua che correvano all'assalto con mille urla, mille tremendi ruggiti, avvallandosi le une e le altre e scavando abissi profondi che parevano dovessero giungere fino alle sabbie dell'oceano; il vento urlava su tutti i toni, spingendo innanzi

a sé vere colonne d'acqua e rimescolando orribilmente le nubi, entro le quali rombava incessantemente il tuono.

Il *praho* lottava disperatamente opponendo alle onde che volevano trascinarlo al nord, i robusti fianchi. Si sbandava sempre più spaventosamente, si raddrizzava pari a un cavallo imbizzarrito, si tuffava sferzando l'acqua colla prua, gemeva come fosse lì lì per aprirsi in due e certi momenti rollava così tanto da temere che non si sarebbe più rimesso in equilibrio.

Lottare ancora contro quel mare che diventava sempre più impetuoso era follia. Bisognava assolutamente lasciarsi trasportare al nord, come forse avevano già fatto gli altri due *prahos* che da parecchie ore erano scomparsi.

Yanez, che comprendeva quanto era imprudente l'ostinarsi in quella lotta, stava per recarsi a poppa onde pregare Sandokan di cambiare rotta, quando una detonazione, che non si poteva confondere collo scroscio di una folgore, echeggiò al largo.

Un istante dopo una palla passava fischiando sopra la coperta, smussando il pennone di trinchetto.

Un urlo di rabbia scoppiò a bordo del *praho,* a quella inaspettata aggressione che nessuno certamente aspettava con un simile tempo e in momenti così critici.

Sandokan, abbandonata la ribolla ad un marinaio, si slanciò a prua cercando di scoprire l'audace che lo assaliva in mezzo alla tempesta.

- Ah! - esclamò egli. - Vi sono degl'incrociatori che vegliano ancora?

Infatti l'aggressore, che in mezzo a quel formidabile rimescolamento del mare, aveva lanciata così bene quella palla, era un grosso vascello a vapore sul cui picco sventolava la bandiera inglese e sulla cima dell'alberetto di maestro il gran nastro dei legni da guerra. Cosa faceva in pieno mare con quel tempo? Incrociava dinanzi le coste di Labuan o veniva da qualche vicina isola?

- Viriamo, Sandokan - disse Yanez, che lo aveva raggiunto.

- Sì, fratellino mio. Quel legno sospetta in noi dei pirati diretti a Labuan. Un secondo colpo di cannone tuonò sul ponte del vascello e una seconda palla fischiò attraverso l'attrezzatura del *praho.*

I pirati, non ostante i violenti rollii, si precipitarono verso i cannoni e le spingarde per rispondere, ma Sandokan li arrestò con un gesto.

Infatti non vi era bisogno. Il gran vascello, che si sforzava di tener testa alle onde che lo assalivano a prua, inabissandosi quasi tutto sotto il peso della sua costruzione in ferro, veniva suo malgrado trascinato verso il nord. In brevi istanti fu tanto lontano da non temere più le sue artiglierie.

- Peccato che mi abbia trovato in mezzo a questa tempesta - disse Sandokan con accento tetro. - L'avrei assalito ed espugnato malgrado la sua mole ed il suo equipaggio.

- Meglio così, Sandokan - disse Yanez. - Che il diavolo se lo porti e lo cacci in fondo al mare.

- Ma cosa faceva quel legno in pieno mare mentre tutti cercano un rifugio? Che siamo vicini a Labuan?

- Lo sospetto anch'io.

- Vedi nulla dinanzi a noi?

- Nulla fuorché montagne d'acqua.

- Eppure sento che il mio cuore batte forte, Yanez.

- I cuori talvolta s'ingannano.

- Non il mio. Ah!...

- Cosa hai veduto?

- Un punto oscuro verso l'est. L'ho distinto al chiarore d'un lampo.

- Ma quand'anche fossimo presso Labuan, come vorresti approdare con simile tempo?

- Approderemo, Yanez, dovessi mandare in frantumi il mio legno.

In quel momento si udì un malese gridare dall'alto del pennone di trinchetto:

- Terra dritto l'asta di prua!... Sandokan mandò un grido di gioia:

- Labuan!... Labuan!... - esclamò. - A me la ribolla.

Riattraversò il ponte malgrado le onde che lo spazzavano ad ogni istante e si mise al timone, lanciando il *praho* sulla via dell'est.

Mentre però si avvicinava alla costa, il mare pareva che raddoppiasse di furore, come se volesse impedire ad ogni costo lo sbarco. Onde mostruose, prodotte dai così detti flutti di fondo, balzavano in tutte le direzioni, mentre il vento raddoppiava di violenza rotto dalle alture dell'isola.

Sandokan però non cedeva e cogli occhi fissi verso l'est continuava impavido la sua via, valendosi della luce dei lampi per dirigersi. Ben presto si trovò a poche gomene dalla costa.

- Prudenza, Sandokan - disse Yanez che gli si era messo al fianco.

- Non temere, fratello.

- Bada alle scogliere.

- Le eviterò.

- Ma dove troverai un riparo?

- Lo vedrai.

A due gomene si disegnava confusamente la costa contro la quale rompevasi con furia indicibile il mare. Sandokan la esaminò per alcuni secondi, poi con un vigoroso colpo di barra piegò a babordo.

- Attenzione! - gridò ai pirati che stavano ai bracci delle manovre.

Spinse il *praho* innanzi con una temerità da far drizzare i capelli ai più intrepidi lupi di mare, attraversò uno stretto passo aperto fra due grandi rupi ed entrò in una piccola ma profonda baia, che pareva terminasse in un fiume.

La risacca era però così violenta entro quel rifugio da mettere il *praho* in gravissimo pericolo. Era meglio sfidare l'ira del mare aperto che un approdo su quelle sponde spazzate dalle onde rotolanti ed accavallantesi.

- Non si può tentare nulla, Sandokan - disse Yanez. - Se cerchiamo di accostarci manderemo il nostro legno in frantumi.

- Tu sei un abile nuotatore, è vero? - chiese Sandokan.

- Come i nostri malesi.

- Delle onde non hai paura.

- Non le temo.

- Allora noi approderemo egualmente.

- Cosa vuoi tentare?

Invece di rispondere Sandokan gridò:

- Paranoa!... Alla barra!...

Il *dayako* si slanciò verso poppa afferrando la ribolla che Sandokan gli abbandonava.

- Cosa devo fare? - gli chiese.

- Mantenere per ora il *praho* attraverso il vento - rispose Sandokan. - Bada di non mandarlo attraverso i banchi.

- Non temete, Tigre della Malesia.

Si volse verso i marinai e disse loro:

- Preparate la scialuppa e issatela sulla murata. Quando l'onda spazzerà il bordo la lascerete andare.

Quali intenzioni aveva la Tigre della Malesia? Voleva tentare lo sbarco in quella scialuppa, misero giuocattolo fra quelle tremende ondate? I suoi uomini, udendo quel comando, si guardarono l'un l'altro con viva ansietà, pure s'affrettarono ad obbedire senza chiedere spiegazioni.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Alzarono a forza di braccia la scialuppa e la issarono sulla murata di tribordo, dopo d'avervi messo dentro, per ordine di Sandokan, due carabine, delle munizioni e dei viveri. La Tigre della Malesia s'avvicinò a Yanez dicendogli:

- Salì nella scialuppa, fratellino mio.

- Cosa vuoi tentare, Sandokan?

- Io voglio approdare.

- Noi andremo a fracassarci contro la spiaggia.

- Bah!... Sali Yanez.

- Tu sei pazzo.

Invece di rispondere Sandokan lo prese e lo depose nella scialuppa, poi a sua volta vi balzò dentro. Un'onda mostruosa entrava allora nella baia muggendo tremendamente.

- Paranoa! - gridò Sandokan. - Sta' pronto a virare di bordo.

- Devo uscire ancora in mare? - chiese il *dayako.*

- Risali verso il nord mettendoti alla cappa. Quando il mare si sarà calmato tornerai qui.

- Va bene, capitano. Ma voi?...

- Approderò...

- Vi lascerete la vita.

- Taci!... State attenti a lasciar la scialuppa! Ecco l'onda!

Il cavallone si avvicinava colla cresta coperta di candida spuma. Si spezzò a metà dinanzi le due sponde, poi entrò nella baia precipitandosi addosso al *praho.*

In un baleno gli fu addosso avvolgendolo in un nembo di spuma e balzando attraverso le murate.

- Lascia andare - urlò Sandokan.

La scialuppa abbandonata a se stessa fu portata via assieme ai due coraggiosi che la montavano. Quasi nel medesimo istante il *praho* virava di bordo ed approfittando d'una controondata usciva al largo scomparendo dietro una delle scogliere.

- Arranchiamo, Yanez - disse Sandokan afferrando un remo. - Noi sbarcheremo a Labuan malgrado la tempesta.

- Per Giove! - esclamò il portoghese. - È una pazzia!

- Arranca!...

- E l'urto?

- Zitto! Attento alle onde!

L'imbarcazione si dondolava spaventosamente fra la spuma della risacca, ora scendendo ed ora librandosi fra le creste. Le onde però la spingevano verso la spiaggia, la quale, per buona fortuna, scendeva dolcemente ed era priva di scogliere.

Sollevata da un'altra ondata percorse cento metri. Salì una cresta, poi precipitò, quindi avvenne un urto violentissimo.

I due coraggiosi si sentirono mancare il fondo sotto i piedi. La chiglia era stata frantumata di colpo.

- Sandokan! - gridò Yanez che vedeva entrare l'acqua attraverso le squarciature.

- Non abbandonare...

La voce fu soffocata da un tremendo colpo di mare succedutosi al primo. La scialuppa fu nuovamente sollevata. Si dondolò un istante sulla cresta del cavallone poi precipitò innanzi toccando nuovamente, ma le onde rotolanti la spinsero ancora più innanzi sbattendola contro il tronco di un albero con tale violenza che i due pirati furono sbalzati fuori. Sandokan, che era andato a cadere in mezzo ad un ammasso di foglie e di rami, s'era subito rialzato raccogliendo le due carabine e le munizioni.

Una nuova ondata risaliva allora la sponda. Trovata la scialuppa la rotolò per qualche tratto, poi la spazzò via sommergendola.

- All'inferno tutti gl'innamorati! - gridò Yanez che si era alzato tutto pesto. - Sono cose da pazzi, queste.

- Ma sei ancora vivo? - disse Sandokan ridendo.

- Volevi che mi fossi accoppato?

- Non me ne sarei più consolato, Yanez! Eh! guarda il *praho*!

- Come? Non ha preso il largo?

Il veliero ripassava allora dinanzi all'imboccatura della baia, filando colla rapidità di una freccia.

- Che fedeli compagni - disse Sandokan. - Prima di allontanarsi hanno voluto accertarsi se noi siamo approdati.

Si strappò di dosso la larga fascia di seta rossa e la spiegò al vento. Un istante dopo uno sparo echeggiava sul ponte del veliero.

- Ci hanno scorti - disse Yanez. - Speriamo che si salvino.

Il *praho* aveva virato di bordo riprendendo la sua corsa verso il nord. Yanez e Sandokan stettero sulla spiaggia finché poterono scorgerli, poi si cacciarono sotto i grandi vegetali per mettersi al coperto dalla pioggia che cadeva a catinelle.

- Dove andiamo Sandokan? - gli chiese Yanez.

- Non lo so.

- Non sai dove ci troviamo?

- È impossibile per ora. Suppongo però di non essere lontano dal fiumicello.

- Di quale fiume parli?

- Di quello che servì di rifugio al mio *praho* dopo la battaglia contro l'incrociatore.

- Si trova presso quel luogo la villa di lord James?

- A qualche miglio.

- Bisognerà quindi cercare prima quel corso d'acqua.

- Certamente, Yanez.

- Domani perlustreremo la costa.

- Domani! - esclamò Sandokan. - E credi tu che io possa attendere tante ore e rimanermene qui inoperoso? Ma non sai tu adunque che ho il fuoco nelle vene? Non ti sei accorto che noi siamo a Labuan, sulla terra ove brilla la mia stella?

- Vuoi che non lo sappia che ci troviamo nell'isola delle giacche rosse?

- Allora tu devi comprendere le mie impazienze.

- Niente affatto, Sandokan - rispose pacatamente il portoghese. - Per Giove! Sono ancora tutto scombussolato e tu pretendi che ci mettiamo in cammino con questa notte d'inferno! Tu sei pazzo, fratellino mio.

- Il tempo fugge, Yanez. Non ti ricordi di ciò che ha detto il sergente?...

- Perfettamente, Sandokan.

- Da un momento all'altro lord James può riparare in Vittoria.

- Non lo farà certamente con questo tempaccio cane.

- Non scherzare, Yanez.

- Non ne ho alcuna voglia, Sandokan. Orsù, discutiamo con calma, fratellino mio. Tu vuoi andare alla villa?... A cosa fare?...

- Per vederla, almeno - disse Sandokan, con un sospiro.

- E per commettere poi qualche imprudenza, è vero?...

- No.

- Hum!... So di che cosa sei capace. Calma, fratellino mio. Pensa che siamo in due soli e che alla villa vi sono dei soldati. Aspettiamo che i *prahos* ritornino, poi agiremo.

- Ma se tu sapessi cosa provo trovandomi su questa terra! - esclamò Sandokan con voce rauca.

- Me lo immagino, ma io non posso permetterti di commettere delle pazzie che possono esserti fatali. Vuoi recarti alla villa per accertarti che Marianna vi si trova ancora?...Vi andremo, dopo però che l'uragano sarà cessato. Con questa oscurità e questa pioggia non potremmo né orientarci né trovare il fiumicello.

«Domani, quando il sole sarà spuntato, ci metteremo in cammino. Per ora cerchiamo un rifugio.»

- Ed io dovrò aspettare fino a domani?

- Non mancano che tre ore all'alba.

- Una eternità!...

- Una miseria, Sandokan. E poi nel frattempo il mare può calmarsi, il vento diminuire di violenza ed i *prahos* ritornare qui.

«Orsù, gettiamoci sotto quell'*arecche* dalle foglie smisurate, che ci proteggeranno meglio d'una tenda e aspettiamo che spunti l'alba.» Sandokan era indeciso a seguire il consiglio. Guardò il fedele amico sperando di risolverlo ancora a partire, poi cedette e si lasciò cadere presso il tronco dell'albero, mandando un lungo sospiro.

La pioggia continuava a cadere con estrema violenza e sul mare l'uragano infuriava sempre tremendamente. Attraverso gli alberi, i due pirati scorgevano le onde accavallarsi rabbiosamente e scagliarsi contro la spiaggia con impeto irresistibile, frangendosi e rifrangendosi.

Scorgendo quelle ondate, che invece di scemare sempre più ingigantivano, Yanez non potè trattenersi dal chiedersi.

- Cosa accadrà dei nostri *prahos* con simile tempesta?... Credi tu, Sandokan, che si salveranno?... Se dovessero naufragare cosa succederebbe di noi?...

- I nostri uomini sono valenti marinai - rispose Sandokan. - Essi sapranno trarsi d'impiccio.

- E se naufragassero?... Cosa potresti fare tu senza il loro aiuto?

- Cosa farei?... Rapirei egualmente la fanciulla.

- Tu corri troppo, Sandokan. Due soli uomini, siano pure due tigri della selvaggia Mompracem, non possono affrontare venti, trenta e forse cinquanta moschetti.

- Ricorreremo all'astuzia.

- Hum!

- Mi crederesti capace di rinunziare al mio progetto?... No, Yanez!... Io non tornerò a Mompracem senza Marianna.

Yanez non rispose. Accese una sigaretta, e si sdraiò in mezzo all'erba che era quasi asciutta essendo protetta dalle larghe foglie dell'albero, chiudendo gli occhi.

Sandokan invece s'alzò spingendosi verso la spiaggia. Il portoghese, che non dormiva, lo vide aggirarsi sul margine della foresta ora salendo verso il nord ed ora ridiscendendo verso il sud.

Certamente cercava di orientarsi e di riconoscere quella costa che forse aveva già percorsa durante il suo soggiorno in quell'isola.

Quando ritornò cominciava ad albeggiare. La pioggia da qualche ora era cessata ed anche il vento non ruggiva più così forte attraverso i mille alberi della foresta.

- So dove ci troviamo - disse a Yanez.

- Ah!... - fece questi, preparandosi ad alzarsi.

- Il fiumicello deve trovarsi verso il sud e forse non è lontano.

- Vuoi che andiamo a cercarlo?...

- Sì, Yanez.

- Spero che non ardirai avvicinarti alla villa di giorno.

- Ma questa sera nessuno mi tratterrà.

Poi aggiunse coll'intonazione di una persona che voglia esprimere l'eternità:

- Dodici ore ancora!... Quale tortura!...

- Nella foresta il tempo passa presto, Sandokan - rispose Yanez sorridendo.

- Andiamo.

- Sono pronto a seguirti.

Si gettarono in ispalla le carabine, si cacciarono nelle tasche le munizioni e si internarono nella grande foresta, cercando però di non allontanarsi troppo dalla spiaggia.

- Eviteremo le profonde insenature che descrive la costa - disse Sandokan.

- La via sarà meno facile ma più breve.

- Badiamo a non smarrirci.

- Non temere, Yanez!

La foresta non presentava che rari passaggi, ma Sandokan era un vero uomo dei boschi, che sapeva strisciare come un serpente e dirigersi anche senza stelle e senza sole. Si diresse verso il sud, tenendosi a breve distanza dalla costa onde cercare prima di tutto il fiumicello entro cui erasi cacciato nella precedente spedizione. Giunto là non era difficile raggiungere la villa che il pirata sapeva essere lontana forse un paio di chilometri. La via però, di mano in mano che procedevano verso il sud, diventava più difficile in causa della strage fatta dall'uragano. Numerosi alberi, abbattuti dal vento, sbarravano i passaggi, costringendo i due pirati a fare ardite ascensioni e lunghi giri. Poi erano ammassi immensi di rami che imbarazzavano la loro via e immense quantità di liane che si allacciavano alle loro gambe, ritardando il loro cammino. Tuttavia, lavorando coi kriss, salendo e

scendendo, saltando e scalando alberi e tronchi atterrati, tiravano innanzi cercando sempre di non allontanarsi troppo dalla costa. Verso il mezzodì, Sandokan si arrestò, dicendo al portoghese:

- Siamo vicini.

- Al fiume o alla villa?...

- Al corso d'acqua - rispose Sandokan. - Non odi questo gorgoglio che si ripercuote sotto queste fitte volte di verzura?...

- Sì - disse Yanez, dopo aver ascoltato qualche istante. - Che sia proprio il fiumicello che noi cerchiamo?

- Non posso ingannarmi. Io ho percorso questi luoghi.

- Andiamo innanzi.

Attraversarono lestamente l'ultimo lembo della grande foresta e dieci minuti dopo si trovavano dinanzi ad un piccolo corso d'acqua, il quale sboccava in una baia graziosa cinta d'alberi immensi.

Il caso li aveva condotti in quel medesimo luogo dove avevano approdato i *prahas* della prima spedizione. Vi si vedevano ancora le travi lasciatevi dal secondo, quando respinto dalle tremende cannonate dell'incrociatore erasi colà rifugiato per riparare le sue gravi avarie.

Sulla riva v'erano pezzi di pennoni, frammenti di murate, lembi di tela, cordami, delle palle da cannone, delle scimitarre e delle scuri infrante e dei rimasugli di attrezzi.

Sandokan gettò un cupo sguardo su quegli avanzi che gli rammentavano la sua prima sconfitta e sospirò pensando a quei prodi che erano stati distrutti dal fuoco implacabile dell'incrociatore.

- Riposano laggiù, fuori della baia, in fondo al mare - disse a Yanez con voce triste. - Poveri morti, ancora invendicati!...

- È qui che tu sei approdato?...

- Sì, qui, Yanez. Allora ero l'invincibile Tigre della Malesia, allora non avevo catene attorno al cuore né visioni dinanzi gli occhi.

«Mi sono battuto come un disperato, trascinando i miei uomini all'abbordaggio con furore selvaggio, ma mi hanno schiacciato.

«Il maledetto che ci copriva di ferro e di piombo era là!... Mi pare ancora di vederlo come in quella tremenda notte che io l'ho assalito alla testa di pochi prodi. Che momento terribile, Yanez, quale strage!... Tutti sono caduti, tutti, meno uno: io!...»

- Rimpiangi quella sconfitta, Sandokan?

- Non lo so. Senza quella palla che mi colpì, forse non avrei conosciuto la fanciulla dai capelli d'oro.

Tacque e discese verso la spiaggia, spingendo gli sguardi sotto le azzurre acque della baia, poi s'arrestò colle braccia tese, additando a Yanez il luogo ove era avvenuto il tremendo abbordaggio.

- I *prahos* riposano laggiù, - disse, - chissà quanti morti contengono ancora nei loro scafi.

Si sedette sul tronco di un albero caduto forse per decrepitezza, si prese il capo fra le mani e s'immerse in profondi pensieri.

Yanez lo lasciò assorto nelle sue meditazioni e s'avventurò fra le scogliere frugando, con un bastone acuminato, nei crepacci per vedere se riusciva a scoprire qualche ostrica gigante.

Dopo d'aver girovagato per un quarto d'ora, tornò alla spiaggia portandone una così grossa che era imbarazzato ad alzarla. Accendere un bel fuoco ed aprirla fu per lui l'affare di pochi istanti.

- Orsù, fratellino mio, lascia i *prahos* sott'acqua ed i morti in bocca ai pesci e vieni a dare un colpo di dente a questa polpa squisita. Già anche pensando e ripensando non fai venire a galla né gli uni né gli altri.

- È vero, Yanez - rispose Sandokan sospirando. - Quei prodi non ritorneranno in vita più mai.

La colazione fu squisita. Quell'ostrica gigantesca conteneva una polpa così delicata da fare andare in sollucchero quell'ottimo portoghese, a cui l'aria marina unita ai profumi della foresta avevano aguzzato straordinariamente l'appetito. Terminato quel pasto abbondantissimo, Yanez si preparava a sdraiarsi sotto un superbo *durion* che torreggiava sulla riva del fiume per fumarsi beatamente un paio di sigarette, ma Sandokan con un gesto gli indicò la foresta.

- La villa è forse lontana - gli disse.

- Non sai precisamente dove si trova?

- Vagamente, avendo percorso questi luoghi in preda al delirio.

- Diavolo!

- Oh! Non temere Yanez. Io saprò trovare il sentiero che conduce al parco.

- Andiamo, giacché lo vuoi; basta però di non commettere imprudenze.

- Sarò calmo, Yanez.

- Una parola ancora, fratellino.

- Cosa vuoi?

- Spero che attenderai la notte per entrare nel parco.

- Sì Yanez.

- Me lo prometti?

- Hai la mia parola.

- Allora in marcia.

Seguirono per qualche tratto la riva destra del fiumicello, poi si gettarono risolutamente nella grande foresta.

Pareva che l'uragano avesse infuriato tremendamente in quella parte dell'isola. Numerosi alberi, abbattuti o dal vento o dalle folgori, giacevano al suolo; alcuni si trovavano ancora semisospesi, essendo stati trattenuti dalle liane ed altri interamente coricati. Dappertutto, poi, cespugli lacerati e contorti, ammassi di fogliami e di frutta, rami spezzati, in mezzo ai quali urlavano parecchie scimmie rimaste ferite. Malgrado quei numerosi ostacoli, Sandokan non si arrestava. Continuò a marciare fino al tramonto, senza mai esitare sulla via da prendere. Calava la sera e già Sandokan disperava di trovare il fiumicello, quando si trovò improvvisamente dinanzi ad un largo sentiero.

- Cos'hai veduto? - chiese il portoghese, vedendolo fermarsi.

- Siamo presso la villa - rispose Sandokan con voce soffocata. - Questo sentiero conduce al parco.

- Per Bacco! Che bella fortuna, fratellino mio! Tira innanzi, ma bada di non commettere pazzie.

Sandokan non aspettò che terminasse la frase. Armata la carabina onde non venire sorpreso disarmato, si slanciò sul sentiero con tanta rapidità che il portoghese penava a stargli vicino.

- Marianna! fanciulla divina!... Amor mio! - esclamava divorando la via con crescente rapidità. - Non aver più paura che ora ti sono vicino!...

In quel momento il formidabile pirata avrebbe rovesciato un reggimento intero pur di giungere alla villa. Non aveva paura più di nessuno; la morte stessa non lo avrebbe fatto retrocedere.

Anelava, si sentiva invaso da un fuoco intenso che ardevagli nel cuore e nel cervello, agitato da mille timori. Temeva di giungere troppo tardi, di non ritrovare più la donna così immensamente amata e correva sempre più, dimenticando ogni prudenza, fracassando e schiantando i rami dei cespugli, lacerando impetuosamente le liane, saltando con slanci da leone i mille ostacoli che gli sbarravano la via.

- Ehi! Sandokan, pazzo indemoniato - diceva Yanez che trottava come un cavallo. - Aspetta un po' che ti raggiunga! Fermati, per mille spingarde, o mi farai scoppiare.

- Alla villa!... alla villa! - rispondeva invariabilmente il pirata.

Non si arrestò che dinanzi alle palizzate del parco, più per aspettare il compagno che per prudenza o stanchezza.

- Auff! - esclamò il portoghese raggiungendolo. - Credi che io sia un cavallo per farmi correre così? La villa non scappa, te l'assicuro io, e poi tu non sai chi può celarsi dietro a quella cinta.

- Non ho paura degli inglesi - rispose la Tigre che era in preda ad una viva esaltazione.

- Lo so, ma se tu ti fai ammazzare, non vedrai più la tua Marianna.

- Ma io non posso rimanere qui, bisogna che io veda la *lady.*

- Calma, fratellino mio. Ubbidiscimi e vedrai che qualche cosa potrai vedere. Gli fece cenno di stare zitto e si arrampicò sulla cinta coll'agilità d'un gatto, guardando attentamente nel parco.

- Mi pare che non ci sia alcuna sentinella - disse. - Entriamo dunque.

Si lasciò cadere dall'altro lato mentre Sandokan faceva altrettanto e tutti e due s'inoltrarono silenziosamente nel parco, tenendosi nascosti dietro ai cespugli e alle aiuole, e cogli occhi fissi sulla palazzina che si scorgeva confusamente fra le tenebre.

Erano così giunti a un tiro d'archibugio, quando Sandokan s'arrestò di botto spingendo innanzi a sé la carabina.

- Fermati Yanez - mormorò.

- Cos'hai veduto?

- Degli uomini sono fermi dinanzi alla palazzina.

- Che sia il *lord* con Marianna?

Sandokan, a cui batteva furiosamente il cuore, si alzò lentamente e aguzzò gli occhi guardando quelle figure umane con profonda attenzione.

- Maledizione! - mormorò digrignando i denti. - Dei soldati!...

- Oh! oh! La matassa s'imbroglia - brontolò il portoghese. - Cosa si fa?

- Se vi sono dei soldati è segno che Marianna si trova ancora nella villa.

- Parrebbe anche a me.

- Attacchiamoli adunque.

- Sei pazzo!... Vuoi farti uccidere? Noi siamo in due e loro sono forse in dieci, quindici, fors'anche in trenta.

- Ma bisogna che io la veda! - esclamò Sandokan guardando il portoghese con due occhi che parevano quelli d'un pazzo.

- Calmati, fratellino mio - disse Yanez afferrandolo strettamente per un braccio onde impedirgli di commettere qualche pazzia. - Calmati e forse la vedrai.

- In qual modo?

- Aspettiamo che faccia tardi.

- E poi?

- Ho il mio progetto. Sdraiati qui vicino, frena gli impeti del cuore e non avrai da pentirti.

- Ma i soldati?

- Per Giove! Spero che andranno a dormire.

- Hai ragione, Yanez: aspetterò!

Si coricarono dietro un folto cespuglio ma in modo da non perdere di vista i soldati e attesero il momento opportuno per agire.

Passarono, due tre, quattro ore, lunghe per Sandokan come quattro secoli, poi finalmente i soldati rientrarono nella villa chiudendo fragorosamente la porta. La Tigre fece atto di slanciarsi innanzi, ma il portoghese lo trattenne rapidamente, poi trascinandolo sotto la fitta ombra d'un grandissimo *pombo,* gli disse, incrociando le braccia e guardandolo fisso:

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Dimmi, Sandokan: cosa speri di fare tu questa notte?

- Vederla.

- E credi che sia cosa facile?... Hai trovato il modo di poterla vedere innanzi a tutto?

- No, ma...

- Sa la tua fanciulla che tu sei qui?...

- Non è possibile.

- Bisognerebbe quindi chiamarla.

- Sì.

- Ed i soldati usciranno poiché non si può ammettere che siano sordi e ci prenderanno a colpi di carabina.

Sandokan non rispose.

- Vedi bene, mio povero amico, che questa notte nulla potresti fare.

- Posso arrampicarmi fino alle sue finestre - disse Sandokan.

- E non hai veduto quel soldato imboscato presso l'angolo del padiglione?

- Un soldato?...

- Sì, Sandokan. Guarda: si vede brillare la canna del suo fucile.

- Cosa mi consigli di fare adunque?... Parla!... La febbre mi divora!...

- Sai tu quale parte del parco frequenta la tua fanciulla?

- Tutti i giorni si recava a ricamare nel chiosco cinese.

- Benissimo. Dove si trova?

- È qui vicino.

- Conducimi colà.

- Cosa vuoi fare, Yanez?

- Bisogna avvertirla che noi stiamo qui.

La Tigre della Malesia, quantunque provasse tutte le pene dell'inferno nell'allontanarsi da quel luogo, si cacciò in un viale laterale e condusse Yanez nel chiosco. Era quello un grazioso padiglioncino, dalle pareti traforate e dipinto a vivaci colori e sormontato da una specie di cupola di metallo dorato, irta di punte e di draghi cigolanti.

All'intorno si estendeva un boschetto di lillà e di grandi cespi di rose della Cina esalanti acuti profumi.

Yanez e Sandokan, dopo d'aver armate le carabine, non essendo certi che fosse deserto, v'entrarono. Non vi era nessuno.

Yanez accese uno zolfanello e vide sopra un leggerissimo tavolo lavorato, un cestello contenente dei pizzi e del filo e presso di esso una mandola intarsiata di madreperla.

- Cose sue? - chiese a Sandokan.

- Sì - rispose questi con un accento d'infinita tenerezza.

- Sei certo che qui ritorni?

- È il suo luogo preferito. È qui che quella divina fanciulla viene a respirare l'aria imbalsamata dai lillà in fiore, che viene a cantare le sue dolci canzoni del paese natìo ed è qui ove ella mi giurò eternamente affezione.

Yanez staccò da un libriccino un foglietto di carta, si frugò in una tasca e trovato un pezzo di matita, mentre Sandokan accendeva un altro zolfanello, scrisse le seguenti parole:

Siamo sbarcati ieri durante l'uragano. Domani sera, alla mezzanotte, saremo sotto alle vostre finestre. Procurate una fune per aiutare la scalata a Sandokan.

Yanez de Gomera

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Spero che il mio nome non le sarà ignoto - disse.

- Oh! No - rispose Sandokan. - Ella sa che tu sei il mio miglior amico. Piegò la carta e la mise nella cesta da lavoro, in modo che si potesse subito vedere, mentre Sandokan strappate alcune rose della Cina ve le gettava sopra.

I due pirati si guardarono in viso l'un l'altro alla livida luce d'un lampo; l'uno era calmo, l'altro era in preda ad una grande emozione.

- Andiamo, Sandokan - disse Yanez.

- Ti seguo - rispose la Tigre della Malesia, con un sospiro represso.

Cinque minuti dopo varcavano le palizzate del parco ricacciandosi in mezzo alla tenebrosa foresta.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'APPUNTAMENTO NOTTURNO

La notte era tempestosa, non essendosi ancora calmato l'uragano. Il vento ruggiva e ululava su mille toni sotto le boscaglie, torcendo i rami delle piante e facendo volteggiare in alto masse di fogliame, piegando e sradicando i giovani alberi e scuotendo poderosamente quelli annosi. Di tratto in tratto dei lampi abbaglianti rompevano le fitte tenebre e le folgori cadevano abbattendo ed incendiando le più alte piante della foresta.

Era una vera notte d'inferno, una notte propizia per tentare un audace colpo di mano sulla villa. Disgraziatamente gli uomini dei *prahos* non erano là ad aiutare Sandokan nella temeraria impresa.

Quantunque l'uragano infuriasse, i due pirati non si arrestavano. Guidati dalla luce dei lampi cercavano di giungere al fiumicello per vedere se qualche *praho* avesse potuto rifugiarsi nella piccola baia.

Senza curarsi della pioggia che cadeva a torrenti, ma guardandosi bene dal farsi schiacciare dai grossi rami che il vento schiantava, dopo due ore giungevano inaspettatamente presso la foce del fiumicello, mentre per recarsi alla villa avevano impiegato doppio tempo.

- In mezzo all'oscurità ci siamo guidati meglio che in pieno giorno - disse Yanez. - Una vera fortuna con simile notte.

Sandokan scese la riva e, atteso un lampo, lanciò un rapido sguardo sulle acque della baia.

- Nulla, - disse colla voce sorda, - che sia toccata qualche disgrazia ai miei legni?

- Io credo che non abbiano ancora abbandonato i loro rifugi - rispose Yanez.

- Si saranno accorti che un altro uragano minacciava di scoppiare e da gente prudente non si saranno mossi. Tu sai che non è cosa facile approdare qui quando infuriano le onde ed i venti.

- Ho delle vaghe inquietudini, Yanez.

- Cosa temi?

- Che siano naufragati.

- Bah! I nostri legni sono solidi. Fra qualche giorno noi li rivedremo a giungere. Hai dato l'appuntamento in questa piccola baia, è vero?

- Sì, Yanez.

- Verranno. Cerchiamo un ricovero, Sandokan. Piove a dirotto e quest'uragano non si calmerà tanto presto.

- Dove andare? Vi sarebbe la capanna costruita da Giro-Batol durante il suo soggiorno in quest'isola, ma dubito di poterla trovare.

- Gettiamoci in mezzo a quel macchione di banani. Le gigantesche foglie di quelle piante ci ripareranno alla meglio.

- Meglio costruire un *attap,* Yanez.

- Non ci avevo pensato. Fra pochi minuti possiamo averlo.

Servendosi dei kriss tagliarono alcuni bambù che crescevano sulle rive del fiumicello e li piantarono sotto un superbo *pombo,* le cui fronde assai fitte erano quasi bastanti per ripararli dalla pioggia. Incrociatili come lo scheletro di una tenda a due tetti pioventi, li coprirono colle gigantesche foglie dei banani, sovrapponendole in modo da formare due tetti pioventi.

Come Yanez aveva detto, pochi minuti furono sufficienti per costruire quel riparo.

I due pirati vi si cacciarono sotto, portando con loro un grappolo di banani, poi dopo una parca cena composta unicamente di quelle frutta, cercarono di addormentarsi mentre l'uragano si scatenava con maggior violenza, con accompagnamento di lampi e di tuoni assordanti.

La notte fu pessima. Parecchie volte Yanez e Sandokan furono costretti a rafforzare la capannuccia ed a ricoprirla di frasche e di foglie di banani per ripararsi dalla pioggia diluviale ed incessante.

Verso l'alba però il tempo si rimise un po' in calma, permettendo ai due pirati di dormire tranquillamente fino alle dieci del mattino.

- Andiamo a cercare la colazione - disse Yanez, quando si svegliò. - Spero di trovare ancora qualche ostrica colossale.

Si spinsero verso la baia seguendo la sponda meridionale e, frugando le numerose scogliere, riuscirono a procurarsi parecchie dozzine di ostriche d'incredibile grossezza ed anche alcuni crostacei. Yanez v'aggiunse dei banani ed alcuni *pombo*, aranci grossi assai e molto succolenti.

Terminata la colazione, risalirono la costa verso il settentrione sperando di scoprire qualcuno dei loro *prahos,* ma non ne videro alcuno veleggiare al largo.

- La burrasca non avrà permesso loro di ridiscendere al sud - disse Yanez a Sandokan. - Il vento ha soffiato costantemente da mezzodì.

- Pure sono inquieto assai sulla loro sorte, amico - rispose la Tigre della Malesia. - Questo ritardo mi fa nascere dei gravi timori.

- Bah!... I nostri uomini sono marinai abilissimi.

Durante gran parte della giornata si aggirarono per quelle spiagge, poi verso il tramonto si ricacciarono sotto i boschi per avvicinarsi alla villa di lord James Guillonk.

- Credi tu che Marianna abbia trovato il nostro biglietto? - chiese Yanez a Sandokan.

- Ne sono certo - rispose la Tigre.

- Allora verrà all'appuntamento.

- Purché sia libera.

- Cosa vuoi dire, Sandokan.

- Temo che lord James la sorvegli strettamente.

- Diavolo!...

- Noi però andremo egualmente all'appuntamento, Yanez. Il cuore mi dice che io la vedrò.

- Bada a non commettere delle imprudenze però. Nel parco e nella villa vi saranno certamente dei soldati.

- Di questo sono certo.

- Cerchiamo di non farci sorprendere.

- Agirò con calma.

- Me lo prometti?

- Sì.

- Allora andiamo.

Procedendo adagio, cogli occhi in guardia, gli orecchi tesi, spiando prudentemente i fitti cespugli ed i macchioni, onde non cadere in qualche imboscata, verso le sette della sera giungevano nelle vicinanze del parco. Rimanevano ancora pochi minuti di crepuscolo, e potevano bastare per esaminare la villa.

Dopo essersi accertati che nessuna sentinella si trovava nascosta in quei macchioni, s'avvicinarono alla palizzata e aiutandosi l'un l'altro la scalarono. Lasciatisi cadere dall'altra parte, si cacciarono in mezzo alle aiuole devastate in gran parte dall'uragano e si nascosero fra un gruppo di peonie di Cina.

Da quel luogo potevano osservare comodamente ciò che succedeva nel parco e anche nel villino, non avendo dinanzi che dei radi alberi.

- Vedo un ufficiale ad una finestra del villino - disse Sandokan.

- Ed io una sentinella che veglia presso l'angolo del padiglione - disse Yanez.

- Se quell'uomo rimane colà anche dopo calate le tenebre, ci darà non poco fastidio.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Lo spacceremo - rispose Sandokan risolutamente.

- Sarebbe meglio sorprenderlo ed imbavagliarlo. Hai qualche corda tu?

- Ho la mia fascia.

- Benissimo e... là!... Bricconi!...

- Cos'hai Yanez?

- Non hai osservato che hanno messo le inferriate a tutte le finestre?...

- Maledizione di Allah!... - esclamò Sandokan coi denti stretti.

- Fratellino mio, lord James deve conoscere molto l'audacia della Tigre della Malesia. Per Bacco!... Quante precauzioni!...

- Allora Marianna sarà sorvegliata.

- Certamente, Sandokan.

- E non potrà recarsi al mio appuntamento.

- È probabile, Sandokan.

- Ma la vedrò egualmente.

- In quale modo?...

- Scalando la finestra. Tu già avevi previsto ciò e le abbiamo scritto che si procurasse una fune.

- E se i soldati ci sorprendono?...

- Daremo battaglia. Tu sai che hanno paura di noi.

- Non dico di no.

- E che noi ci battiamo come dieci uomini.

- Sì, quando le palle non fioccano troppo fitte. Eh!... Guarda, Sandokan.

- Cosa vedi?...

- Un drappello di soldati che lascia la villa - rispose il portoghese che si era issato su di una grossa radice di un vicino *pombo* per meglio osservare.

- Dove vanno?...

- Lasciano il parco.

- Che vadano a sorvegliare i dintorni?...

- Lo temo.

- Meglio per noi.

- Sì, forse. Ed ora aspettiamo la mezzanotte.

Accese con precauzione una sigaretta e si sdraiò a fianco di Sandokan, fumando tranquillamente come si trovasse sul ponte di uno dei suoi *prahos.* Sandokan invece, roso dall'impazienza, non poteva starsene fermo un istante. Di quando in quando si alzava per scrutare cercando di discernere ciò che accadeva nella palazzina del *lord* o di scoprire la giovanetta. Dei vaghi timori lo agitavano, credendo che gli fosse preparato qualche agguato nei dintorni dell'abitazione. Forse il biglietto poteva essere stato trovato da qualcheduno e recato a lord James invece che a Marianna. Non sapendo più frenarsi, continuava ad interrogare Yanez, ma questi continuava a fumare senza rispondere. Finalmente giunse la mezzanotte.

Sandokan si era alzato di scatto pronto a slanciarsi verso la palazzina, anche a rischio di trovarsi improvvisamente dinanzi i soldati di lord James. Yanez però, che era pure balzato in piedi, lo aveva afferrato per un braccio.

- Adagio, fratellino - gli disse. - Tu mi hai promesso di essere prudente.

- Non temo più nessuno - disse Sandokan. - Sono deciso a tutto.

- Mi preme la pelle, amico. Tu dimentichi che v'è una sentinella presso il padiglione.

- Andiamo a ucciderla adunque.

- Basta che non dia l'allarme.

- La strangoleremo.

Lasciarono il macchione di peonie e si misero a strisciare fra le aiuole nascondendosi dietro ai cespugli e dietro i rosai di Cina che crescevano numerosi. Erano giunti a circa cento passi dalla palazzina quando Yanez fermò Sandokan.

- Lo vedi quel soldato? - gli chiese.

- Sì.

- Mi pare che si sia addormentato appoggiato al suo fucile.

- Tanto meglio, Yanez. Vieni e sii pronto a tutto.

- Ho preparato il mio fazzoletto per imbavagliarlo.

- E io ho in mano il kriss. Se manda un grido lo uccido.

Si cacciarono entrambi in mezzo ad una fitta aiuola che si prolungava in direzione del padiglione e strisciando come due serpenti giunsero a soli pochi passi dal soldato.

Quel povero giovanotto, certo di non venire disturbato, si era appoggiato al muro del padiglione e sonnecchiava tenendo il fucile tra le mani.

- Sei pronto, Yanez? - chiese Sandokan con un filo di voce.

- Avanti.

Sandokan con un salto da tigre si avventò sul giovane soldato e afferratolo strettamente per la gola, con una spinta irresistibile lo atterrò. Yanez si era pure slanciato. Con mano lesta imbavagliò il prigioniero, poi gli legò le mani e le gambe dicendogli con voce minacciosa:

- Bada!... Se fai un solo gesto ti pianto il mio kriss nel cuore. Poi volgendosi verso Sandokan:

- Alla tua fanciulla, ora. Sai quali sono le sue finestre?

- Oh sì! - esclamò il pirata che già le fissava. - Eccole là, sopra quel pergolato. Ah! Marianna se tu sapessi che io sono qui!...

- Abbi pazienza, fratellino mio, e se il diavolo non ci mette la coda, la vedrai. Ad un tratto Sandokan retrocesse mandando un vero ruggito.

- Che hai? - chiese Yanez impallidendo.

- Hanno chiuso le sue finestre con una inferriata!

- Diavolo!... Bah! Non importa!

Raccolse una manata di sassolini e ne lanciò uno contro i vetri producendo un leggero rumore. I due pirati attesero rattenendo il respiro, in preda ad una viva emozione.

Nessuna risposta. Yanez lanciò un secondo sassolino, poi un terzo, indi un quarto.

D'improvviso i vetri si aprirono e Sandokan, alla azzurra luce dell'astro notturno, scorse una forma bianca che riconobbe subito.

- Marianna! - sibilò, alzando le braccia verso la giovanetta che si era curvata sull'inferriata.

Quell'uomo così energico così forte, vacillai come se avesse ricevuto una palla in mezzo al petto e rimase lì, come trasognato, cogli occhi sbarrati, pallido, tremante.

Un leggero grido irruppe dal petto della giovane *lady* che aveva subito riconosciuto il pirata.

- Andiamo Sandokan - disse Yanez salutando galantemente la giovanetta,

- Raggiungi la finestra, ma spicciati che qui non tira buon vento per noi. Sandokan si slanciò verso la palazzina, s'arrampicò sul pergolato e si aggrappò ai ferri della finestra.

- Tu! tu!... - esclamò la giovanetta pazza di gioia. - Gran Dio!

- Marianna! oh mia adorata fanciulla! - mormorò egli con voce soffocata coprendole le mani di baci. - Finalmente ti rivedo! Tu sei mia, è vero, mia, ancora mia!

- Sì, tua, Sandokan, in vita e in morte - rispose la vaga *lady.* - Vederti ancora dopo d'averti pianto per morto! È troppa gioia, amor mio!

- Mi credevi adunque spento?

- Sì, e ho sofferto assai, immensamente, credendoti perduto per sempre.

- No, diletta Marianna, non muore così presto la Tigre della Malesia. Sono passato senza essere ferito in mezzo al fuoco dei tuoi compatrioti, ho attraversato il mare, ho fatto appello ai miei uomini e sono tornato qui alla testa di cento tigri, pronto a tutto per salvarti.

- Sandokan! Sandokan!

- Ascolta ora, «Perla di Labuan» - rispose il pirata. - È qui il *lord*?

- Sì e mi tiene prigioniera temendo la tua comparsa.

- Ho veduto dei soldati.

- Sì e ve ne sono molti che vegliano dì e notte nelle stanze inferiori. Sono circondata dappertutto, chiusa fra le baionette e le inferriate, nella assoluta impossibilità di fare un passo all'aperto. Mio prode amico, temo di non poter mai diventare tua moglie, di non poter mai essere felice, perché mio zio che ora mi odia non acconsentirà mai a imparentarsi colla Tigre della Malesia e tutto farà per allontanarci, per frapporre fra me e te l'immensità dell'oceano e l'immensità dei continenti.

Due lagrime, due perle, caddero dai suoi occhi.

- Tu piangi! - esclamò questi con istrazio. - Amor mio, non piangere o io divento pazzo e commetto qualche follia. Odimi, Marianna! I miei uomini non sono lontani, oggi sono pochi, ma domani o posdomani saranno molti e tu sai quali uomini sono i miei. Per quanto il *lord* barrichi la villa, noi entreremo, dovessimo incendiarla o rovesciare le muraglie. Io sono la Tigre e per te mi sento capace di mettere a ferro e a fuoco non la villa di tuo zio ma Labuan intera. Vuoi che io ti rapisca questa notte? Non siamo che due, ma se vuoi noi infrangeremo i ferri che ti tengono prigioniera, dovessimo pagare colla nostra vita la tua libertà. Parla, parla Marianna che il mio

affetto per te mi rende pazzo e m'infonde tanta forza da espugnare da solo questa villa!...

- No!... No!... - esclamò ella. - No, mio valoroso! Morto tu, cosa sarebbe di me? Credi tu che io ti sopravviverei? Ho fiducia di te, sì tu mi salverai, ma quando saranno giunti i tuoi uomini, quando tu sarai forte, potente tanto da schiacciare gli uomini che mi tengono prigioniera o da rompere le sbarre che mi rinchiudono.

In quell'istante si udì sotto il pergolato un leggero fischio. Marianna trasalì.

- Hai udito? - chiese.

- Sì - rispose Sandokan. - È Yanez che s'impazienta.

- Forse ha scorto un pericolo, Sandokan. Nelle ombre della notte forse si cela qualche cosa di grave per te, o mio prode amico. Gran Dio! L'ora della separazione è giunta.

- Marianna!

- Se non ci vedessimo più mai!...

- Non dirlo, amor mio, poiché dovunque avessero a portarti io saprei raggiungerti.

- Ma intanto...

- Si tratta di poche ore, mia diletta. Domani forse i miei uomini giungeranno e sfonderemo queste muraglie.

Il fischio del portoghese si udì un'altra volta.

- Parti mio nobile amico - disse Marianna. - Tu corri forse dei grandi pericoli.

- Oh! Io non li temo.

- Parti Sandokan, ti prego, parti prima che ci sorprendano.

- Lasciarti!... Non so decidermi ad abbandonarti. Perché non ho condotto i miei uomini qui? Avrei potuto assalire improvvisamente questa casa e rapirti.

- Ma fuggì, Sandokan! Ho udite un passo nel corridoio.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Marianna!...

In quel momento nella stanza echeggiò un urlo feroce.

- Miserabile! - tuonò una voce.

Il *lord,* poiché era proprio lui, afferrò Marianna per le spalle cercando di staccarla dai ferri mentre si udivano levare i chiavistelli alla porta del pianterreno.

- Fuggi! - gridò Yanez.

- Fuggi Sandokan! - ripetè Marianna.

Non vi era un solo momento da perdere. Sandokan, che ormai si vedeva perduto se non fuggiva, con un salto immenso attraversò il pergolato precipitandosi nel giardino,

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

DUE PIRATI IN UNA STUFA

Ogni altro uomo che non fosse stato un malese, si sarebbe senza dubbio rotte le gambe in quel salto, ma non così accadde a Sandokan che, oltre ad essere solido come l'acciaio, possedeva una agilità da quadrumane. Aveva appena toccato terra, sprofondando in mezzo ad una aiuola, che era di già in piedi col kriss in pugno, pronto a difendersi. Il portoghese fortunatamente era lì. Gli saltò addosso e afferratolo per le spalle lo spinse bruscamente verso un gruppo d'alberi dicendogli:

- Ma fuggi, disgraziato! Vuoi farti fucilare?

- Lasciami Yanez - disse il pirata che era in preda ad una viva esaltazione. - Assaltiamo la villa!

Tre o quattro soldati apparvero ad una finestra prendendoli di mira coi fucili.

- Salvati, Sandokan! - si udì a gridare Marianna.

Il pirata fece un salto di dieci passi salutato da una scarica di fucili e una palla gli attraversò il turbante. Si voltò ruggendo come una fiera e scaricò la sua carabina contro una finestra frantumando i vetri e colpendo in fronte un soldato.

- Vieni! - gridò Yanez, trascinandolo verso la palizzata. - Vieni, testardo imprudente.

La porta della palazzina erasi aperta e dieci soldati seguiti da altrettanti indigeni armati di torce si slanciarono all'aperto.

Il portoghese fece fuoco attraverso il fogliame. Il sergente che comandava la piccola squadra cadde.

- Giuoca di gambe, fratellino mio - disse Yanez, mentre i soldati si erano fermati attorno al loro capo.

- Non so decidermi a lasciarla sola - disse Sandokan a cui la passione sconvolgeva il cervello.

- Ti ha detto di fuggire. Vieni o io ti porto.

Due soldati comparvero a soli trenta passi e dietro a loro un drappello numeroso. I due pirati non esitarono più. Si cacciarono in mezzo ai cespugli e alle aiuole e si misero a correre verso la cinta salutati da alcuni colpi di fucile sparati a casaccio.

- Fila dritto, fratellino mio - disse il portoghese che caricava la carabina, sempre però correndo. - Domani restituiremo a quei messeri le fucilate che ci hanno sparato dietro.

- Temo di aver rovinato tutto, Yanez - disse il pirata con voce triste.

- Perché amico mio?

- Ora che sanno che io sono qui non si lasceranno più sorprendere.

- Non dico di no, ma se i *prahos* sono giunti avremo cento tigri da lanciare all'assalto. Chi resisterà a simile carica?

- Ho paura del *lord.*

- Cosa vuoi che faccia?

- È un uomo capace di ammazzare sua nipote, piuttosto di lasciarla cadere nelle mie mani.

- Diavolo! - esclamò Yanez grattandosi furiosamente la fronte. - Non avevo pensato a questo.

Stava per fermarsi onde riprendere lena e trovare una soluzione a quel problema, quando in mezzo alla profonda oscurità vide correre dei riflessi rossastri.

- Gli inglesi! - esclamò. - Hanno trovate le nostre tracce e ci inseguono attraverso il parco. Via di trotto, Sandokan!

Tutti e due partirono correndo, inoltrandosi sempre più nel parco, onde giungere alla cinta.

Di passo in passo però che si allontanavano, la marcia diventava sempre più difficile. Dappertutto alberi grandissimi, lisci gli uni e dritti, nodosi e contorti gli altri, s'ergevano senza lasciare quasi passaggi.

Essendo però uomini che sapevano orizzontarsi anche per istinto, erano certi di giungere in breve alla cinta.

Infatti, attraversata la parte boscosa del parco, si ritrovarono sui terreni coltivati.

Passarono senza arrestarsi dinanzi al chiosco cinese; essendo tornati indietro per non smarrirsi fra quelle gigantesche piante, si cacciarono nuovamente in mezzo alle aiuole e correndo attraverso i fiori giunsero finalmente presso la cinta senza esser stati scoperti dai soldati che perlustravano già tutto il parco.

- Adagio, Sandokan - disse Yanez, trattenendo il compagno, il quale stava per slanciarsi verso la palizzata. - Gli spari possono aver attirati i soldati che abbiamo veduti partire dopo il tramonto.

- Sarebbero già entrati nel parco?

- Eh!... Taci!... Accovacciati qui vicino ed ascolta.

Sandokan tese gli orecchie ma non udì altro che lo stormire delle foglie.

- Hai veduto qualcuno? - chiese.

- Ho udito un ramo a spezzarsi dietro la palizzata.

- Può essere stato qualche animale.

- E possono essere stati i soldati. Vuoi che ti dica di più? Mi è sembrato di aver udito delle persone chiacchierare. Scommetterei il diamante del mio kriss contro una piastra che dietro a questa palizzata vi sono delle giacche rosse imboscate. Non ti ricordi del drappello che ha lasciato il parco?

- Sì, Yanez. Noi però non ci fermeremo nel parco.

- Cosa vuoi fare?

- Assicurarmi se la via è libera.

Sandokan, diventato ora assai più prudente, si alzò senza far rumore e dopo d'aver lanciato un rapido sguardo sotto gli alberi del parco, si arrampicò colla leggerezza d'un gatto, sulla palizzata.

Aveva appena raggiunta la cima, quando udì dall'altra parte delle voci sommesse.

- Yanez non si era ingannato - mormorò.

Si curvò innanzi e guardò sotto gli alberi che crescevano dall'altra parte della cinta. Quantunque l'oscurità fosse profonda, scorse vagamente delle ombre umane radunate presso il tronco d'una colossale casuarina. Si affrettò a scendere e raggiunse Yanez il quale non si era mosso.

- Tu avevi ragione - gli disse. - Al di là della cinta vi sono degli uomini in agguato.

- Sono molti?

- Mi parevano una mezza dozzina.

- Per Giove!...

- Cosa fare, Yanez?

- Allontanarci subito e cercare altrove una via di scampo.

- Temo che sia troppo tardi. Povera Marianna!... Forse ci crederà già persi e forse uccisi.

- Non pensiamo alla fanciulla per ora. Siamo noi che corriamo un grave pericolo.

- Andiamocene.

- Taci Sandokan. Al di là della cinta odo parlare.

Infatti si udivano delle voci, una rauca e l'altra imperiosa che parlavano presso la palizzata. Il vento che soffiava dalla foresta le portava distintamente agli orecchie dei due pirati.

- Ti dico, - diceva la voce imperiosa, - che i pirati sono entrati nel parco per tentare un colpo di mano sulla villa.

- Non credo, sergente Bell - rispose l'altra.

- Vuoi, stupido, che i nostri camerati sparino delle cartucce per divertimento? Tu hai un cervello vuoto, Willi.

- Allora non potranno sfuggirci.

- Lo spero. Siamo in trentasei e possiamo vegliare tutta la cinta e radunarci al primo segnale.

- Su, lesti, distendetevi e aprite bene gli occhi. Forse abbiamo da fare colla Tigre della Malesia.

Dopo quelle parole si udirono dei rami a spezzarsi e delle foglie a scrosciare, poi più nulla.

- Quei bricconi sono cresciuti ben di numero - mormorò Yanez curvandosi verso Sandokan. - Noi stiamo per venire circondati, fratellino mio, e se non agiamo con somma prudenza cadremo nella rete che ci hanno tesa.

- Taci!... - disse la Tigre della Malesia. - Odo a parlare.

La voce imperiosa aveva ripreso allora: - Tu, Bob, rimarrai qui mentre io vado ad imboscarmi dietro a quell'albero della canfora. Tieni il fucile armato e gli occhi fissi sulla cinta.

- Non temete, sergente - rispose colui che era stato chiamato Bob.

- Credete che abbiamo proprio da fare colla Tigre della Malesia?

- Quell'audace pirata si è pazzamente innamorato della nipote di lord Guillonk, un bocconcino destinato al baronetto Rosenthal, e puoi immaginarti se quell'uomo rimarrà tranquillo. Io sono sicurissimo che questa notte ha tentato di rapirla, malgrado la sorveglianza dei nostri soldati.

- E come ha fatto a sbarcare senza che sia stato veduto dai nostri incrociatori?

- Avrà approfittato dell'uragano. Si dice anzi che dei *prahos* sieno stati veduti a veleggiare al largo della nostra isola.

- Quale audacia!...

- Oh!... Ne vedremo ben altre! La Tigre della Malesia ci darà da fare, te lo dico io, Bob. È l'uomo più audace che io abbia conosciuto.

- Ma questa volta non ci sfuggirà. Se si trova nel parco non uscirà così facilmente.

- Basta: al tuo posto, Bob. Tre carabine ogni cento metri possono essere sufficienti ad arrestare la Tigre della Malesia ed i suoi compagni. Non scordarti che ci sono mille sterline da guadagnare se noi riusciamo a uccidere il pirata.

- Una bella cifra in fede mia - disse Yanez, sorridendo. - Lord James ti valuta molto, fratellino mio.

- Aspettino di guadagnarle - rispose Sandokan. Si alzò e guardò verso il parco.

In lontananza vide dei punti luminosi apparire e scomparire fra le aiuole. I soldati della villa avevano perdute le tracce dei fuggiaschi e cercavano a casaccio, aspettando probabilmente l'alba per intraprendere una vera battuta.

- Per ora non abbiamo nulla da temere da parte di quegli uomini - disse.

- Vuoi che cerchiamo di fuggire da qualche altra parte? - disse Yanez. - Il parco è vasto e forse tutta la cinta non è sorvegliata.

- No, amico. Se ci scorgono avremo alle spalle una quarantina di soldati e non potremo così facilmente sfuggire ai loro colpi. Ci conviene per ora nasconderci nel parco.

- E dove?

- Vieni con me, Yanez, e ne vedrai di belle. Tu mi hai detto di non commettere pazzie ed io voglio mostrarti se sarò prudente.

«Se mi uccidessero, la mia fanciulla non sopravviverebbe alla mia morte, dunque non tentiamo un passo disperato.»

- E non ci scopriranno i soldati?

- Non lo credo. D'altronde noi non ci fermeremo molto qui. Domani sera, accada quello che si vuole, noi prenderemo il volo. Vieni Yanez. Ti condurrò in un luogo sicuro.

I due pirati si alzarono mettendosi le carabine sotto il braccio e si allontanarono dalla cinta tenendosi nascosti in mezzo alle aiuole.

Sandokan fece attraversare al compagno una parte del parco e lo condusse in un piccolo fabbricato ad un solo piano, che serviva da serra pei fiori, e che sorgeva a circa cinquecento passi dalla palazzina di lord Guillonk. Aprì senza far rumore la porta e s'avanzò a tentoni.

- Dove andiamo? - chiese Yanez.

- Accendi un pezzo d'esca - rispose Sandokan.

- Non scorgeranno la luce dal di fuori?

- Non vi è pericolo. Questo fabbricato è circondato da piante foltissime.

Yanez obbedì.

Quella stanza era piena di grandi vasi contenenti delle piante esalanti acuti profumi, essendo ormai quasi tutte in fiore ed ingombra di sedie e di tavolini di bambù d'estrema leggerezza.

All'estremità opposta il portoghese vide una stufa di dimensioni gigantesche, capace di contenere una mezza dozzina di persone.

- È qui che ci nasconderemo? - chiese a Sandokan. - Hum! Il luogo non mi sembra poi tanto sicuro. I soldati non mancheranno di venire ad esplorarlo specialmente con quel migliaio di sterline che lord James ha promesso per la tua cattura.

- Non ti dico che non vengano.

- E allora ci prenderanno.

- Adagio, amico Yanez.

- Vuoi dire?

- Che non verrà a loro l'idea di andarci a cercare entro una stufa.

Yanez non seppe frenare uno scoppio di risa.

- In quella stufa!... - esclamò.

- Sì, ci nasconderemo là dentro.

- Diventeremo più neri degli africani, fratellino mio. La fuliggine non deve scarseggiare in quel monumentale calorifero.

- Ci laveremo più tardi. Yanez.

- Ma... Sandokan!...

- Se non vuoi venire spicciatela tu cogli inglesi. Non v'è da scegliere Yanez, o nella stufa o farsi prendere.

- Non si può esitare sulla scelta - rispose Yanez ridendo. - Andiamo intanto a visitare il nostro domicilio per vedere se è almeno comodo.

Aprì lo sportello di ferro, accese un altro pezzo d'esca e si cacciò risolutamente nell'immensa stufa starnutendo sonoramente. Sandokan l'aveva seguito senza esitare. Posto ve n'era a sufficienza, ma vi era anche grande abbondanza di cenere e di fuliggine. Il forno era così alto che i due pirati potevano mantenersi comodamente diritti.

Il portoghese a cui l'umore allegro non faceva mai difetto, s'abbandonò ad una ilarità clamorosa non ostante la pericolosa situazione.

- Chi mai potrà immaginarsi che la terribile Tigre della Malesia è venuta a rifugiarsi qui? - disse. - Per Giove! Sono certo che noi la passeremo liscia.

- Non parlare così forte, amico - disse Sandokan. - Potrebbero udirci.

- Bah! Devono essere ancora lontani.

- Non quanto credi. Prima di entrare nella serra ho veduto due uomini visitare le aiuole a poche centinaia di passi da noi.

- Che vengano a visitare anche questo luogo?

- Ne sono certo.

- Diavolo!... Se volessero vedere anche la stufa?

- Non ci faremo prendere tanto facilmente, Yanez. Abbiamo le nostre armi, quindi possiamo sostenere un assedio.

- E nemmeno un biscotto, Sandokan. Spero che non ti accontenterai di mangiare della fuliggine. E poi le pareti della nostra fortezza non mi sembrano molto solide. Con un buon colpo di spalla si possono diroccare.

- Prima che atterrino le pareti ci slanceremo noi all'attacco - disse Sandokan, che aveva, come sempre, una immensa fiducia nella propria audacia e nel proprio valore.

- Bisognerebbe però procurarci dei viveri.

- Ne troveremo, Yanez. Ho veduto dei banani e dei *pombo* crescere intorno a questa serra e noi andremo a saccheggiarli.

- Quando?

- Taci!... Odo delle voci!

- Mi fai venire i brividi.

- Tieni pronta la carabina e non temere. Ascolta!

Al di fuori si udivano delle persone a parlare e ad avvicinarsi. Le foglie scrosciavano ed i sassolini del viale che conduceva alla serra stridevano sotto i piedi dei soldati.

Sandokan fece spegnere l'esca, disse a Yanez di non muoversi, poi aprì con precauzione lo sportello di ferro e guardò fuori.

La serra era ancora tutta oscura, però attraverso i vetri vide alcune torce a brillare in mezzo ai macchioni di banani che crescevano lungo il viale. Guardando con maggior attenzione scorse cinque o sei soldati preceduti da due negri.

- Che si preparino a visitare la serra? - si chiese con una certa ansietà. Rinchiuse con precauzione lo sportello e raggiunse Yanez nel momento che uno sprazzo di luce illuminava l'interno del piccolo edificio.

- Vengono - disse al compagno, il quale non osava quasi più respirare. - Teniamoci pronti a tutto, anche a slanciarci contro quegli importuni. È montata la tua carabina?

- Ho già il dito sul grilletto.

- Benissimo: sguaina anche il kriss.

Il drappello entrava allora nella serra illuminandola completamente. Sandokan che si teneva presso lo sportello vide i soldati smuovere i vasi e le sedie visitando tutti gli angoli dello stanzone. Malgrado il suo immenso coraggio non seppe reprimere un fremito.

Se gli inglesi rovistavano in quel modo, era probabile che non sfuggisse ai loro occhi l'ampiezza della stufa. Era quindi da aspettarsi, da un momento all'altro, la loro poco gradita visita.

Sandokan si affrettò a raggiungere Yanez il quale si era accovacciato in fondo, semituffato nelle ceneri e nella fuliggine.

- Non muoverti - gli sussurrò Sandokan. - Forse non ci scopriranno.

- Taci! - disse Yanez. - Ascolta! Una voce diceva:

- Che quel dannato pirata abbia proprio preso il volo?

- O che si sia inabissato sottoterra? - disse un altro soldato.

- Oh! Quell'uomo è capace di tutto, amici miei - disse un terzo. - Se vi dico che quel sacripante non è un uomo come noi, ma un figlio di compare Belzebù.

- Io non sono di parere contrario, Varrez - riprese la prima voce con un certo tremito, che indicava come il suo proprietario avesse indosso una buona dose di paura. - Non l'ho veduto che una sola volta quell'uomo tremendo e mi è bastato. Non era un uomo, ma una vera tigre e vi dico che ha avuto il coraggio di scagliarsi contro cinquanta uomini senza che una palla potesse coglierlo.

- Tu mi fai paura, Bob - disse un altro soldato.

- E a chi non farebbe paura? - riprese colui che si chiamava Bob. - Io credo che nemmeno lord Guillonk si sentirebbe l'animo di affrontare quel figlio dell'inferno.

- Comunque sia noi cercheremo di prenderlo; è impossibile che ormai ci sfugga. Il parco è tutto circondato e se vorrà scalare la cinta vi lascerà le ossa. «Scommetterei due mesi della mia paga contro due *penny* che noi lo cattureremo.»

- Gli spiriti non si prendono.

- Tu sei pazzo, Bob, a crederlo un essere infernale. Forse che i marinai dell'incrociatore, che sconfissero i due *prahos* alla foce del fiumicello, non gli hanno cacciato una palla nel petto? Lord Guillonk che ebbe la sventura di curare la ferita, asserì che la Tigre è un uomo come noi e che dal suo corpo usciva sangue eguale al nostro.

«Ora ammetti tu che gli spiriti abbiano del sangue?»

- No.

- Allora quel pirata non è altro che un briccone molto audace, molto valoroso, ma sempre un furfante degno del capestro.

- Canaglia - mormorò Sandokan. - Se non mi trovassi qui dentro ti farei vedere chi sono io!

- Orsù - riprese la voce di prima. - Cerchiamolo o perderemo le mille sterline che lord James Guillonk ci ha promesso.

- Qui non vi è. Andiamo a cercarlo altrove.

- Adagio, Bob. Vedo là una stufa monumentale capace di servire di rifugio a parecchie persone. Mano alle carabine e andiamo a vedere.

- Vuoi burlarti di noi, camerata? - disse un soldato. - Chi vuoi che si vada a nascondere là dentro? Non vi starebbero là dentro nemmeno i pigmei del re d'Abissinia.

- Andiamo a visitarla, vi dico.

Sandokan e Yanez si ritrassero più che poterono alla estremità opposta della stufa e si sdraiarono fra la cenere e la fuliggine per meglio sfuggire agli sguardi di quei curiosi.

Un istante dopo lo sportello di ferro veniva aperto e una striscia di luce si proiettava nell'interno, insufficiente però per illuminare l'intera stufa. Un soldato introdusse il capo ma subito lo ritrasse starnutendo sonoramente. Una manata di fuliggine, lanciatagli sul viso da Sandokan Io aveva reso più nero d'uno spazzacamino e l'aveva mezzo accecato.

- Al diavolo chi ha avuto l'idea di farmi mettere il naso entro questo magazzino di nerofumo!... - esclamò l'inglese.

- Era ridicola - disse un altro soldato. - Noi perdiamo qui del tempo prezioso senza nessun risultato. La Tigre della Malesia deve trovarsi nel parco e forse a quest'ora cerca di superare la cinta.

- Affrettiamoci a uscire - dissero tutti. - Non sarà qui che noi guadagneremo le mille sterline promesse dal *lord.*

I soldati batterono precipitosamente in ritirata chiudendo con fracasso la porta della serra. Per alcuni istanti si udirono i loro passi e le loro voci, poi più nulla.

Il portoghese quando non udì più nulla respirò a lungo.

- Corpo di centomila spingarde!... - esclamò. - Mi pare di essere vissuto cento anni in soli pochi minuti. Io ormai non davo una piastra della nostra pelle. Per poco che quel soldato si fosse allungato ci scopriva tutti e due. Si potrebbe accendere un cero alla Madonna del Pilar.

- Non nego che il momento sia stato terribile - rispose Sandokan. - Quando ho veduto a soli pochi palmi da me quella testa, ho veduto rosso dinanzi ai miei occhi e non so chi mi abbia trattenuto dal far fuoco.

- Che brutto affare sarebbe stato!...

- Ora però non avremo più nulla da temere. Continueranno le loro ricerche nel parco, poi finiranno col persuadersi che noi qua non ci siamo più.

- E quando ce ne andremo?... Non avrai certamente l'idea di rimanere qui qualche settimana. Pensa che i *prahos* possono ormai essere già giunti alla foce del fìumicello.

- Non ho alcuna intenzione di fermarmi qui, tanto più che i viveri non abbonderanno. Aspettiamo che la sorveglianza degli inglesi si rallenti un po' e vedrai che prenderemo il volo. Anch'io ho vivissimo desiderio di sapere se i nostri uomini sono giunti, poiché senza il loro concorso non sarà possibile rapire la mia Marianna.

- Sandokan mio, andiamo a vedere se vi è qualche cosa da porre sotto i denti o da bagnare la gola.

- Usciamo Yanez.

Il portoghese, che si sentiva soffocare entro quella stufa fuligginosa, spinse innanzi la carabina, poi strisciò fino allo sportello saltando lestamente su di un vaso che era vicino onde non lasciare sul suolo tracce della fuliggine. Sandokan imitò quella prudente manovra e balzando di vaso in vaso giunsero alla porta della serra.

- Si vede nessuno? - chiese.

- Tutto è oscuro all'esterno.

- Allora andiamo a saccheggiare i banani.

Si spinsero fino ai macchioni che crescevano lungo il viale e trovati alcuni banani e dei *pombo,* fecero un'ampia provvista onde calmare gli stiracchiamenti dello stomaco e gli ardori della sete. Stavano per ritornare nella serra, quando Sandokan si arrestò dicendo:

- Aspettami qui, Yanez. Voglio andare a vedere dove sono i soldati.

- È un'imprudenza quella che vuoi commettere - rispose il portoghese. - Lascia che cerchino dove vogliono. Cosa importa ormai a noi?

- Ho un progetto in testa.

- Al diavolo il tuo piano. Per questa notte nulla si può fare.

- Chi lo sa? - rispose Sandokan. - Forse noi possiamo andarcene senza aspettare il domani. D'altronde la mia assenza sarà breve.

Porse a Yanez la carabina, afferrò il kriss e si allontanò silenziosamente tenendosi sotto la fosca ombra dei macchioni.

Giunto presso l'ultimo gruppo di banani, scorse a grande distanza alcune torce che si dirigevano verso la cinta.

- Pare che si allontanino - mormorò. - Vediamo cosa succede nella palazzina di lord James. Ah!... Se potessi vedere, sia pure per un istante la mia fanciulla... Me ne andrei di qui più tranquillo.

Soffocò un sospiro e si diresse verso il viale procurando di tenersi al riparo dei tronchi degli alberi e dei cespugli.

Giunto in vista della palazzina, si fermò sotto una macchia di manghi e guardò. Il suo cuore sussultò vedendo la finestra di Marianna illuminata.

- Ah! Se potessi rapirla! - mormorò, fissando ardentemente il lume che brillava attraverso l'inferriata.

Fece ancora tre o quattro passi tenendosi curvo al suolo, onde non farsi scoprire da qualche soldato che poteva trovarsi imboscato in quei dintorni, poi si arrestò nuovamente.

Aveva scorto un'ombra passare dinanzi al lume e le era sembrata quella della fanciulla amata.

Stava per slanciarsi innanzi, quando abbassando gli sguardi vide una forma umana ferma dinanzi alla porta della palazzina. Era una sentinella che stava appoggiata alla sua carabina.

- Che mi abbia scorto? - si chiese.

La sua esitazione durò un solo istante. Aveva ancora veduto l'ombra della fanciulla ripassare dietro l'inferriata.

Senza badare al pericolo si slanciò innanzi. Aveva fatti appena dieci passi quando vide la sentinella imbracciare rapidamente la carabina.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Chi vive? - gridò.

Sandokan si era arrestato.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

IL FANTASMA DELLE GIACCHE ROSSE

La partita ormai era irrimediabilmente perduta, anzi minacciava di diventare seriamente pericolosa pel pirata e pel suo compagno.

Non era da presumersi che la sentinella stante l'oscurità e la distanza avesse potuto scorgere distintamente il pirata che erasi prontamente nascosto dietro un cespuglio, però poteva abbandonare il posto e andarlo a scovare o chiamare altri compagni.

Sandokan comprese subito che stava per esporsi ad un grande pericolo, perciò invece di avanzare rimase immobile dietro a quel riparo. La sentinella ripetè l'intimazione, poi non ricevendo alcuna risposta fece qualche passo innanzi piegandosi a destra ed a sinistra per meglio accertarsi cosa si nascondeva dietro al cespuglio; poi, ritenendo forse di essersi ingannato, tornò verso la palazzina mettendosi a guardia dell'entrata.

Sandokan, quantunque si sentisse indosso vivissimo il desiderio di compiere la sua temeraria impresa, si mise a indietreggiare lentamente con mille precauzioni, passando da un tronco all'altro e strisciando dietro ai cespugli, senza staccare gli sguardi dal soldato il quale teneva sempre il fucile in mano, pronto a scaricarlo.

Giunto in mezzo alle aiuole affrettò il passo e si cacciò nella serra dove il portoghese lo aspettava in preda a mille ansie.

- Cos'hai veduto? - gli chiese Yanez. - Io ho tremato per te.

- Nulla di buono per noi - rispose Sandokan, con sorda collera. - La palazzina è guardata da sentinelle ed il parco è percorso in tutti i sensi da numerosi soldati. Questa notte noi non potremo tentare assolutamente nulla.

- Approfitteremo per schiacciare un sonnellino. Qui non torneranno più di certo a disturbarci.

- Chi può assicurarlo?

- Vuoi farmi venire la febbre, Sandokan?

- Qualche altro drappello può passare in queste vicinanze e fare una nuova esplorazione.

- Mi pare che la vada male per noi, fratellino mio. Se la tua fanciulla potesse trarci da questa cattiva situazione!

- Povera Marianna! Chissà come sarà sorvegliata!... E chissà come soffrirà non avendo nostre nuove!... Darei cento gocce del mio sangue per dirle che noi siamo ancora vivi.

- Si trova in condizioni ben migliori di noi, fratellino mio. Non darti pensiero per lei per ora. Vuoi che approfittiamo di questo momento di sosta per dormire qualche ora? Un po' di riposo ci farà bene.

- Sì, ma con un occhio aperto.

- Vorrei dormire con tutti e due gli occhi aperti. Orsù, sdraiamoci dietro a questi vasi e cerchiamo di dormire.

Il portoghese ed il suo compagno, quantunque non si sentissero completamente tranquilli, si accomodarono alla meglio in mezzo ai rosai di Cina cercando di gustare un po' di riposo.

Malgrado tutta la loro buona volontà, non furono capaci di chiudere gli occhi. La tema di veder comparire ancora i soldati di lord James li tenne costantemente svegliati. Anzi parecchie volte per calmare la loro crescente ansietà si alzarono e uscirono dalla serra per vedere se i loro nemici si avvicinavano. Quando spuntò l'alba gl'inglesi rovistavano ancora il parco con maggior accanimento, frugando i macchioni di bambù e di banani, i cespugli e le aiuole. Pareva che fossero sicuri di scovare, presto o tardi, i due audaci pirati che avevano commessa l'imprudenza di superare le cinte del parco. Yanez e Sandokan vedendoli lontani, approfittarono per saccheggiare una pianta di aranci che produceva delle frutta grosse come la testa d'un bambino e assai succulente, conosciute dai malesi col nome di *buà kadangsa,* poi tornarono a nascondersi nella stufa, dopo d'aver avuta la precauzione di cancellare accuratamente le tracce di fuliggine lasciate sul suolo.

Quantunque la serra fosse stata ormai perlustrata, gl'inglesi potevano ritornarvi per meglio assicurarsi, alla luce del giorno, che non si nascondevano colà i due audaci pirati.

Sandokan e Yanez, divorata la loro magra colazione, accesero le sigarette e si accomodarono fra la cenere e la fuliggine aspettando che la notte tornasse a calare per tentare la fuga.

Si trovavano colà da parecchie ore quando a Yanez parve udire al di fuori dei passi. Entrambi si alzarono tenendo in pugno i kriss.

- Che ritornino? - si chiese il portoghese.

- Che ti sia ingannato? - disse Sandokan.

- No: qualcuno è passato pel viale.

- Se fossi certo che si trattasse d'un solo uomo uscirei per farlo prigioniero.

- Sei pazzo, Sandokan.

- Da lui potremmo sapere dove si trovano i soldati e da quale parte potremmo passare.

- Hum!... Sono certo che ci ingannerebbe.

- Non l'oserebbe con noi, Yanez. Vuoi che andiamo a vedere?

- Non fidarti, Sandokan.

- Pure qualche cosa bisogna tentare, amico mio.

- Lascia che esca io.

- E dovrò io rimanermene qui inoperoso?

- Se vi sarà bisogno di aiuto ti chiamerò.

- Odi più nulla?

- Va' pure, Yanez. Io mi terrò pronto a slanciarmi fuori.

Yanez stette prima alcuni istanti in ascolto, poi attraversò la serra e uscì all'aperto guardando attentamente sotto i macchioni dei banani. Stando nascosto in mezzo ad un cespuglio vide ancora alcuni soldati che battevano, svogliatamente però, le aiuole del parco.

Gli altri dovevano ormai essersi spinti fuori della cinta avendo perduta la speranza di ritrovare i due pirati nei pressi della villa.

- Speriamo - disse Yanez. - Se entro quest'oggi non ci trovano, si persuaderanno forse che noi siamo riusciti a prendere il largo malgrado la loro sorveglianza.

«Se tutto va bene questa sera potremo lasciare il nostro nascondiglio e gettarci nella foresta.»

Stava per ritornare, quando girando gli sguardi verso la palazzina vide un soldato avanzarsi sul viale che conduceva alla serra.

- Che mi abbia scorto? - si chiese ansiosamente.

Si gettò in mezzo ai banani e tenendosi nascosto dietro a quelle gigantesche foglie, raggiunse prontamente Sandokan. Questi vedendolo col viso sconvolto s'immaginò subito che qualche cosa di grave doveva essere accaduto.

- Sei inseguito forse? - gli chiese.

- Temo che mi abbiano veduto - rispose Yanez. - Un soldato si dirige verso il nostro rifugio.

- Un soldato?

- Sì, solo.

- Ecco l'uomo che mi occorre.

- Che vuoi dire?

- Sono lontani gli altri?

- Stanno presso la cinta.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Allora lo prenderemo.

- Chi? - domandò Yanez con ispavento.

- Il soldato che si dirige a questa volta.

- Ma tu vuoi perderci, Sandokan.

- Quell'uomo mi è necessario. Presto seguimi.

Yanez voleva protestare, ma già Sandokan si trovava fuori dalla serra. Di buona o cattiva voglia fu quindi costretto a seguirlo onde impedirgli almeno di commettere qualche grossa imprudenza.

Il soldato, che Yanez aveva scorto, non distava più di duecento passi. Era un giovanotto mingherlino, pallido coi capelli rossi e ancora imberbe, probabilmente un soldato novellino.

S'avanzava con noncuranza, fischiando fra i denti e tenendo il fucile ad armacollo. Certamente non si era nemmeno avveduto della presenza di Yanez, poiché diversamente avrebbe impugnata l'arma e non si sarebbe avanzato senza prendere qualche precauzione o chiamare in suo soccorso qualche camerata.

- La sua cattura sarà facile - disse Sandokan curvandosi verso Yanez che lo aveva già raggiunto. - Teniamoci nascosti in mezzo a questo macchione di banani e appena quel giovanotto sarà passato gli piomberemo alle spalle. Prepara un fazzoletto per imbavagliarlo.

- Sono pronto, - rispose Yanez, - ma ti dico che tu commetti una imprudenza.

- L'uomo non potrà opporre molta resistenza.

- E se manda un grido?

- Non ne avrà il tempo. Eccolo!

Il soldato aveva già oltrepassato il macchione senza essersi accorto di nulla.

Yanez e Sandokan di comune accordo gli piombarono alle spalle con un solo slancio.

Mentre la Tigre lo afferrava pel collo, il portoghese gli gettava il bavaglio alla bocca. Quantunque quell'attacco fosse stato fulmineo, il giovanotto ebbe ancora il tempo di mandare un urlo acuto.

- Presto, Yanez - disse Sandokan.

Il portoghese prese fra le braccia il prigioniero e lo trasportò rapidamente nella stufa.

Sandokan dopo pochi istanti lo raggiunse. Era assai inquieto perché non aveva avuto il tempo di raccogliere la carabina del prigioniero avendo scorto due soldati slanciarsi verso il viale.

- Siamo minacciati, Yanez - disse, cacciandosi frettolosamente nella stufa.

- Si sono accorti che abbiamo rapito il soldato? - chiese Yanez impallidendo.

- Devono aver udito il grido.

- Allora siamo perduti.

- Non ancora. Però se vedranno a terra la carabina del loro camerata verranno di certo qui a cercare.

- Non perdiamo tempo, fratellino mio. Usciamo di qui e corriamo verso la cinta.

- Ci fucileranno prima d'aver percorso cinquanta passi. Restiamo qui nella stufa e aspettiamo con calma gli avvenimenti. D'altronde siamo armati e decisi a tutto.

- Mi pare che vengano.

- Non spaventarti, Yanez.

Il portoghese non si era ingannato. Alcuni soldati erano già giunti presso la serra e commentavano la misteriosa sparizione del loro camerata.

- Se ha lasciato qui l'arma vuol dire che qualcuno lo ha sorpreso e portato via - diceva un soldato.

- Mi sembra impossibile che i pirati si trovino ancora qui e che abbiano avuto tanta audacia da tentare un simile colpo - diceva un altro. - Che Barry abbia voluto burlarsi di noi?

- Non mi pare che sia il momento di scherzare.

- Pure non sono convinto che gli sia toccata una disgrazia.

- Ed io vi dico che è stato assalito dai due pirati - disse una voce nasale dalla pronuncia scozzese. - Chi ha veduto quei due uomini varcare la palizzata?

- E dove vuoi che siano nascosti? Abbiamo visitato tutto il parco senza trovare le loro tracce. Che quei furfanti siano veramente due spiriti infernali da potersi nascondere sottoterra o nel tronco degli alberi?

- Ohe!... Barry!... - gridò una voce tuonante. - Lascia gli scherzi briccone o ti faccio frustare come un marinaio.

Naturalmente nessuno rispose. Il giovanotto ne avrebbe avuto ben voglia, ma imbavagliato come si trovava e per di più minacciato dai kriss di Sandokan e di Yanez non poteva assolutamente farlo.

Quel silenzio confermò maggiormente nei soldati il sospetto che al loro camerata fosse toccata una disgrazia.

- Orsù, cosa facciamo? - disse lo scozzese.

- Cerchiamolo, amici - disse un altro.

- Abbiamo già frugati i macchioni.

- Entriamo nella serra - disse un terzo.

I due pirati udendo quelle parole si sentirono invadere da una viva inquietudine.

- Cosa facciamo? - chiese Yanez.

- Ammazziamo prima di tutto il prigioniero - disse Sandokan risolutamente.

- Il sangue ci tradirebbe. Credo d'altronde che questo povero giovanotto sia mezzo morto dallo spavento e che non possa nuocere.

- Sia pure, lasciamogli la vita. Tu mettiti presso lo sportello e fracassa il cranio al primo soldato che tenta di entrare.

- E tu?

- Preparerò una bella sorpresa alle giacche rosse.

Yanez prese la carabina, l'armò e si sdraiò fra la cenere. Sandokan si curvò verso il prigioniero, dicendogli:

- Bada che se tu cerchi di mandare un solo grido ti pianto il mio pugnale nella gola e ti avverto che la punta è stata avvelenata col succo mortale dell'upas. Se vuoi vivere non devi fare un gesto.

Ciò detto si alzò ed urtò le pareti della stufa in diversi luoghi.

- Sarà una splendida sorpresa - disse. - Aspettiamo il momento opportuno per mostrarci.

Intanto i soldati erano entrati nella serra e rimuovevano con rabbia i vasi, imprecando contro la Tigre della Malesia e anche contro il loro camerata. Non trovando nulla fissarono i loro sguardi sulla stufa.

- Per mille cannoni! - esclamò lo scozzese. - Che il nostro camerata sia stato assassinato e poi nascosto là dentro?

- Andiamo a vedere - disse un altro.

- Adagio, compagni - disse un terzo. - La stufa è abbastanza ampia per nascondere più d'un uomo.

Sandokan si era allora appoggiato contro le pareti pronto a dare un urto tremendo.

- Yanez - disse. - Preparati a seguirmi.

- Sono pronto.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sandokan udendo aprirsi lo sportello s'allontanò di qualche passo poi si scagliò. Si udì un sordo screpolìo, poi la parete, sfondata da quella scossa poderosa, cedette.

- La Tigre! - gridarono i soldati, gettandosi a destra ed a manca.

Fra il rovinare dei mattoni era improvvisamente apparso Sandokan colla carabina in pugno e il kriss fra i denti.

Sparò sul primo soldato che si vide dinanzi, poi si scagliò con impeto irresistibile addosso agli altri, atterrandone ancora due, quindi attraversò la serra seguito da Yanez.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ATTRAVERSO LE FORESTE

Lo spavento provato dai soldati nel vedersi comparire dinanzi il formidabile pirata era stato tale che subito nessuno aveva pensato a far uso delle proprie armi.

Quando, rimessisi dalla sorpresa, vollero riprendere l'offensiva, era ormai troppo tardi.

I due pirati, senza badare agli squilli di tromba che partivano dalla villa ed ai colpi di fucile dei soldati sparsi pel parco, colpi sparati a casaccio, non sapendo ancora quegli uomini di cosa si trattava, erano già in mezzo alle aiuole ed ai macchioni di cespugli.

In due minuti, Yanez e Sandokan, trottando furiosamente giunsero in mezzo ai grandi alberi.

Tirarono il fiato e si guardarono intorno.

I soldati che avevano cercato di bloccarli nella stufa si erano slanciati fuori dalla serra, urlando a squarciagola e facendo fuoco in mezzo agli alberi. Quelli della villa, comprendendo finalmente che si trattava di qualche cosa di grave e forse sospettando che i loro compagni avessero scovata la formidabile Tigre della Malesia, correvano attraverso al parco per giungere alle palizzate.

- Troppo tardi, miei cari - disse Yanez. - Noi giungeremo prima.

- Via di corsa - disse Sandokan. - Non lasciamoci tagliare la strada.

- Le mie gambe sono pronte.

Ripartirono entrambi con ugual lena, tenendosi celati in mezzo agli alberi e giunti alla cinta in due slanci la varcarono lasciandosi cadere dall'altra parte.

- Nessuno? - chiese Sandokan.

- Non si vede anima viva.

- Gettiamoci nel bosco. Faremo perdere loro le nostre tracce.

La foresta non era che a due passi. Entrambi vi si cacciarono dentro, correndo a perdifiato.

Di passo in passo che si allontanavano, la marcia diventava difficilissima. Dappertutto sorgevano fitti cespugli, stretti, incassati fra alberi enormi che lanciavano i loro grossi e nodosi fusti a delle altezze straordinarie e dappertutto strisciavano, intrecciandosi come boa mostruosi, miriadi di radici.

Dall'alto poi scendevano, per poi risalire, aggrappandosi ai tronchi ed ai rami dei grandi vegetali, i *calamus,* i *rotang,* i *gambir,* delle vere reti che resistevano tenacemente a tutti gli sforzi, sfidando perfino le lame dei coltelli, mentre più sotto il *piper nigrum* dal prezioso granello, formava degli ammassi tali da rendere vano qualsiasi tentativo di passaggio.

A destra, a sinistra, dinanzi e di dietro, si slanciavano in alto *durion* dai fusti diritti, lucidi, carichi di frutta già quasi mature, proiettili eccessivamente pericolosi essendo rivestiti da punte durissime come se fossero di ferro, o gruppi immensi di banani dalle foglie smisurate, o di *betel, o* di *arenghe saccarifere* dalle piume eleganti, o di aranci portanti frutta grosse come la testa di un bambino.

I due pirati perduti in mezzo a quella fitta foresta, che poteva chiamarsi veramente vergine, si trovarono ben presto nella impossibilità di avanzare. Sarebbe stato necessario il cannone per sfondare quella muraglia di tronchi d'alberi, di radici e di *calamus.*

- Dove andiamo Sandokan? - chiese Yanez. - Io non so più da quale parte passare.

- Imiteremo le scimmie - disse la Tigre della Malesia. - È una manovra a noi familiare.

- E molto apprezzabile, anzi, in questi momenti.

- Sì, poiché faremo perdere le nostre tracce agl'inglesi che c'inseguono.

- Sapremo poi dirigerci?

- Tu sai che noi bornesi non perdiamo mai la buona direzione, anche se manchiamo di bussola. Il nostro istinto di uomini dei boschi è infallibile.

- Che siano già entrati in questa foresta gl'inglesi?

- Hum! Lo dubito, Yanez - rispose Sandokan. - Se fatichiamo noi già abituati a vivere in mezzo ai boschi essi non avranno potuto fare dieci passi. Nondimeno cerchiamo di allontanarci presto. So che il *lord* tiene dei grossi cani e quei dannati animali potrebbero giungerci alle spalle.

- Abbiamo dei pugnali per sventrarli, Sandokan.

- Sono più pericolosi degli uomini. Orsù Yanez, forza di braccia. Aggrappati ai *rotang,* ai *calamus* ed ai sarmenti dei *piper* i due pirati si misero a scalare la muraglia di verzura con un'agilità da fare invidia alle stesse scimmie. Salivano, scendevano, poi tornavano a risalire passando fra le maglie di quella immensa rete vegetale e scivolando fra le smisurate foglie dei foltissimi banani o dei tronchi colossali degli alberi.

Alla loro inattesa comparsa, fuggivano schiamazzando le splendide colombe coronate o quelle dette *morobo;* i tucani dal becco enorme e dal corpo scintillante di piume rosse ed azzurre scappavano mandando delle note stridenti, somiglianti al cigolare d'un carro male unto; s'innalzavano, come fulmini, gli argo dalle lunghe code macchiate e sparivano le belle *alude* dalle penne color turchese, facendo udire dei lunghi fischi.

Anche delle scimmie dal naso lungo, sorprese da quell'apparizione, si slanciavano precipitosamente verso gli alberi vicini, mandando grida di spavento, correndo poi a nascondersi nei cavi dei tronchi.

Yanez e Sandokan, per nulla inquieti, proseguivano le loro ardite manovre, passando di pianta in pianta senza mai porre il piede in fallo. Si slanciavano fra i *calamus* con sicurezza straordinaria, rimanendo appesi, poi con un nuovo slancio passavano sui *rotang,* per poi aggrapparsi ai rami di questo o di quell'altro albero.

Percorsi cinque o seicento metri, non senza aver corso più volte il pericolo di capitombolare da altezze che mettevano le vertigini, si arrestavano fra i rami di un *bua mamplam,* pianta che produce delle frutta piuttosto detestabili pei palati europei, essendo impregnate d'un forte odore di resina, ma che pure sono assai nutritive e anche non sgradite agli indigeni.

- Possiamo riposarci qualche ora - disse Sandokan. - Nessuno verrà di certo a disturbarci in mezzo a questa foresta. È come se noi ci trovassimo in una cittadinella ben bastionata.

- Sai, fratellino mio, che noi siamo stati fortunati a fuggire a quei bricconi?... Trovarci in una stufa con otto o dieci soldati intorno e salvare ancora la pelle è una cosa veramente miracolosa. Devono avere una gran paura di te.

- Pare che sia così - disse Sandokan sorridendo.

- Che lo abbia saputo la tua fanciulla che tu sei riuscito a prendere il largo?...

- Lo suppongo - rispose Sandokan, con un sospiro.

- Temo però che questa nostra impresa decida il *lord* a cercare un sicuro asilo a Vittoria.

- Lo credi? - chiese Sandokan, facendosi cupo in volto.

- Non si terrà più sicuro, ora che sa che noi siamo così vicini alla villa.

- È vero, Yanez. Bisogna che ci mettiamo in cerca dei nostri uomini.

- Che siano approdati?...

- Li troveremo alla foce del fiumicello.

- Se non è toccata loro qualche disgrazia.

- Non mettermi dei timori indosso, d'altronde lo sapremo presto.

- E piomberemo subito sulla villa?

- Vedremo cosa ci converrà fare.

- Vuoi un consiglio Sandokan?...

- Parla, Yanez.

- Invece di tentare l'espugnazione della villa aspettiamo che il *lord* esca. Vedrai che non rimarrà molto in questi luoghi.

- E vorresti assalire il drappello lungo la via?...

- In mezzo ai boschi. Un assalto può andare per le lunghe e costare dei sacrifici enormi.

- Il consiglio è buono.

- Distrutta o fugata la scorta, rapiremo la fanciulla e torneremo subito a Mompracem.

- Ed il *lord*?..

- Lo lasceremo andare dove vorrà. Cosa importa a noi di lui?... Vada a Sarawack o in Inghilterra, poco monta.

- Non andrà né in un luogo né nell'altro, Yanez.

- Vuoi dire?

- Che non ci lascerà un momento di tregua e che rovescerà su di noi tutte le forze di Labuan.

- E t'inquieteresti per ciò?...

- Io?... Forse che la Tigre della Malesia ha paura di costoro?... Verranno numerosi e potentemente armati e decisi ad espugnare la mia isola, ma troveranno pane pei loro denti.

«Nel Borneo vi sono legioni di selvaggi pronti ad accorrere sotto le mie bandiere. Basterebbe che io mandassi emissari alle Romades e sulle coste della grande isola per vedere giungere delle decine di *prahos.»*

- Lo so, Sandokan.

- Come vedi, Yanez, io potrei, se volessi, scatenare la guerra anche sulle sponde del Borneo e rovesciare orde di selvaggi feroci su quest'aborrita isola.

- Tu però non lo farai, Sandokan.

- Perché?...

- Quando avrai rapita Marianna Guillonk tu non ti occuperai più né di Mompracem né dei suoi tigrotti. È vero fratellino?...

Sandokan non rispose. Dalle sue labbra però uscì un sospiro così potente da sembrare un lontano ruggito.

- La fanciulla è piena di energia, è una di quelle donne che non si farebbero pregare per combattere intrepidamente a fianco dell'uomo amato, ma miss Mary non diverrà mai la regina di Mompracem. E così, Sandokan?...

Anche questa volta il pirata era rimasto silenzioso. Si era preso il capo fra le mani ed i suoi occhi, animati da una cupa fiamma, guardavano nel vuoto, forse molto lontano, cercando di leggere nell'avvenire.

- Tristi giorni si preparano per Mompracem - continuò Yanez. - La formidabile isola fra pochi mesi, forse meno ancora, fra alcune settimane, avrà perduto tutto il suo prestigio e anche le sue terribili tigri. Orsù, così doveva accadere. Abbiamo tesori immensi e andremo a godere una vita tranquilla in qualche opulenta città dell'estremo oriente.

- Taci! - disse Sandokan, con voce sorda. - Taci, Yanez. Tu non puoi sapere quale possa essere il destino delle tigri di Mompracem.

- Lo si può indovinare.

- Forse puoi ingannarti.

- Quali idee hai tu adunque?

- Non te le posso dire ancora. Aspettiamo gli avvenimenti. Vuoi che andiamo?

- È ancora un po' presto.

- Sono impaziente di rivedere i *prahos.*

- Gl'inglesi ci possono aspettare sul margine della foresta.

- Non li temo più.

- Bada, Sandokan. Tu stai per gettarti in un brutto ginepraio. Una palla di carabina bene aggiustata può mandarti all'altro mondo.

- Sarò prudente. Guarda, laggiù la foresta mi pare che si diradi un po': andiamo Yanez. La febbre mi divora.

- Facciamo come vuoi.

Il portoghese, quantunque temesse una sorpresa da parte degl'inglesi, i quali potevano essersi avanzati nel bosco, strisciando come serpenti, era del pari impaziente di sapere se i *prahos* erano sfuggiti alla tremenda burrasca che aveva battute le coste dell'isola.

Dissetati col succo di alcuni *buà mamplam,* s'aggrapparono ai *rotang* ed ai *calamus* che serravano l'albero e si calarono al suolo.

Non era però cosa facile uscire dalla foresta. Al di là di un piccolo spazio poco coperto, gli alberi tornavano più fitti di prima.

Anche Sandokan si trovava un poco smarrito e non sapeva quale direzione tenere per giungere, approssimativamente, nei pressi del fiumicello.

- Ci troviamo in un bell'impiccio, Sandokan - disse Yanez, che non era capace di vedere nemmeno il sole per orizzontarsi. - Da qual parte andremo?

- Ti confesso che non so se piegare a manca o a destra - rispose Sandokan.

- Mi pare però di vedere laggiù un piccolo sentiero. Le erbe lo hanno ormai ricoperto, pure spero che ci conduca fuori da questo ginepraio e...

- Un latrato, è vero?

- Sì - rispose il pirata, la cui fronte si era oscurata.

- I cani hanno scoperto le nostre orme.

- Cacciano a casaccio. Ascolta.

In lontananza, in mezzo alla fitta foresta, si era udito un secondo latrato. Qualche cane era entrato nella immensa macchia vergine e cercava di raggiungere i fuggiaschi.

- Che sia solo o seguito da degli uomini? - chiese Yanez.

- Forse da qualche negro. Un soldato non avrebbe potuto cimentarsi fra questo caos.

- Cosa vuoi fare?

- Aspettare a piè fermo l'animale e ucciderlo.

- Con un colpo di fucile?

- Lo sparo ci tradirebbe, Yanez. Impugna il tuo kriss ed aspettiamo. In caso di pericolo ci arrampicheremo su questo *pombo.*

Si nascosero tutti e due dietro il grosso tronco dell'albero il quale era cinto da radici e da *rotang* formanti una vera rete e attesero la comparsa di quell'avversario a quattro gambe.

L'animale guadagnava via rapidamente. Si udivano a non molta distanza spostarsi dei rami e delle foglie e dei latrati sordi.

Doveva aver di già scoperto le orme dei due pirati e si affrettava per impedire loro di allontanarsi. Forse, dietro a lui, a distanza vi erano degli indigeni.

- Eccolo - disse ad un tratto Yanez.

Un cagnaccio nero, dal pelo irto e le mascelle formidabilmente armate d'acuti denti, era comparso in mezzo ad un cespuglio. Doveva appartenere a quella razza feroce usata dai piantatori delle Antille e dell'America meridionale per dar la caccia agli schiavi.

Vedendo i due pirati s'arrestò un momento guardandoli con due occhi ardenti, poi balzando sopra le radici con uno slancio da leopardo, si scagliò perdutamente innanzi, mandando un ringhio pauroso.

Sandokan s'era prontamente inginocchiato tenendo il kriss orizzontalmente, mentre Yanez aveva afferrato la carabina per la canna volendo servirsene come di mazza.

Il cagnaccio con un ultimo slancio rovinò addosso a Sandokan, che era il più vicino, cercando di azzannarlo per la gola.

Se quella bestia era feroce, la Tigre della Malesia non lo era da meno. La sua destra, rapida come il fulmine, si spinse innanzi e la lama scomparve quasi intera fra

le fauci dell'animale. Contemporaneamente Yanez gli assestava sul cranio una tale mazzata da sfondarlo di colpo.

- Mi pare che ne abbia abbastanza - disse Sandokan alzandosi e respingendo col piede il cagnaccio già agonizzante. - Se gli inglesi non hanno altri alleati da mandarci alle calcagna, perderanno inutilmente il loro tempo.

- Bada che dietro al cane non vi siano degli uomini.

- A quest'ora avrebbero fatto fuoco su di noi. Andiamo, Yanez. Trottiamo sul sentiero.

I due pirati, senza più occuparsi d'altro, si cacciarono fra gli alberi, cercando di seguire il vecchio sentiero.

Le piante, le radici e soprattutto i rotang e i *calamus* l'avevano invaso; nondimeno una traccia abbastanza visibile era rimasta e si poteva seguirlo con minor fatica.

Ad ogni istante però davano il capo contro certe ragnatele così smisurate e così tenaci da poter imprigionare, senza spezzarsi, i piccoli volatili, oppure incespicavano contro le radici serpeggianti fra le erbe facendo sovente dei brutti capitomboli.

Numerose lucertole volanti, spaventate dalla comparsa dei due pirati, fuggivano disordinatamente in tutte le direzioni e qualche rettile, disturbato nel suo sonno, s'allontanava precipitosamente facendo udire qualche sibilo minaccioso.

Ben presto però anche il sentiero scomparve e Yanez e Sandokan furono costretti a ricominciare le loro manovre aeree fra i *rotang,* i *gambir* ed i *calamus* mettendo in fuga ed irritando i *bigit,* scimmie dal pellame nerissimo, che abbondano nel Borneo e nelle vicine isole e che sono dotate di una agilità incredibile.

Quei quadrumani, vedendo invasi i loro aerei possessi, non sempre cedevano il passo e talvolta ricevevano i due disturbatori con una vera pioggia di frutta e ramoscelli.

Procedettero così un paio d'ore, a casaccio, non potendo rilevare la posizione del sole per potersi orientare, poi avendo veduto scorrere sotto di loro un torrentello dalle acque nere, scesero verso il suolo.

- Non vi saranno serpenti d'acqua là dentro? - chiese Yanez a Sandokan.

- Non troveremo che delle sanguisughe - rispose il pirata.

- Vuoi che approfittiamo di questo passaggio?

- Lo preferisco a quello aereo.

- Vediamo se l'acqua è profonda.

- Non sarà alta più di un piede, Yanez. Tuttavia assicuriamoci. Il portoghese ruppe un ramo e lo immerse in quel torrentello.

- Non ti eri ingannato, Sandokan - disse. - Scendiamo. Abbandonarono il ramo sul quale si erano tenuti fino allora e si calarono nel piccolo corso d'acqua.

- Si vede nulla? - chiese Sandokan.

Yanez si era curvato, cercando di distinguere qualche cosa attraverso le infinite arcate di verzura che si piegavano sul ruscello.

- Mi pare di scorgere un po' di luce là in fondo - disse.

- Che la foresta si diradi?

- È probabile, Sandokan.

- Andiamo a vedere.

Reggendosi con molta fatica in causa del fondo limaccioso del piccolo corso d'acqua, si spinsero innanzi, aggrappandosi di quando in quando ai rami che si prolungavano sulla corrente. Degli odori nauseabondi s'alzavano fra quelle acque nere, esalazioni prodotte dal corrompersi delle foglie e delle frutta accumulatesi sul letto. Vi era il pericolo di prendersi una potente febbre.

I due pirati avevano percorso un quarto di chilometro, quando Yanez s'arrestò bruscamente, aggrappandosi ad un grosso ramo che si prolungava da una parte all'altra del torrente.

- Cos'hai, Yanez? - chiese Sandokan, levando il fucile dalla spalla.

- Odi!

Il pirata si curvò innanzi ascoltando, poi, dopo qualche istante, disse:

- Qualcuno si avvicina.

Nel medesimo istante un muggito possente, che si sarebbe detto mandato da un toro spaventato o irritato, risuonò sotto le arcate di verzura, facendo tacere di colpo i cicalecci degli uccelli e le risa stridule delle piccole scimmie.

- In guardia, Yanez - disse Sandokan. - Abbiamo un *maias* dinanzi a noi.

- E anche un altro nemico peggiore forse dell'altro.

- Cosa vuoi dire?

- Guarda là, su quel grosso ramo che attraversa il fiumicello.

Sandokan si alzò sulla punta dei piedi e lanciò un rapido sguardo dinanzi a sé.

- Ah! - mormorò, senza manifestare la menoma apprensione. - Un *maias* da una parte, un *hariman-bintang* dall'altra! Vedremo se saranno capaci di chiuderci il passo. Prepara il fucile e teniamoci pronti a tutto.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'ASSALTO DELLA PANTERA

Due formidabili nemici stavano di fronte ai due pirati; l'uno non meno pericoloso dell'altro, ma pareva pel momento non avessero alcuna intenzione di occuparsi dei due uomini poiché, invece di scendere lungo il torrente, si muovevano rapidamente incontro come se avessero avuto intenzione di misurare le loro forze. L'animale che Sandokan aveva chiamato *hariman-bintang* era una splendida pantera della Sonda; l'altro invece era uno di quei grandi scimmioni, un *urang-outan,* che sono ancora così numerosi nel Borneo e nelle isole vicine e che sono sì tanto temuti per la loro forza prodigiosa e anche per la loro ferocia.

La pantera forse affamata, vedendo l'uomo dei boschi passare sulla riva opposta, s'era prontamente slanciata su di un grosso ramo che si curvava quasi orizzontalmente sulla corrente, formando una specie di ponte

Come si disse, era una fiera bellissima e altrettanto pericolosa anche.

Aveva la taglia e un po' anche l'aspetto di una piccola tigre, colla testa invece più rotonda e poco sviluppata, gambe corte e robuste ed il pelame giallo oscuro a macchie ed a rosette più fosche.

Doveva misurare almeno un metro e mezzo di lunghezza, quindi doveva essere una delle più grosse della famiglia.

Il suo avversario era un brutto scimmione, alto circa un metro e quaranta centimetri, ma con delle braccia così smisurate da toccare i due metri e mezzo complessivamente.

La sua faccia, assai larga e rugosa, aveva un aspetto ferocissimo, specialmente con quegli occhietti infossati e mobilissimi e quel pelame rossastro che la incorniciava.

Il petto di quel quadrumane aveva uno sviluppo veramente enorme ed i muscoli delle braccia e delle gambe formavano delle vere nodosità, indizio di una forza prodigiosa.

Questi scimmioni, che gl'indigeni chiamano *meias, miass* e anche *maias,* abitano nel più folto dei boschi e preferiscono le regioni piuttosto basse e umide.

Si costruiscono dei nidi assai spaziosi sulle cime degli alberi, adoperando dei rami grossissimi che sanno disporre abilmente in forma di croce. Sono di umore piuttosto triste e non amano la compagnia. Ordinariamente evitano l'uomo e anche gli altri animali; minacciati però o irritati, diventano tremendi e quasi sempre la loro forza straordinaria trionfa sugli avversari.

Il *maias,* udendo il rauco brontolìo della pantera, si era arrestato di colpo. Egli si trovava sulla riva opposta del piccolo corso d'acqua, dinanzi ad un gigantesco *durion,* il quale lanciava il suo splendido ombrello di foglie a sessanta metri dal suolo.

Probabilmente era stato sorpreso nel momento in cui stava per dare la scalata all'albero onde saccheggiarlo delle sue numerose frutta.

Vedendo quella pericolosa vicina, dapprima si era accontentato di guardarla più con stupore che con ira, poi tutto d'un tratto aveva mandato due o tre fischi gutturali, indizio d'un prossimo scoppio di collera.

- Io credo che noi assisteremo ad una terribile lotta fra quei due animalacci - disse Yanez che s'era ben guardato dal muoversi.

- Non l'hanno con noi, finora - rispose Sandokan. - Temevo che ci volessero attaccare.

- Anch'io, fratellino mio. Vuoi che cambiamo rotta?

Sandokan guardò le due rive e vide che in quel luogo era impossibile dare la scalata e cacciarsi nella foresta.

Due vere muraglie di tronchi, di foglie, di spine, di radici e di liane, rinchiudevano il corso d'acqua. Per aprirsi il passo avrebbero dovuto mettere mano ai kriss e lavorare per bene.

- Non possiamo salire - disse. - Al primo colpo di coltello, *maias* e pantera si getterebbero contro di noi di comune accordo. Restiamo qui e cerchiamo di non farci scorgere. La lotta non sarà lunga.

- Dovremo poi affrontare il vincitore.

- Probabilmente si troverà in così cattive condizioni da non contrastarci il passo.

- Ci siamo!... La pantera s'impazienta.

- Ed il *maias* non ne può più dal desiderio di fracassare le costole alla vicina.

- Arma il fucile, Sandokan. Non si sa mai quello che può accadere.

- Sono pronto a fucilare l'una e l'altro e...

Un ululato spaventoso somigliante un po' al muggito di un toro in furore gli troncò la parola.

L'urang'outan aveva raggiunto il colmo della rabbia.

Vedendo che la pantera non si decideva ad abbandonare il ramo e scendere verso la riva, *l'urang-outan* si fece minacciosamente innanzi, mandando un secondo ululato e percuotendosi fortemente il petto il quale risuonava come un tamburone.

Quello scimmione faceva paura. Il suo pelame rossastro era diventato irto, il suo volto aveva assunto un'espressione d'inaudita ferocia ed i suoi lunghi denti, che sono così solidi da schiacciare la canna d'un fucile come un semplice bastoncino, stridevano.

La pantera, vedendolo accostarsi, si era rannicchiata su se stessa come se si preparasse a slanciarsi, però non pareva che avesse fretta ad abbandonare il ramo. *L'urang-outan* con un piede si aggrappò ad una grossa radice serpeggiante al suolo, poi sporgendosi sul fiume prese con ambo le mani il ramo su cui tenevasi l'avversario e lo scosse con forza erculea facendolo scricchiolare. La scossa fu così potente che la pantera, non ostante avesse piantati nel legno i suoi acuti artigli, non potè reggere e cadde nel fiume.

Fu però un lampo. Aveva appena toccata l'acqua che si era già slanciata nuovamente sul ramo.

Sostò un momento, quindi si avventò a corpo perduto sulla scimmia gigante, piantandogli le unghie sulle spalle e nelle cosce.

Il quadrumane aveva mandato un ululato di dolore. Il sangue era subito sgorgato e scorreva fra i peli gocciolando nel fiumicello.

Soddisfatta del felice risultato di quel fulmineo attacco, la fiera cercò di staccarsi per riguadagnare il ramo prima che l'avversario tornasse alla riscossa.

Con un capitombolo magistrale volteggiò su se stessa, servendosi del largo petto della scimmia come un punto d'appoggio e scattò indietro.

Le due zampe s'aggrapparono al ramo cacciando le unghie nella corteccia, ma non potè però spingersi più innanzi, come ne avrebbe avuta l'intenzione.

L'urang'outan, malgrado le spaventevoli lacerazioni, aveva allungate rapidamente le braccia e aveva afferrata la coda dell'avversaria.

Quelle mani, dotate d'una forza terribile, non dovevano più lasciare quell'appendice. Esse si strinsero come due morse, strappando alla fiera un mugolìo di dolore.

- Povera pantera - disse Yanez, che seguiva con vivo interesse le diverse fasi di quella lotta selvaggia.

- È perduta - disse Sandokan. - Se la coda non si strappa, cosa impossibile, non sfuggirà più alle strette del *maias.*

Il pirata non doveva ingannarsi. L'*urang-outan*, sentendosi fra le mani la coda, era balzato innanzi salendo sul ramo.

Radunando le sue forze, sollevò di peso la fiera, la fece volteggiare in aria come se fosse un topo, poi la scagliò con impeto irresistibile contro l'enorme tronco del *durion.*

Si udì un colpo secco, come d'una scatola ossea che s'infrange; indi la povera bestia, abbandonata dal suo nemico, rotolò inanimata al suolo, scivolando poi fra le nere acque del fiumicello.

Il cranio, spaccato di colpo, aveva lasciato sul tronco dell'albero una grande chiazza sanguigna mista a brani di materia cerebrale.

- Per Giove!... che colpo maestro!... - mormorò Yanez. - Non credevo che quello scimmione potesse sbarazzarsi così presto della pantera.

- Vince tutti gli animali della foresta, perfino i serpenti pitoni - rispose Sandokan.

- C'è pericolo che se la prenda anche con noi?...

- È tanto irritato da non risparmiarci se ci vede.

- Mi pare però che sia in ben cattive condizioni. Gronda sangue da tutte le parti.

- Sono però animalacci i *maias* da sopravvivere anche dopo d'aver ricevuto parecchie palle nel corpo.

- Vuoi che attendiamo la sua partenza?

- Temo che la cosa vada troppo per le lunghe.

- Non ha più nulla da fare qui.

- Io ritengo invece che abbia il suo nido su quel *durion.* Mi pare di scorgere fra il fogliame una massa oscura e delle travi gettate trasversalmente fra i rami.

- Allora bisogna tornare.

- Nemmeno a questo ci penso. Dovremmo fare un giro immenso, Yanez.

- Fuciliamo quello scimmione e andiamo innanzi seguendo questo ruscello.

- Era quello che volevo proporti - disse Sandokan. - Siamo abili tiratori e sappiamo lavorare di kriss meglio dei malesi. Avviciniamoci un po' onde non mancare ai nostri colpi. Ci sono tanti rami qui da far deviare facilmente le nostre palle.

Mentre si preparavano ad assalire l'*urang-outan*, questo si era accovacciato sulla riva del fiumicello e si gettava colle mani dell'acqua sulle ferite.

La pantera l'aveva conciato orribilmente. Le sue potenti unghie avevano lacerato le spalle del povero scimmione e così profondamente da mettere a nudo le

clavicole. Anche le cosce erano state atrocemente dilaniate ed il sangue sgorgava copiosamente formando al suolo una vera pozza. Dei gemiti, che avevano qualche cosa di umano, uscivano di quando in quando dalle labbra del ferito, seguiti da ululati feroci. Il bestione non si era ancora calmato e, anche in mezzo agli spasmi, tradiva il suo selvaggio furore.

Sandokan e Yanez si erano accostati alla riva opposta onde potersi cacciare prontamente nella foresta, nel caso che avessero mancato ai loro colpi e che *l'urang-outan* non fosse caduto sotto la doppia scarica.

Già si erano arrestati dietro ad un grosso ramo che si slanciava sopra il fiumicello ed avevano appoggiati su quello i loro fucili per meglio mirare, quando videro *l'urang-outan* balzare improvvisamente in piedi percuotendosi furiosamente il petto e digrignando i denti.

- Cos'ha? - chiese Yanez. - Che ci abbia già scorti?

- No - disse Sandokan. - Non è con noi che sta per prendersela.

- Che qualche altro animale cerchi di sorprenderlo?

- Sta' zitto: vedo dei rami e delle foglie a muoversi.

- Per Giove!... Che siano gl'inglesi?

- Taci, Yanez.

Sandokan si issò silenziosamente sul ramo e, tenendosi nascosto dietro un cespo di *rotang* scendente dall'alto, guardò verso la riva opposta, là dove si trovava *l'urang-outan.*

Qualcuno s'avvicinava, muovendo con precauzione le foglie. Ignaro forse del grave pericolo che l'attendeva, pareva che si dirigesse precisamente là dove s'alzava il colossale *durion.*

Il gigantesco quadrumane l'aveva già sentito e si era gettato dietro il tronco dell'albero, pronto a piombare su quel nuovo avversario ed a metterlo a pezzi. Non gemeva né urlava più; solamente un rauco respiro poteva tradire ancora la sua presenza.

- Dunque, cosa succede? - chiese Yanez a Sandokan.

- Qualcuno si avvicina incautamente al *maias.*

- Un uomo od un animale?

- Non riesco ancora a scorgere l'imprudente.

- Se fosse qualche povero indigeno?

- Siamo qui noi e non lasceremo tempo al quadrumane di massacrarlo. Eh!... Me l'ero immaginato. Ho scorto una mano.

- Bianca o nera?

- Nera, Yanez. Mira l'*urang-outan.*

- Sono pronto.

In quell'istante si vide la scimmia gigante a precipitarsi in mezzo ad una fitta macchia, mandando un ululato spaventevole.

I rami e le foglie, strappate di colpo dalle possenti mani del bestione, caddero lasciando vedere un uomo.

Si udì un urlo di spavento seguito subito da due colpi di fucile. Sandokan e Yanez avevano fatto fuoco.

Il quadrumane, colpito in pieno dorso, si volse ululando e vedendo i due pirati, senza più occuparsi dell'incauto che gli si era avvicinato, con un salto immenso, balzò nel fiume.

Sandokan aveva abbandonato il fucile e impugnato il kriss, risoluto ad impegnare una lotta corpo a corpo. Yanez invece, balzato sul ramo, cercava di ricaricare precipitosamente l'arma.

L'*urang-outan,* quantunque nuovamente ferito, s'era scagliato addosso a Sandokan. Già stava per allungare le villose zampe, quando si udì, sulla riva opposta un grido:

- Il capitano.

Poi uno sparo rintronò.

L'urang-outan si era arrestato portandosi le mani al capo. Rimase un istante ritto, dardeggiando su Sandokan un ultimo sguardo ripieno di rabbia feroce, poi stramazzò in acqua, sollevando un gigantesco spruzzo.

Nel medesimo istante l'uomo, che per poco non era caduto nelle mani dello scimmione, s'era pure slanciato nel fiumicello gridando:

- Il capitano!... Il signor Yanez!... Son ben lieto di aver cacciata una palla nel cranio di quel *maias.*

Yanez e Sandokan erano balzati rapidamente sul ramo.

- Paranoa!... - esclamò, allegramente.

- In persona, mio capitano - rispose il malese.

- Che fai in questa foresta? - chiese Sandokan.

- Vi cercavo, capitano.

- E come sapevi tu che noi ci trovavamo qui?

- Girando sui margini di questa selva avevo scorto degli inglesi ronzare accompagnati da parecchi cani e mi ero immaginato che cercassero voi.

- E hai osato cacciarti solo qui dentro? - chiese Yanez.

- Delle belve non ho paura.

- Però per poco l'*urang-outan* ti faceva a pezzi.

- Non mi aveva ancora preso, signor Yanez, e come avete veduto, gli ho piantata una palla nella sua testaccia.

- Ed i *prahos* sono giunti tutti? - chiese Sandokan.

- Quando sono partito per mettermi in cerca di voi, nessun altro legno era giunto oltre il mio.

- Nessun altro? - esclamò Sandokan, con ansietà

- No, mio capitano.

- Quando hai lasciato la foce del fiumicello?

- Ieri mattina.

- Che agli altri legni sia accaduta qualche disgrazia? - si chiese Yanez, guardando Sandokan con angoscia.

- Forse la tempesta li avrà trasportati molto al nord - rispose la Tigre.

- Può essere avvenuto questo, mio capitano - disse Paranoa. - Il vento del sud soffiava tremendamente e non era possibile resistergli in modo alcuno.

«Io ho avuto la fortuna di cacciarmi entro una piccola baia, bene riparata però, situata a sessanta miglia da qui, perciò ho potuto ridiscendere presto e trovarmi prima di tutti all'appuntamento.

«D'altronde, come vi dissi, sono sbarcato ieri mattina ed in questo frattempo anche gli altri legni potrebbero essere giunti.»

- Tuttavia sono molto inquieto, Paranoa - disse Sandokan. - Vorrei già essere alla foce del fiumicello per levarmi queste inquietudini. Hai perduto nessun uomo durante la burrasca?

- Nemmeno uno, mio capitano.

- Ed il legno ha sofferto?

- Ha avuto pochissimi guasti che sono già stati riparati.

- Si trova nascosto nella baia?

- L'ho lasciato al largo per tema di qualche sorpresa.

- Sei sbarcato solo?

- Solo, mio capitano.

- Hai veduto nessun inglese ronzare nei pressi della baia?

- No, però, come vi dissi, ne ho veduto alcuni battere i margini di questa foresta.

- Quando?

- Questa mattina.

- Da quale parte?

- Verso l'est.

- Venivano dalla palazzina di lord James - disse Sandokan, guardando Yanez. Poi, volgendosi verso Paranoa, gli chiese:

- Siamo molto lontani dalla baia?

- Non vi giungeremo prima del tramonto.

- Tanto ci siamo allontanati! - esclamò Yanez. - Non sono che le due pomeridiane!... Abbiamo un bel tratto di via da superare.

- Questa foresta è molto vasta, signor Yanez, e anche assai difficile da attraversare. Ci vorranno almeno quattro ore prima di raggiungere le ultime macchie.

- Partiamo - disse Sandokan, che pareva fosse in preda ad una viva agitazione.

- Hai fretta di giungere alla baia, è vero, fratellino?...

- Sì, Yanez. Io temo una sventura e forse non m'inganno.

- Temi che i due *prahos* si siano perduti?

- Pur troppo, Yanez. Se noi non li troviamo alla baia, non li rivedremo mai più.

- Per Giove!... Quale disastro per noi!...

- Una vera rovina, Yanez - disse Sandokan con un sospiro. - Io non so, si direbbe che la fatalità comincia a pesare su di noi, come se fosse ansiosa di dare un colpo mortale ai tigrotti di Mompracem.

- E se la disgrazia si avverasse?... Cosa faremo noi, Sandokan.

- Cosa faremo?... E tu me lo chiedi, Yanez?... Forse la Tigre della Malesia è un uomo da spaventarsi o da piegare dinanzi al destino?... Noi continueremo la lotta, al ferro del nemico opporremo il ferro, al fuoco il fuoco.

- Pensa che a bordo del nostro *praho* non vi sono che quaranta uomini.

- Sono quaranta tigri, Yanez. Guidati da noi faranno miracoli e nessuno saprà arrestarli.

- Vuoi scagliarli contro la villa?...

- Questo lo si vedrà. Ti giuro però che io non abbandonerò quest'isola senza condurre con me Marianna Guillonk, fossi certo di dover lottare contro l'intera guarnigione di Vittoria.

«Chissà, forse dalla fanciulla dipende la salvezza o la caduta di Mompracem. La nostra stella sta per ispegnersi perché la vedo sempre più impallidire, ma non dispero ancora e forse io la vedrò risplendere più viva che mai.

«Ah!... se quella fanciulla lo volesse!... Il destino di Mompracem sta nelle sue mani, Yanez.»

- E nelle tue - rispose il portoghese con un sospiro. - Orsù è inutile parlarne per ora. Cerchiamo di giungere al fiumicello per accertarci se gli altri due *prahos* sono tornati.

- Sì, andiamo - disse Sandokan. - Con un simile rinforzo mi sentirei capace di tentare anche la conquista dell'intera Labuan.

Guidati da Paranoa, risalirono la riva del fiumicello e si cacciarono su di un vecchio sentiero che il malese aveva scoperto qualche ora prima.

Le piante, e specialmente le radici, lo avevano invaso, però rimaneva ancora uno spazio sufficiente per permettere ai pirati di inoltrarsi senza troppe fatiche. Per cinque ore continue s'avanzarono attraverso la grande foresta facendo di quando in quando una breve fermata per riposarsi, e al tramonto giungevano presso le rive del fiumicello sboccante nella baia.

Non scorgendo alcun nemico, scesero verso l'ovest, attraversando una piccola palude che andava a terminare verso il mare.

Quando giunsero sulle rive della piccola baia, le tenebre erano di già scese da qualche ora.

Paranoa e Sandokan si spinsero verso le ultime scogliere e scrutarono attentamente il fosco orizzonte.

- Guardate, mio capitano - disse Paranoa, indicando alla Tigre un punto luminoso, appena distinto, che si poteva scambiare anche con una stella.

- Il fanale del nostro *praho*? - chiese Sandokan.

- Sì, mio capitano. Non lo vedete scivolare verso il sud?

- Qual segnale devi fare perché il legno si avvicini?

- Accendere sulla spiaggia due fuochi - rispose Paranoa.

- Andiamo verso la punta estrema della piccola penisola - disse Yanez. - Segnaleremo al *praho* la rotta esatta.

Si cacciarono in mezzo a un vero caos di scoglietti cosparsi di gusci di conchiglie, d'avanzi di crostacei e di ammassi di alghe e giunsero verso la punta estrema d'un isolotto boscoso.

- Accendendo qui i fuochi, il *praho* potrà imboccare la baia senza correre il pericolo d'arenarsi - disse Yanez.

- Lo faremo però risalire verso il fiumicello - disse Sandokan. - Mi preme nasconderlo agli sguardi degli inglesi.

- M'incarico io di questo - rispose Yanez. - Noi lo nasconderemo nella palude in mezzo alle canne, coprendolo interamente con rami e con foglie, dopo d'averlo privato degli alberi e di tutte le manovre. Ehi, Paranoa, fa' il segnale.

Il malese non perdette tempo. Sul margine d'un boschetto fece raccolta di legna secca, formò due castelli e, collocatili ad una certa distanza l'uno dall'altro, li accese.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Un momento dopo, i tre pirati videro il fanale bianco del *praho* scomparire e brillare in sua vece un punto rosso.

- Ci hanno veduti - disse Paranoa. - Possiamo spegnere i fuochi.

- No - disse Sandokan. - Serviranno a indicare ai tuoi uomini la vera direzione. Nessuno conosce la baia, è vero?

- No, capitano.

- Guidiamoli, adunque.

I tre pirati si sedettero sulla spiaggia, tenendo gli occhi fìssi sul fanale rosso il quale aveva cambiata direzione. Dieci minuti dopo il *praho* era visibile.

Le sue immense vele erano spiegate e si udiva l'acqua a gorgogliare dinanzi alla prora. Visto fra l'oscurità, sembrava un uccello gigantesco scivolare sul mare.

Con due bordate giunse dinanzi alla baia ed imboccò il canale, inoltrandosi verso la foce del fiumicello.

Yanez, Sandokan e Paranoa avevano abbandonato l'isolotto ed erano retrocessi rapidamente fino sulle rive della piccola palude.

Appena videro il *praho* gettare l'ancora presso i canneti fittissimi della riva, si recarono a bordo.

Sandokan con un gesto intimò il silenzio all'equipaggio, il quale stava per salutare i due capi della pirateria con un intempestivo scoppio di gioia.

- I nemici non sono forse lontani - disse egli. - Vi ordino quindi il più assoluto silenzio onde non farci sorprendere prima del compimento dei miei progetti.

Poi volgendosi verso un sottocapo gli chiese, con una emozione così viva da rendergli la voce quasi tremula:

- Non sono giunti gli altri due *prahos*?*.*

- No, Tigre della Malesia - rispose il pirata. - Durante l'assenza di Paranoa ho visto tutte le coste vicine, spingendomi anche verso quelle del Borneo, ma nessuna delle nostre navi fu veduta in alcuna direzione.

- E tu credi?...

Il pirata non rispose: esitava.

- Parla - disse Sandokan.

- Io credo, Tigre della Malesia, che i nostri due legni si siano fracassati sulle coste settentrionali del Borneo.

Sandokan si cacciò le unghie nel petto, mentre un sospiro sibilante gli irrompeva dalle labbra.

- Fatalità!... Fatalità! - mormorò con voce sorda. - La fanciulla dai capelli d'oro porterà sventura alle tigri di Mompracem.

- Coraggio, fratellino mio - gli disse Yanez, posandogli una mano sulle spalle.

- Non disperiamo ancora. Forse i nostri *prahos* sono stati spinti molto lontani e così gravemente danneggiati da non poter riprendere subito il mare.

«Finché non si troveranno i rottami non possiamo credere che si siano sommersi.»

- Ma noi non possiamo aspettare, Yanez. Chi mi dice che il *lord* si fermerà ancora molto nella sua villa?...

- Anzi, non lo desidererei, amico.

- Cosa vuoi dire, Yanez?

- Che noi abbiamo uomini sufficienti per assalirlo se dovesse abbandonare la sua villa per rapirgli la graziosa nipote.

- Vorresti tentare un simile colpo?...

- E perché no?... I nostri tigrotti sono tutti valorosi e se anche il *lord* avesse con sé un numero doppio di soldati, non esiterebbero di certo ad impegnare la lotta. Sto maturando un bel piano e spero che avrà una splendida riuscita.

«Lasciami riposare questa notte e domani noi cominceremo ad agire.»

- Confido in te, Yanez.

- Non dubitare, Sandokan.

- Il *praho* però non possiamo lasciarlo qui. Può venire scoperto da qualche legno che si spinga nella baia o da qualche cacciatore che scenda il fiumicello per venire qui a fucilare gli uccelli acquatici.

- Ho pensato a tutto, Sandokan. Paranoa ha ricevuto delle istruzioni in proposito. Vieni, Sandokan. Andiamo a mangiare un boccone poi gettiamoci sui nostri lettucci. Io, ti confesso, non ne posso più.

Mentre i pirati, sotto la direzione di Paranoa, smontavano tutte le manovre del legno, Yanez e Sandokan scesero nel piccolo quadro di poppa e diedero il sacco alle provviste.

Calmata la fame che da tante ore li tormentava, si gettarono, vestiti come erano, sui lettucci.

Il portoghese, che non si reggeva più, si addormentò subito profondamente; Sandokan invece penò assai a chiudere gli occhi.

Tetri pensieri e sinistre inquietudini lo tennero sveglio parecchie ore. Fu solamente verso l'alba che potè prendere un po' di riposo, ma anche questo fu brevissimo. Quando risalì in coperta, i pirati avevano ultimati i loro lavori per rendere il *praho* invisibile agli incrociatori che potevano passare dinanzi alla baia od agli uomini che potevano scendere lungo il fiume. Il legno era stato spinto verso il margine della palude, in mezzo ad un canneto foltissimo. Gli alberi colle manovre fisse e correnti erano stati abbassati ed al di sopra della tolda erano stati gettati ammassi di canne, di rami e di foglie disposti così abilmente da coprire l'intero legno. Un uomo, che fosse passato in quei dintorni, lo avrebbe potuto scambiare per qualche macchione di piante disseccate o per un enorme ammasso di erbe e di radici colà arenatosi.

- Cosa ne dici, Sandokan? - chiese Yanez, il quale si trovava già sul ponte, sotto una piccola tettoia di canne innalzata a poppa.

- L'idea è stata buona - rispose Sandokan.

- Ora vieni con me.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Dove?...

- A terra. Ci sono già uomini che ci aspettano.

- Cosa vuoi fare, Yanez?

- Lo saprai poi. Ohe!... In acqua la scialuppa e fate buona guardia.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

IL PRIGIONIERO

Attraversato il fiumicello, Yanez condusse Sandokan in mezzo ad una folta macchia dove si trovavano imboscati venti uomini completamente armati e muniti ognuno d'un sacchetto di viveri e d'una coperta di lana. Paranoa ed il suo sottocapo Ikaut vi erano pure.

- Vi siete tutti? - chiese Yanez.

- Tutti - risposero.

- Allora ascoltami attentamente, Ikaut - riprese il portoghese. - Tu tornerai a bordo e qualunque cosa succeda manderai qui un uomo il quale troverà un camerata sempre in attesa di ordini.

«Noi ti trasmetteremo i nostri comandi che dovrai eseguire immediatamente, senza il menomo ritardo.

«Bada di essere prudente e di non farti sorprendere dalla giacche rosse e non dimenticare che noi, anche se lontani, in un momento possiamo venire informati od informarti di quello che può succedere.»

- Contate su di me, signor Yanez.

- Torna ora a bordo e veglia.

Mentre il sottocapo balzava nel canotto, Yanez postosi alla testa del drappello, si metteva in cammino risalendo il corso del piccolo fiume.

- Dove mi conduci? - chiese Sandokan, che non capiva nulla.

- Aspetta un po', fratellino mio. Dimmi, innanzi a tutto, quanto può distare dal mare la villa di lord Guillonk?

- Circa due miglia in linea retta.

- Allora abbiamo uomini più che sufficienti.

- Per cosa fare?

- Un po' di pazienza, Sandokan.

Si orientò con la bussola che aveva presa a bordo del *praho* e si cacciò sotto i grandi alberi marciando rapidamente.

Percorsi quattrocento metri, si fermò presso un colossale albero della canfora che si rizzava in mezzo ad un fitto gruppo di cespugli e, volgendosi ad uno dei marinai gli disse:

- Tu pianterai qui il tuo domicilio e non lo lascerai, per nessun motivo, senza nostro ordine.

«Il fiume non dista che quattrocento metri, quindi puoi comunicare facilmente col *praho;* a egual distanza, verso l'est, vi sarà uno dei tuoi camerati. «Qualunque ordine ti venga trasmesso dal *praho* lo comunicherai al tuo compagno più prossimo. Mi hai compreso?»

- Sì, signor Yanez.

- Continuiamo adunque.

Mentre il malese si preparava una piccola tettoia alla base del grand'albero, il drappello si rimetteva in marcia, lasciando un altro uomo alla distanza indicata.

- Comprendi ora? - chiese Yanez a Sandokan.

- Sì, - rispose questi, - e ammiro la tua furberia. Con queste sentinelle scaglionate nella foresta noi potremo in pochi minuti comunicare col *praho* anche dai dintorni della villa di lord James.

- Sì, Sandokan, ed avvertire Ikaut di armare prontamente il *praho* per prendere subito il mare o di mandarci dei soccorsi.

- E noi dove andremo ad accamparci?

- Sul sentiero che conduce a Vittoria. Di là vedremo chi si reca o chi esce dalla villa e in pochi momenti potremo prendere le nostre misure per impedire al *lord* di ruggire a nostra insaputa. Se vorrà andarsene, dovrà fare prima i conti coi nostri tigrotti e vedrai che chi avrà la peggio non saremo certamente noi.

- E se il *lord* non si decidesse ad andarsene?

- Per Giove!... Assaliremo la villa o cercheremo qualche altro mezzo per rapire la fanciulla.

- Non spingiamo però le cose agli estremi, Yanez. Lord James è capace di uccidere sua nipote piuttosto di vederla cadere nelle mie mani.

- Per mille spingarde!...

- È un uomo deciso a tutto, Yanez.

- Allora giuocheremo d'astuzia.

- Hai qualche progetto?

- Lo troveremo, Sandokan. Non mi consolerei più mai se quel briccone dovesse fracassare il capo a quell'adorabile *miss.*

- Ed io? Sarebbe la morte anche della Tigre della Malesia, poiché non potrei sopravvivere senza la fanciulla dai capelli d'oro.

- Lo so pur troppo - disse Yanez con un sospiro. - Quella donna ti ha stregato.

- O meglio mi ha dannato, Yanez. Chi lo avrebbe detto che un giorno, io che non avevo mai sentito il mio cuore battere; che non avevo saputo amare altro che il mare, le pugne tremende, le stragi, sarei stato domato da una fanciulla, da una figlia di quella razza alla quale avevo giurato una guerra d'esterminio?... Quando vi penso, io sento il mio sangue a ribollire, io sento le mie forze a ribellarsi ed il mio cuore fremere di furore!... Eppure la catena che mi avvince non saprò più mai spezzarla, Yanez; né più mai saprei cancellare quegli occhi azzurri che mi hanno stregato. Orsù, non ne parliamo più e lasciamo che si compia il mio destino.

- Un destino che sarà fatale alla stella di Mompracem, è vero Sandokan? - disse Yanez.

- Forse - rispose la Tigre della Malesia con voce sorda.

Erano allora giunti sul margine d'una foresta. Al di là si estendeva una piccola prateria cosparsa di cespugli e di gruppi d'*arecche* e di *gambir,* tagliata a metà da un

largo sentiero che pareva però fosse stato poco battuto, essendo l'erba nuovamente cresciuta.

- Che sia questa la via che conduce a Vittoria? - chiese Yanez a Sandokan.

- Sì - rispose questi.

- La villa di lord James non deve essere lontana.

- Scorgo laggiù, dietro a quegli alberi, le palizzate del parco.

- Benissimo - disse Yanez.

Si volse verso Paranoa che li aveva seguiti con sei uomini e gli disse:

- Va' a rizzare le tende sul margine del bosco, in luogo protetto da qualche folta macchia.

Il pirata non si fece ripetere il comando. Trovato un luogo acconcio, fece spiegare la tenda, riparandola all'intorno con una specie di cinta formata di rami e di foglie di banano.

Sotto vi mise i viveri che aveva fatto trasportare fino là, consistenti in conserve, carne affumicata, biscotti ed in alcune bottiglie di vino di Spagna, poi lanciò i suoi sei uomini a destra ed a manca onde battessero il bosco per essere certo che non si nascondesse qualche spia.

Sandokan e Yanez, dopo essersi spinti fino a duecento metri dalle palizzate del parco, erano tornati nel bosco, sdraiandosi sotto la tenda.

- Sei soddisfatto, Sandokan del piano? - chiese il portoghese.

- Sì, fratello - rispose la Tigre della Malesia.

- Non siamo che a pochi passi dal parco, sulla via che conduce a Vittoria. Se il *lord* vorrà abbandonare la villa, sarà costretto a passarci a tiro di fucile.

«In meno di mezz'ora noi possiamo radunare venti uomini risoluti, decisi a tutto e in un'ora avere con noi tutto l'equipaggio del *praho.* Che si muova e noi gli saremo tutti addosso.»

- Sì, tutti - disse Sandokan. - Io sono pronto a tutto anche a scagliare i miei uomini contro un reggimento intero.

- Allora facciamo colazione, fratellino mio - disse Yanez, ridendo. - Questa gita mattutina m'ha aguzzato l'appetito in modo straordinario.

Avevano già divorato la colazione e stavano fumando alcune sigarette centellinando una bottiglia di whisky, quando videro entrare precipitosamente Paranoa. Il bravo malese aveva il viso alterato e pareva in preda ad una viva agitazione.

- Che cos'hai? - chiese Sandokan, alzandosi rapidamente e allungando una mano verso il fucile.

- Qualcuno si avvicina, mio capitano - diss'egli. - Ho udito il galoppo di un cavallo.

- Che qualche inglese si rechi a Vittoria?

- No, Tigre della Malesia, deve venire da Vittoria.

- È ancora lontano? - chiese Yanez.

- Lo credo.

- Vieni, Sandokan.

Presero le carabine e si slanciarono fuori dalla tenda, mentre gli uomini della scorta s'imboscavano in mezzo ai cespugli, armando precipitosamente i fucili.

Sandokan si spinse verso il sentiero e si gettò in ginocchio appoggiando un orecchio contro il suolo. La superficie della terra trasmetteva distintamente il galoppo affrettato di un cavallo.

- Sì, un cavaliere si avvicina - diss'egli rialzandosi lestamente.

- Ti consiglio di lasciarlo passare senza disturbarlo - disse Yanez.

- E tu lo pensi? Noi lo faremo prigioniero, mio caro.

- A quale scopo?

- Può recare alla villa qualche messaggio importante.

- Se noi lo assaliamo egli si difenderà, sparerà il moschetto, fors'anche le pistole e quelle detonazioni possono venire udite dai soldati nella villa.

- Lo faremo cadere nelle nostre mani senza lasciarli il tempo di porre mano alle armi.

- Una cosa un po' difficile, Sandokan.

- Anzi più facile di quello che tu credi.

- Spiegati.

- Il cavallo s'avanza di galoppo, quindi non potrà evitare un ostacolo. Il cavaliere verrà sbalzato di colpo e noi gli piomberemo addosso impedendogli di reagire.

- E quale ostacolo vorrai preparare?

- Vieni, Paranoa, va' a prendere una fune e raggiungimi subito.

- Comprendo - disse Yanez. - Ah!... la splendida idea!... Sì, prendiamolo, Sandokan!... Per Giove, come lo utilizzeremo!... Non ci avevo pensato!...

- Di quale idea parli, Yanez?

- Lo saprai più tardi. Ah!.. Ah... Che bel gioco!...

- Ridi?...

- Ho motivo di ridere. Vedrai, Sandokan, come giuocheremo il lord?... Paranoa, sbrigati!...

Il malese, aiutato da due uomini, aveva stesa una solida fune attraverso il sentiero, tenendola però così bassa da non potersi scorgere in causa delle alte erbe che crescevano in quel luogo.

Ciò fatto era andato a nascondersi dietro un cespuglio, tenendo il kriss in pugno, mentre i suoi compagni si disperdevano più innanzi per impedire al cavaliere di continuare la corsa, nel caso che avesse evitato l'agguato. Il galoppo s'avvicinava

rapidamente. Ancora pochi secondi ed il cavaliere doveva comparire allo svolto del sentiero.

- Eccolo!... - mormorò Sandokan, che s'era pure imboscato assieme a Yanez. Pochi istanti dopo un cavallo, oltrepassato un macchione, si slanciava sul sentiero. Lo montava un bel giovinotto di ventidue o ventiquattro anni, il quale indossava la divisa dei *sipai* indiani. Pareva assai inquieto perché spronava furiosamente il cavallo, lanciando all'intorno sguardi sospettosi.

- Attento, Yanez - mormorò Sandokan.

Il cavallo, vivamente spronato, si slanciò innanzi muovendo rapidamente verso la fune.

Ad un tratto lo si vide stramazzare pesantemente al suolo agitando pazzamente le gambe.

I pirati erano lì. Prima ancora che il *sipai* potesse trarsi di sotto al cavallo, Sandokan gli fu addosso strappandogli la sciabola, mentre Juioko lo rovesciava al suolo puntandogli sul petto il kriss.

- Non opporre resistenza se ti preme la vita - gli disse Sandokan.

- Miserabili! - esclamò il soldato, cercando di battersi.

Juioko aiutato dagli altri pirati lo legò per bene e lo trascinò presso una folta macchia, mentre Yanez visitava il cavallo temendo che nella caduta si fosse spezzata qualche gamba.

- Per Bacco! - esclamò il buon portoghese che pareva contentissimo. - Farò una bella figura alla villa. Yanez sergente dei *sipai*! Ecco un grado che non mi aspettavo di certo.

Legò l'animale ad un albero e raggiunse Sandokan che stava frugando per bene il sergente.

- Nulla? - chiese.

- Nessuna carta - rispose Sandokan.

- Parlerai almeno - disse Yanez, piantando gli occhi sul sergente.

- No - rispose questi.

- Bada! - gli disse Sandokan con accento da far fremere. - Dove eri diretto?

- Passeggiavo.

- Parla!...

- Ho parlato - rispose il sergente che ostentava una tranquillità che non poteva avere.

- Aspetta a dunque!

La tigre della Malesia si strappò dalla cintura il kriss e lo puntò alla gola del soldato dicendogli con accento da non mettere in dubbio la minaccia:

- Parla o ti uccido!

- No - rispose il soldato.

- Parla - ripetè Sandokan, premendo l'arma.

L'inglese mandò un urlo di dolore; il kriss era entrato nella carne e beveva sangue.

- Parlerò - rantolò il prigioniero che era diventato pallido come un cadavere.

- Dove andavi? - chiese Sandokan.

- Da lord James Guillonk.

- Per quale motivo?

Il soldato esitò, ma vedendo il pirata avvicinare nuovamente il kriss, riprese:

- Per recare una lettera del baronetto William Rosenthal.

Un lampo di furore balenò negli occhi di Sandokan a quel nome.

- Dammi quella lettera! - esclamò con voce rauca.

- È nel mio elmo, nascosta sotto la fodera.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Yanez raccolse il cappello del *sipai,* strappò la fodera e fece saltare fuori la lettera che subito aperse.

- Bah! Cose vecchie - disse dopo averla letta.

- Cosa scrive quel cane di baronetto? - chiese Sandokan.

- Avverte il *lord* del nostro imminente sbarco a Labuan. Dice che un incrociatore ha visto uno dei nostri legni correre verso queste coste e lo consiglia di vegliare attentamente.

- Null'altro?

- Oh! Sì! Corbezzoli! Invia mille rispettosi saluti alla tua cara Marianna con un giuramento di eterno amore.

- Che Dio danni quel maledetto! Guai a lui il giorno che lo incontrerò sulla mia via!

- Juioko - disse il portoghese che pareva osservasse con profonda attenzione la calligrafia della lettera. - Manda un uomo al *praho* e fammi portare della carta, delle penne e un calamaio.

- Cosa vuoi fare di questi oggetti? - chiese Sandokan con stupore.

- Occorrono al mio progetto.

- Ma di quale progetto parli?

- Di quello che sto meditando da mezz'ora.

- Spiegati una buona volta.

- Se non vuoi altro! Io sto per recarmi alla villa di lord James.

- Tu!...

- Io, proprio io - rispose Yanez con calma perfetta.

- Ma in qual modo?

- Nella pelle di quel *sipai.* Per Giove! Vedrai che bel soldato!

- Comincio a comprendere. Tu indossi le vesti del *sipai,* fingi di giungere da Vittoria e...

- Consiglio il lord di partire a quella volta per farlo cadere nell'agguato che tu gli preparerai.

- Ah! Yanez! - esclamò Sandokan stringendoselo al petto.

- Piano, fratellino mio, che non mi guasti qualche braccio.

- Ti dovrò tutto se riuscirai.

- Spero di riuscire.

- Ma tu ti esponi ad un grande pericolo.

- Bah! Mi leverò d'impiccio con onore e senza guastarmi.

- Ma perché il calamaio?

- Per scrivere una lettera al *lord.*

- Ti sconsiglio, Yanez. È un uomo sospettoso e se vede che il carattere non è preciso può farti fucilare.

- Hai ragione, Sandokan. È meglio che io gli dica ciò che volevo scrivere. Orsù, fa' spogliare il *sipai.*

Ad un cenno di Sandokan due pirati slegarono il soldato e lo spogliarono della divisa. Il povero diavolo si credette perduto.

- Mi uccidete? - chiese a Sandokan.

- No - rispose questi. - La tua morte non mi sarebbe d'alcuna utilità e ti faccio dono della vita; però resterai prigioniero sul mio *praho* finché noi rimarremo qui.

- Grazie, signore.

Yanez intanto si vestiva. La divisa era un po' stretta ma tanto fece che in breve fu completamente equipaggiato.

- Guarda, fratellino mio, che bel soldato - disse allacciandosi la sciabola.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Non credevo di fare una così splendida figura.

- Sì, davvero che sei un bel *sipai* - rispose Sandokan ridendo. - Ora dammi le tue ultime istruzioni.

- Ecco qui - disse il portoghese. - Tu rimarrai imboscato su questo sentiero con tutti gli uomini disponibili e non ti muoverai. Io andrò dal lord, gli dirò che voi siete stati assaliti e dispersi, ma che si sono veduti degli altri *prahos* e lo consiglierò ad approfittare del buon momento per rifugiarsi a Vittoria.

- Benissimo!

- Quando noi passeremo voi assalirete la scorta, io prenderò Marianna e la porterò al *praho.* Siamo d'accordo?

- Sì, va' mio valoroso amico, dirai alla mia Marianna che io l'amo sempre e che abbia fiducia di me. Va' e che Dio ti guardi.

- Addio, fratellino mio - rispose Yanez abbracciandolo.

Balzò leggermente sul cavallo del sipai, raccolse le briglie, sguainò la sciabola e partì di galoppo fischiando allegramente una vecchia barcarola.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

YANEZ ALLA VILLA

La missione del portoghese era senza dubbio una delle più arrischiate, delle più audaci che quel bravo uomo avesse affrontato in vita sua, perché sarebbe bastata una parola, un sospetto solo per lanciarlo sulla cima di un'antenna con una buona corda al collo.

Nondimeno il pirata si preparava a giuocare la pericolosissima carta con grande coraggio e con molta calma, fidando nel proprio sangue freddo e soprattutto nella sua buona stella che mai erasi stancata di proteggerlo.

Si rizzò fieramente in sella, si arricciò i baffi per fare più bella figura, si accomodò il cappello inclinandolo civettosamente sull'orecchio e spinse il cavallo alla carriera non risparmiando i colpi di sprone e le sferzate. Dopo due ore di quella corsa furiosa si trovava improvvisamente dinanzi ad una cancellata dietro la quale si elevava la graziosa villa di lord James.

- Chi vive? - chiese un soldato che stava imboscato dinanzi al cancello, nascosto dietro il tronco di un albero.

- Ehi, giovanotto, abbassa il fucile che io non son né una tigre né un babirussa - disse il portoghese rattenendo il cavallo. - Per Giove! Non vedi che io sono un tuo collega, anzi un tuo superiore?

- Scusate, ma ho l'ordine di non lasciar entrare nessuno senza sapere da che parte viene e cosa desidera.

- Animale! Io vengo qui per ordine del baronetto William Rosenthal e mi reco dal *lord.*

- Passate!

Aprì il cancello, chiamò alcuni camerati che passeggiavano nel parco per avvertirli di ciò che accadeva e si fece da una parte.

- Hum! - fé il portoghese stringendosi nelle spalle e spingendo innanzi il cavallo. - Quante precauzioni e quanta paura regna qui.

Si fermò dinanzi alla palazzina e balzò a terra fra sei soldati che lo avevano circondato coi fucili in mano.

- Dov'è il *lord?* - chiese egli.

- Nel suo gabinetto - rispose il sergente comandante del drappello.

- Conducetemi subito da lui che mi preme parlargli.

- Venite da Vittoria?

- Precisamente.

- E non avete incontrato i pirati di Mompracem?

- Nemmeno uno, camerata. Quei furfanti hanno ben altro da fare in questo momento che di ronzare qui. Orsù, conducetemi dal *lord.*

- Venite.

Il portoghese fece appello a tutta la sua audacia per affrontare il pericoloso uomo e seguì il comandante affettando la calma e la rigidezza della razza anglosassone.

- Aspettate qui - disse il sergente dopo d'averlo fatto entrare in un salotto.

Il portoghese rimasto solo si mise a osservare attentamente tutto per vedere se era possibile un colpo di mano, ma dovette convincersi che ogni tentativo sarebbe stato inutile essendo altissime le finestre e grosse le muraglie e le porte.

- Non importa - mormorò. - Il colpo lo faremo nel bosco.

In quel momento rientrava il sergente.

- Il *lord* vi aspetta - disse additandogli la porta lasciata aperta.

Il portoghese si sentì correre per le ossa un brivido e impallidì un po'.

- Yanez mio, sii prudente e saldo - mormorò.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Entrò colla mano dritta sul cappello e si trovò in un grazioso gabinetto, arredato con molta eleganza. In un angolo, seduto dinanzi ad un tavolo da lavoro stava il *lord,* vestito semplicemente di bianco, col volto tetro e lo sguardo corrucciato.

Egli guardò in silenzio Yanez figgendogli gli occhi addosso come se volesse indagare i pensieri del nuovo venuto, poi disse con un accento secco:

- Venite da Vittoria?

- Sì, *milord* - rispose Yanez con voce ferma.

- Da parte del baronetto?

- Sì.

- Vi ha dato qualche lettera per me?

- Nessuna.

- Avete da dirmi qualche cosa?

- Sì, *milord.*

- Parlate.

- Mi ha mandato a dirvi che la Tigre della Malesia è circondata dalle truppe in una baia del sud.

Il *lord* balzò in piedi cogli occhi sfavillanti e il viso raggiante.

- La Tigre circondata dai nostri soldati! - esclamò.

- Sì e pare che sia finita per sempre per quel furfante, poiché non ha più scampo.

- Ma siete ben certo di quello che dite?

- Certissimo, *milord.*

- Chi siete voi?

- Un parente del baronetto William - rispose Yanez audacemente.

- Ma da quanto tempo vi trovate a Labuan?

- Da quindici giorni.

- Voi adunque saprete anche che mia nipote...

- È la fidanzata di mio cugino William - disse Yanez sorridendo.

- Ho molto piacere di fare la vostra conoscenza signore - disse il *lord* stendendogli la mano. - Ma ditemi, quando venne assalito Sandokan?

- Stamane all'alba mentre attraversava un bosco alla testa di una grossa banda di pirati.

- Ma quell'uomo è adunque il demonio. Ieri sera era qui! Possibile che in sette od otto ore abbia percorso tanta strada?

- Si dice che avesse dei cavalli con sé.

- Ora comprendo. E dov'è il mio amico William?

- È alla testa delle truppe.

- Eravate assieme a lui?

- Sì, *milord.*

- E sono molto lontani i pirati?

- Una decina di miglia.

- Vi ha dato nessun altro incarico?

- Mi ha pregato di dirvi di abbandonare subito la villa e di portarvi senza indugio a Vittoria.

- Perché?

- Voi sapete *milord* che razza d'uomo è la Tigre della Malesia. Ha con sé ottanta uomini, ottanta tigrotti e potrebbe vincere le nostre truppe, attraversare in un baleno i boschi e gettarsi sulla villa.

Il *lord* lo guardò in silenzio come fosse stato colpito da quel ragionamento, poi disse come parlando a se stesso:

- Infatti, ciò potrebbe accadere. Sotto i forti e le navi di Vittoria mi sentirei più sicuro di qui. Quel caro William ha proprio ragione, tanto più che la via per momento è libera.

«Ah, mia signora nipote ve la strapperò io la passione che avete per quell'eroe da forca! Dovessi spezzarvi come una canna, mi obbedirete e sposerete l'uomo che vi ho destinato!»

Yanez portò involontariamente la mano all'elsa della sciabola ma si trattenne ben comprendendo che la morte del feroce vecchio a nulla avrebbe giovato con tanti soldati che si trovavano nella villa.

- Milord - disse invece. - Mi permettereste di visitare la mia futura parente?

- Avete qualche cosa da dirle, da parte di William?

- Sì, *milord.*

- Vi accoglierà male.

- Non importa, *milord* - rispose Yanez sorridendo. - Io le dirò ciò che mi disse William, poi tornerò qui.

Il vecchio capitano premè un bottone. Un servo subito entrò.

- Conducete questo signore da *milady* - disse il *lord.*

- Grazie - rispose Yanez.

- Cercate di convertirla e poi raggiungetemi che pranzeremo assieme.

Yanez s'inchinò e seguì il servo che lo introdusse in un salotto tappezzato in azzurro e ornato da un gran numero di piante, che spandevano all'intorno deliziosi profumi.

Il portoghese lasciò che il servo uscisse, poi s'inoltrò lentamente e attraverso le piante che trasformavano quel salotto in una serra, scorse una forma umana, coperta di una candida veste,

Egli, quantunque preparato a qualunque sorpresa, non potè frenare un grido di ammirazione dinanzi a quella splendida giovanetta.

Ella era coricata, in una posa graziosa, con un abbandono pieno di malinconia, su di una ottomana orientale dalla cui serica stoffa scaturivano sprazzi d'oro.

Con una mano si sosteneva la testolina, da cui cadevano come pioggia d'oro quegli stupendi capelli, che formavano l'ammirazione di tutti e con l'altra strappava nervosamente i fiori che le stavano vicini.

Era tetra, pallida, e i suoi occhi azzurri, ordinariamente così tranquilli, mandavano lampi che tradivano la collera mal repressa.

Vedendo Yanez avanzarsi, ella si scosse passandosi una mano sulla fronte a più riprese, come se si risvegliasse da un sonno e fissò su di lui uno sguardo acuto.

- Chi siete voi? - chiese con voce fremente. - Chi vi ha data la libertà di entrare qui?

- Il *lord, milady* - rispose Yanez che divorava cogli occhi quella creatura che trovava immensamente bella, più di quanto gliela aveva descritta Sandokan.

- E che volete da me?

- Una domanda prima di tutto - disse Yanez, guardandosi attorno per assicurarsi che erano proprio soli.

- Parlate.

- Credete che nessuno possa udirci?

Ella corrugò la fronte e lo guardò fisso, come se volesse leggergli nel cuore e indovinare il motivo di quella domanda.

- Siamo soli - rispose dopo.

- Ebbene, *milady,* io vengo da assai lontano...

- Da dove?...

- Da Mompracem!

Marianna balzò in piedi come spinta da una molla e il suo pallore scomparve per incanto.

- Da Mompracem! - esclamò arrossendo. - Voi... un bianco... un inglese!...

- V'ingannate, lady Marianna, io non sono inglese, io sono Yanez!

- Yanez, l'amico, il fratello di Sandokan! Ah signore, quale audacia entrare in questa villa! Ditemi, dov'è Sandokan? Che fa egli? Si è salvato o è ferito? Parlatemi di lui o mi farete morire.

- Abbassate la voce, *milady;* le pareti possono avere degli orecchie.

- Parlatemi di lui, valoroso amico, parlatemi del mio Sandokan.

- Egli è vivo ancora, più vivo di prima, *milady.* Siamo sfuggiti all'inseguimento dei soldati senza troppa fatica e senza riportare ferite. Sandokan ora si trova imboscato sul sentiero che mena a Vittoria, pronto a rapirvi.

- Ah! Dio mio quanto vi ringrazio di averlo protetto! - esclamò la giovanetta colle lagrime agli occhi.

- Ascoltatemi ora, *milady.*

- Parlate, mio prode amico.

- Io sono venuto qui per decidere il *lord* ad abbandonare la villa e ritirarsi a Vittoria.

- A Vittoria! Ma giunti là come mi rapirete?

- Sandokan non aspetterà tanto, *milady* - disse Yanez sorridendo. - È imboscato coi suoi uomini, assalirà la scorta e vi rapirà appena fuori dalla villa.

- E mio zio?

- Lo risparmieremo, ve lo assicuro.

- E mi rapirete?

- Sì, *milady.*

- E dove mi condurrà Sandokan?

- Alla sua isola.

Marianna chinò il capo sul petto e tacque.

- *Milady* - disse Yanez con voce grave. - Non temete, Sandokan è uno di quegli uomini che sanno far felice la donna che amano. Fu uomo terribile, crudele anche, ma l'amore lo ha cambiato e vi giuro, signorina, che mai vi pentirete di essere diventata la moglie della Tigre della Malesia.

- Vi credo - rispose Marianna. - Che importa se il suo passato fu tremendo, se ha immolato vittime a centinaia, se ha commesso vendette atroci?

«Egli mi adora, egli farà per me tutto ciò che io gli dirò, io farò di lui un altro uomo. Io abbandonerò la mia isola, egli abbandonerà la sua Mompracem, andremo lontani da questi mari funesti, tanto lontani da non udirne più mai parlare.

«In un angolo del mondo dimenticati da tutti, ma felici, noi vivremo assieme e nessuno mai saprà che il marito della "Perla di Labuan" è l'antica Tigre della Malesia, l'uomo che ha fatto tremare regni e che ha versato tanto sangue. Sì, io sarò sua sposa, oggi, domani, sempre e l'amerò sempre!»

- Ah! divina *lady*!. - esclamò Yanez, cadendo alle sue ginocchia. - Ditemi cosa posso fare per voi, pur di liberarvi e di condurvi da Sandokan, dal mio buon amico, dal mio fratello.

- Avete fatto fin troppo venendo qui e vi serberò riconoscenza fino alla morte.

- Ma ciò non basta: bisogna decidere il *lord* a ritirarsi a Vittoria per dar campo a Sandokan di agire.

- Ma se io parlo, mio zio che è diventato estremamente sospettoso, temerà qualche tradimento e non abbandonerà la villa.

- Avete ragione, adorabile *milady.* Ma credo che ormai abbia deciso di lasciare la villa e di ritirarsi a Vittoria. Se ha qualche dubbio cercherò io di farlo risolvere.

- State in guardia, signor Yanez, perché egli è assai diffidente e potrebbe fiutare qualche cosa. Siete un bianco, è vero, ma quell'uomo forse sa che Sandokan ha un amico dalla pelle pallida.

- Sarò prudente.

- Vi aspetta il *lord?*

- Sì, *milady,* mi ha invitato a cena.

- Andateci, onde non si metta in sospetto.

- E voi verrete?

- Sì, più tardi ci rivedremo.

- Addio *milady* - disse Yanez baciandole cavalierescamente la mano.

- Andate nobile cuore; io non vi dimenticherò mai.

Il portoghese uscì come ubriaco, abbarbagliato da quella splendida creatura.

- Per Giove! - esclamò dirigendosi verso il gabinetto del *lord.* - Non ho mai veduto una donna così bella e, davvero, comincio a invidiare quel briccone di Sandokan.

Il *lord* l'attendeva passeggiando innanzi e indietro, colla fronte aggrottata e le braccia strettamente incrociate.

- Ebbene, giovinotto, che accoglienza vi ha fatto mia nipote? - chiese con voce dura e ironica.

- Pare che non ami udir parlare di mio cugino William - rispose Yanez. - Poco mancò che mi scacciasse.

Il *lord* crollò il capo e le sue rughe divennero profonde.

- Sempre così! Sempre così! - mormorò coi denti stretti.

Si rimise a passeggiare, rinchiuso in un silenzio feroce, agitando nervosamente le dita, poi fermandosi dinanzi a Yanez che lo guardava senza fare un gesto, gli chiese:

- Cosa mi consigliate di fare?

- Vi ho già detto, *milord,* che la miglior cosa da farsi è quella di andare a Vittoria.

- È vero.

- Credete voi che mia nipote possa un giorno amare William? - gli domandò.

- Lo spero, *milord,* ma bisogna prima che la Tigre della Malesia muoia - rispose Yanez.

- Riusciranno a ucciderla?

- La banda è circondata dalle nostre truppe e William le comanda.

- Sì, è vero, l'ucciderà o si farà uccidere da Sandokan. Lo conosco quel giovinotto, è destro e coraggioso.

Tacque ancora e si mise alla finestra guardando il sole che lentamente tramontava. Rientrò dopo pochi minuti dicendo:

- Voi dunque mi consigliate di partire?

- Sì *milord* - rispose Yanez. - Approfittate della buona occasione per abbandonare la villa e rifugiarvi a Vittoria.

- E se Sandokan avesse lasciati alcuni uomini imboscati nei dintorni del parco? Mi hanno detto che v'era con lui quell'uomo bianco che si chiama Yanez, un audace che forse non cede alla Tigre della Malesia.

- Grazie del complimento - mormorò in cuor suo Yanez, facendo uno sforzo supremo per trattenere le risa.

Poi guardando il *lord,* disse:

- Voi avete una scorta sufficiente per respingere un attacco.

- Prima era numerosa, ma ora non lo è più. Ho dovuto rimandare al governatore di Vittoria molti uomini, avendone lui urgente bisogno. Voi sapete che la guarnigione dell'isola è molto scarsa.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Questo è vero, milord.

Il vecchio capitano s'era rimesso a passeggiare con una certa agitazione. Pareva che fosse tormentato da un grave pensiero o da una profonda perplessità. Ad un tratto si avvicinò bruscamente a Yanez, chiedendogli:

- Voi non avete incontrato nessuno venendo qui, è vero?

- Nessuno, *milord.*

- Non avete notato nulla di sospetto?

- No, *milord.*

- Quindi si potrebbe tentare la ritirata?

- Lo credo.

- Eppure dubito.

- Che cosa *milord!*

- Che tutti i pirati siano partiti.

- *Milord,* io non ho paura di quei furfanti. Volete che faccia una gita nei dintorni?

- Ve ne sarei grato. Volete una scorta?

- No, *milord.* Preferisco andarmene solo. Un uomo può cacciarsi anche in mezzo ai boschi senza attirare l'attenzione dei nemici, mentre più uomini difficilmente potrebbero sfuggire ad una sentinella vigilante.

- Avete ragione, giovinotto. Quando partirete?

- Subito. In un paio d'ore si può fare molto cammino.

- Il sole è prossimo al tramonto.

- Meglio così, *milord.*

- Non avete paura?

- Quando sono armato non temo chicchessia.

- Buon sangue quello dei Rosenthal - mormorò il *lord.* - Andate, giovinotto, io vi aspetto a cena.

- Ah! *milord*! Un soldato!...

- Forse che non siete un *gentleman*? E poi fra breve noi possiamo diventare parenti.

- Grazie, milord - disse Yanez. - Fra un paio d'ore sarò di ritorno.

Salutò militarmente, si mise la sciabola sotto il braccio e scese flemmaticamente le scale inoltrandosi nel parco.

- Andiamo a cercare Sandokan - mormorò, quando fu lontano. - Diamine! Bisogna accontentare il *lord?* Vedrai mio caro che esplorazione farò io! Puoi essere certo fin d'ora che io non avrò incontrato nemmeno una traccia di pirati.

«Per Giove! Che magnifica gherminella! Non credevo che dovesse avere una così superba riuscita.

«La cosa non andrà tanto liscia, ma quel birbone di mio fratello sposerà la fanciulla dai capelli d'oro.

«Per Bacco! Non era mica di cattivo gusto, l'amico! Non ho mai veduto una ragazza così bella e così graziosa.

«Ma dopo, cosa accadrà? Povera Mompracem, ti vedo in pericolo.

«Orsù, non pensiamoci. Se tutto dovesse finir male, andrò a finire la mia vita in qualche città dell'Estremo Oriente, a Canton o al Macao, e darò un addio a questi luoghi.»

Così monologando, il bravo portoghese aveva attraversata una parte del vasto parco, fermandosi dinanzi ad uno dei cancelli. Un soldato stava di sentinella.

- Apritemi, amico - disse Yanez.

- Ripartite, sergente?

- No, vado ad esplorare i dintorni.

- Ed i pirati?

- Non ve ne sono più da queste parti.

- Volete che vi accompagni, sergente?

- È inutile. Sarò di ritorno fra un paio d'ore.

Uscì dal cancello e s'avviò sul sentiero che conduceva a Vittoria. Finché fu sotto gli sguardi della sentinella procedette lentamente, ma appena si trovò protetto dalle piante affrettò il passo cacciandosi in mezzo agli alberi. Aveva percorsi mille passi quando vide un uomo slanciarsi fuori da un cespuglio e chiudergli il passo. Un fucile lo prese subito di mira mentre una voce minacciosa gli gridava:

- Arrenditi o sei morto!

- Non mi si conosce più adunque? - disse Yanez levandosi il cappello. - Non hai buona vista, mio caro Paranoa.

- Il signor Yanez! - esclamò il malese.

- In carne ed ossa, mio caro. Cosa fai qui, così vicino alla villa di lord Guillonk?

- Spiavo la cinta.

- Dov'è Sandokan?

- Ad un miglio di qui. Abbiamo buone nuove, signor Yanez?

- Migliori non potrebbero essere.

- Cosa devo fare, signore?

- Correre da Sandokan e dirgli che l'aspetto qui. Contemporaneamente ordinerai a Juioko di allestire il *praho.*

- Partiamo?

- Forse questa notte.

- Corro subito.

- Un momento: sono giunti i due *prahos*?

- No, signor Yanez, e si comincia a temere che si siano perduti.

- Per Giove tuonante! Abbiamo poca fortuna colle nostre spedizioni. Bah! Avremo uomini bastanti per sgominare la scorta del *lord.* Va', Paranoa e sii lesto.

- Sfido un cavallo.

Il pirata partì colla velocità di una freccia. Yanez accese una sigaretta poi si sdraiò sotto un superbo *arecche* fumando tranquillamente. Non erano trascorsi venti minuti quando vide avanzarsi a passo accelerato Sandokan. Era accompagnato da Paranoa e da quattro altri pirati armati fino ai denti.

- Yanez, amico mio! - esclamò Sandokan, precipitandoglisi incontro. - Quanto ho tremato per te!... L'hai veduta? Parlami di lei, fratello mio!... Raccontami!... Io ardo dalla curiosità!

- Corri come un incrociatore - disse il portoghese, ridendo. - Come vedi ho compiuta la mia missione da vero inglese, anzi da vero parente di quel furfante di baronetto. Che accoglienza, mio caro!... Nessuno ha dubitato un solo istante di me.

- Nemmeno il *lord*?

- Oh!... Lui meno di tutti! Ti basti sapere che mi aspetta a cena.

- E Marianna?...

- L'ho veduta e l'ho trovata così bella da farmi girare il capo. Quando poi l'ho veduta piangere...

- L'hai veduta a piangere!... - gridò Sandokan con accento che aveva dello strazio. - Dimmi chi è stato a farle spargere delle lagrime!... Dimmelo ed io andrò a strappare il cuore a quel maledetto che ha fatto piangere quei begli occhi!...

- Diventi idrofobo, Sandokan?... Ella ha pianto per te.

- Ah!... Sublime creatura! - esclamò il pirata. - Raccontami tutto Yanez, te ne prego.

Il portoghese non se lo fece dire due volte e gli narrò quanto era avvenuto prima fra lui ed il *lord* e quindi colla fanciulla.

- Il vecchio sembra ormai deciso a partire, - concluse egli, - quindi tu puoi ormai essere certo di non ritornare solo a Mompracem. Sii prudente, fratellino, poiché vi sono non pochi soldati nel parco e dovremo lottare bene per sgominare la scorta. E poi, non mi fido molto di quel vecchio. Sarebbe capace di uccidere sua nipote piuttosto di lasciarsela rapire da te.

- La rivedrai tu questa sera?...

- Certo.

- Ah!... Se potessi anch'io entrare nella villa!...

- Quale pazzia!...

- Quando si metterà in marcia il *lord?*

- Non lo so ancora, però credo che prenderà questa sera una decisione.

- Che parta questa notte?...

- Lo suppongo.

- Come poterlo sapere con certezza?...

- Non vi è che un mezzo.

- Quale?...

- Mandare uno dei nostri uomini nel chiosco cinese o nella serra e attendere colà i miei ordini.

- Vi sono delle sentinelle sparse nel parco?

- Non ne ho veduto che ai cancelli - rispose Yanez.

- Se andassi io nella serra?...

- No, Sandokan. Tu non devi abbandonare questo sentiero. Il *lord* potrebbe precipitare la partenza e la tua presenza è necessaria per guidare i nostri uomini. Tu sai bene che conti per dieci.

- Manderò Paranoa. È destro, è prudente e giungerà nella serra senza farsi scorgere. Appena tramontato il sole varcherà la cinta e andrà ad attendere i tuoi ordini. Stette un momento silenzioso, poi disse:

- E se il *lord* cambiasse pensiero e rimanesse nella villa?...

- Diavolo!... Che brutto affare!...

- Non potresti tu aprirci la porta di notte e lasciarci entrare nella villa? E perché no?... Mi sembra un progetto attuabile.

- Ed a me difficile, Sandokan. La guarnigione è numerosa, potrebbe barricarsi nelle stanze e opporre una lunga resistenza.

«E poi il *lord,* trovandosi alle strette, potrebbe lasciarsi trasportare dall'ira e scaricare le sue pistole sulla fanciulla. Non fidarti di quell'uomo, Sandokan.»

- È vero - disse la Tigre, con un sospiro. - Lord James sarebbe capace di assassinare la fanciulla piuttosto di lasciarsela rapire da me.

- Aspetterai?...

- Sì, Yanez. Se però non si decide a partire presto, io tenterò un colpo disperato. Noi non possiamo rimanere molto qui. Bisogna che io rapisca la fanciulla prima che a Vittoria si sappia che noi siamo qui e che a Mompracem vi sono pochi uomini. Io tremo per la mia isola. Se la perdessimo cosa sarebbe di noi?... Là vi sono i nostri tesori.

- Cercherò di decidere il *lord* ad affrettare la partenza. Intanto farai armare il *praho* e radunare qui l'intero equipaggio. Bisogna rompere di colpo la scorta, onde impedire al *lord* di lasciarsi trascinare a qualche atto disperato.

- Vi sono molti soldati nella villa?

- Una diecina ed altrettanti indigeni.

- La vittoria è allora assicurata.

Yanez si era alzato.

- Ritorni? - gli chiese Sandokan.

- Non si deve far attendere un capitano che invita a cena un sergente - rispose il portoghese sorridendo.

- Quanto t'invidio, Yanez.

- Non per la cena però, è vero Sandokan?... La fanciulla la vedrai domani.

- Lo spero - rispose la Tigre con un sospiro. - Addio, amico, va' e decidilo.

- Vedrò Paranoa fra due o tre ore.

- Ti attenderà fino alla mezzanotte.

Si strinsero la mano e si lasciarono.

Mentre Sandokan ed i suoi uomini si cacciavano in mezzo alle piante, Yanez si accese una sigaretta, s'avviò verso il parco, procedendo con passo tranquillo, come se invece di una perlustrazione tornasse da una passeggiata.

Passò dinanzi alla sentinella e si mise a passeggiare nel parco, essendo ancora troppo presto per presentarsi al *lord.*

Allo svolto di un sentiero s'incontrò con lady Marianna che pareva lo cercasse.

- Ah, *milady,* quale fortuna - esclamò il portoghese inchinandosi.

- Vi cercavo - rispose la giovanetta porgendogli la mano.

- Avete da dirmi qualche cosa d'importante?

- Sì, che fra cinque ore partiamo per Vittoria.

- Ve lo disse già il *lord?*

- Sì.

- Sandokan è pronto, *milady;* i pirati sono stati avvertiti e attendono la scorta.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Mio Dio! - mormorò ella coprendosi il viso con ambo le mani.

- *Milady,* bisogna essere forti in questi momenti e risoluti.

- E mio zio... mi maledirà, mi esecrerà poi.

- Ma Sandokan vi farà felice, la più felice delle donne.

Due lagrime scendevano lentamente lungo le rosee gote della giovanetta.

- Piangete? - disse Yanez. - Ah! Non piangete, lady Marianna!

- Ho paura, Yanez.

- Di Sandokan?

- No, dell'avvenire.

- Sarà ridente, perché Sandokan farà quello che voi vorrete. Egli è pronto a incendiare i propri *prahos,* a disperdere le sue bande, a dimenticare le sue vendette, a dare un addio per sempre alla sua isola e a sfasciare la sua potenza. Basterà una sola vostra parola per deciderlo.

- Mi ama immensamente adunque?

- Alla pazzia, *milady.*

- Ma chi è quest'uomo? Perché tanto sangue e tante vendette? Da dove è venuto egli?

- Ascoltatemi, *milady* - disse Yanez offrendole il braccio e traendola, su di un ombroso sentiero. - I più credono che Sandokan non sia che un volgare pirata, sbarcato dalle selve del Borneo, avido di sangue e di prede, ma s'ingannano: egli è di stirpe reale e non è un pirata, ma un vendicatore.

«Aveva vent'anni quando salì sul trono di Muluder, un regno che trovasi presso le coste settentrionali del Borneo. Forte come un leone, fiero come un eroe dell'antichità, audace come una tigre, coraggioso fino alla pazzia, in poco volger di tempo vinse tutti i popoli vicini estendendo le proprie frontiere fino al regno di Varauni e al fiume Koti.

«Quelle imprese gli furono fatali. Inglesi e olandesi, gelosi di quella nuova potenza che pareva volesse soggiogare l'intera isola, si allearono al sultano di Borneo per fiaccare l'audace guerriero.

«L'oro dapprima e le armi più tardi finirono per squarciare il nuovo reame. Dei traditori sollevarono i vari popoli, dei sicari prezzolati spensero la madre, i fratelli e le sorelle di Sandokan; delle bande potenti invasero il regno in vari luoghi corrompendo i capi, corrompendo le truppe, saccheggiando, trucidando, commettendo atrocità inaudite.

«Invano Sandokan lottò col furore della disperazione, battendo gli uni, schiacciando gli altri. I tradimenti lo raggiunsero nell'istesso suo palazzo, i suoi parenti caddero tutti sotto il ferro degli assassini pagati dai bianchi, ed egli in una notte di fuoco e di stragi potè a malapena salvarsi con una piccola schiera di prodi.

«Errò parecchi anni sulle coste settentrionali del Borneo, ora inseguito come una belva feroce, ora senza viveri, in preda a miserie inenarrabili, sperando di riacquistare il perduto trono e di vendicare l'assassinata famiglia, fino a che una notte, ormai disperando di tutto e di tutti s'imbarcò su di un *praho* giurando guerra atroce a tutta la razza bianca, e al sultano di Varauni. Approdato a Mompracem assoldò degli uomini e si dié a corseggiare il mare.

«Era forte, era prode, era valente ed assetato di vendetta. Devastò le coste del sultanato, assalì legni olandesi e inglesi, non accordando quartiere né tregua. Diventò il terrore dei mari, diventò la Terribile Tigre della Malesia. Voi sapete il resto.»

- È adunque un vendicatore della sua famiglia! - esclamò Marianna che non piangeva più.

- Sì, *milady,* un vendicatore che piange sovente sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle caduti sotto il ferro degli assassini, un vendicatore che mai commise azioni infami, che rispettò in ogni tempo i deboli, che risparmiò le donne e i fanciulli, che saccheggia i nemici suoi non per sete di ricchezza, ma per levare un giorno un esercito di prodi e riacquistare il perduto regno.

- Ah! quanto bene mi fanno queste parole, Yanez - disse la giovanetta.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Siete decisa ora a seguire la Tigre della Malesia?

- Sì, sono sua perché l'amo e al punto che senza di lui la vita sarebbe per me un martirio.

- Torniamo alla palazzina adunque, *milady.* Dio veglierà su di noi.

Yanez condusse la giovanetta alla palazzina e salirono nel salotto da pranzo. Il *lord* vi era già e passeggiava innanzi e indietro colla rigidezza di un vero inglese nato sulle rive del Tamigi. Era cupo come prima e teneva la testa china sul petto. Vedendo Yanez però si arrestò, dicendo:

- Siete qui? Credevo che vi fosse toccata qualche disgrazia vedendovi uscire dal parco.

- Ho voluto assicurarmi coi miei occhi che non vi è alcun pericolo, *milord* - rispose Yanez tranquillamente.

- Avete veduto nessuno di quei cani di Mompracem?

- Nessuno, *milord;* possiamo recarci a Vittoria con tutta sicurezza.

Il *lord* stette zitto per alcuni istanti, poi volgendosi verso Marianna che si era fermata presso una finestra.

- Avete inteso che si va a Vittoria? - le disse.

- Sì - rispose ella asciuttamente.

- Verrete?

- Sapete bene che ogni resistenza da parte mia sarebbe inutile.

- Credevo che vi dovessi trascinare a forza.

- Signore!

Il portoghese vide una fiamma minacciosa balenare negli occhi della giovanetta, ma stette zitto, quantunque si sentisse indosso una smania irresistibile di sciabolare quel vecchio.

- Toh! - esclamò il *lord* con maggiore ironia. - Per caso non amereste più quell'eroe da coltello, che acconsentite a venire a Vittoria? Ricevete le mie congratulazioni, signora!

- Non continuate! - esclamò la giovanetta con accento tale che fece fremere lo stesso *lord.*

Stettero alcuni istanti in silenzio, guardandosi l'un l'altro come due fiere che si provocano prima di dilaniarsi a vicenda.

- O cederai o ti spezzerò - disse il *lord* con voce furente. - Piuttosto che tu diventi la moglie di quel cane che si chiama Sandokan, ti ucciderò.

- Fatelo - diss'ella, avvicinandosi con aria minacciosa.

- Vuoi farmi delle scene? Sarebbero inutili. Sai bene che io sono inflessibile. Invece va' a fare i tuoi preparativi per la partenza.

La giovanetta si era arrestata. Scambiò con Yanez un rapido sguardo, poi uscì dalla stanza, chiudendo violentemente la porta.

- L'avete veduta - disse il lord, volgendosi verso Yanez. - Ella crede di sfidarmi, ma s'inganna. Vivaddio, la spezzerò.

Yanez invece di rispondere si terse alcune gocce di sudore freddo che gli imperlavano la fronte ed incrociò le braccia per non cedere alla tentazione di porre mano alla sciabola. Avrebbe dato mezzo del suo sangue per sfarsi di quel terribile vecchio che ormai sapeva capace di tutto.

Il *lord* passeggiò per la stanza per alcuni minuti, poi fece cenno a Yanez di sedersi al desco.

Il pasto fu fatto in silenzio. Il *lord* toccò appena i cibi; il portoghese invece fece onore ai diversi piatti, da uomo che non sa se e dove potrebbe fare una seconda cena. Avevano appena terminato quando entrò un caporale.

- Vostro Onore mi ha fatto chiamare? - chiese egli.

- Dirai ai soldati di tenersi pronti a partire.

- Per quale ora?

- Alla mezzanotte noi lasceremo la villa.

- A cavallo?

- Sì, e raccomanda a tutti di cambiare le cariche ai loro fucili.

- Vostro Onore sarà servito.

- Partiremo tutti, *milord*? - chiese Yanez.

- Non lascerò qui che quattro uomini.

- È numerosa la scorta?

- Si comporrà di dodici soldati fidatissimi e di dieci indigeni.

- Con tali forze noi non avremo nulla da temere.

- Voi non conoscete i pirati di Mompracem, giovinotto. Se dovessimo incontrarli, non so a chi spetterebbe la vittoria.

- Mi permettete *milord* di scendere nel parco?

- Cosa volete fare?

- Sorvegliare i preparativi dei soldati.

- Andate, giovinotto.

Il portoghese uscì e scese rapidamente la scala mormorando:

- Spero di giungere in tempo per avvertire Paranoa. Sandokan preparerà una bella imboscata.

Passò dinanzi ai soldati senza fermarsi e, orizzontandosi alla meglio, si cacciò in mezzo ad un viale che doveva condurlo nei pressi della serra. Cinque minuti dopo si trovava in mezzo al macchione di banani, là dove aveva fatto prigioniero il soldato inglese.

Si guardò intorno per essere certo di non essere stato seguito, poi si avvicinò alla serra spingendo la porta.

Subito vide un'ombra nera rizzarglisi dinanzi, mentre una mano gli puntava sul petto una pistola.

- Sono io, Paranoa - disse.

- Ah! Voi, padron Yanez.

- Parti subito, senza arrestarti e va' ad avvertire Sandokan che noi fra qualche ora lasceremo la villa.

- Dove dobbiamo aspettarvi?

- Sul sentiero che conduce a Vittoria.

- Siete in molti?

- Una ventina.

- Parto subito. Arrivederci presto, signor Yanez.

Il malese si slanciò sotto il viale, scomparendo in mezzo alla fosca ombra delle piante.

Quando Yanez tornò alla palazzina, il *lord* stava scendendo la scala della palazzina. Si era cinta la sciabola ed a tracolla portava una carabina.

La scorta si teneva pronta. Si componeva di ventidue uomini, dodici bianchi e dieci indigeni e tutti armati fino ai denti.

Un gruppo di cavalli scalpitava presso il cancello del parco.

- Dov'è mia nipote? - chiese il *lord.*

- Eccola - rispose il sergente che comandava la scorta. Infatti lady Marianna scendeva in quel momento la gradinata.

Era vestita da amazzone, con un giubbettino di velluto azzurro e lunga veste di egual stoffa, costume e tinta che facevano doppiamente risaltare il suo pallore e la bellezza del suo viso. In capo portava un grazioso berretto adorno di piume, inclinato sui dorati capelli.

Il portoghese, che l'osservava attentamente, vide due lagrime tremolare sotto le palpebre e sul viso profondamente scolpita una viva ansietà. Non era più l'energica fanciulla di poche ore prima che aveva parlato con tanto fuoco e tanta fierezza. L'idea di un rapimento in quelle condizioni, l'idea di dover abbandonare per sempre suo zio che era l'unico parente che ancora vivesse, che non l'amava, è vero, ma che aveva avuto per lei non poche attenzioni durante la sua gioventù, di dover per sempre lasciare quei luoghi per gettarsi in un avvenire oscuro, incerto, fra le braccia di un uomo che si appellava la Tigre della Malesia, parevano atterrirla.

Quando salì a cavallo le lagrime non più frenate le caddero abbondanti e alcuni singhiozzi le sollevarono il seno.

Yanez spinse il proprio cavallo verso di lei e le disse:

- Coraggio, *milady;* l'avvenire sarà ridente per la «Perla di Labuan».

Ad un comando del *lord* il drappello si mise in marcia uscendo dal parco e prendendo il sentiero che conduceva alla imboscata.

Sei soldati aprivano la marcia colle carabine in pugno e gli occhi fissi ai due lati del sentiero, onde non venire sorpresi; seguivano il lord, poi Yanez e la giovane *lady,* fiancheggiati da altri quattro soldati, e quindi gli altri in gruppo serrato e le armi posate dinanzi la sella.

Malgrado le notizie recate da Yanez, tutti diffidavano e scrutavano con profonda attenzione le circostanti foreste. Il *lord* pareva che non si occupasse di ciò, ma di quando in quando si volgeva lanciando su Marianna uno sguardo in cui si leggeva una grave minaccia. Quell'uomo, lo si capiva, era pronto a uccidere la nipote al primo tentativo da parte dei pirati e della Tigre. Fortunatamente Yanez, che non lo perdeva di vista, si era accorto delle sue sinistre intenzioni e si teneva pronto a proteggere l'adorabile fanciulla. Avevano percorso, nel più profondo silenzio, circa due chilometri, quando a destra del sentiero si udì improvvisamente un leggero fischio. Yanez, che già s'aspettava l'assalto di momento in momento, sfoderò la sciabola e si mise fra il *lord* e *lady* Marianna.

- Cosa fate? - chiese il *lord,* che si era bruscamente voltato.

- Non avete udito? - chiese Yanez.

- Un fischio?

- Sì.

- Ebbene?

- Ciò vuol dire *milord* che i miei amici vi circondano - disse Yanez freddamente.

- Ah! traditore! - urlò il *lord* estraendo la sciabola e spingendosi verso il portoghese.

- Troppo tardi, signore! - gridò questi gettandosi dinanzi a Marianna. Infatti nell'istesso momento due scariche micidiali partirono d'ambo i lati del sentiero, gettando a terra quattro uomini e sette cavalli, poi trenta tigrotti di Mompracem si precipitarono fuori dai boschi, mandando urla indescrivibili e caricando furiosamente il drappello.

Sandokan che li guidava, s'avventò in mezzo ai cavalli, dietro ai quali si erano prontamente radunati gli uomini della scorta e abbattè con un gran colpo di scimitarra il primo uomo che gli si parò dinanzi.

Il *lord* gettò un vero ruggito. Con una pistola nella sinistra e la sciabola nella destra si avventò verso Marianna che si era aggrappata alla criniera della sua cavalla, ma Yanez era balzato a terra. Afferrò la giovanetta, la levò di sella e stringendosela al petto colle robuste braccia, cercò di passare fra i soldati e gli indigeni che si difendevano col furore che infonde la disperazione, trincerati, dietro i loro cavalli.

- Largo! largo! - gridò egli cercando di dominare colla voce il fracasso della moschetteria e il cozzar furioso delle armi.

Ma nessuno badava a lui all'infuori del *lord* che si preparava ad assalirlo. Per maggior disgrazia o per sua fortuna forse, la giovanetta gli svenne fra le braccia.

Egli la depose dietro un cavallo morto nel mentre che il *lord,* pallido di furore, gli faceva fuoco addosso.

Con un salto evitò la palla, poi roteando la sciabola, gridò:

- Aspetta un po', vecchio lupo di mare, che ti farò assaggiare la punta del mio ferro.

- Traditore, ti uccido! - rispose il *lord.*

Si scagliarono l'uno contro l'altro, uno risoluto a sacrificarsi per salvare la giovanetta, l'altro deciso a tutto pur di strapparla alla Tigre della Malesia. Mentre si scambiavano tremendi fendenti con accanimento senza pari, inglesi e pirati combattevano con pari furore, tentando di respingersi vicendevolmente.

I primi, ridotti a un pugno d'uomini, ma fortemente trincerati dietro i cavalli che erano tutti caduti, si difendevano animosamente aiutati dagli indigeni, che menavano ciecamente le mani, confondendo le loro grida selvagge con quelle tremende dei tigrotti. Colpivano di punta e di taglio, facevano roteare i fucili servendosene come fossero mazze, retrocedevano e avanzavano, ma tenevano saldo.

Sandokan, colla scimitarra in pugno, tentava, ma invano, di sfondare quella. muraglia umana per portare aiuto al portoghese che si affannava a respingere i turbinosi attacchi del lupo di mare. Ruggiva come una belva, fendeva teste e squarciava petti, s'avventava pazzamente fra le punte delle baionette, trascinando seco la terribile sua banda che agitava le scuri insanguinate e le pesanti sciabole d'abbordaggio.

La resistenza degli inglesi non doveva durare però molto. La Tigre trascinando un'altra volta i suoi uomini all'assalto, riuscì finalmente a respingere i difensori che si ripiegarono confusamente gli uni addosso agli altri.

- Tieni saldo, Yanez! - tuonò Sandokan tempestando colla scimitarra il nemico che tentava di chiudergli il passo. - Tieni saldo che sto per giungere.

Ma proprio in quel momento la sciabola del portoghese si spezzava a metà. Egli si trovò disarmato con la fanciulla ancora svenuta e il *lord* dinanzi.

- Aiuto, Sandokan! - gridò.

Il *lord* gli si precipitò addosso gettando un urlo di trionfo, ma Yanez non si smarrì. Si trasse rapidamente da un lato evitando la sciabola, poi urtò col capo il *lord* atterrandolo.

Caddero però entrambi e si misero a dibattersi cercando di soffocarsi, rotolandosi fra i morti e i feriti.

- John - disse il *lord,* vedendo un soldato cadere a pochi passi col viso spaccato da un colpo di scure. - Ammazza lady Marianna! Te lo comando!

Il soldato facendo uno sforzo disperato si sollevò sulle ginocchia colla daga in mano pronto ad ubbidire, ma non ebbe il tempo.

Gli inglesi oppressi dal numero cadevano uno ad uno sotto le scuri dei pirati e la Tigre era lì, a due passi.

Con un urto irresistibile atterrò gli uomini che ancora rimanevano in piedi, balzò sul soldato che aveva già alzato l'arma e lo uccise con un colpo di scimitarra.

- Mia! mia! mia! - esclamò il pirata afferrando la giovanetta e stringendosela al petto.

Balzò fuori della mischia e fuggì nella vicina foresta, mentre i suoi uomini finivano gli ultimi inglesi.

Il *lord,* scagliato da Yanez contro il tronco di un albero, rimase solo e semiaccoppato in mezzo ai cadaveri che coprivano il sentiero.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LA MOGLIE DELLA TIGRE

La notte era magnifica. La luna, quell'astro delle notti serene, splendeva in un cielo senza nubi, proiettando la pallida sua luce d'un azzurro trasparente, d'una infinita dolcezza, sopra le oscure e misteriose foreste, sopra le mormoranti acque del fiumicello e riflettendosi con vago tremolìo sui flutti dell'ampio mare della Malesia.

Un soave venticello, carico delle esalazioni profumate delle grandi piante, agitava con lieve sussurrìo le fronde e scendendo la placida marina moriva nei lontani orizzonti dell'ovest.

Tutto era silenzio, tutto era mistero e pace.

Solo di tratto in tratto udivasi la risacca che si rompeva con monotono gorgoglìo sulle deserte sabbie del lido, il gemito della brezza che pareva un flebile lamento e un singhiozzo che s'alzava sul ponte del *praho* corsaro.

Il veloce legno aveva lasciata la foce del fiumicello e fuggiva ratto verso l'occidente, lasciandosi dietro Labuan che ormai confondevasi fra le tenebre.

Tre sole persone vegliavano sul ponte: Yanez, taciturno, triste, cupo, assiso a poppa con una mano sulla barra del timone; Sandokan e la fanciulla dai capelli d'oro, seduti a prua, all'ombra delle grandi vele, accarezzati dalla brezza notturna.

Il pirata si stringeva al petto la bella fuggitiva e le tergeva le lacrime che brillavano sulle sue ciglia.

- Senti, amore mio - diceva egli. - Non piangere, io ti farò felice, immensamente felice e sarò tuo, tutto tuo. Noi andremo lontani da queste isole, seppelliremo il mio truce passato e non udremo più mai parlare né dei miei pirati, né della mia selvaggia Mompracem. La mia gloria, la mia potenza, le mie sanguinose vendette, il mio temuto nome, tutto dimenticherò per te, perché voglio diventare un altro uomo. Odimi, fanciulla adorata, fino ad oggi fui il temuto pirata di Mompracem, fino ad oggi fui assassino, fui crudele, fui feroce, fui tremendo, fui Tigre... ma non lo sarò più. Frenerò gli impeti della mia natura selvaggia, sacrificherò la mia potenza,

abbandonerò questo mare che un dì ero orgoglioso di chiamare mio e la terribile banda che fece la mia triste celebrità.

«Non piangere, Marianna, l'avvenire che ci aspetta non sarà tetro, non sarà oscuro, ma bensì ridente, tutto felicità.

«Andremo lontani, tanto da non udire più mai parlare delle nostre isole che ci hanno veduti crescere, vivere, amare e soffrire; perderemo patria, amici, parenti, ma che importa? Ti darò una nuova isola, più gaia, più ridente, dove io non udrò più il ruggito dei cannoni, dove non vedrò alla notte folleggiarmi intorno quel corteo di vittime da me immolate che mi urlano sempre: assassino! No, non vedrò più nulla di tutto ciò e potrò ripeterti da mane a sera quella divina parola che per me è tutto: t'amo e sono tuo sposo! Oh! Ripetimi anche tu questa dolce parola che mai udii risuonare agli orecchie miei durante la mia burrascosa vita.»

La giovanetta s'abbandonò nelle braccia del pirata ripetendo fra i singhiozzi:

- T'amo, Sandokan, t'amo e come giammai donna alcuna amò sulla terra!

Sandokan se la strinse al petto, le sue labbra baciavano i dorati capelli di lei e la sua fronte nivea.

- Ora che sei mia, guai a chi ti tocca! - riprese il pirata. - Oggi siamo su questo mare, ma domani saremo al sicuro nel mio inaccessibile nido dove nessuno avrà l'ardire di venirci ad assalire; poi, quando ogni pericolo sarà scomparso, andremo ove tu vorrai, o mia diletta fanciulla.

- Sì, - mormorò Marianna, - andremo lontani, tanto da non udire più mai parlare delle nostre isole.

Mandò un profondo sospiro che pareva un gemito e svenne fra le braccia di Sandokan. Quasi nel medesimo istante una voce disse:

- Fratello, il nemico ci insegue!

Il pirata si volse stringendosi al petto la fidanzata e si trovò di fronte a Yanez che gli additava un punto luminoso scorrente sul mare.

- Il nemico? - chiese Sandokan coi lineamenti alterati.

- Ho veduto ora quel lume: viene dall'oriente, forse laggiù una nave corre sulle nostre tracce, desiosa di riacquistare la preda rapita al *lord.*

- Ma noi la difenderemo, Yanez! - esclamò Sandokan. - Guai a chi tenterà di sbarrarci il passo, guai a loro! Io sarei capace di pugnare, sotto gli occhi di Marianna, contro il mondo intero.

Guardò attentamente il fanale segnalato e si strappò dal fianco la scimitarra. Marianna allora tornava in sé. Vedendo il pirata coll'arma in pugno gettò un leggero grido di terrore.

- Perché quell'arma sguainata, o Sandokan? - chiese impallidendo.

Il pirata la guardò con suprema tenerezza ed esitò, ma poi traendola dolcemente a poppa le mostrò il fanale.

- Una stella? - chiese Marianna.

- No, amor mio, è una nave che ci insegue, è un occhio che scruta avidamente il mare cercandoci.

- Mio Dio! Ci inseguono adunque?

- È probabile, ma troveranno palle e mitraglia per dieci dei loro.

- Ma se ti uccidessero?

- Uccidermi! - esclamò egli raddrizzandosi, mentre un lampo superbo gli guizzava negli occhi. - Io mi credo ancora invulnerabile!

L'incrociatore, poiché tale doveva essere, non era più una semplice ombra. I suoi alberi spiccavano ormai nettamente sul fondo chiaro del cielo e si vedeva innalzarsi una grossa colonna di fumo in mezzo alla quale volteggiavano miriadi di scintille.

La sua prua tagliava rapidamente le acque, che scintillavano al chiarore dell'astro notturno e il vento portava fino al *praho* il fragore delle ruote mordenti i flutti.

- Vieni, vieni, maledetto da Dio! - esclamò Sandokan sfidandolo colla scimitarra, mentre coll'altro braccio cingeva la fanciulla. - Vieni a misurarti colla Tigre, di' ai tuoi cannoni di ruggire, lancia i tuoi uomini all'abbordaggio: io ti sfido!

Poi volgendosi verso Marianna che guardava ansiosamente il legno nemico che guadagnava via:

- Vieni, amor mio - le disse. - Ti condurrò nel tuo nido dove sarai al riparo dai colpi di quegli uomini che fino a ieri erano tuoi compatrioti e che oggi sono tuoi nemici.

Si arrestò un istante fissando sul piroscafo, che forzava le macchine, un bieco sguardo, poi condusse Marianna nella cabina.

Era questa una stanzetta arredata con eleganza, un vero nido. Le pareti sparivano sotto un fitto tessuto orientale e il pavimento era coperto da soffici tappeti indiani. I mobili ricchi, bellissimi, di mogano e di ebano intarsiati di madreperla, occupavano gli angoli, mentre dall'alto pendeva una grande lampada dorata.

- Qui i colpi non ti raggiungeranno, Marianna - disse Sandokan. - Le lastre di ferro che coprono la poppa del mio legno saranno sufficienti per arrestarli.

- Ma tu, Sandokan?

- Io risalgo sul ponte a comandare. La mia presenza è necessaria per dirigere la battaglia se l'incrociatore ci assalirà.

- Ma se una palla ti colpisse?

- Non avere questa paura, Marianna. Alla prima scarica lancerò fra le ruote del legno nemico tale granata da fermarlo per sempre.

- Io tremo per te.

- La morte ha paura della Tigre della Malesia - rispose il pirata con suprema fierezza.

- E se quegli uomini venissero all'abbordaggio?...

- Io non li temo, mia fanciulla. I miei uomini sono tutti valorosi, sono vere tigri, pronte a morire pel loro capo e per te. Vengano pure all'abbordaggio i tuoi compatrioti!... Noi li sterminеremo e li cacceremo tutti in mare.

- Ti credo, mio valoroso campione, pure io ho paura. Essi ti odiano, Sandokan, e per prenderti sarebbero capaci di tentare qualunque pazzia. Guardati da loro, mio prode amico, perché hanno giurato di ucciderti.

- Uccidermi!... - esclamò Sandokan, quasi con dispregio. - Essi uccidere la Tigre della Malesia!... Si provino, se l'osano.

«Mi sembra di essere ora diventato tanto possente, da arrestare colle mie mani, le palle delle loro artiglierie.

«No, non temere per me, fanciulla mia. Vado a punire l'insolente che viene a sfidarmi, poi tornerò da te.»

- Io intanto pregherò per te, mio valoroso Sandokan.

Il pirata la guardò per alcuni istanti con profonda ammirazione, le prese poi il capo fra le mani e le sfiorò colle labbra i capelli.

- Ed ora - disse poi, alzandosi fieramente. - A noi due, maledetto vascello che vieni a turbare la mia felicità!...

- Mio Dio, proteggilo - mormorò la giovanetta, cadendo in ginocchio. L'equipaggio del *praho,* svegliato dal grido d'allarme di Yanez, e dalla prima cannonata, era salito precipitosamente in coperta pronto alla lotta. Scorgendo il legno a così breve distanza, i pirati si gettarono bravamente sui cannoni e sulle spingarde per rispondere alla provocazione dell'incrociatore. Gli artiglieri avevano già accese le micce e stavano per accostarle ai pezzi, quando Sandokan comparve.

Vedendolo comparire sul ponte, un urlo solo s'alzò fra i tigrotti. - Viva la Tigre!...

- Largo a me - gridò Sandokan, respingendo gli artiglieri. - Basterò io solo a punire quell'insolente! Il maledetto non andrà a Labuan a raccontare d'aver cannoneggiata la bandiera di Mompracem!

Ciò detto andò a collocarsi a poppa, appoggiando un piede sulla culatta di uno dei due cannoni.

Quell'uomo pareva che fosse ritornato la terribile Tigre della Malesia d'altri tempi... I suoi occhi luccicavano come carboni accesi ed i suoi lineamenti avevano presa un'espressione di tremenda ferocia. Si capiva che una rabbia terribile avvampava nel suo petto.

- Mi sfidi - disse. - Vieni e ti mostrerò mia moglie!... Essa sta sotto di me difesa dalla mia scimitarra e dai miei cannoni. Vieni a prendermela, se ne sei capace. Le tigri di Mompracem ti aspettano!

Si volse verso Paranoa che gli stava vicino, tenendo la barra del timone e gli disse:

- Manda dieci uomini nella stiva e fa' portare in coperta quel mortaio che io ho fatto imbarcare.

Un istante dopo dieci pirati issavano faticosamente sul ponte un grosso mortaio, assicurandolo con alcune funi presso l'albero maestro. Un artigliere lo caricò con una bomba da otto pollici, del peso di ventun chilogrammi e che scoppiando doveva lanciare ben ventotto schegge di ferro.

- Ora attendiamo l'alba - disse Sandokan. - Voglio mostrarti, o legno maledetto, la mia bandiera e mia moglie.

Salì sulla murata poppiera e si sedette colle braccia incrociate sul petto e gli sguardi fissi sull'incrociatore.

- Ma cos'hai intenzione di fare? - gli chiese Yanez. - Il piroscafo fra poco sarà a buon tiro e aprirà il fuoco contro di noi.

- Tanto peggio per lui.

- Aspettiamo adunque, giacché così vuoi.

Il portoghese non si era ingannato. Dieci minuti dopo quantunque il *praho* divorasse la via, l'incrociatore era a soli duemila metri. Ad un tratto un lampo balenò

a prua del legno e una forte detonazione scosse gli strati dell'aria, ma non si udì il fischio acuto della palla.

- Ah! - esclamò Sandokan sogghignando. - Mi inviti ad arrestarmi e domandi la mia bandiera? Yanez, spiega il vessillo della pirateria. La luna è splendida e coi cannocchiali la vedranno.

Il portoghese obbedì.

Il piroscafo che pareva che non aspettasse che un segnale, subito raddoppiò la corsa e giunto a mille metri sparò una cannonata, ma questa non a polvere, poiché il proiettile passò fischiando sopra il *praho.*

Sandokan non si mosse, né battè ciglio. I suoi uomini si disposero ai posti di combattimento, ma non diedero risposta né all'intimazione né alla minaccia. Il vascello continuò a venire innanzi, ma più lentamente, con prudenza. Quel silenzio doveva preoccuparlo, e non poco, ben sapendo che i legni corsari sono sempre armati e montati da equipaggi risoluti.

A ottocento metri lanciò un secondo proiettile il quale, male diretto, rimbalzò in mare dopo di aver rasentata la corazza poppiera del piccolo legno. Una terza palla poco dopo infilava la coperta del *praho* forando le due vele di maestra e di trinchetto, mentre una quarta si frantumava contro uno dei due cannoni di poppa, lanciando un frammento fino alla murata sulla quale stava seduto Sandokan.

Questi si raddrizzò con un gesto superbo e, tendendo la destra verso il legno nemico, gridò con voce minacciosa:

- Tira tira, nave maledetta! Io non ti temo! Quando tu potrai vedermi, io ti fracasserò le ruote e ti arresterò di volo.

Altri due lampi balenarono sulla prora del piroscafo, seguiti da due acute detonazioni.

Una palla andò a fracassare parte della murata di poppa a soli due passi da Sandokan, mentre l'altra portava via nettamente la testa ad un uomo che stava legando una scotta sul piccolo castello di prora. Un urlo di furore s'alzò fra l'equipaggio.

- Tigre della Malesia! Vendetta!

Sandokan si volse verso i suoi uomini, dardeggiando su di loro uno sguardo corrucciato.

- Silenzio! - tuonò. - Qui comando io.

- Il legno non ci risparmia, Sandokan - disse Yanez.

- Lascia che tiri.

- Cosa vuoi aspettare?

- L'alba.

- È una pazzia, Sandokan. Se una palla ti colpisse?

- Sono invulnerabile! - gridò la Tigre della Malesia. - Guarda: io sfido il fuoco di quel legno!

Con un balzo erasi slanciato sulla murata poppiera, aggrappandosi all'asta della bandiera.

Yanez provò un brivido di spavento.

La luna era sorta sull'orizzonte e dal ponte del legno nemico, con un buon cannocchiale, si poteva distinguere quel temerario che s'esponeva ai colpi di cannone.

- Scendi, Sandokan! - gridò Yanez. - Tu vuoi farti uccidere. Un sorriso sprezzante fu la risposta del formidabile uomo.

- Pensa a Marianna! - rispose Yanez.

- Ella sa che io non ho paura. Silenzio; ai vostri posti!

Sarebbe stato più facile arrestare il piroscafo nella sua corsa che decidere Sandokan ad abbandonare quel posto.

Yanez, che conosceva la tenacia del suo compagno, rinunciò ad un secondo tentativo e si ritirò dietro ad uno dei due cannoni.

L'incrociatore, dopo quelle cannonate quasi infruttuose, aveva sospeso il fuoco. Il suo capitano voleva certamente guadagnare maggior via per non sprecare inutilmente le munizioni.

Per un altro quarto d'ora i due legni continuarono la loro corsa, poi a cinquecento metri il cannoneggiamento venne ripreso con maggior furia. Le palle cadevano numerose attorno al piccolo veliero e non sempre andavano perdute. Qualche proiettile passava sibilando attraverso la velatura, recidendo qualche corda o smussando le estremità dei pennoni e qualche altro veniva a rimbalzare o scrosciava contro le piastre metalliche. Una palla attraversò il ponte, d'infilata, rasentando l'albero maestro. Se fosse passata pochi centimetri più a destra, il veliero sarebbe stato arrestato nella sua corsa.

Sandokan, non ostante quel pericoloso grandinare, non si muoveva. Guardava freddamente la nave nemica che forzava la sua macchina per guadagnare via, e sorrideva ironicamente ogni volta che una palla gli sibilava agli orecchie.

Vi fu un momento però che Yanez lo vide balzare in piedi e curvarsi come se fosse lì per slanciarsi verso il mortaio, ma poi riprese quasi subito il suo posto mormorando:

- Non ancora! Voglio che tu veda mia moglie!

Per altri dieci minuti il piroscafo bombardò il piccolo veliero, il quale non faceva alcuna manovra per sottrarsi a quella grandine di ferro, poi le detonazioni a poco a poco diventarono rade finché cessarono del tutto. Guardando attentamente sull'alberatura del legno nemico, Sandokan vide sventolare una grande bandiera bianca.

- Ah! - esclamò il formidabile uomo. - Tu m'inviti ad arrendermi!... Yanez!

- Cosa vuoi fratellino!

- Spiega la mia bandiera.

- Sei pazzo? Quei birboni riprenderanno il cannoneggiamento. Giacché si sono stancati, lasciali tranquilli.

- Voglio che si sappia che chi guida questo *praho* è la Tigre della Malesia.

- E ti saluterà con una grandine di granate.

- Il vento comincia a diventare più fresco, Yanez. Fra dieci minuti noi saremo fuori di portata dai suoi colpi.

- Sia pure.

Ad un suo cenno un pirata attaccò la bandiera alla drizza di poppa e la issò fino alla punta dell'albero maestro.

Un colpo di vento la sciolse e alla limpida luce della luna mostrò il suo colore sanguigno.

- Tira ora! Tira! - gridò Sandokan, tendendo il pugno verso il legno nemico.

- Fa' tuonare i tuoi cannoni, arma i tuoi uomini, empi di carbone le tue caldaie, io ti aspetto! Voglio mostrarti la mia conquista al baleno delle mie artiglierie!

Due colpi di cannone furono la risposta. L'equipaggio dell'incrociatore aveva di già scorta la bandiera delle tigri di Mompracem e riprendeva, con maggior vigore, il cannoneggiamento.

L'incrociatore precipitava la marcia per dare addosso al veliero e dargli, occorrendo, l'abbordaggio.

Il suo camino fumava come un vulcano e le ruote mordevano fragorosamente le acque. Quando le detonazioni cessavano, si udivano perfino i sordi muggiti della macchina.

Il suo equipaggio dovette però ben presto convincersi che non era cosa facile gareggiare con un veliero attrezzato a *praho.* Essendo cresciuto il vento, il piccolo legno, che fino allora non aveva potuto raggiungere i dieci nodi, aveva preso un'andatura più rapida. Le sue immense vele, gonfie come due palloni, esercitavano sul legno uno sforzo straordinario.

Non correva più: volava sulle tranquille acque del mare, sfiorandole appena. Vi erano anzi certi momenti che pareva perfino che si sollevasse e che il suo scafo non toccasse nemmeno l'acqua.

L'incrociatore tirava furiosamente, ma ormai le sue palle cadevano tutte nella scia del *praho.*

Sandokan non si era mosso. Seduto accanto alla sua rossa bandiera, spiava attentamente il cielo. Pareva che non si occupasse nemmeno più del vascello, che gli dava la caccia con tanto accanimento.

Il portoghese, che non capiva quale idea avesse Sandokan, gli si avvicinò dicendogli:

- Cosa vuoi fare adunque, fratellino mio? Fra un'ora noi saremo ben lontani da quel legno se questo vento non cessa.

- Aspetta ancora un po', Yanez - rispose Sandokan. - Guarda laggiù, ad oriente: le stelle cominciano ad impallidire, e pel cielo si diffondono di già i primi chiarori dell'alba.

- Vuoi trascinare quell'incrociatore fino a Mompracem per poi abbordarlo?

- Non ho questa intenzione.

- Non ti comprendo.

- Appena l'alba permetterà all'equipaggio di quel legno di scorgermi, io punirò quell'insolente.

- Tu sei troppo abile artigliere per aspettare la luce del sole. Il mortaio è pronto.

- Voglio che vedano chi darà fuoco al pezzo.

- Forse lo sanno di già.

- È vero, forse lo sospettano, ma non mi basta. Voglio mostrare loro anche la moglie della Tigre della Malesia.

- Marianna?...

- Sì, Yanez.

- Quale pazzia!...

- Così si saprà a Labuan che la Tigre della Malesia ha osato violare le coste dell'isola e affrontare i soldati che vegliavano su lord Guillonk.

- A Vittoria non si ignorerà ormai l'ardita spedizione da te tentata.

- Non importa. È pronto il mortaio?...

- È già caricato, Sandokan.

- Fra pochi minuti noi puniremo quel curioso. Frantumerò una delle sue ruote, lo vedrai, Yanez.

Mentre parlavano, verso oriente una pallida luce, che si tingeva però rapidamente di riflessi rosei, continuava a diffondersi in cielo. La luna stava tramontando in mare, mentre gli astri continuavano ad impallidire. Ancora pochi minuti ed il sole doveva comparire. Il legno da guerra era allora lontano circa millecinquecento metri. Forzava sempre le macchine però perdeva cammino ad ogni minuto. Il veloce *praho* guadagnava rapidamente aumentando il vento collo spuntare dell'alba.

- Fratellino mio - disse ad un tratto Yanez. - Giù un buon colpo all'incrociatore.

- Fa' prendere terzaruoli sulle vele di trinchetto e di maestra - rispose Sandokan. - Quando sarà a cinquecento metri darò fuoco al mortaio.

Yanez diede subito il comando. Dieci pirati s'inerpicarono sulle griselle, abbassarono le due vele ed eseguirono rapidamente la manovra. Ridotta la velatura, il *praho* cominciò a rallentare la corsa. L'incrociatore, accortosene, riprese il cannoneggiamento, quantunque fosse ancora assai lontano per sperare in un buon successo.

Ci volle ancora una buona mezz'ora perché giungesse alla distanza desiderata da Sandokan.

Già le sue palle cominciavano a cadere sul ponte del *praho,* quando la Tigre, slanciandosi bruscamente già dalla murata, si collocò dietro al mortaio. Un raggio di sole era sorto dal mare, illuminando le vele del *praho.*

- Ed ora a me!... - gridò Sandokan, con un sorriso strano. - Yanez, metti il legno attraverso il vento!...

Un istante dopo il piccolo veliero si poneva attraverso al vento, rimanendo quasi in panna.

Sandokan si fece dare una miccia che Paranoa aveva già accesa e si curvò sul pezzo, calcolando collo sguardo la distanza.

Il legno da guerra, vedendo il veliero ad arrestarsi, approfittava per tentare di raggiungerlo. S'avanzava con crescente rapidità, fumando e sbuffando ed alternando colpi di granata e proiettili pieni. Le schegge di ferro balzavano per la coperta, forando le vele e recidendo le corde, scivolavano sulle piastre, stridendo e maltrattando i madieri. Guai se quella pioggia fosse durata solamente due minuti. Sandokan, impassibile sempre continuava a mirare.

- Fuoco! - gridò ad un tratto, facendo un salto indietro.

Si curvò sul fumante pezzo, trattenendo il respiro, colle labbra strette e gli occhi fissi dinanzi a sé, come se volesse seguire l'invisibile traiettoria del proiettile.

Pochi istanti dopo una seconda detonazione scoppiava al largo. La bomba era scoppiata fra i raggi della tambura di babordo, facendo saltare, con inaudita violenza, le ferramenta della ruota e le pale. Il piroscafo, colpito gravemente, s'inchinò sul fianco lacerato, poi si mise a girare su se stesso sotto le battute dell'altra ruota la quale mordeva ancora le acque.

- Viva la Tigre! - urlarono i pirati gettandosi sui cannoni.

- Marianna! Marianna! - esclamò Sandokan mentre il piroscafo rovesciato sul fianco squarciato, imbarcava acqua a tonnellate.

La giovanetta a quella chiamata comparve sul ponte. Sandokan la prese fra le braccia, la sollevò fino alla murata e mostrandola all'equipaggio del piroscafo tuonò:

- Ecco mia moglie!

Poi mentre i pirati scagliavano sul vascello un uragano di mitraglia, il *praho* virava di bordo allontanandosi rapidamente verso l'ovest.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A MOMPRACEM

Punito il legno nemico, il quale aveva dovuto fermarsi per riparare i gravissimi danni causatigli dalla granata, così destramente lanciata da Sandokan, il *praho* coperto dalle sue immense vele si era subito allontanato, con quella velocità che è propria di quel genere di legni i quali sfidano i più celeri *clippers* della marina dei due mondi. Marianna, affranta da tante emozioni, si era nuovamente ritirata nella graziosa cabina e anche buona parte dell'equipaggio aveva lasciata la coperta non essendo il legno minacciato da alcun pericolo, almeno pel momento. Yanez e Sandokan però non avevano lasciato il ponte. Seduti sul coronamento di poppa discorrevano fra di loro, guardando di quando in quando verso l'est, dove scorgevasi ancora un sottile pennacchio di fumo.

- Quel piroscafo avrà molto da fare a trascinarsi fino a Vittoria - diceva Yanez.

- La bomba lo ha conciato così gravemente, da rendergli impossibile ogni tentativo di inseguimento.

«Credi tu che ce l'abbia mandato dietro lord Guillonk?»

- No, Yanez - rispose Sandokan. - Al *lord* sarebbe mancato il tempo di accorrere a Vittoria e di avvertire il governatore di ciò che era accaduto.

«Quel legno però doveva cercarci forse da qualche giorno. Ormai nell'isola si doveva sapere che noi eravamo sbarcati.»

- Credi tu che il *lord* ci lascerà tranquilli?...

- Dubito molto, Yanez. Io conosco quell'uomo e so quanto è tenace e vendicativo. Noi dobbiamo aspettarci, e presto, un formidabile assalto.

- Che venga ad assalirci nella nostra isola?...

- Ne sono certo, Yanez. Lord James gode molta influenza e per di più so che è ricchissimo. A lui sarà quindi facile noleggiare tutti i legni che sono disponibili, arruolare marinai ed avere l'aiuto del governatore. Fra breve noi vedremo comparire dinanzi a Mompracem una flottiglia, lo vedrai.

- E noi cosa faremo?

- Daremo la nostra ultima battaglia.

- L'ultima?... Perché dici così, Sandokan?

- Perché Mompracem perderà poi i suoi capi - disse la Tigre della Malesia con un sospiro. - La mia carriera sta per finire, Yanez. Questo mare, teatro delle mie imprese, non vedrà più i *prahos* della Tigre a solcare le sue onde.

- Ah! Sandokan...

- Cosa vuoi, Yanez: così è scritto. L'amore della fanciulla dai capelli d'oro doveva spegnere il pirata di Mompracem.

«È triste, immensamente triste, mio buon Yanez, dover dare un addio e per sempre a questi luoghi e dover perdere la fama e la potenza, eppure dovrò rassegnarmi.

«Non più battaglie, non più tuonare di artiglierie, non più fumanti carcasse inabissantisi nei baratri di questo mare, non più tremendi abbordaggi!...

«Ah!... Sento il mio cuore sanguinare, Yanez, pensando che la Tigre morrà per sempre e che questo mare e la mia stessa isola diverranno d'altri.»

- Ed i nostri uomini?

- Essi seguiranno l'esempio del loro capo, se lo vorranno, e daranno anche loro un addio a Mompracem - disse Sandokan con voce triste.

- E la nostra isola dopo tanto splendore dovrà rimanere deserta come lo era prima della tua comparsa?

- Lo diverrà.

- Povera Mompracem!... - esclamò Yanez con profondo rammarico. - Io che l'amavo come fosse già la mia patria, la mia terra natia!...

- Ed io credi che non l'amassi?... Credi tu che non mi si stringa il cuore pensando che forse non la rivedrò più mai e che forse più non solcherò, coi miei *prahos,* questo mare che io chiamavo mio?... Se io potessi piangere, vedresti quante lagrime bagnerebbero le mie gote. Orsù, così voleva il destino. Rassegnamoci, Yanez, e non pensiamo più al passato.

- Eppure non so rassegnarmi, Sandokan. Veder sparire d'un solo colpo la nostra potenza che ci era costata immensi sacrifici, tremende battaglie e fiumi di sangue!...

- È la fatalità che così vuole - disse Sandokan con voce sorda.

- O meglio l'amore della fanciulla dai capelli d'oro - disse Yanez. - Senza quella donna il ruggito della Tigre della Malesia giungerebbe ancora possente fino a Labuan e farebbe tremare, per lunghi anni ancora, gli inglesi ed anche il sultano di Varauni.

- È vero, amico mio - disse Sandokan. - È la fanciulla che ha dato il colpo mortale a Mompracem. Se non l'avessi mai veduta, chissà per quanti anni ancora le nostre trionfanti bandiere scorrazzerebbero questo mare, ma ormai è troppo tardi per rompere le catene che ha gettato su di me.

«Se fosse stata un'altra donna, pensando alla rovina della nostra potenza, l'avrei sfuggita o ricondotta a Labuan... ma sento che spezzerei per sempre la mia esistenza, se non dovessi più mai rivederla.

«La passione che mi arde in petto è troppo gigante per soffocarla.

«Ah!... Se ella lo volesse!... Se ella non avesse in orrore il nostro mestiere e non avesse paura del sangue e del rombo delle artiglierie!... Quanto farei brillare l'astro di Mompracem accanto a lei!... Un trono potrei darglielo o qui o sulle coste del Borneo, ed invece... Orsù, si compia il nostro destino.

«Andremo a dare a Mompracem l'ultima battaglia, poi lasceremo l'isola e faremo vela...»

- Per dove, Sandokan?

- Lo ignoro, Yanez. Andremo dove ella vorrà, molto lontano da questi mari e da queste terre, tanto anzi da non udirne più mai parlare. Se dovessi rimanere vicino, non so se saprei resistere a lungo alla tentazione di tornare a Mompracem.

- Ebbene, sia; andiamo a impegnare l'ultima pugna e poi si vada pur lontani - disse Yanez con accento rassegnato. - La lotta sarà però tremenda, Sandokan. Il *lord* ci darà un assalto disperato.

- Troverà la tana della Tigre inespugnabile. Nessuno finora è stato tanto audace da violare le coste della mia ìsola e non le toccherà nemmeno lui. Aspetta che noi siamo giunti e vedrai quali lavori noi intraprenderemo per non farci schiacciare dalla flottiglia che manderà contro di noi.

«Renderemo il villaggio talmente forte da poter resistere al più terribile bombardamento.

«La Tigre non è ancora domata e ruggirà forte ancora e getterà lo sgomento nelle file nemiche.»

- E se dovessimo venire oppressi dal numero? Tu sai, Sandokan, che gli olandesi sono alleati degl'inglesi nella repressione della pirateria. Le due flotte potrebbero unirsi per dare a Mompracem il colpo mortale.

- Se dovessi vedermi vinto, darò fuoco alle polveri e salteremo tutti, assieme al nostro villaggio ed ai nostri *prahos.*

«Non potrei rassegnarmi alla perdita della fanciulla. Piuttosto di vedermela rapire preferisco la morte mia e sua.»

- Speriamo che ciò non succeda, Sandokan.

La Tigre della Malesia chinò il capo sul petto e sospirò, poi, dopo qualche istante di silenzio, disse:

- Eppure ho un triste presentimento.

- Quale? - chiese Yanez con ansietà.

Sandokan non rispose. Abbandonò il portoghese e si appoggiò sulla murata di prua esponendo l'ardente viso alla brezza notturna.

Era inquieto: profonde rughe solcavano la sua fronte e di tratto in tratto dei sospiri gli uscivano dalle labbra.

- Fatalità!... E tutto per quella creatura celeste - mormorò. - Per lei dovrò perdere tutto, tutto, perfino questo mare che chiamavo mio e consideravo come sangue delle mie vene! Diverrà di loro; di quegli uomini che da dodici anni combatto senza posa, senza tregua, di quegli uomini che mi hanno precipitato dai gradini d'un trono nel fango, che mi hanno ucciso madre, fratelli, sorelle!...

«Ah! tu ti lamenti - continuò guardando il mare, che gorgogliava dinanzi la prua del veloce legno. - Tu gemi, tu non vorresti diventare di quegli uomini, tu non vorresti tornare tranquillo come prima che io qui giungessi, ma credi che anch'io non soffra? Se fossi capace di piangere, da questi occhi schizzerebbero non poche lagrime.

«Orsù, a che lamentarsi ora? Questa fanciulla divina mi compenserà di tante perdite.»

Portò le mani alla fronte come se volesse scacciare i pensieri che gli tumultuavano nell'ardente cervello, poi si raddrizzò e a lenti passi scese nella cabina. S'arrestò udendo Marianna a parlare.

- No, no - diceva la giovanetta con voce affannata. - Lasciatemi, non appartengo più a voi.. Sono della Tigre della Malesia... Perché volermi separare da lui?... Via quel William, io lo odio, via... via!...

- Sogna - mormorò Sandokan. - Dormi sicura fanciulla che qui non corri pericolo alcuno. Io veglio e per strapparti a me bisognerà che passino sul mio cadavere.

Aprì la porta della cabina e guardò. Marianna dormiva respirando affannosamente e agitava le braccia come se cercasse di allontanare una visione. Il pirata la contemplò alcuni istanti con indefinibile dolcezza, poi si ritirò senza far rumore ed entrò nella sua cabina.

All'indomani il *praho,* che aveva navigato tutta la notte con velocità ragguardevole, si trovava a sole sessanta miglia da Mompracem. Ormai tutti si consideravano al sicuro, quando il portoghese che sorvegliava con grande attenzione, scorse una sottile colonna di fumo che pareva si dirigesse verso l'est.

- Oh! - esclamò egli. - Abbiamo un altro incrociatore in vista? Che io sappia non ci sono vulcani in questo tratto di mare.

Si armò di un cannocchiale e si arrampicò fino sulla cima dell'albero di maestra, scrutando con profonda attenzione quel fumo che allora erasi considerevolmente avvicinato. Quando ridiscese la sua fronte era annuvolata.

- Cos'hai, Yanez? - chiese Sandokan che era tornato in coperta.

- Ho scoperta una cannoniera, fratellino mio.

- Poco di male.

- Lo so che non si arrischierà di attaccarci, essendo quei legni armati usualmente di un solo cannone, ma sono inquieto per altro motivo.

- Quale mai?

- Quel legno viene dall'est e forse da Mompracem.

- Oh!...

- Non vorrei che durante la nostra assenza una flotta nemica avesse bombardato il nostro nido.

- Mompracem bombardata? - chiese una voce argentina dietro di loro. Sandokan si volse rapidamente e si trovò dinanzi a Marianna.

- Ah! Sei tu, amica mia! - esclamò egli. - Ti credevo ancora addormentata.

- Mi sono alzata or ora, ma voi di cosa parlavate? Forse che un nuovo pericolo ci minaccia?

- No, Marianna - rispose Sandokan. - Siamo però inquieti nel vedere una cannoniera che viene dall'occidente ossia dalla parte di Mompracem.

- Temi che abbia cannoneggiato il tuo villaggio?

- Sì, ma non sola; una scarica dei nostri cannoni sarebbe bastata per affondarla,

- Aho! - esclamò Yanez, facendo due passi innanzi.

- Cosa vedi?

- La cannoniera ci ha scorti e vira di bordo dirigendosi verso di noi.

- Verrà a spiarci - disse Sandokan.

Infatti il pirata non si era ingannato. La cannoniera, una delle più piccole, della portata di forse cento tonnellate, armata d'un solo cannone situato sulla piattaforma di poppa, si accostò fino a mille metri, poi virò di bordo ma non si allontanò del tutto, poiché si vedeva sempre il suo pennacchio di fumo a una decina di miglia verso l'est.

I pirati non si preoccupavano per questo, ben sapendo che quel piccolo legno non avrebbe ardito gettarsi contro il *praho,* le cui artiglierie erano così numerose da tenere testa a quattro di siffatti nemici.

Verso il mezzodì un pirata, che si era arrampicato sul pennone di trinchetto, per accomodare una fune, segnalò Mompracem, il temuto covo della Tigre della Malesia.

Yanez e Sandokan respirarono, ritenendosi ormai sicuri e si precipitarono verso prua seguiti da Marianna.

Là, dove il cielo si confondeva col mare, si scorgeva una lunga striscia ancora di colore indeciso, ma che a poco a poco diventava verdeggiante.

- Presto, presto! - esclamò Sandokan che era in preda ad una viva ansietà.

- Cosa temi? - chiese Marianna.

- Non so, ma il cuore mi dice che laggiù qualche cosa è accaduto. La cannoniera ci segue sempre?

- Sì, vedo il pennacchio di fumo verso l'est - disse Yanez.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Brutto segno.

- Lo temo anch'io, Sandokan.

- Vedi nulla tu?

Yanez puntò un cannocchiale e guardò con profonda attenzione per alcuni minuti.

- Vedo i *prahos* ancorati nella baia.

Sandokan respirò e un lampo di gioia balenò nei suoi occhi.

- Speriamo - mormorò.

Il *praho,* spinto da un buon vento, in capo ad un'ora giunse a poche miglia dall'isola e si diresse verso la baia che s'apriva dinanzi al villaggio.

Ben presto giunse tanto vicino da discernere completamente le fortificazioni, i magazzini e le capanne.

Sulla grande rupe, sulla cima del vasto edificio che serviva di abitazione alla Tigre, si vedeva ondeggiare la grande bandiera della pirateria, ma il villaggio non era più florido come era stato lasciato e i *prahos* non erano più tanto numerosi.

Parecchi bastioni apparivano gravemente danneggiati, molte capanne si vedevano mezze arse e parecchi legni mancavano.

- Ah! - esclamò Sandokan, comprimendosi il petto. - Ciò che sospettavo è accaduto: il nemico ha assalito il mio covo.

- E vero - mormorò Yanez, con dolore.

- Povero amico - disse Marianna colpita dal dolore che si rifletteva sul viso di Sandokan. - I miei compatrioti hanno approfittato della tua assenza.

- Sì - rispose Sandokan scuotendo tristemente il capo. - La mia isola, un dì temuta e inaccessibile, è stata violata e la mia fama si è oscurata per sempre!

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LA REGINA DI MOMPRACEM

Pur troppo Mompracem, l'isola ritenuta così formidabile da sgomentare i più coraggiosi al solo vederla, era stata violata non solo, ma per poco non era caduta nelle mani dei nemici.

Gli inglesi, probabilmente informati della partenza di Sandokan, certi di trovare un presidio debole, si erano improvvisamente portati contro l'isola, bombardando le fortificazioni, colando a fondo parecchi legni e incendiando parte del villaggio. Avevano spinto la loro audacia fino a sbarcare delle truppe per tentare di impadronirsene, ma il valore di Giro-Batol e dei suoi tigrotti aveva finalmente trionfato e i nemici erano stati costretti a ritirarsi per tema di venire sorpresi alle spalle dai *prahos* di Sandokan, che ritenevano poco lontani. Era stata una vittoria, è vero, ma per poco l'isola non era andata nelle mani del nemico.

Quando Sandokan e i suoi uomini sbarcarono, i pirati di Mompracem ridotti a metà, si precipitarono incontro a lui con immensi evviva, reclamando vendetta contro gli invasori.

- Andiamo a Labuan, Tigre della Malesia - urlavano. - Rendiamo le palle che hanno scagliate contro di noi!

- Capitano - disse Giro-Batol facendosi innanzi. - Noi abbiamo fatto il possibile per abbordare la squadra che ci assalì, ma non vi riuscimmo. Conduceteci a Labuan e noi distruggeremo quell'isola fino all'ultimo albero, all'ultimo cespuglio.

Sandokan, invece di rispondere, prese Marianna e la condusse dinanzi alle orde:

- È la patria di costei, - disse, - la patria di mia moglie!

I pirati vedendo la giovanetta che fino allora era rimasta dietro a Yanez, mandarono un grido di sorpresa e di ammirazione.

- La «Perla di Labuan»! Viva la «Perla»!... - esclamarono, cadendo in ginocchio dinanzi a lei.

- La sua patria mi è sacra, - disse Sandokan, - ma fra poco avrete campo di rimandare ai nostri nemici le palle che essi scagliarono su queste coste.

- Stiamo per venire assaliti? - chiesero tutti.

- Il nemico non è lontano, miei prodi; voi potete scorgere la sua avanguardia in quella cannoniera che gira arditamente presso le nostre coste. Gli inglesi hanno forti motivi per assalirmi: vogliono vendicare gli uomini che noi uccidemmo sotto le foreste di Labuan e strapparmi questa giovanetta. Tenetevi pronti, che il momento forse non è lontano.

- Tigre della Malesia - disse un capo avanzandosi. - Nessuno, finché uno di noi rimarrà vivo, verrà a rapire la «Perla di Labuan» ora che la ricopre la bandiera della pirateria. Ordinate: noi siamo pronti a dare tutto il nostro sangue per lei!

Sandokan, profondamente commosso guardò quei prodi che acclamavano le parole del capo e che, dopo aver perduto tanti compagni, ancora offrivano la loro vita per salvare colei che era stata la principale causa delle loro sventure.

- Grazie amici - disse con voce soffocata.

Si passò più volte una mano sulla fronte, mandò un profondo sospiro, porse il braccio alla *lady* che non era meno commossa e si allontanò col capo chino sul petto.

- È finita - mormorò Yanez con voce triste.

Sandokan e la sua compagna salirono la stretta gradinata che conduceva sulla rupe, seguiti dagli sguardi di tutti i pirati che li guardavano con un misto di ammirazione e di rammarico, e si fermarono dinanzi alla grande capanna.

- Ecco la tua dimora - diss'egli entrando. - Era la mia; è un brutto nido dove si svolsero talora cupi drammi... E indegno di ospitare la «Perla di Labuan», ma è sicuro, inaccessibile al nemico che non potrà forse mai qui giungere.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

«Se tu fossi diventata la Regina di Mompracem, l'avrei abbellito, ne avrei fatto una reggia... Orsù, perché parlare di cose impossibili? Tutto è morto o sta per morire qui.»

Sandokan portò le mani al cuore e il suo viso si alterò dolorosamente. Marianna gli gettò le braccia al collo.

- Sandokan tu soffri, tu mi nascondi i tuoi dolori.

- No, anima mia, sono commosso, ma nulla di più. Che vuoi? Nel ritrovare la mia isola violata, le mie bande decimate e nel pensare che fra poco tutto dovrò perdere...

- Sandokan, tu rimpiangi adunque la tua passata potenza e soffri all'idea di dover perdere la tua isola. Odimi, mio eroe, vuoi tu che io rimanga in quest'isola fra i tuoi tigrotti, che impugni anch'io la scimitarra e che combatta al tuo fianco? Lo vuoi?

- Tu! tu! - esclamò egli. - No, non voglio che tu diventi una donna simile. Sarebbe una mostruosità l'obbligarti a rimanere qui, l'assordarti sempre col rimbombo delle artiglierie e colle urla dei combattenti ed esporti ad un continuo pericolo. Due felicità sarebbero troppo e non le voglio.

- Tu dunque mi ami più della tua isola, dei tuoi uomini, della tua fama?

- Sì, anima celeste. Questa sera radunerò le mie bande e dirò loro che noi, dopo combattuta l'ultima battaglia, abbasseremo per sempre la nostra bandiera e lasceremo Mompracem.

- E che cosa diranno i tuoi tigrotti a simile proposta? Essi mi odieranno sapendo ch'io sono la causa della rovina di Mompracem.

- Nessuno oserà alzare la voce verso di te. Io sono ancora la Tigre della Malesia, quella Tigre che li ha fatti sempre tremare con un solo gesto.

«E poi mi amano troppo per non obbedirmi. Orsù, lasciamo che si compia il nostro destino.»

Soffocò il sospiro, poi disse con un amaro rimpianto:

- L'amor tuo mi farà dimenticare il mio passato e forse anche Mompracem.

Depose sui biondi capelli della fanciulla un bacio, quindi chiamò i due malesi addetti all'abitazione e:

- Ecco la vostra padrona - disse loro indicando la giovane. - Obbeditele come a me stesso.

Ciò detto, dopo di aver scambiato con Marianna un lungo sguardo, uscì a rapidi passi e discese sulla spiaggia.

La cannoniera fumava sempre in vista dell'isola, dirigendosi ora verso il nord ed ora verso il sud. Pareva che cercasse di scoprire qualche cosa, probabilmente qualche altra cannoniera o incrociatore proveniente da Labuan. Intanto i pirati, prevedendo ormai un non lontano attacco, lavoravano febbrilmente sotto la direzione di Yanez, rinforzando i bastioni, scavando fossati e rialzando scarpe e stecconate.

Sandokan si avvicinò al portoghese che stava disarmando i *prahos* delle loro artiglierie per guarnire un potente ridotto, costruito proprio al centro del villaggio.

- Nessun'altra nave è comparsa? - gli chiese.

- No, - rispose Yanez, - ma la cannoniera non lascia le nostre acque e questo è un brutto segno. Se il vento fosse tanto forte da superare la macchina, l'assalirei con molto piacere.

- Bisogna prendere delle misure per mettere al riparo le nostre ricchezze e in caso di sconfitta preparaci la ritirata.

- Temi di non poter far fronte agli assalitori?

- Ho dei presentimenti sinistri, Yanez; sento che quest'isola io sto per perderla.

- Bah! Oggi o fra un mese è tutt'uno, dacché hai deciso di abbandonarla. I nostri pirati lo sanno?

- No, ma questa sera condurrai le bande nella mia capanna e là apprenderanno le mie decisioni.

- Sarà un brutto colpo per loro, fratello.

- Lo so, ma se vorranno continuare per proprio conto la pirateria, io non lo impedirò.

- Non pensarlo! Sandokan. Nessuno abbandonerà la Tigre della Malesia e tutti ti seguiranno ove vorrai.

- Lo so, mi amano troppo questi prodi. Lavoriamo, Yanez, rendiamo la nostra rocca se non imprendibile, almeno formidabile.

Raggiunsero i loro uomini che lavoravano con accanimento senza pari, rizzando nuovi terrapieni e nuove trincee, piantando enormi palizzate che guarnivano di spingarde, accumulando immense piramidi di palle e di granate, riparando le artiglierie con barricate di tronchi d'albero, di macigni e di lastre di ferro strappate ai navigli saccheggiati nelle loro numerose scorrerie. Alla sera la rocca presentava un aspetto imponente e poteva dirsi inespugnabile.

Quei centocinquanta uomini, poiché a così pochi erano ridotti dall'attacco della squadra e dalla perdita di due equipaggi, che avevano seguito Sandokan a Labuan, e dei quali non si aveva avuto nessuna nuova, avevano lavorato come cinquecento.

Calata la notte Sandokan fece imbarcare le sue ricchezze su di un grande *praho* e lo mandò assieme ad altri due, sulle coste occidentali onde prendere il largo se la fuga fosse diventata necessaria.

Alla mezzanotte Yanez, coi capi e tutte le bande, saliva alla gran capanna dove lo aspettava Sandokan.

Una sala, ampia tanto da contenere duecento e più persone, era stata arredata con lusso insolito. Grandi lampade dorate versavano torrenti di luce facendo scintillare l'oro e l'argento degli arazzi e dei tappeti e la madreperla che adornava i ricchi mobili di stile indiano.

Sandokan aveva indossato il costume di gala, di raso rosso e il turbante verde adorno di un pennacchio tempestato di brillanti. Portava alla cintura i due kriss, insegna di gran capo e una splendida scimitarra colla guaina d'argento e l'impugnatura d'oro.

Marianna invece indossava un vestito di velluto nero trapunto in argento, frutto di chissà mai quale saccheggio e che lasciava allo scoperto le braccia e le spalle sulle quali cadevano come pioggia d'oro i suoi stupendi capelli biondi. Ricchi braccialetti adorni di perle d'inestimabile valore e un diadema di brillanti, che mandava sprazzi di luce, la rendevano più bella, più affascinante. I pirati nel vederla non avevano potuto trattenere un grido di ammirazione dinanzi a quella superba creatura, che essi riguardavano come una divinità.

- Amici, miei fedeli tigrotti - disse Sandokan chiamando intorno a sé la formidabile banda. - Qui vi ho chiamati per decidere la sorte della mia Mompracem.

«Voi mi avete veduto lottare per tanti anni senza posa e senza pietà contro quella razza esecrata che assassinò la mia famiglia, che mi rapì una patria, che dai gradini di un trono mi precipitò a tradimento nella polvere e che mira ora alla distruzione della razza malese, voi mi avete veduto lottare come una tigre, respingere sempre gli invasori che minacciavano la nostra selvaggia isola, ma ora basta. Il destino vuole che mi arresti, e così sia.

«Ormai sento che la mia missione vendicatrice è finita; sento di non saper più ruggire né combattere come un tempo, sento d'aver bisogno di riposo.

«Combatterò ancora un'ultima battaglia col nemico che verrà forse domani ad assalirci, poi darò un addio a Mompracem e andrò lontano a vivere con questa donna che amo e che diverrà mia moglie. Vorrete voi continuare le imprese della Tigre? Vi lascio i miei legni e i miei cannoni e se preferite seguirmi nella mia nuova patria, vi considererò ancora come miei figli.»

I pirati, che parevano atterriti da quella rivelazione inaspettata, non risposero, ma si videro quei volti, anneriti dalla polvere dei cannoni e dai venti del mare, bagnarsi di lagrime.

- Piangete! - esclamo Sandokan con voce alterata dalla commozione. - Ah! Sì, vi comprendo miei prodi, ma credete che anch'io non soffra all'idea di non rivedere forse più mai la mia isola, il mio mare, di perdere la mia potenza, di rientrare nell'oscurità dopo aver tanto brillato, di aver conquistata tanta fama, sia pure terribile, sinistra? È la fatalità che così vuole e curvò il capo e poi ora non appartengo che alla «Perla di Labuan».

- Capitano, mio capitano! - esclamò Giro-Batol che piangeva come un fanciullo. - Rimanete ancora fra noi, non abbandonate la nostra isola. Noi la difenderemo contro tutti, noi leveremo uomini, noi se vorrete, distruggeremo Labuan, Varauni e Sarawack onde più nessuno osi minacciare la felicità della «Perla di Labuan».

- *Milady!* - esclamò Juioko. - Rimanete anche voi, noi vi difenderemo contro tutti, noi faremo coi nostri corpi scudo contro i colpi del nemico e se vorrete conquisteremo un regno per darvi un trono.

Fra tutti i pirati vi fu un'esplosione di vero delirio. I più giovani supplicavano, i più vecchi piangevano.

- Rimanete *milady*! Rimanete a Mompracem! - gridavano tutti affollandosi dinanzi alla giovanetta. Questa ad un tratto si avanzò verso le bande, reclamando con un gesto il silenzio.

- Sandokan - disse con un accento che non tremava. - Se ti dicessi rinuncia alle tue vendette e alla pirateria e se io spezzassi per sempre il debole vincolo che mi lega ai miei compatrioti e adottassi per patria quest'isola, accetteresti tu?

- Tu, Marianna, rimanere sulla mia isola?

- Lo vuoi?

- Sì e io ti giuro che non prenderò le armi che in difesa della mia terra.

- Mompracem sia adunque la mia patria e qui rimango!

Cento armi si innalzarono e si incrociarono sul petto della giovanetta che era caduta fra le braccia di Sandokan, mentre i pirati ad una voce gridarono:

- Viva la Regina di Mompracem! Guai a chi la tocca!...

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

IL BOMBARDAMENTO DI MOMPRACEM

All'indomani pareva che il delirio si fosse impadronito dei pirati di Mompracem. Non erano uomini, ma titani che lavoravano con energia sovrumana a fortificare la loro isola che ormai più non volevano abbandonare, dacché la «Perla di Labuan» aveva giurato di rimanervi.

S'affaccendavano attorno alle batterie, rizzavano nuove trincee, battevano furiosamente le rupi per staccare massi che dovevano rinforzare i ridotti, empivano i gabbioni che disponevano dinanzi ai cannoni, abbattevano alberi per rizzare nuove palizzate, costruivano nuovi bastioni che munivano colle artiglierie levate ai *prahos,* scavavano trabocchetti, preparavano mine, empivano i fossati di ammassi di spine e piantavano nel fondo punte di ferro avvelenate col succo dell'*upas*; fondevano palle, rinforzavano le polveriere, affilavano le armi.

La Regina di Mompracem, bella affascinante, scintillante d'oro e di perle, era là ad incoraggiarli colla sua voce e coi suoi sorrisi.

Sandokan era alla testa di tutti e lavorava con una attività febbrile che pareva una vera pazzia. Correva dove era necessario il suo intervento, aiutava i suoi uomini a porre in batteria le artiglierie, spezzava rupi per ricavare materiali, dirigeva le opere di difesa su tutti i punti, validamente aiutato da Yanez, che pareva avesse perduta la sua solita calma.

La cannoniera, che navigava sempre in vista dell'isola, spiando i lavori, bastava a stimolare i pirati, convinti ormai che attendesse una potente squadra per bombardare la rocca della Tigre.

Verso il mezzodì giunsero al villaggio parecchi pirati che erano partiti la sera innanzi coi tre *prahos* e le notizie che recarono non erano inquietanti. Una cannoniera che pareva spagnola si era mostrata al mattino diretta verso l'est, ma sulle coste occidentali nessun nemico era apparso.

- Temo un grande attacco - disse Sandokan a Yanez. - Gli inglesi non verranno soli ad assalirmi, lo vedrai.

- Che abbiano fatto lega cogli spagnoli e cogli olandesi?

- Sì, Yanez, e il mio cuore mi dice che non m'inganno.

- Troveranno pane pei loro denti. Il nostro villaggio è diventato inespugnabile.

- Forse, Yanez, ma non disperiamo. Ad ogni modo in caso di sconfitta i *prahos* sono pronti a prendere il largo.

Si rimisero al lavoro mentre alcuni pirati invadevano i villaggi indigeni disseminati nell'interno dell'isola, per reclutare gli uomini più validi. Alla sera il villaggio era pronto a sostenere la lotta e presentava una cinta di fortificazioni veramente imponente.

Tre linee di bastioni, gli uni più robusti degli altri, coprivano interamente il villaggio, estendendosi in forma di semicerchio.

Palizzate e fossati ampi rendevano la scalata di quei fortini quasi impossibile. Quarantasei cannoni del calibro di 12, di 18 e alcuni da 24 collocati nel gran ridotto centrale, una mezza dozzina di mortai e sessanta spingarde difendevano la piazza, pronti a vomitare palle, granate e mitraglia sulle navi nemiche. Durante la notte Sandokan fece disalberare e vuotare di tutto ciò che contenevano i *prahos,* quindi li affondò nella baia onde il nemico non se ne impadronisse o li sfracellasse e mandò parecchi canotti al largo onde sorvegliare le mosse della cannoniera, ma questa non si mosse.

All'alba Sandokan, Marianna e Yanez, che da alcune ore dormivano nella grande capanna, furono bruscamente svegliati da acuti clamori.

- Il nemico! il nemico! - si gridava nel villaggio.

Si precipitarono fuori della capanna e si spinsero sull'orlo della gigantesca rupe. Il nemico era là, a sei o sette miglia dall'isola e si avanzava lentamente in ordine di battaglia. Nel vederlo, una profonda ruga solcò la fronte di Sandokan, mentre il viso di Yanez si oscurava.

- Ma è una vera flotta - mormorò questi. - Dove quei cani d'inglesi hanno raccolto tante forze?

- È una lega che quelli di Labuan mandano contro noi - disse Sandokan. - Guarda, vi sono legni inglesi, olandesi, spagnoli e perfino dei *prahos* di quella canaglia di sultano di Varauni, pirata quando vuole e che è geloso della mia potenza.

Ed era proprio vero. La squadra assalitrice si componeva di tre incrociatori di grande tonnellaggio, portanti bandiera inglese, di due corvette olandesi potentemente armate, di quattro cannoniere e d'un *cutter* spagnoli, e di otto *prahos* del sultano di Varauni. Potevano disporre tutti assieme di centocinquanta o centosessanta cannoni e di millecinquecento uomini.

- Sono molti per Giove! - esclamò Yanez. - Ma noi siamo valorosi e la nostra rocca è forte.

- Vincerai, Sandokan? - chiese Marianna con voce che tremava.

- Speriamo, amor mio - rispose il pirata. - I miei uomini sono audaci.

- Ho paura, Sandokan.

- Di che cosa?

- Che una palla ti uccida.

- Il mio buon genio che per tanti anni mi protesse non mi abbandonerà oggi che pugno per te. Vieni Marianna, che i minuti sono preziosi.

Scesero la gradinata e si recarono al villaggio, dove i pirati avevano già preso posto dietro ai cannoni, pronti a impegnare con gran coraggio la titanica lotta. Duecento indigeni, uomini che sapevano se non resistere ad un urto, almeno trarre archibugiate e anche cannonate, manovra che avevano appreso con facilità sotto i loro maestri, erano già giunti e si erano disposti nei punti assegnati dai capi della pirateria.

- Buono - disse Yanez. - Saremo in trecentocinquanta a sostenere l'urto. Sandokan chiamò sei dei più valorosi uomini e affidò loro Marianna, onde la internassero nei boschi per non esporla al pericolo.

- Va', mia diletta - diss'egli stringendosela al cuore. - Se io vinco tu sarai ancora la Regina di Mompracem e se la fatalità mi farà perdere, spiccheremo il volo e andremo a cercare la felicità su altre terre.

- Ah! Sandokan, ho paura! - esclamò la giovanetta piangendo.

- Tornerò da te, non temere mia diletta. Le palle risparmieranno la Tigre della Malesia, anche in questa pugna.

La baciò in fronte, poi fuggì verso i bastioni, tuonando:

- Su tigrotti, che la Tigre è con voi! Il nemico è forte, ma noi siamo ancora le tigri della selvaggia Mompracem.

Un urlo solo vi rispose:

- Viva Sandokan! Viva la nostra Regina!...

La flotta nemica si era arrestata a sei miglia dall'isola e parecchie imbarcazioni si staccavano dalle navi conducendo qua e là numerosi ufficiali. Sull'incrociatore, che aveva inalberate le insegne di comando, si teneva senza dubbio consiglio. Alle dieci le navi e i *prahos,* sempre schierati in ordine di battaglia, muovevano verso la baia.

- Tigri di Mompracem! - gridò Sandokan che si trovava ritto sul gran ridotto centrale, dietro un cannone da ventiquattro. - Rammentatevi che difendete la «Perla di Labuan» e quegli uomini là, che vengono ad assalirci, sono coloro che assassinarono sulle coste di Labuan i vostri compagni!

- Vendetta! Sangue! - urlarono i pirati.

Un colpo di cannone partì in quel momento dalla cannoniera che da due giorni spiava l'isola e per un caso strano la palla abbattè la bandiera della pirateria, che sventolava sul bastione centrale. Sandokan sussultò e sul suo viso si dipinse un vivo dolore.

- Vincerai, o flotta nemica! - esclamò con voce triste. - Il cuore me lo dice!

La flotta si avvicinava sempre, mantenendosi su una linea il cui centro era occupato dagli incrociatori e le ali dai *prahos* del sultano di Varauni. Sandokan lasciò che si avvicinasse sino a mille passi, poi alzando la scimitarra tuonò:

- Ai vostri pezzi, tigrotti! Non vi trattengo più: spazzatemi il mare da questi prepotenti. Fuoco!...

Al comando della Tigre i ridotti, i bastioni, i terrapieni avvamparono su tutta la linea, formando una sola detonazione capace di essere udita fino alle Romades. Sembrò che l'intero villaggio saltasse in aria e la terra fremette fino al mare. Nubi densissime di fumo avvolsero le batterie, ingigantendo sotto nuovi colpi che si succedevano furiosamente distendendosi a destra e a sinistra, dove tiravano le spingarde.

La squadra, quantunque assai maltrattata da quella formidabile scarica, non stette molto a rispondere.

Gli incrociatori, le corvette, le cannoniere e i *prahos* si coprirono di fumo tempestando le opere di difesa con palle e granate, mentre un gran numero di abili bersaglieri apriva un vivo fuoco di moschetteria, che se riusciva inefficace contro i bastioni, molestava e non poco gli artiglieri di Mompracem. Non si perdeva colpo né da una parte né dall'altra, si gareggiava di celerità e di precisione, risoluti di esterminarsi da lontano prima, e poi da vicino. La flotta aveva la supremazia delle bocche da fuoco e degli uomini e aveva il vantaggio di muoversi e di isolarsi dividendo i fuochi del nemico, ma con tutto ciò non guadagnava.

Era bello vedere quel villaggio, difeso da un pugno di prodi, che avvampava da tutti i lati rispondendo colpo per colpo, vomitando torrenti di palle e di granate e uragani di mitraglia, fracassando i fianchi dei navigli, massacrando le manovre e sventagliando gli equipaggi.

Aveva ferro per tutti, ruggiva più forte di tutti i cannoni della flotta, puniva i bravacci che venivano a sfidarlo a poche centinaia di metri dalle coste, faceva indietreggiare i più audaci che cercavano di sbarcare i soldati e per tre miglia faceva saltare le acque del mare.

Sandokan, in mezzo alle sue valorose bande, cogli occhi in fiamme, ritto dietro un grosso cannone da 24, che scatenava dalla sua fumigante gola enormi proiettili, tuonava sempre:

- Fuoco miei prodi! Spazzatemi il mare, sventratemi queste navi che vengono per rapire la nostra Regina!

La sua voce non andava perduta. I pirati, conservando un ammirabile sangue freddo fra quella fitta pioggia di palle che sbranava le palizzate, che forava i terrapieni, che sfasciava i bastioni, puntavano intrepidamente le artiglierie incoraggiandosi con clamori tremendi.

Un *praho* del sultano fu incendiato e fatto saltare, mentre cercava, con una insolente trovata, di approdare ai piedi della grande rupe. I suoi rottami giunsero fino alle prime palizzate del villaggio e i sette od otto uomini, scampati all'esplosione, furono fulminati da un nembo di mitraglia.

Una cannoniera spagnola, che cercava di avvicinarsi per sbarcare i suoi uomini, fu completamente disalberata e venne ad arenarsi dinanzi al villaggio essendogli scoppiata la macchina. Neppure uno dei suoi uomini si salvò.

- Venite a sbarcare! - tuonò Sandokan. - Venite a misurarvi colle tigri di Mompracem se l'osate. Voi siete fanciulli e noi giganti!

Era chiaro che finché i bastioni tenevano duro e le polveri non venivano a mancare, nessuna nave sarebbe riuscita ad avvicinarsi alle coste della terribile isola.

Disgraziatamente pei pirati, verso le sei pomeridiane, quando già la flotta orribilmente malmenata stava per ritirarsi, giunse nelle acque dell'isola un inaspettato soccorso che fu accolto con strepitosi urrah da parte degli equipaggi. Erano altri due incrociatori inglesi e una grossa corvetta olandese, seguiti a breve distanza da un brigantino a vela ma munito di numerose artiglierie. Sandokan e Yanez nel vedere quei nuovi nemici impallidirono. Compresero ormai che la caduta della rocca era questione di ore, pure non si perdettero d'animo e volsero parte dei loro cannoni contro quei nuovi navigli. La squadra così rinforzata riprese nuova lena avvicinandosi alla piazza battendo furiosamente le opere di difesa, già gravemente danneggiate. Le granate cadevano a centinaia dinanzi ai terrapieni, ai bastioni, ai

ridotti e sul villaggio, provocando violente esplosioni che diroccavano le opere, frantumando le palizzate, introducendosi attraverso alle feritore. In capo ad un'ora la prima linea dei bastioni non era più che un ammasso di rovine.

Sedici cannoni erano ridotti inservibili e una dozzina di spingarde giacevano fra le macerie e fra un mucchio di cadaveri.

Sandokan tentò un ultimo colpo. Drizzò il fuoco dei suoi cannoni sulla nave comandante, lasciando alle spingarde di rispondere al fuoco degli altri navigli. Per venti minuti l'incrociatore resistette a quella pioggia di proiettili che lo attraversavano da parte a parte, che gli frantumavano le manovre e gli uccidevano l'equipaggio, ma una granata da 21 chilogrammi lanciatagli da Giro-Batol con un mortaio, gli aprì a prua una falla enorme.

Il legno s'inclinò su di un fianco affondando rapidamente. L'attenzione delle altre navi si rivolse a salvare i naufraghi e numerose imbarcazioni solcarono i flutti, ma ben pochi scamparono alla mitraglia dei pirati.

In tre minuti l'incrociatore affondò trascinando seco gli uomini che ancora restavano in coperta.

La squadra per alcuni minuti sospese il fuoco, ma poi lo riprese con maggior furia e si avanzò fino a soli quattrocento metri dall'isola. Le batterie di destra e di sinistra, oppresse dal fuoco, furono ridotte in silenzio in capo a un'ora e i pirati furono costretti a ritirarsi dietro la seconda linea dei bastioni e poi dietro alla terza che era già mezza rovinata. In piedi e ancora in buono stato, non rimaneva che il grande ridotto centrale, il meglio armato e il più robusto.

Sandokan non si stancava di incoraggiare i suoi uomini, ma prevedeva che il momento della ritirata non era lontano.

Mezz'ora dopo una polveriera saltava con terribile violenza sconquassando le cadenti trincee e seppellendo fra macerie dodici pirati e venti indigeni. Fu tentato un altro sforzo per arrestare la marcia del nemico, concentrando il fuoco su un altro incrociatore, ma i cannoni erano troppo pochi, molti essendo stati imbroccati o smontati.

Alle sette e dieci minuti anche il grande ridotto franava, seppellendo parecchi uomini e le più grosse artiglierie.

- Sandokan! - gridò Yanez precipitandosi verso il pirata, che stava puntando il suo cannone. - La posizione è perduta.

- È vero - rispose la Tigre con voce soffocata.

- Comanda la ritirata o sarà troppo tardi.

Sandokan lanciò uno sguardo disperato sulle rovine in mezzo alle quali soli sedici cannoni e venti spingarde ancora tuonavano e un altro sulla squadra che stava calando in mare le imbarcazioni per gli uomini da sbarco. Un *praho* aveva già gettata l'ancora ai piedi della grande rupe e i suoi uomini si preparavano a prendere posizione.

La partita era irreparabilmente perduta. Fra pochi minuti gli assalitori, trenta o quaranta volte più numerosi, dovevano sbarcare per attaccare le cadenti trincee alla baionetta e distruggere gli ultimi difensori. Un ritardo di pochi momenti poteva diventare funesto e compromettere la fuga verso le coste occidentali.

Sandokan raccolse tutte le forze per pronunciare quella parola giammai uscita dalle sue labbra e comandò la ritirata.

Nel momento che i tigrotti della perduta Mompracem, colle lagrime agli occhi, il cuore straziato, si salvavano nei boschi e gli indigeni fuggivano in tutte le direzioni, il nemico sbarcava irrompendo furiosamente, colle baionette calate, contro le trincee dietro le quali credeva di trovare ancora il nemico. La stella di Mompracem si era estinta per sempre!

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SUL MARE

I pirati ridotti a soli settanta, la maggior parte feriti ma ancora assetati di sangue, ancora pronti a riprendere la lotta, ancora anelanti di vendetta, si ritirarono guidati dai valorosi capi, la Tigre della Malesia e Yanez, miracolosamente scampati al ferro e al piombo nemico.

Sandokan, quantunque avesse ormai perduta per sempre la sua potenza, la sua isola, il suo mare, tutto, conservava in quella ritirata una calma veramente ammirevole. Senza dubbio egli che ormai aveva preveduta l'imminente fine della pirateria e che ormai si era abituato all'idea di ritirarsi lontano da quei mari, si consolava pensando che fra tanto disastro gli rimaneva ancora la sua adorata «Perla di Labuan».

Nondimeno sul suo volto si scorgevano le tracce di una forte commozione, che invano sforzavasi di nascondere.

Affrettando il passo, i pirati giunsero in breve sulle rive di un torrente disseccato, dove trovarono Marianna e i sei uomini posti a guardia di lei. La giovanetta si precipitò fra le braccia di Sandokan che se la strinse teneramente al petto.

- Dio sia ringraziato - diss'ella. - Tu mi ritorni ancora vivo.

- Vivo sì, ma sconfitto - rispose egli con voce triste.

- Così volle il destino, mio prode.

- Partiamo, Marianna, che il nemico non è lontano. Orsù, tigrotti, non facciamoci raggiungere dai vincitori. Forse ci rimane ancora da pugnare e terribilmente.

In lontananza si udivano le grida dei vincitori e appariva una luce intensa, segno evidente che il villaggio era stato incendiato.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sandokan fece salire Marianna su di un cavallo, fatto colà condurre fino dal giorno innanzi e la piccola truppa si mise rapidamente in cammino per guadagnare le coste occidentali, prima che il nemico giungesse in tempo a tagliare loro la ritirata.

Alle undici di notte, essi giungevano in un piccolo villaggio della costa, dinanzi al quale stavano ancorati i tre *prahos.*

- Presto, imbarchiamoci - disse Sandokan. - I minuti sono preziosi.

- Verremo assaliti? - chiese Marianna.

- Forse, ma la mia scimitarra ti coprirà e il mio petto ti farà scudo contro i colpi dei maledetti che mi oppressero col numero.

Egli si spinse sulla spiaggia e scrutò il mare che pareva nero come se fosse d'inchiostro.

- Non vedo alcun fanale - disse a Marianna. - Forse potremo abbandonare la mia povera isola senza essere inquietati.

Emise un profondo sospiro e si asciugò la fronte madida di sudore.

- Imbarchiamoci - disse poi.

I pirati s'imbarcarono colle lagrime agli occhi; trenta presero posto sul *praho* più piccolo, gli altri, parte su quello di Sandokan e parte su quello comandato da Yanez che portava gli immensi tesori del capo.

Nel momento di salpare le ancore, si vide Sandokan portare le mani al cuore come se nel petto gli si fosse spezzato qualche cosa.

- Amico mio - disse Marianna abbracciandolo.

- Ah! - esclamò egli con tetro dolore. - Mi sembra che mi si spezzi il cuore.

- Tu rimpiangi la tua perduta potenza, Sandokan, e la perdita della tua isola.

- È vero, amor mio.

- Forse un giorno la riconquisterai e qui ritorneremo.

- No, tutto è finito per la Tigre della Malesia. E poi sento di non essere più l'uomo d'altri tempi.

Chinò il capo sul petto e s'intese una specie di singhiozzo, ma poi sollevandolo con energia tuonò:

- Al largo!...

I tre legni sciolsero le gomene e si allontanarono dall'isola, portando seco gli ultimi superstiti di quella formidabile banda che per dodici anni aveva sparso tanto terrore sul mare della Malesia.

Avevano già percorso sei miglia quando un urlo di furore scoppiò a bordo dei legni.

In mezzo alle tenebre erano improvvisamente apparsi due punti luminosi, i quali correvano addosso alla flottiglia con cupo fragore.

- Gli incrociatori!... - gridò una voce. - Attenti amici!

Sandokan che si era seduto a poppa cogli occhi fissi sull'isola che scompariva lentamente fra le tenebre, si alzò gettando un vero ruggito.

- Ancora il nemico! - esclamò egli con intraducibile accento e serrandosi al petto la fanciulla che stavagli presso. - Anche in mare, maledetti venite a inseguirmi? Tigrotti, ecco i leoni che ci corrono addosso! Su tutti colle armi in pugno!

Non ci voleva di più per animare i pirati che ardevano di vendetta e che già si illudevano, con un combattimento disperato, di riacquistare la perduta isola. Tutti brandirono le armi pronti a montare all'abbordaggio al comando dei capi.

- Marianna - disse Sandokan volgendosi verso la giovanetta, che guardava con terrore quei due punti luminosi scintillanti fra le tenebre. - Nella tua cabina, anima mia!

- Gran Dio, siamo perduti! - mormorò ella.

- Non ancora; le tigri di Mompracem hanno sete di sangue.

- Forse sono due poderosi incrociatori, Sandokan?

- Fossero anche montati da mille uomini noi li abborderemo.

- Non tentare un nuovo combattimento, mio prode amico. Forse quei due legni non ci hanno ancora scorti e si potrebbe ingannarli.

- È vero, lady Marianna - disse uno dei capi malesi. - Ci cercano, di questo sono certo, ma dubito assai che ci abbiano veduti.

«La notte è oscura e non abbiamo alcun fanale acceso a bordo, quindi è impossibile che si siano di già accorti della nostra presenza.

«Sii prudente, Tigre della Malesia. Se possiamo evitare una nuova lotta, avremo tutto da guadagnare.»

- Sia - rispose Sandokan, dopo alcuni istanti di riflessione. - Domerò pel momento la rabbia che mi brucia il cuore e cercherò di sfuggire al loro abbordaggio, ma guai a loro se dovessero seguirmi nella nuova rotta!... Sono deciso a tutto anche ad assalirli.

- Non compromettiamo inutilmente gli ultimi avanzi delle tigri di Mompracem - disse il capo malese. - Siamo prudenti per ora.

L'oscurità favoriva la ritirata.

Ad un comando di Sandokan il *praho* virò di bordo, appoggiando verso le coste meridionali dell'isola, dove esisteva una baia abbastanza profonda per ricoverare una piccola flottiglia. Gli altri due legni s'affrettarono ad eseguire la manovra, avendo ormai compreso quale era il piano della Tigre della Malesia. Il vento, piuttosto fresco, era favorevole, soffiando dal nord-est, quindi v'era la possibilità pei *prahos* di giungere alla baia prima dello spuntare del sole.

- Hanno cambiato rotta le due navi? - chiese Marianna che scrutava il mare con viva ansietà.

- È impossibile saperlo per ora - rispose Sandokan che era salito sulla murata poppiera per meglio osservare i due punti luminosi.

- Mi pare che si tengano sempre al largo, è vero Sandokan? M'inganno forse io?

- T'inganni, Marianna - rispose il pirata, dopo alcuni istanti. - Anche quei due punti luminosi hanno virato di bordo.

- E muovono su di noi?

- Mi sembra.

- E non riusciremo a sfuggire loro? - chiese la giovanetta con angoscia.

- Come lottare colle loro macchine? Il vento è ancora debole per imprimere ai nostri legni tale velocità da gareggiare col vapore. Chissà però, l'alba non è lontana e all'avvicinarsi del sole, in questi paraggi il vento aumenta sempre.

- Sandokan!

- Marianna...

- Ho dei tristi presentimenti!

- Non temere, mia fanciulla. Le tigri di Mompracem sono pronte a morire tutte per te.

- Lo so, Sandokan, eppure io tremo per te.

- Per me! - esclamò il pirata con fierezza. - Io non ho paura di quei due leopardi che ci cercano per darci ancora battaglia. La Tigre è stata bensì vinta, ma non ancora domata.

- Se una palla ti colpisse? Gran Dio! Quale pensiero tremendo, mio valoroso Sandokan!

- La notte è oscura e nessun lume brilla a bordo dei nostri legni e... - una voce partita dal secondo *praho,* gli tagliò la frase:

- Ehi, fratello!

- Cosa vuoi, Yanez? - chiese Sandokan che aveva riconosciuta la voce del portoghese.

- Mi pare che quei due vascelli si preparino a tagliarci la via. I fanali che prima proiettavano una luce rossa, ora sono diventati verdi e ciò indica che quei legni hanno cambiata rotta.

- Allora gli inglesi si sono accorti della nostra presenza.

- Lo temo, Sandokan.

- Cosa mi consigli di fare?

- Muovere audacemente al largo e tentare di passare in mezzo ai nemici. Guarda: si allontanano l'uno dall'altro per prenderci in mezzo.

Il portoghese non si era ingannato.

I due legni nemici, che da qualche tempo pareva che eseguissero una manovra misteriosa, si erano bruscamente allontanati.

Mentre uno si dirigeva verso le coste settentrionali di Mompracem l'altro muoveva rapidamente verso quelle meridionali.

Ormai non vi era più da dubitare sulle loro intenzioni. Volevano frapporsi fra i velieri e la costa per impedire a quelli di cercare un rifugio in qualche seno ed in qualche baia e costringerli a prendere il largo per poi assalirli in pieno mare.

Sandokan, accortosene, aveva mandato un urlo di rabbia.

- Ah! - gridò. - Volete darmi battaglia? Ebbene, l'avrete!

- Non ancora fratellino - gridò Yanez che era salito sulla prora del suo legno.

- Muoviamo al largo e cerchiamo di passare fra quei due avversari.

- Ci raggiungeranno, Yanez. Il vento è ancora debole.

- Tentiamo, Sandokan. Ohe! Alle scotte voi e viriamo all'ovest! I cannonieri ai loro posti!

I tre velieri un istante dopo cambiavano rotta, dirigendosi risolutamente verso l'ovest.

I due vascelli, quasi si fossero accorti di quell'audace manovra, avevano quasi subito cambiata pure direzione, muovendo al largo.

Certamente volevano prendere in mezzo i tre *prahos* prima che potessero appoggiare su qualche altra isola.

Credendo però che muovessero in quella direzione per puro caso, Sandokan e Yanez non cambiarono rotta, anzi ordinarono ai loro equipaggi di spiegare alcuni stragli per cercare di guadagnare maggior via.

Per venti minuti i tre velieri continuarono ad avanzarsi, tentando di sfuggire alla stretta dei due vascelli da guerra, i quali tendevano a riunirsi. Tutti i pirati non staccavano i loro sguardi dai fanali, cercando d'indovinare la manovra dei nemici. Erano però pronti a far tuonare i cannoni ed i fucili al comando dei loro capi. Già con alcune bordate si erano portati molto al largo, quando videro i fanali virare nuovamente di bordo. Un momento dopo si udì Yanez a gridare:

- Ohe! Non vedete che ci danno la caccia?

- Ah! Canaglie! - urlò Sandokan, con accento intraducibile. - Anche sul mare venite ad assalirmi! Avremo ferro e piombo per tutti!

- Siamo perduti, è vero, Sandokan? - disse Marianna stringendosi al pirata.

- Non ancora, fanciulla - rispose la Tigre. - Presto, torna nella tua cabina. Fra pochi minuti le palle grandineranno sul ponte del mio *praho.*

- Voglio rimanere al tuo fianco, mio valoroso. Se tu muori, cadrò anch'io presso di te.

- No, Marianna. Se io ti vedessi vicina a me, mi mancherebbe l'audacia e temerei troppo. Bisogna che io sia libero per tornare la Tigre della Malesia.

- Aspetta almeno che quelle navi siano qui. Forse non ci hanno ancora veduti.

- Muovono su di noi a tutto vapore, mia diletta. Io le scorgo di già.

- Sono legni poderosi?

- Una corvetta ed una cannoniera.

- Non potrai vincerle.

- Siamo tutti valorosi e monteremo all'assalto della più grossa. Orsù, torna nella tua cabina.

- Ho paura, Sandokan! - esclamò la giovanetta singhiozzando.

- Non temere. Le tigri di Mompracem lotteranno con coraggio disperato.

In quell'istante un colpo di cannone echeggiò al largo. Una palla passò, con un ronfo rauco al disopra del *praho* attraversando due vele.

- Odi? - chiese Sandokan. - Essi ci hanno scoperti e si preparano a darci battaglia. Guardali! Muovono contemporaneamente tutti e due su di noi per speronarci! Infatti i due legni nemici s'avanzavano a tutto vapore, come se avessero intenzione di passare addosso ai tre piccoli velieri.

La corvetta forzava le sue macchine, eruttando nuvoloni di fumo rossastro e di scorie e si dirigeva verso il *praho* di Sandokan, mentre la cannoniera cercava di gettarsi contro quello comandato da Yanez.

- Nella tua cabina! - gridò Sandokan, mentre una seconda cannonata veniva sparata dalla corvetta. - Qui vi è la morte.

Afferrò fra le vigorose braccia la giovanetta e la trasportò nella cabina. In quel mentre un nembo di mitraglia spazzava la coperta del legno, scrosciando sullo scafo e contro l'alberatura. Marianna si aggrappò disperatamente a Sandokan.

- Non lasciarmi, mio valoroso - disse con voce soffocata dai singhiozzi. - Non allontanarti dal mio fianco! Ho paura, Sandokan!

Il pirata la scostò con dolce violenza.

- Non tremare per me - le disse. - Lascia che vada a combattere l'ultima battaglia, e che oda ancora il rombo delle artiglierie. Lascia che guidi ancora le tigri di Mompracem alla vittoria.

- Ho dei sinistri presentimenti, Sandokan. Lascia che io resti presso di te. Ti difenderò contro le armi dei miei compatrioti.

- Basterò io a ricacciare in mare i miei nemici.

Il cannone tuonava allora furiosamente sul mare. Sul ponte si udivano le urla selvagge delle tigri di Mompracem ed i gemiti dei primi feriti.

Sandokan si svincolò dalle braccia della giovanetta e si precipitò sulla scala urlando:

- Avanti miei prodi! La Tigre della Malesia è con voi!

La battaglia infuriava da ambo le parti. La cannoniera aveva assalito il *praho* del portoghese, tentando di abbordarlo, ma aveva avuto subito la peggio. Le artiglierie di Yanez l'avevano di già assai maltrattata, frantumandole le ruote, fracassandole le murate e troncandole perfino l'albero. La vittoria da quel lato non poteva essere dubbia, però vi era la corvetta, una nave poderosa, armata di molti cannoni e montata da un equipaggio numerosissimo. Essa si era gettata addosso ai due *prahos* di Sandokan, coprendoli di ferro e facendo strage di pirati.

La comparsa della Tigre della Malesia rianimò i combattenti, i quali cominciavano a sentirsi impotenti dinanzi a tanto fulminare.

Il formidabile uomo si slanciò verso uno dei due cannoni, urlando sempre ferocemente:

- Avanti miei prodi! La Tigre della Malesia ha sete di sangue! Spazziamo il mare e cacciamo in acqua quei cani che vengono a sfidarci!...

La sua presenza non valeva però a cambiare le sorti dell'aspra pugna. Quantunque non mancasse ai suoi colpi e spazzasse le murate della corvetta con nembi di mitraglia, le palle e le granate piovevano incessantemente sul suo legno, dematttandolo e sventrando i suoi uomini.

Era impossibile resistere a tanta furia. Ancora pochi minuti ed i due poveri *prahos* sarebbero stati ridotti a due pontoni sdrusciti.

Solo il portoghese disputava e con vantaggio, la vittoria alla cannoniera, tirandole delle bordate disastrose.

Sandokan con un solo sguardo s'accorse della gravità della situazione. Vedendo l'altro *praho* ormai dematttato e quasi affondante, l'abbordò, facendo imbarcare sul proprio legno i superstiti, poi sfoderando la scimitarra urlò: - Su, tigrotti!... All'abbordaggio!... La disperazione centuplicava le forze dei pirati.

Scaricarono d'un solo colpo i due cannoni e le spingarde per spazzare la murata dai fucilieri che la occupavano, poi quei trenta valorosi lanciarono i grappini d'abbordaggio.

- Non aver paura, Marianna! - gridò un'ultima volta Sandokan, udendo la giovanetta a invocarlo. Poi alla testa dei suoi valorosi, mentre Yanez più fortunato di tutti faceva saltare la cannoniera lanciandole una granata nella santabarbara, montò all'abbordaggio precipitandosi sul ponte nemico come un toro ferito.

- Largo! - tuonò roteando la sua terribile scimitarra. - Sono la Tigre!...

Seguito dai suoi uomini andò a cozzare contro i marinai che accorrevano colle scuri alzate e li respinse fino a poppa, ma da prua irrompeva un'altra fiumana d'uomini guidati da un ufficiale che Sandokan subito riconobbe.

- Ah! sei tu, baronetto! - esclamò la Tigre precipitandosi contro di lui.

- Dov'è Marianna? - chiese l'ufficiale con voce soffocata dal furore.

- Eccola, - rispose Sandokan, - prendila!

Con un colpo di scimitarra lo atterrò, poi gettandosi su di lui gli piantò il kriss nel cuore, ma quasi nel medesimo tempo stramazzava sul ponte del legno, colpito al cranio col rovescio d'una scure...

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

I PRIGIONIERI

Quando tornò in sé, ancora semintronato dal fiero colpo ricevuto sul cranio, si trovò non più libero sul ponte del proprio legno, ma incatenato nella stiva della corvetta.

Dapprima si credette in preda ad un terribile sogno, ma il dolore che gli martoriava ancora il capo, le carni straziate in più luoghi dalle punte delle baionette e soprattutto le catene che gli serravano i polsi lo richiamarono in breve alla realtà.

Si alzò scuotendo furiosamente i ferri e gettò all'intorno uno sguardo smarrito, come se non fosse ancora ben sicuro di non trovarsi più sul suo legno, poi un urlo gli irruppe dalle labbra, un urlo da belva ferita.

- Prigioniero!... - esclamò digrignando i denti e tentando di torcere le catene.

- Cos'è accaduto adunque?... Siamo stati ancora una volta vinti dagli inglesi?... Morte e dannazione!... Qual terribile risveglio! E Marianna?... Cos'è successo a quella povera fanciulla? Forse è morta!...

Uno spasimo tremendo gli strinse il cuore a quel pensiero.

- Marianna! - urlò continuando a torcere i ferri. - Fanciulla mia, dove sei tu?... Yanez!... Juioko!... Tigrotti!... Nessuno risponde!... Siete tutti morti adunque?... Ma no è impossibile, io sogno od io sono pazzo!

Quell'uomo che non aveva mai saputo cosa fosse la paura, in quel momento la provò. Sentì che smarriva la ragione e si guardò intorno con ispavento.

- Morti!... Tutti morti!... - esclamò con angoscia. - Solo io sono sopravvissuto alla strage per venire forse trascinato a Labuan!...

«Marianna!... Yanez, mio buon amico!... Juioko!... Anche tu, mio valoroso, sei caduto sotto il ferro o il piombo dei massacratoti!...

«Meglio sarebbe stato che anch'io fossi morto e trascinato, col mio legno, nei baratri del mare.

«Dio, quale catastrofe!...»

Poi preso da un impeto di disperazione o di follia, si scagliò attraverso al frapponte, scuotendo furiosamente le catene e gridando:

- Uccidetemi!... Uccidetemi!... La Tigre della Malesia non può più vivere!... Ad un tratto s'arrestò udendo una voce a gridare:

- La Tigre della Malesia!... È vivo ancora il capitano? Sandokan si guardò intorno.

Una lanterna sospesa ad una punta, illuminava scarsamente il frapponte, però quella luce era sufficiente per poter distinguere una persona. Dapprima Sandokan non vide altro che delle botti, ma poi, guardando meglio, scorse una forma umana accovacciata presso lo scassero dell'albero maestro.

- Chi siete voi? - gridò.

- Chi parla della Tigre della Malesia? - domandò invece la voce di prima. Sandokan trasalì, poi un lampo di gioia gli balenò negli sguardi. Quell'accento non gli era ignoto.

- V'è uno dei miei uomini qui? - chiese. - Juioko forse?

- Juioko!... Mi si conosce adunque? Allora non sono morto!...

L'uomo si alzò scuotendo lugubremente delle catene e si fece innanzi.

- Juioko!... - esclamò Sandokan.

- Il capitano! - esclamò l'altro.

Poi slanciandosi innanzi, cade ai piedi della Tigre della Malesia, ripetendo:

- Il capitano!... Il mio capitano!... Ed io l'avevo pianto come morto!...

Quel nuovo prigioniero era il comandante del terzo *praho,* un valoroso *dayako* che godeva fama grandissima fra le bande di Mompracem pel suo valore e per la sua abilità marinaresca.

Era un uomo di statura alta, bene proporzionato, come lo sono in generale i bornesi dell'interno, dagli occhi grandi ed intelligenti e la pelle giallo-dorata. Come i suoi compatrioti portava i capelli lunghi ed aveva le braccia e le gambe adorne d'un gran numero di anelli di rame e di ottone. Il brav'uomo, vedendosi dinanzi la Tigre della Malesia, piangeva e rideva ad un tempo.

- Vivo!... Ancora vivo!... - esclamava. - Oh, quale felicità!... Almeno voi siete sfuggito alla strage.

- Alla strage!... - gridò Sandokan. - Sono morti tutti dunque i valorosi che io trascinavo all'abbordaggio di questa nave?...

- Ohimè!... Sì, tutti - rispose il *dayako* con voce rotta.

- E Marianna? E scomparsa assieme al *praho*? Dimmelo Juioko, dimmelo.

- No, è viva ancora.

- Viva!... La mia fanciulla, viva!... - urlò Sandokan fuori di sé per la gioia.

- Sei certo di quello che tu dici?

- Sì, mio capitano. Voi eravate caduto, ma io, assieme ad altri quattro compagni, resistevamo ancora quando la fanciulla dai capelli d'oro fu portata sul ponte della nave.

- E da chi?

- Dagli inglesi, capitano. La fanciulla spaventata dall'acqua che doveva aver invasa la cabina, era salita sulla tolda chiamandovi ad alta voce.

«Alcuni marinai avendola veduta furono pronti a gettare in mare una scialuppa ed a raccoglierla. Pochi minuti che avessero tardato la fanciulla sarebbe scomparsa nel gorgo aperto dal *praho.»*

- Ed era ancora viva?...

- Sì, capitano. Ella vi chiamava ancora quando la portavano sul ponte.

- Maledizione!... Ed io non poter correre in suo aiuto.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Lo abbiamo tentato, capitano. Non eravamo che in quattro ed avevamo intorno più di cinquanta uomini che c'intimavano la resa, pure ci avventammo contro i marinai che portavano la Regina di Mompracem. Eravamo troppo pochi per impegnare ancora la lotta. Io fui atterrato, calpestato e poi legato e trascinato qui.

- E gli altri?

- Si erano fatti uccidere dopo d'aver fatto strage di coloro che li accerchiavano.

- E Marianna si trova a bordo di questa nave?

- Sì, Tigre della Malesia.

- Non è stata trasbordata sulla cannoniera?

- Credo che la cannoniera navighi ormai sott'acqua - disse Juioko.

- Vuoi dire?

- Che è stata colata a fondo.

- Da Yanez?

- Sì, capitano.

- Allora Yanez è ancora vivo.

- Poco prima che mi trascinassero qui, vidi ad una grande distanza il suo *praho* fuggire a tutte vele spiegate.

«Durante la nostra pugna aveva messo fuori combattimento la cannoniera, frantumandole le ruote, poi l'ha incendiata. Ho veduto le fiamme alzarsi sul mare ed ho udito, poco dopo, un lontano rombo. Doveva essere la santabarbara che scoppiava.»

- E dei nostri, non è fuggito nessuno?

- Nessuno, capitano - disse Juioko con un sospiro.

- Tutti morti! - mormorò Sandokan con cupo dolore, prendendosi fra le mani la fronte. - E tu hai veduto a cadere Singal, il più prode ed il più vecchio campione della pirateria.

- È stramazzato al mio fianco con una palla di spingarda nel petto.

- E Sangan, il leone delle Romades?

- L'ho veduto cadere in mare colla testa sfracellata da una scheggia di mitraglia.

- Quale massacro!... Poveri compagni!... Ah!... Triste fatalità pesava sulle ultime tigri di Mompracem!

Sandokan tacque, immergendosi in dolorosi pensieri. Per quanto si reputasse forte, si sentiva finalmente accasciato da quel disastro che gli era costato la perdita della sua isola, la morte di quasi tutti i prodi che l'avevano fino allora seguito in cento battaglie, e da ultimo la perdita della fanciulla amata. In un tale uomo però lo scoramento non doveva durare molto. Non erano trascorsi dieci minuti che Juioko lo vide balzare in piedi cogli sguardi sfavillanti.

- Dimmi - gli disse, volgendosi verso il *dayako.* - Credi che Yanez ci segua?

- Ho questa convinzione, mio capitano. Il signor Yanez non ci abbandonerà nella sventura.

- Anch'io lo spero - disse Sandokan. - Un altro uomo, al suo posto, avrebbe approfittato della mia sventura per fuggire colle immense ricchezze che tiene nel suo *praho,* ma lui non lo farà. Egli mi amava troppo per tradirmi.

- E che cosa volete concludere, capitano?

- Che noi fuggiremo.

Il *dayako* lo guardò con stupore, domandandosi in cuor suo se la Tigre della Malesia aveva perduta la ragione.

- Fuggiremo!... - esclamò. - E come? Non abbiamo nemmeno un'arma e per di più siamo incatenati.

- Ho il mezzo per farci gettare in mare.

- Non vi comprendo, capitano. Chi ci butterà in acqua?

- Quando un uomo muore a bordo d'una nave, cosa se ne fa?

- Lo si mette in un'amaca con una palla di cannone e lo si manda a tenere compagnia ai pesci.

- E di noi faranno altrettanto - disse Sandokan.

- Volete suicidarvi?

- Sì, ma in modo da poter ritornare poi in vita.

- Hum!... Ho i miei dubbi, Tigre della Malesia.

- Ti dico che noi ci sveglieremo vivi e liberi sul libero mare.

- Se voi lo dite, devo credervi.

- Tutto dipende da Yanez.

- Egli deve essere lontano.

- Ma se segue la corvetta presto o tardi ci raccoglierà.

- E poi?

- Poi torneremo a Mompracem o a Labuan a liberare Marianna.

- Io mi domando se sogno.

- Dubiti di quanto ti ho detto?

- Un poco, lo confesso, mio capitano. Penso che noi non possediamo nemmeno un kriss.

- Non ci sarà necessario.

- E che siamo incatenati.

- Incatenati! - esclamò Sandokan. - La Tigre della Malesia può spezzare i ferri che la tengono prigioniera. A me mie forze!... Guarda!...

Torse con furore gli anelli, poi con uno strappo irresistibile li aperse e gettò lontano da sé la catena.

- Ecco la Tigre libera!... - gridò.

Quasi nel medesimo istante il boccaporto di poppa si alzò e la scala scricchiolò sotto il passo di alcuni uomini.

- Eccoli!... - esclamò il *dayako.*

- Ora li mando tutti!... - urlò Sandokan, che era stato preso da un tremendo accesso di furore.

Vedendo al suolo una manovella spezzata, la prese e fece atto di scagliarsi verso la scala. Il *dayako* fu pronto ad arrestarlo.

- Volete farvi uccidere, capitano? - gli disse. - Pensate che sul ponte ci sono altri duecento uomini e armati.

- È vero - rispose Sandokan; gettando lungi da sé la manovella. - La Tigre è domata!...

Tre uomini si avanzarono verso di loro. Uno era un tenente di vascello, probabilmente il comandante della corvetta; gli altri due erano marinai.

Ad un cenno del loro capo, i due ultimi innestarono la baionetta e puntarono le loro carabine verso i due pirati.

Un sorriso sdegnoso comparve sulle labbra della Tigre della Malesia.

- Avete paura forse? - chiese egli. - O siete sceso, signor tenente, per prestarmi quei due uomini armati?... Vi avverto che i loro fucili non mi fanno tremare, potevate quindi fare a meno di un così grottesco spettacolo,

- So che la Tigre della Malesia non ha paura - rispose il tenente. - Ho preso semplicemente delle precauzioni.

- Eppure sono inerme, signore.

- Ma non più incatenato, mi pare.

- Non sono uomo da tenere a lungo le catene ai polsi.

- Una bella forza, in fede mia, signore.

- Lasciate le chiacchiere, signore e ditemi cosa volete.

- Sono stato qui mandato per vedere se avevate bisogno di qualche cura.

- Non sono ferito, signore.

- Pure avevate ricevuto una mazzata sul cranio,

- Che il mio turbante è stato sufficiente a riparare.

- Quale uomo! - esclamò il tenente, con sincera ammirazione.

- Avete finito?

- Non ancora, Tigre della Malesia.

- Orsù, cosa volete?

- Mi ha mandato qui una donna.

- Marianna? - gridò Sandokan.

- Sì, lady Guillonk - riprese il tenente.

- È viva, è vero? - chiese Sandokan, mentre un'ondata di sangue gli montava in viso.

- Sì, Tigre della Malesia. Io l'ho salvata nel momento in cui il vostro *praho* stava per inabissarsi.

- Oh!... Parlatemi di lei ve ne prego!...

- A quale scopo? Io vi consiglierei di dimenticarla, signore.

- Dimenticarla! - esclamò Sandokan. - Oh!... Mai!...

- Lady Guillonk è perduta per voi. Quali speranze potete avere ancora?...

- È vero - mormorò Sandokan, con un sospiro. - Io sono un uomo condannato a morte, è vero?

Il tenente non rispose, ma quel silenzio valeva quanto un'affermazione.

- Così era scritto - rispose Sandokan, dopo alcuni secondi. - Le mie vittorie dovevano fruttarmi una morte ignominiosa. Dove mi conducete?

- A Labuan.

- E mi appiccherete?

Anche questa volta il tenente rimase silenziosa.

- Potete dirmelo francamente - disse Sandokan. - La Tigre della Malesia non ha mai tremato dinanzi alla morte.

- Lo so. Voi l'avete sfidata in cento e più abbordaggi e tutti sanno che voi siete l'uomo più coraggioso che viva nel Borneo.

- Allora ditemi tutto.

- Non vi siete ingannato, voi sarete appiccato.

- Avrei preferito la morte dei soldati.

- La fucilazione, è vero?

- Sì - rispose Sandokan.

- Io invece vi avrei risparmiata la vita e vi avrei dato un comando nell'esercito delle Indie - disse il tenente. - Uomini audaci e coraggiosi come voi sono rari al giorno d'oggi.

- Grazie della vostra buona intenzione, ma essa non mi salverà dalla morte.

- Pur troppo, signore. Cosa volete? I miei compatrioti, pur ammirando il vostro straordinario valore, hanno sempre paura di voi e non vivrebbero tranquilli anche se vi vedessero lontano da qui.

- Eppure, tenente, quando voi mi avete assalito io stavo per dare un addio alla mia vita di pirata ed a Mompracem.

«Volevo andarmene assai lontano da questi mari, non perché temessi i vostri compatrioti, poiché se l'avessi voluto, avrei potuto radunare nella mia isola migliaia di

pirati e armare centinaia di *prahos,* ma solo perché io, incatenato da Marianna, dopo tanti anni di sanguinose pugne, desideravo la vita tranquilla accanto a colei che amavo. Il destino non ha voluto che io potessi realizzare quel caro sogno, e sia. Uccidetemi pure: saprò morire da forte.»

- Non amate più adunque lady Guillonk?

- Se l'amo! - esclamò Sandokan con accento quasi straziante. - Voi non potete farvi un'idea della passione che quella fanciulla ha fatto nascere nel mio cuore. Ascoltatemi: ponete qui Mompracem e là Marianna ed io abbandonerò la prima per la seconda. Datemi la libertà colla condizione di non riveder più mai quella fanciulla e mi vedreste rifiutarla.

«Cosa volete di più?

«Guardate! Io sono disarmato, quasi solo, eppure se avessi la più piccola speranza di poter salvare Marianna, mi sentirei capace di qualsiasi sforzo, anche di aprire i fianchi di questo vascello per mandarvi tutti in fondo al mare!»

- Siamo più numerosi di quello che credete - disse il tenente con un sorriso d'incredulità. - Sappiamo quanto valete e di che cosa sareste capace ed abbiamo prese le nostre precauzioni per rendervi impotente.

«Non tentate quindi nulla; tutto sarebbe inutile. Una palla di fucile può uccidere l'uomo più coraggioso del mondo.»

- La preferirei alla morte che mi attende a Labuan - disse Sandokan con cupa disperazione.

- Vi credo, Tigre della Malesia.

- Ma noi non siamo ancora a Labuan e potrebbe succedere qualche cosa prima di giungervi.

- Cosa volete dire? - chiese il tenente guardandolo con una certa apprensione. - Pensereste a suicidarvi?

- Cosa importerebbe a voi? Che io muoia in un modo o nell'altro, il risultato sarebbe identico.

- Forse non ve lo impedirei - disse il tenente. - Vi confesso che mi rincrescerebbe assai vedervi appiccare.

Sandokan stette un momento silenzioso, guardando fisso fisso il tenente come se dubitasse della verità di quelle parole, poi chiese:

- Non vi opporreste voi se mi suicidassi?

- No - rispose il tenente. - Ad un valoroso come voi, non negherei un simile favore.

- Allora consideratemi come un uomo morto.

- Io però non vi offro i mezzi per finire la vostra vita!

- Ho con me il necessario.

- Qualche veleno forse?

- Fulminante. Prima però di andarmene all'altro mondo vorrei pregarvi d'un favore.

- Ad un uomo che sta per morire non si può rifiutare nulla.

- Vorrei vedere un'ultima volta Marianna.

Il tenente rimase muto.

- Ve ne prego - insistette Sandokan.

- Io avevo ricevuto l'ordine di tenervi separati, nel caso che fossi stato tanto fortunato di catturarvi. E poi credo che sarebbe meglio per voi e per lady Marianna, impedire di rivedervi. A quale scopo farla piangere?

- Me lo negate per un raffinamento di crudeltà? Io non credevo che un prode marinaio potesse diventare un aguzzino.

Il tenente impallidì.

- Vi giuro che ne ebbi l'ordine - disse poi. - Mi rincresce che voi dubitiate della mia parola.

- Perdonatemi - disse Sandokan.

- Non vi serbo rancore e per dimostrarvi che io non ho mai avuto alcun odio contro un valoroso vostro pari, vi prometto di condurvi qui lady Guillonk. Darete però a lei un grande dolore, lo vedrete.

- Non le farò parola del suicidio.

- Ed allora, cosa vorreste dirle?

- Io ho lasciato, in un luogo nascosto, degli immensi tesori e tutti lo ignorano.

- E vorreste donarli a lei?

- Sì, onde ne disponga come meglio le piacerà. Tenente, quando potrò vederla?

- Prima di questa sera.

- Grazie, signore.

- Promettetemi però di non parlarle del vostro suicidio.

- Avete la mia parola. Eppure, credetelo è atroce il dover morire, quando ormai credevo di godere la felicità a fianco di quella fanciulla che amo tanto.

- Vi credo.

- Avrei fatto meglio ad affondare il mio *praho* in alto mare. Almeno sarei sceso negli abissi marini abbracciato alla mia fidanzata.

- E dove andavate quando i nostri legni vi assalirono?

- Lontano, assai lontano, forse in India o in qualche isola del grande oceano. Orsù, è finita. Si compia il mio destino.

- Addio, Tigre della Malesia - disse il tenente.

- Tengo la vostra promessa.

- Fra poche ore rivedrete lady Marianna.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Il tenente chiamò i soldati che avevano liberato dalle catene Juioko e risalì lentamente in coperta. Sandokan rimase lì a guardarlo, colle braccia incrociate e uno strano sorriso sulle labbra.

- Vi ha recato buone nuove? - chiese Juioko avvicinandosi.

- Questa notte noi saremo liberi - rispose Sandokan.

- Ma se la fuga riuscisse vana?

- Allora apriremo i fianchi di questo vascello e morremmo tutti; noi, ma anche loro. Speriamo però; Marianna ci aiuterà.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LA FUGA

Partito il tenente, Sandokan si era seduto sull'ultimo gradino della scala, colla testa stretta fra le mani, immergendosi in profondi pensieri.

Un dolore immenso traspariva dai suoi lineamenti. Se fosse stato capace di piangere, non poche lagrime avrebbero bagnate le sue gote.

Juioko si era accoccolato a breve distanza, guardando con ansietà il suo capo. Vedendolo assorto nei suoi pensieri, non aveva più osato interrogarlo sui suoi futuri progetti.

Erano trascorsi quindici o venti minuti, quando il boccaporto tornò ad alzarsi. Sandokan vedendo entrare uno sprazzo di luce, si era precipitosamente alzato guardando verso la scala.

Una donna scendeva rapidamente. Era la giovane dai capelli d'oro, pallida, anzi livida e lagrimante.

Il tenente l'accompagnava, tenendo però la destra sul calcio d'una pistola che aveva messa nella cintura.

Sandokan era scattato in piedi, mandando un urlo e si era slanciato verso la fidanzata stringendosela forsennatamente al petto.

- Amor mio - esclamò traendola dalla parte opposta della stiva, mentre il comandante si sedeva a mezza scala colle braccia incrociate e la fronte abbuiata.

- Finalmente ti rivedo!

- Sandokan - mormorò ella scoppiando in singhiozzi. - Credevo di non rivederti più mai!...

- Coraggio, Marianna, non piangere, crudele, tergi queste lagrime che mi straziano.

- Ho il cuore infranto, mio prode amico. Ah, non voglio che tu muoia, non voglio che ti separino da me! Io ti difenderò contro tutti, io ti libererò, io voglio che tu sia ancor mio.

- Tuo!... - esclamò egli emettendo un profondo sospiro. - Sì ritornerò tuo, ma quando?

- Perché quando?

- Ma non sai, sventurata fanciulla, che mi portano a Labuan per uccidermi?

- Ma io ti salverò.

- Tu, sì, forse se mi aiuterai.

- Hai un progetto adunque! - esclamò ella delirante per la gioia.

- Sì, se Iddio mi protegge. Ascoltami, amor mio.

Lanciò uno sguardo sospettoso sul tenente che non si era mosso dal suo posto, poi traendo la giovanetta più lontana che era possibile, le disse:

- Progetto una fuga e ho speranza di riuscire, ma tu non potrai venire con me.

- Perché, Sandokan? Dubiti che io non sia capace di seguirti? Temi forse che mi manchi il coraggio per affrontare i pericoli? Sono energica e non temo più nessuno; se vuoi pugnalerò le tue sentinelle o farò saltare questo vascello con tutti gli uomini che lo montano, se è necessario.

- È impossibile, Marianna. Darei mezzo del mio sangue per condurti meco, ma non posso. Mi è necessario il tuo aiuto per fuggire o tutto sarà vano, ma ti giuro che non rimarrai molto tempo fra i tuoi compatrioti, dovessi levare colle mie immense ricchezze un esercito e guidarlo contro Labuan.

Marianna si nascose il capo fra le mani e grosse lagrime inondarono il suo bel viso.

- Rimanere qui, senza di te - mormorò con voce straziante.

- È necessario, mia povera fanciulla. Ascoltami ora.

Si trasse dal petto una microscopica scatoletta e apertala mostrò a Marianna alcune pillole d'una tinta rossiccia e che tramandavano un odore acutissimo.

- Vedi queste pallottoline? - le chiese. - Contengono un veleno potente ma non mortale, che ha la proprietà di sospendere la vita, in un uomo robusto, per sei ore. È un sonno che somiglia perfettamente alla morte e che inganna il medico più esperto.

- E cosa vuoi fare?

- Io e Juioko ne inghiottiremo una ciascuno, ci crederanno morti, ci getteranno in mare, ma poi risusciteremo liberi sul libero mare.

- Ma non vi annegherete?

- No, poiché io conto su di te.

- Cosa devo fare? Parla, comanda Sandokan, sono pronta a tutto pur di vederti libero.

- Sono le sei - disse il pirata estraendo il suo cronometro. - Fra un'ora io e il mio compagno inghiottiremo le pillole e manderemo un acuto grido. Tu marcherai esattamente sul tuo orologio il minuto secondo in cui quel grido sarà emesso, conterai sei ore, e due secondi prima ci farai gettare in mare. Procurerai di lasciarci senza amaca e senza palla ai piedi, e cercherai di gettare qualche galleggiante in mare onde ci possa poi giovare e possibilmente vedrai di nascondere qualche arma sotto le nostre vesti. Mi hai compreso bene?

- Ho scolpito tutto nella mia memoria, Sandokan. Ma dopo dove andrai?

- Ho la certezza che Yanez ci segue ed egli ci raccoglierà. Poi radunerò armi e pirati e verrò a liberarti, dovessi porre Labuan a ferro e fuoco ed esterminare i suoi abitanti.

Si arrestò cacciandosi le unghie nelle carni.

- Maledetto sia il dì in cui mi chiamai la Tigre della Malesia, maledetto sia il giorno in cui divenni vendicatore e pirata, scatenando su di me l'odio dei popoli che si frappone, come orribile spettro, fra me e questa divina fanciulla!... Se non fossi

mai stato l'uomo sanguinario, almeno non sarei stato incatenato a bordo di questo legno, né trascinato verso il patibolo, né mai diviso da questa donna che così immensamente amo!

- Sandokan!... Non parlare così.

- Sì, hai ragione, «Perla di Labuan». Lascia che ti contempli un'ultima volta - disse vedendo il tenente alzarsi e avvicinarsi.

Sollevò il biondo capo di Marianna e la baciò in viso come un forsennato.

- Quanto ti amo, sublime creatura!... - esclamò egli, fuori di sé. - E bisogna separarci!...

Soffocò un gemito e si terse rapidamente una lagrima che gli rotolava sulla bruna guancia.

- Parti, Marianna, parti - disse bruscamente. - Se tu rimanessi, io piangerei come un fanciullo!

- Sandokan!... Sandokan!...

Il pirata si nascose il viso fra le mani e fece due passi indietro.

- Ah! Sandokan! - esclamò Marianna, con accento straziante.

Volle slanciarsi verso di lui, ma le forze le vennero meno e cadde fra le braccia del tenente che si era avvicinato.

- Partite! - gridò la Tigre della Malesia, volgendosi altrove e celandosi il viso. Quando si rivolse il boccaporto era stato già abbassato.

- Tutto è finito! - esclamò con voce triste. - Non mi rimane che di addormentarmi sulle onde del mar Malese. Possa un giorno rivedere felice colei che tanto amo!...

Si lasciò cadere ai piedi della scala col viso fra le mani e rimase così quasi un'ora. Juioko lo strappò da quella muta disperazione.

- Capitano - disse. - Coraggio, non disperiamo ancora. Sandokan si alzò con un gesto energico.

- Fuggiamo.

- Non domando di meglio.

Estrasse la scatoletta e levò due pillole porgendone una al *dayako.*

- Bisogna inghiottirla al mio segnale - disse.

- Sono pronto.

Estrasse l'orologio e guardò.

- Sono le sette meno due minuti - riprese Sandokan. - Fra sei ore noi torneremo in vita sul libero mare.

Chiuse gli occhi e inghiottì la pillola mentre Juioko lo imitava. Tosto si videro quei due uomini contorcersi come sotto un violento e improvviso spasimo, quindi stramazzare al suolo emettendo due acute urla.

.....
.....

Quelle grida, malgrado lo sbuffare della macchina e il fragore delle onde sollevate dalle possenti ruote, furono udite in coperta da tutti e anche da Marianna che già le attendeva in preda a mille ansie.

Il tenente discese precipitosamente nella stiva seguito da alcuni ufficiali e dal medico di bordo. Ai piedi della scala urtò contro i due creduti cadaveri.

- Sono morti - disse. - Quello che temevo è avvenuto.

Il medico li esaminò, ma quel brav'uomo non potè far altro che constatare la morte dei due prigionieri.

Mentre i marinai li sollevavano, il tenente risalì in coperta e si avvicinò a Marianna che si teneva appoggiata alla murata di babordo, facendo sforzi sovraumani per soffocare il dolore che l'opprimeva.

- *Milady* - le disse. - Una disgrazia è toccata alla Tigre e al suo compagno.

- La indovino... Sono morti.

- È vero, *milady.*

- Signore - diss'ella con voce rotta ma energica. - Vivi appartenevano a voi, morti appartengono a me.

- Vi lascio libera di fare di loro ciò che meglio vi aggrada, ma voglio darvi un consiglio.

- Quale?

- Fateli gettare in mare prima che l'incrociatore giunga a Labuan. Vostro zio potrebbe far appendere Sandokan sebbene morto.

- Accetto il vostro consiglio; fate portare i due cadaveri a poppa e mi si lasci sola con loro.

Il tenente s'inchinò e diede gli ordini necessari, onde si eseguisse la volontà della giovane *lady.*

Un momento dopo i due pirati venivano collocati su due tavole e portati a poppa, pronti ad essere gettati in mare.

Marianna s'inginocchiò accanto a Sandokan irrigidito e contemplò mutamente quel volto scomposto dalla potente azione del narcotico, ma che conservava ancora quella maschia fierezza che incuteva timore e rispetto. Attese che nessuno facesse a lei osservazione e che le tenebre fossero calate, poi si trasse dal corsetto due pugnali e li nascose sotto le vesti dei due pirati.

- Almeno potrete difendervi, o miei valorosi - mormorò ella con profonda emozione.

Poi si assise ai loro piedi, contando sull'orologio ora per ora, minuto per minuto, secondo per secondo, con pazienza inaudita.

Alla una meno venti minuti si alzò pallida ma risoluta. S'avvicinò alla muratura di babordo e non vista staccò due salvagente che gettò in mare, poi si diresse verso prua e fermandosi dinanzi al tenente che pareva l'attendesse:

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Signore, - disse, - si compia l'ultima volontà della Tigre della Malesia.

Ad un ordine del tenente quattro marinai si recarono a poppa e alzarono le due tavole, su cui posavano i cadaveri, fino al capo di banda.

- Non ancora - disse Marianna rompendo in pianto.

S'avvicinò a Sandokan e posò le labbra su quelle di lui. Sentì a quel contatto un lieve tiepore e una specie di fremito. Un momento di esitazione e con voce soffocata disse:

- Lasciate andare!

I marinai alzarono le due tavole e i due pirati scivolarono in mare inabissandosi nei neri flutti, mentre il vascello si allontanava rapidamente portando la sventurata giovanetta verso le coste dell'isola maledetta.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

La sospensione della vita, come aveva detto Sandokan, doveva durare sei ore, né un secondo di più, né un secondo di meno, e così infatti doveva essere, poiché appena inabissatisi, i due pirati tornarono prontamente in loro senza provare la menoma alterazione di forze.

Ritornati a galla con un vigoroso colpo di tallone, girarono subito gli occhi intorno. A meno di una gomena scorsero l'incrociatore, che si allontanava a piccolo vapore verso oriente.

Primo moto di Sandokan fu quello di inseguirlo, mentre Juioko ancora tutto stordito da quella strana e per lui inesplicabile risurrezione, prendeva prudentemente il largo.

La Tigre si arrestò però quasi subito lasciandosi dondolare fra le onde, ma cogli occhi fissi su quel legno che gli rapiva la disgraziata fanciulla. Un urlo soffocato gli irruppe dal petto e gli si spense fra le increspate labbra.

- Perduta! - esclamò con voce semispenta dal dolore.

Un impeto di follia lo prese e per qualche tratto si mise a inseguire il vapore dibattendosi furiosamente fra le acque, poi si arrestò guardando sempre il vascello che a poco a poco si perdeva fra le tenebre.

- Tu mi fuggì, orribile nave, portando teco la metà del mio cuore, ma per quanto l'Oceano sia ampio ti raggiungerò un giorno e squarcerò i tuoi fianchi!

Si rovesciò rabbiosamente sui flutti e raggiunse Juioko, che lo aspettava ansiosamente.

- Andiamo - disse con voce strangolata. - Ormai tutto è finito.

- Coraggio, capitano, noi la salveremo e forse più presto di quello che lo crediate.

- Taci!... Non riaprire la ferita che sanguina.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Cerchiamo il signor Yanez, capitano.

- Sì, cerchiamolo, perché lui solo può salvarci.

Il vasto mare della Malesia si estendeva dinanzi a loro sepolto fra fitte tenebre, senza un isolotto su cui approdare, senza una vela o un lume che segnalasse la presenza di una nave amica o nemica.

Per ogni dove non si vedevano che onde spumeggianti, le quali si cozzavano le une colle altre con fragore, aizzate dal venticello notturno. I due nuotatori, per non consumare le loro forze cotanto preziose in quel terribile frangente, procedevano lentamente a breve distanza l'uno dall'altro, cercando con avidità sull'oscura superficie una vela.

Di quando in quando Sandokan si arrestava per volgersi verso oriente come se cercasse di scorgere ancora i fanali del piroscafo, poi proseguiva la via emettendo dei profondi sospiri. Avevano già percorso un buon miglio e già cominciavano a sbarazzarsi delle vesti per essere più liberi nei movimenti, quando Juioko urtò in un oggetto che cedette.

- Un pescecane! - esclamò egli rabbrividendo e levando il pugnale.

- Dove? - chiese Sandokan.

- Ma... no, non è uno squalo! - riprese il *dayako.* - Mi sembra un gavitello.

- E un salvagente gettato da Marianna! - esclamò Sandokan. - Ah! divina fanciulla!...

- Speriamo che non sia solo.

- Cerchiamo, amico mio.

Si misero a nuotare all'ingiro cercando dovunque, e riuscirono, dopo pochi minuti, a trovare l'altro che non erasi troppo allontanato dal primo.

- Ecco una fortuna che non mi aspettavo - disse Juioko, con tono allegro.

- Dove ci dirigeremo ora?

- La corvetta veniva dal nord-ovest, credo dunque che sarà in quella direzione che potremo trovare Yanez.

- Lo incontreremo poi?

- Lo spero - rispose Sandokan.

- Ci saranno però necessarie parecchie ore. Il vento è debole ed il *praho* del signor Yanez non deve camminare molto.

- Cosa importa? Pur di trovarlo, rimarrei in acqua anche ventiquattro ore - disse Sandokan.

- E non pensate ai pescicani, capitano? Voi sapete che questi mari abbondano di tali ferocissimi squali.

Sandokan involontariamente rabbrividì e girò all'intorno uno sguardo inquieto.

- Non vedo finora emergere alcuna coda né alcuna pinna - disse poi. - Speriamo quindi che gli squali ci lascino tranquilli.

«Orsù, spingiamoci verso il nord-ovest. Se non incontreremo Yanez, continuando in quella direzione, approderemo a Mompracem o sulle scogliere che si estendono verso il sud.»

Si avvicinarono l'uno all'altro per essere più pronti a proteggersi in caso di pericolo e si misero a nuotare verso la direzione già scelta, cercando però di economizzare le loro forze, non ignorando che la terra era molto lontana. Quantunque fossero entrambi decisi a tutto, la paura di venire da un istante all'altro sorpresi da qualche pescecane, si faceva strada nel loro cuori. Specialmente il *dayako* si sentiva assalire da un vero terrore. Di quando in quando si arrestava per guardarsi alle spalle, credendo di udire dietro di sé dei colpi di coda e dei rauchi sospiri ed istintivamente raggrinzava le gambe per paura di sentirsele mozzare dai denti formidabili di quelle tigri del mare.

- Io non ho mai provata la paura - diceva egli. - Ho preso parte a più di cinquanta abbordaggi, ho uccisi di mia mano non pochi nemici e mi sono perfino misurato colle grandi scimmie del Borneo e anche colle tigri delle jungle, eppure ora

io tremo come se avessi la febbre. L'idea di trovarmi, da un istante all'altro, dinanzi ad uno di quei ferocissimi squali, mi fa gelare il sangue. Capitano, vedete nulla?

- No - rispondeva invariabilmente Sandokan, con voce tranquilla.

- Mi è sembrato, anche ora, di aver udito dietro di me un rauco sospiro.

- Effetto della paura. Io non ho udito nulla.

- E questo tonfo?

- È stato prodotto dai miei piedi.

- Ho i denti che galoppano.

- Sii calmo, Juioko. Siamo armati di solidi pugnali.

- E se gli squali arrivano sott'acqua?

- Ci immergeremo anche noi e li affronteremo risolutamente.

- Ed il signor Yanez non si vede!...

- Deve essere ancora molto lontano.

- Che lo incontriamo, capitano?

- Ho questa speranza... Yanez mi ama troppo per abbandonarmi al mio triste destino. Il cuore mi dice che egli seguiva la corvetta.

- Però non lo si vede comparire.

- Pazienza, Juioko. Il vento aumenta a poco a poco e farà correre il *praho.*

- E col vento avremo anche delle onde.

- Non fanno paura a noi.

Continuarono a nuotare, l'uno vicino all'altro, per un'altra ora, scrutando sempre attentamente l'orizzonte e guardandosi intorno per paura di vedere comparire i temuti squali, poi entrambi sostarono guardandosi l'un l'altro.

- Hai udito? - chiese Sandokan.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Sì - rispose il *dayako.*

- Il fischio d'una nave a vapore, è vero?

- Sì, capitano.

- Sta' fermo!...

S'appoggiò alle spalle del *dayako* e con una spinta uscì di più di mezzo fuori dell'acqua. Guardando verso il nord, vide due punti luminosi solcare il mare ad una distanza di due o tre miglia.

- Una nave si avanza verso di noi - disse con voce un po' commossa.

- Allora possiamo farci raccogliere - disse Juioko.

- Noi non sappiamo a quale nazione appartenga e se è mercantile o da guerra.

- Da dove viene?

- Dal nord.

- Rotta pericolosa, mio capitano.

- Così la penso anch'io. Può essere qualche nave che ha preso parte al bombardamento di Mompracem e che va in cerca del *praho* di Yanez.

- E la lasceremo andare senza farci raccogliere?

- La libertà costa troppo cara per perderla nuovamente, Juioko. Se noi venissimo nuovamente presi più nessuno ci salverebbe e dovrei rinunciare per sempre alla speranza di rivedere Marianna.

- Ma può essere una nave mercantile.

- Non siamo sulla rotta di quei legni. Vediamo un po' se si può distinguere qualche cosa.

Tornò ad appoggiarsi alle spalle di Juioko guardando attentamente dinanzi a sé. Non essendo la notte molto oscura, potè distinguere chiaramente la nave che muoveva loro incontro.

- Non un grido, Juioko! - esclamò, ricadendo in acqua. - È un legno da guerra, di questo sono certo.

- Grosso?

- Un incrociatore mi sembra.

- Sarà inglese?

- Non dubito della sua nazionalità.

- Lo lasceremo passare?

- Non possiamo fare assolutamente nulla. Preparati ad immergerti poiché quella nave passerà a poca distanza da noi. Presto, abbandoniamo i salvagente e teniamoci pronti.

L'incrociatore, tale almeno lo credeva Sandokan e forse con ragione, s'avanzava rapidamente sollevando sui suoi fianchi delle vere ondate in causa delle ruote.

La sua direzione era sempre al sud, quindi doveva passare a brevissima distanza dai due pirati.

Sandokan e Juioko appena lo videro a centocinquanta metri, s'inabissarono mettendosi a nuotare sott'acqua.

Nel momento che risalirono alla superficie per respirare, udirono una voce a gridare:

- Giurerei d'aver veduto due teste a babordo. Se non fossi sicuro che abbiamo a poppa una zigaena farei mettere una scialuppa in acqua.

Udendo quelle parole, Sandokan e Juioko s'erano subito rituffati, ma la loro immersione fu di breve durata.

Fortunatamente per loro, quando ricomparvero, videro il vascello allontanarsi rapidamente verso il sud.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Si trovavano allora in mezzo alla scia biancheggiante ancora di spuma. Le onde sollevate dalle ruote li sballottavano a destra ed a manca, ora spingendoli in alto ed ora precipitandoli negli avvallamenti.

Capitano, in guardia - aveva gridato il *daydko.* - Abbiamo una zigaena nelle nostre acque. Avete udito il marinaio?

- Sì - rispose Sandokan. - Prepara il pugnale.

- Verremo assaliti?

- Lo temo, mio povero Juioko. Simili mostri ci vedono male però hanno un fiuto incredibile. Il maledetto non avrà seguita la nave, te lo assicuro,

- Ho paura, capitano - disse il *dayako,* il quale si agitava fra le onde come il diavolo nella pila dell'acqua benedetta.

- Sii calmo. Finora non la vedo.

- Può arrivarci sott'acqua.

- Forse la sentiremo giungere.

- Ed i salvagente?

- Stanno innanzi a noi. Due bracciate e li raggiungeremo.

- Non oso muovermi, capitano.

Il povero uomo era in preda ad uno spavento tale che le sue membra si rifiutavano quasi di agire.

- Juioko, non perdere la testa - disse Sandokan. - Se ti preme salvare le gambe non devi rimanere lì, semi-istupidito. Aggrappati al tuo salvagente e tira il pugnale.

Il *dayako,* rimessosi un po', obbedì e raggiunse il suo gavitello il quale ondeggiava proprio in mezzo alla spuma della scia.

- Ora vediamo se si vede questo pesce martello - disse Sandokan. - Forse potremo sfuggirlo.

Per la terza volta si appoggiò a Juioko e si spinse fuori dell'acqua, girando all'intorno un rapido sguardo.

Là, in mezzo alla candida spuma, aveva scorto una specie di gigantesco martello sorgere improvvisamente fra le acque.

- Stiamo in guardia - disse a Juioko. - Non dista da noi che cinquanta o sessanta metri.

- Non ha continuato a seguire la nave? - chiese il *dayako,* battendo i denti.

- Ha fiutato l'odore della carne umana - rispose Sandokan.

- Che venga?

- Lo vedremo fra poco. Non muoverti e non abbandonare il pugnale.

Si avvicinarono l'uno all'altro e si tennero immobili, aspettando con ansietà la fine di quella pericolosa avventura.

Le zigaene chiamate anche pesci martello ed anche *balance-fish* ossia pesci bilancia, sono avversari pericolosissimi. Appartengono alla specie dei pescicani, però hanno una forma molto diversa, avendo la testa foggiata a martello. La loro bocca, tuttavia, non la cede a quella dei loro congeneri sia per l'ampiezza, sia per la potenza dei loro denti. Sono audacissimi, hanno una grande passione per la carne umana e quando s'accorgono della presenza d'un nuotatore non indugiano ad assalirlo e tagliarlo in due.

Anche a loro però riesce un po' difficile afferrare la preda, avendo la bocca quasi al principio del ventre, sicché devono rovesciarsi sul dorso per poter mordere.

Sandokan e il *dayako* rimasero alcuni minuti immobili, ascoltando attentamente, poi non udendo nulla, cominciarono ad adoperare una prudente ritirata. Avevano già percorsi cinquanta o sessanta metri, quando d'improvviso videro comparire, a breve distanza, la ributtante testa della zigaena. Il mostro dardeggiò sui due nuotatori un brutto sguardo a riflessi giallastri, poi mandò un rauco sospiro che parve come un tuono lontanissimo. Stette alcuni istanti immobile, lasciandosi dondolare dalle onde, quindi si precipitò innanzi sferzando poderosamente le acque.

- Capitano!... - esclamò Juioko.

La Tigre della Malesia, che cominciava a perdere la pazienza, invece di continuare a ritirarsi, abbandonò bruscamente il salvagente e messosi il pugnale fra i denti, mosse risolutamente contro lo squalo.

- Anche tu vieni a darci addosso!... - gridò. - Vedremo se la tigre del mare sarà più forte della Tigre della Malesia!...

- Lasciatela andare, capitano - supplicò Juioko.

- Voglio finirla - rispose Sandokan con ira. - A noi, dannato squalo!...

Il pesce martello, spaventato forse dalle grida e dall'attitudine risoluta di Sandokan, invece di continuare la corsa, s'arrestò rovesciando a destra ed a manca due ondate, poi si tuffò.

- Ci viene sotto, capitano - gridò il *dayako.*

S'ingannava. Lo squalo un istante dopo ricompariva a galla e contrariamente ai suoi istinti feroci, invece di ritentare l'attacco, si spingeva al largo giuocherellando fra la scia della nave.

Sandokan e Juioko stettero alcuni istanti fermi, seguendo cogli occhi lo squalo, poi vedendo che non pensava più a loro, almeno pel momento, ripresero la ritirata dirigendosi verso il nord-ovest.

Il pericolo non era però ancora cessato, anzi, la zigaena, pur continuando a giuocherellare, non li perdeva di vista. Con un colpo di coda si slanciava di frequente più di mezza fuori dall'acqua per assicurarsi della loro direzione, poi con poche guizzate guadagnava la via perduta, tenendosi sempre a distanza di cinquanta o sessanta metri. Probabilmente voleva attendere il momento propizio per ritentare l'attacco.

Infatti poco dopo Juioko, che si trovava un po' indietro, vide lo squalo avanzarsi rumorosamente, scuotendo la sua testa e avventando poderosi colpi di coda. Esso descrisse intorno ai due nuotatori un grande cerchio, poi cominciò a volteggiare ora sotto ed ora a fior d'acqua, tendendo a restringere sempre più i suoi giri.

- Badate, capitano! - gridò Juioko.

- Sono pronto a riceverlo - disse Sandokan.

- Ed io ad aiutarvi.

- Ti è passata la paura?

- Comincio a sperarlo.

- Non abbandonare il gavitello prima che io ne dia il segnale. Cerchiamo intanto di forzare il cerchio.

Colla sinistra stretta attorno al salvagente e la dritta armata del pugnale, i due pirati si misero a battere in ritirata, volgendo sempre la faccia allo squalo. Questi non li abbandonava, anzi continuava a stringerli da vicino, sollevando, con la possente coda, vere ondate e mostrando i suoi acuti denti i quali biancheggiavano sinistramente fra l'oscurità.

Ad un tratto fece un balzo gigantesco uscendo quasi tutto dall'acqua e si precipitò addosso a Sandokan che gli stava più vicino.

La Tigre della Malesia, abbandonato il gavitello, fu pronta ad immergersi, mentre Juioko, reso audace dell'imminenza del pericolo, si scagliava innanzi col pugnale alzato.

La zigaena, vedendo Sandokan a scomparire sott'acqua, con un colpo di coda si sottrasse all'attacco di Juioko ed a sua volta si cacciò sott'acqua. Sandokan l'aspettava. Appena se la vide da vicino, le si gettò addosso afferrandola per una delle pinne del dorso e con un terribile colpo di pugnale le squarciò il ventre.

L'enorme pesce, ferito forse a morte, con un brusco contorcimento si sbarazzò dell'avversario che stava per ritentare il colpo e risalì a galla. Vedendo a due passi il *dayako* si rovesciò sul dorso per tagliarlo in due, ma Sandokan era pure emerso.

Il pugnale, che l'aveva già ferita, la colpì questa volta in mezzo al cranio e con tale forza che la lama le rimase infissa.

- E prendi anche questi - urlò il *dayako,* tempestandola di colpi.

La zigaena questa volta s'immerse e per sempre, lasciando alla superficie una grande macchia di sangue la quale rapidamente si allargava.

- Credo che non tornerà più alla superficie - disse Sandokan. - Cosa dici, Juioko?

Il *dayako* non rispose. Appoggiato al gavitello, cercava di alzarsi per spingere lontani gli sguardi.

- Cosa cerchi? - gli chiese Sandokan.

- Là... guardate... verso il nord-ovest! - urlò Juioko. - Per Allah!...Vedo una grande ombra... un veliero!

- Yanez, forse? - chiese Sandokan, con viva emozione.

- L'oscurità è troppo profonda per ben discernerla ma sento che il cuore mi batte forte, capitano.

- Lascia che salga sulle tue spalle.

Il *dayako* si avvicinò e Sandokan appoggiandosi su di lui, uscì più che mezzo fuori dalle onde.

- Cosa vedete, capitano?

- È un *praho*!... Se fosse lui!... Maledizione!...

- Perché imprecate?

- Sono tre, i legni che si avanzano.

- Siete certo?

- Sicurissimo.

- Che Yanez abbia trovato dei soccorsi?

- È impossibile!

- Cosa facciamo adunque? Sono tre ore che nuotiamo e vi confesso che comincio a essere affranto.

- Ti comprendo: amici o nemici facciamoci raccogliere. Chiama aiuto. Juioko radunò le proprie forze e con voce tuonante gridò:

- Ohe!... della nave!... Aiuto!

Un momento dopo si udì al largo un colpo di fucile e una voce che gridava:

- Chi chiama?...

- Naufraghi.

- Aspettate.

Si videro tosto i tre legni virare di bordo e avvicinarsi rapidamente, essendo il vento alquanto forte.

- Dove siete? - chiese la medesima voce di prima.

- Accosta - rispose Sandokan.

Tenne dietro un breve silenzio, poi un'altra voce esclamò:

- Per Giove!... O m'inganno assai o è lui!... Chi vive?

Sandokan con una spinta uscì dalle onde fino a mezzo corpo gridando:

- Yanez!... Yanez!... Sono io, la Tigre della Malesia!... A bordo dei tre legni partì un solo urlo:

- Viva il capitano!... Viva la Tigre!...

Il primo *praho* era vicino. I due nuotatori afferrarono una gomena che era stata loro lanciata e si issarono sul ponte colla rapidità di due veri quadrumani. Un uomo si avventò contro Sandokan stringendolo al petto con frenesia:

- Ah! mio povero fratello!... - esclamò. - Credevo di non rivederti mai più!... Sandokan strinse il bravo portoghese, mentre gli equipaggi gridavano sempre: - Viva la Tigre!...

- Vieni nella mia cabina - disse Yanez. - Tu devi narrarmi tante cose che desidero ardentemente di conoscere.

Sandokan lo seguì senza parlare e discesero nella cabina, mentre i legni proseguivano la via a tutte vele spiegate.

Il portoghese sturò una bottiglia di gin e la porse a Sandokan che vuotò, uno dietro l'altro, parecchi bicchieri.

- Orsù, narra, come mai ti ho raccolto in mare mentre ti sospettavo prigioniero o morto a bordo del piroscafo che da venti ore seguo accanitamente?

- Ah! Tu seguivi l'incrociatore? L'avevo sospettato.

- Per Giove! Dispongo di tre legni e di centoventi uomini e vuoi che non lo seguissi?

- Ma dove hai raccolto tante forze?

- Sai chi comandano i due legni che mi seguono?

- No di certo.

- Paranoa e Maratua.

- Non si erano adunque affondati, durante la burrasca che ci colse presso Labuan?

- No, come lo vedi. Maratua fu spinto verso l'isola di Pulo Gaya e Paranoa si rifugiò alla baia di Ambong. Stettero colà parecchi giorni a riparare le gravi avarie riportate, poi scesero verso Labuan dove s'incontrarono. Non avendoci trovati alla piccola baia, tornarono a Mompracem; li incontrai ieri sera mentre stavano per recarsi in India, sospettando che là noi ci fossimo diretti.

- E sono sbarcati a Mompracem? Chi occupa ora la mia isola?

- Nessuno, poiché gli inglesi l'abbandonarono dopo d'aver incendiato il nostro villaggio e fatti saltare gli ultimi bastioni.

- Meglio così - mormorò Sandokan sospirando.

- Ed ora, cosa accadde a te? Ti vidi abbordare il vascello mentre io sventravo la cannoniera a colpi di cannone, poi udii gli urrah di vittoria degli inglesi, indi più

nulla. Fuggii per salvare almeno i tesori che portavo, ma poi mi misi sulle tracce dell'incrociatore colla speranza di raggiungerlo e di abbordarlo.

- Sono caduto sul ponte del legno nemico, mezzo accoppato da un colpo di mazza e poi fatto prigioniero assieme a Juioko. Le pillole che, come tu sai, portavo sempre indosso, mi salvarono.

- Comprendo - disse Yanez scoppiando in una risata. - Vi hanno gettati in mare credendovi morti. Ma di Marianna, cosa successe?

- È prigioniera sull'incrociatore - rispose Sandokan con voce cupa.

- Chi guidava il vascello?

- Il baronetto, ma nella mischia l'uccisi.

- Me l'ero immaginato. Per Bacco! Che brutta fine ha fatto quel povero rivale! Cosa pensi di fare ora?

- Cosa faresti tu?

- Io seguirei il piroscafo e l'abborderei.

- E ciò che volevo proporti. Sai dove si dirigeva il vascello?

- Lo ignoro, ma mi pare che navigasse verso le Tre Isole, quando io lo lasciai.

- Cosa andrà a fare colà? Qui gatta ci cova, fratellino mio. Camminava molto?

- Filava otto nodi all'ora.

- Quale vantaggio può avere su di noi?

- Forse di trenta miglia.

- Allora possiamo raggiungerlo, se il vento si mantiene buono. Ma... - Egli si fermò udendo sul ponte un movimento insolito e un vociare acuto.

- Cosa succede? - chiese.

- Che abbiano scoperto l'incrociatore?

- Saliamo, fratellino mio.

Abbandonarono precipitosamente la cabina e salirono in coperta. Proprio in quel momento alcuni uomini stavano traendo dall'acqua una cassetta di metallo che un pirata, alla prima luce dell'alba, aveva scorta a poche dozzine di metri dal tribordo.

- Oh!... oh!... - esclamò Yanez. - Cosa vuol dire ciò? Che contenga qualche documento prezioso? Non mi sembra una scatola comune.

- Noi siamo sempre sulle tracce del piroscafo, è vero? - chiese Sandokan, che senza sapere il perché si sentiva agitato.

- Sempre - rispose il portoghese.

- Ah! se fosse...

- Che cosa?

Sandokan invece di rispondere estrasse il kriss e con un colpo rapido sventrò la scatola. Tosto nell'interno si scorse una carta un po' umida sì, ma sulla quale si rivelavano nettamente alcune righe di una calligrafia fina ed elegante.

- Yanez!... Yanez!... - balbettò Sandokan con voce tremante.

- Leggi, fratellino mio, leggi!

- Mi pare di essere diventato cieco...

Il portoghese gli tolse la carta e lesse:

Aiuto! Mi trasportano alle Tre Isole dove mi raggiungerà mio zio per condurmi a Sarawack.

Marianna

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sandokan nell'udire quelle parole emise un urlo di belva ferita. Alzò il braccio cacciandosi le mani nei capelli che si strappò con furore e vacillò come se fosse stato colpito da una palla.

- Perduta!... perduta!... Il *lord?...* - esclamò.

Yanez e i pirati lo avevano circondato e lo guardavano con ansietà, con profonda commozione. Pareva che soffrissero le medesime pene che dilaniavano il cuore di quello sventurato.

- Sandokan! - esclamò il portoghese. - Noi la salveremo, te lo giuro, dovessimo abbordare il legno del *lord* o assalire Sarawack e James Brooke che la governa.

La Tigre, un istante prima abbattuta da quel fiero dolore, scattò in piedi col viso contraffatto e gli occhi in fiamme.

- Tigri di Mompracem! - tuonò egli. - Abbiamo dei nemici da esterminare e la nostra Regina da salvare. Tutti alle Tre Isole!...

- Vendetta!... - urlarono i pirati. - Morte agli inglesi e viva la nostra Regina!...

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'ULTIMA PUGNA DELLA TIGRE

Cambiata la rotta, i pirati si misero febbrilmente all'opera, onde prepararsi alla pugna che doveva essere senza dubbio tremenda e forse l'ultima che impegnavano contro l'aborrito nemico.

Caricavano i cannoni, montavano le spingarde, aprivano i barili di polvere, ammonticchiavano a prua e a poppa enormi quantità di palle e di granate, toglievano le manovre inutili e rinforzavano le più necessarie, improvvisavano le barricate e preparavano i grappini d'abbordaggio. Perfino dei recipienti di bevande alcooliche furono portati in coperta, onde riversarli sul ponte del legno nemico e incendiarlo.

Sandokan li animava tutti col gesto e colla voce, promettendo a tutti di mandare a picco quel vascello che lo aveva tenuto incatenato, e che gli aveva distrutti i più prodi campioni della pirateria e rapita la fidanzata.

- Sì, lo distruggerò quel maledetto, lo incendierò! - esclamava egli. - Dio faccia che giunga in tempo per impedire al *lord* di rapirmela.

- Assaliremo anche il *lord,* se sarà necessario - disse Yanez. - Chi resisterà all'attacco di centoventi tigri di Mompracem?

- Ma se giungessimo troppo tardi e il *lord* fosse già partito per Sarawack a bordo di un rapido legno?

- Lo raggiungeremo nella città di James Brooke. Piuttosto, quello che mi inquieta è il modo d'impadronirci dell'incrociatore che a quest'ora deve essere già ancorato alle Tre Isole. Bisognerebbe sorprenderlo, ma... ah!... smemorati che siamo!... - Cosa vuoi dire?

- Sandokan, ti ricordi ciò che tentò di fare lord James, quando lo assalimmo sul sentiero di Vittoria?

- Sì - mormorò Sandokan che si sentì rizzare i capelli. - Gran Dio!... E tu vuoi che il comandante?...

- Può aver ricevuto l'ordine di uccidere Marianna piuttosto di lasciarla ricadere nelle nostre mani.

- Non è possibile!... Non è possibile!...

- Ed io ti dico che tremo per la tua fidanzata.

- E dunque? - chiese Sandokan con un filo di voce.

Yanez non rispose; pareva che fosse assorto in un profondo pensiero. Ad un tratto si battè la fronte con violenza, esclamando:

- Ci sono!...

- Parla, spicciati, fratello. Se hai un progetto, gettalo fuori.

- Per impedire che una catastrofe possa accadere, bisognerebbe che uno di noi, al momento dell'attacco fosse vicino a Marianna per difenderla.

- È vero, ma in qual modo?

- Ecco il progetto. Tu sai che, fra la squadra che ci assalì a Mompracem, vi erano dei *prahos* del sultano del Borneo.

- Non l'ho dimenticato.

- Io mi camuffo da ufficiale del sultano, inalbero la bandiera di Varauni e abbordo l'incrociatore fingendomi mandato da lord James.

- Benissimo.

- Al comandante dirò che devo consegnare una lettera a lady Marianna e, appena mi trovo nella sua cabina, mi barrico con lei. Al mio fischio voi balzate sul legno e cominciate la lotta.

- Ah! Yanez! - esclamò Sandokan stringendolo al petto. - Quanto ti dovrò, se riesci?

- Riuscirò, Sandokan, purché noi giungiamo prima del *lord.* In quell'istante si udì gridare sul ponte:

- Le Tre Isole!...

Sandokan e Yanez si affrettarono a salire in coperta.

Le isole segnalate apparivano a sette o otto miglia. Tutti gli occhi dei pirati scandagliarono quell'ammasso di rupi, cercando avidamente l'incrociatore.

- Eccolo - esclamò un *dayako.* - Vedo del fumo laggiù.

- Sì - confermò Sandokan, i cui occhi parvero incendiarsi. - Ecco là un pennacchio nero alzarsi dietro quelle scogliere. L'incrociatore è là!...

- Procediamo con ordine e prepariamoci all'attacco - disse Yanez. - Paranoa fa imbarcare altri quaranta uomini sul nostro *praho.*

Il trasporto fu subito operato e l'equipaggio, forte di settanta uomini, si radunò attorno a Sandokan che accennava a voler parlare.

- Tigrotti di Mompracem - diss'egli con quel tono di voce che affascinava e infondeva in quegli uomini un coraggio sovraumano. - La partita che noi giuochiamo sarà terribile, poiché avremo da pugnare contro un equipaggio numeroso più di noi e agguerrito, ma rammentatevi che sarà l'ultima battaglia che voi combatterete sotto la Tigre della Malesia e che sarà l'ultima volta che voi vi troverete di fronte a coloro che distrussero la nostra potenza e che violarono la nostra isola, la nostra patria adottiva.

«Quando io darò il segnale irrompete coll'antico valore delle tigri di Mompracem sul ponte del legno: io lo voglio!»

- Li sterminereremo tutti - esclamarono i pirati, agitando freneticamente le armi. - Comandate, Tigre.

- Là, sul legno maledetto che stiamo per assalire, vi è la Regina di Mompracem. Voglio che ritorni mia, che ritorni libera!

- La salveremo o morremo tutti.

- Grazie amici; ai vostri posti di combattimento ora, e sugli alberi piegate le bandiere del sultano.

Innalzati i vessilli, i tre *prahos* si diressero verso la prima isola e più precisamente verso una piccola baia in fondo alla quale si vedeva confusamente una massa nera sormontata da un pennacchio di fumo.

- Yanez, - disse Sandokan, - preparati che fra un'ora saremo alla baia.

- È presto fatto - rispose il portoghese, che scomparve sotto il ponte.

I *prahos* continuavano intanto ad avanzare colle vele terzarolate e la gran bandiera del sultano di Varauni sulla cima dell'albero di maestra. I cannoni erano preparati, le spingarde pure e i pirati tenevano le armi sotto mano, pronti a slanciarsi all'abbordaggio.

Sandokan, da prua, spiava attentamente l'incrociatore che diventava di minuto in minuto più visibile e che pareva fosse ancorato, quantunque avesse la macchina ancora accesa. Si sarebbe detto che il formidabile pirata cercava, colla potenza del suo sguardo, di scoprire la sua adorata Marianna. Profondi sospiri gli irrompevano di tratto in tratto dall'ampio petto, la sua fronte si annuvolava e le sue mani tormentavano impazientemente l'impugnatura della scimitarra.

Poi il suo sguardo, che brillava d'un vivo fuoco, percorreva il mare che circondava le Tre Isole come se cercasse di scoprire qualche cosa. Senza dubbio temeva di venir sorpreso dal *lord* nel furore della battaglia e preso alle spalle. Il cronometro di bordo segnava mezzodì quando i tre *prahos* giungevano all'imboccatura della baia.

L'incrociatore era ancorato proprio nel mezzo. Sul picco della randa sventolava la bandiera inglese e sulla cima della maestra il gran nastro dei legni da guerra. Sul ponte si vedevano passeggiare parecchi uomini. I pirati, nel vederselo a portata dei cannoni, si precipitarono come un solo uomo sulle artiglierie, ma Sandokan con un gesto li arrestò.

- Non ancora - disse. - Yanez!...

Il portoghese saliva allora camuffato da ufficiale del sultano di Varauni con una casacca verde, larghi calzoni e un grande turbante in capo. In mano teneva una lettera.

- Cos'hai in quella carta? - chiese Sandokan.

- È la lettera che consegnerò a lady Marianna.

- E cos'hai scritto?

- Che noi siamo pronti e che non si tradisca.

- Ma bisognerà che gliela consegni tu, se vuoi barricarti assieme a lei nella cabina.

- Non la cederò a nessuno, sta' certo fratellino mio.

- E se il comandante ti accompagnasse dalla *lady*[7].

- Se vedo che la faccenda s'imbroglia, lo uccido - rispose Yanez freddamente.

- Giuochi una brutta carta, Yanez.

- La pelle vuoi dire, ma spero di conservarla ancora intatta. Orsù, nasconditi e lasciami il comando dei legni per pochi minuti e voi tigrotti, componete un po' cristianamente i vostri musi e ricordatevi che siamo fedelissimi sudditi di quella gran canaglia che si fa chiamare il sultano di Borneo.

Strinse la mano a Sandokan, si accomodò il turbante e gridò:

- Alla baia!...

Il legno entrò arditamente nel piccolo seno e si avvicinò all'incrociatore seguito a breve distanza dagli altri due.

- Chi vive? - chiese una sentinella.

- Borneo e Varauni - rispose Yanez. - Notizie importanti da Vittoria. Ehi, Paranoa, lascia andare l'ancorotto e fila catena e voi altri fuori i para bordi! Attenti alle tambure!...

Prima che le sentinelle aprissero la bocca per impedire al *prako* di venire bordo contro bordo, la manovra era stata eseguita. Il legno andò a urtare l'incrociatore sotto l'ancora di tribordo e vi rimase come appiccicato.

- Dov'è il comandante? - chiese Yanez, alle sentinelle.

- Scostate il legno - disse un soldato.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

- Al diavolo i regolamenti - rispose Yanez. - Per Giove! Avete paura che i miei legni affondino il vostro? Su spicciatevi, chiamatemi il comandante che ho degli ordini da comunicargli.

Il tenente saliva allora sul ponte coi suoi ufficiali. Egli si avvicinò alla murata di poppa e, vedendo Yanez che gli mostrava una lettera, fece abbassare la scala.

- Coraggio - mormorò Yanez, volgendosi verso i pirati che fissavano con occhio truce il piroscafo. Volse poi uno sguardo a poppa e i suoi occhi s'incontrarono con quelli fiammeggianti di Sandokan, il quale si teneva celato sotto una tela gettata sopra il boccaporto.

In meno che lo si dica, il bravo portoghese si trovò sul ponte del piroscafo. Si sentì invadere da un vivo timore, ma il suo viso non tradì il turbamento dell'anima.

- Capitano - diss'egli, inchinandosi spigliatamente dinanzi a lui. - Ho una lettera da consegnare a lady Marianna Guillonk.

- Da dove venite?

- Da Labuan.

- Cosa fa il *lord?*

- Stava armando un vascello per venirvi a raggiungere.

- Vi diede nessuna lettera per me?

- Nessuna, comandante.

- Ciò è strano. Date la lettera che la consegnerò a lady Marianna.

- Scusate comandante, ma devo consegnarla io - rispose Yanez audacemente.

- Venite adunque.

Yanez si sentì gelare il sangue nelle vene.

- Se Marianna fa un gesto, io sono perduto - mormorò.

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Gettò uno sguardo a poppa e vide arrampicati sui pennoni del *praho* dieci o dodici pirati e altrettanti affollati sulla scala.

Pareva che fossero lì lì per avventarsi sui marinai inglesi, che li osservavano curiosamente.

Seguì il capitano e scesero assieme la scala che conduceva a poppa. Il povero portoghese si sentì rizzare i capelli quando udì il capitano bussare a una porta e lady Marianna a rispondere:

- Entrate.

- Un messo di vostro zio lord James Guillonk - disse il capitano entrando. Marianna si teneva ritta in mezzo alla cabina, pallida, ma fiera. Vedendo Yanez non potè frenare un sussulto, ma non emise alcun grido. Aveva compreso tutto.

Ella ricevette la lettera, l'aprì macchinalmente e la lesse con calma ammirabile.

Ad un tratto Yanez, che era diventato pallido come un morto, si avvicinò alla finestra di babordo, esclamando:

- Capitano, vedo un piroscafo che si dirige a questa volta.

Il comandante si precipitò verso il finestrino per accertarsi coi propri occhi. Pronto come il lampo, Yanez gli si fece addosso e lo percosse furiosamente al cranio coll'impugnatura del kriss. Il capitano stramazzò al suolo mezzo accoppato, senza mettere un sospiro.

Lady Marianna non potè trattenere un grido d'orrore.

- Silenzio, sorellina mia - disse Yanez, che imbavagliava e legava il povero comandante. - Se l'ho ammazzato, Dio mi perdonerà.

- E Sandokan dov'è?

- È pronto a cominciare la pugna. Aiutatemi a barricarci, sorellina.

Prese un pesante armadio e lo spinse verso la porta, accumulandovi poi dietro casse, scaffali e tavoli.

- Ma cosa sta per succedere? - chiese Marianna.

- Lo saprete subito, sorellina - rispose Yanez traendo la scimitarra e le pistole. Si affacciò al finestrino ed emise un fischio acuto.

- Attenzione sorellina - disse poi mettendosi dietro la porta colle pistole in pugno.

In quell'istante urla terribili scoppiarono sul ponte.

- Sangue!... Sangue!... Viva la Tigre della Malesia!...

Tennero dietro colpi di fucile e di pistola, poi urla indescrivibili, bestemmie, invocazioni, gemiti, lamenti, un cozzar furioso di ferri, un calpestio, un accorrere e un rumore sordo di corpi che cadevano.

- Yanez! - gridò Marianna che era diventata pallida come una morta.

- Coraggio, tuoni di Dio! - vociò il portoghese. - Viva la Tigre della Malesia!...

Si udirono dei passi precipitosi scendere le scale e alcune voci che chiamavano:

- Capitano!... Capitano!...

Yanez si appoggiò contro la barricata, mentre Marianna faceva altrettanto.

- Per mille boccaporti!... Aprite capitano! - gridò una voce.

- Viva la Tigre della Malesia!... - tuonò Yanez.

Al di fuori si udirono imprecazioni e urla di furore, poi un colpo violento scosse la porta.

- Yanez! - esclamò la giovanetta.

- Non temere - rispose il portoghese.

Altri tre colpi sgangherarono l'uscio e una larga fessura fu aperta da un colpo di scure. Una canna di fucile fu introdotta, ma Yanez pronto come un lampo l'alzò e scaricò attraverso l'apertura una pistola.

Si udì un corpo stramazzare pesantemente a terra, mentre gli altri risalivano precipitosamente la scala, gridando:

- Tradimento!... tradimento!...

La pugna continuava sul ponte del vascello e le urla echeggiavano più forti che mai, mescolate a colpi di fucili e di pistole. Di tratto in tratto, fra tutto quel baccano, si udiva la voce tonante della Tigre della Malesia che lanciava le sue bande all'assalto.

Marianna era caduta in ginocchio e Yanez, smanioso di sapere come stavano le cose al di fuori, s'affaccendava a rimuovere le mobilie. D'improvviso si udirono alcune voci gridare:

- Al fuoco!... Si salvi chi può!... Il portoghese impallidì.

- Tuoni di Dio! - esclamò.

Con uno sforzo disperato rovesciò la barricata, tagliò con un colpo di scimitarra i legami che stringevano il povero comandante, afferrò Marianna fra le braccia e uscì correndo.

Dense nubi di fumo avevano già invaso la corsia e nel fondo si vedevano delle fiamme irrompere dai camerini degli ufficiali. Yanez salì in coperta colla scimitarra fra i denti.

La battaglia stava per finire. La Tigre della Malesia assaliva allora furiosamente il castello di prua, sul quale si erano trincerati trenta o quaranta inglesi.

- Al fuoco! - gridò Yanez.

A quel grido gli inglesi, che ormai si vedevano perduti, balzarono confusamente in mare. Sandokan si volse verso Yanez rovesciando con impeto irresistibile gli uomini che lo circondavano.

- Marianna! - esclamò, prendendo fra le braccia la giovanetta. - Mia!... mia alfine!...

- Sì, tua e questa volta per sempre!

Nel medesimo istante si udì un colpo di cannone rombare in altomare. Sandokan emise un vero ruggito:

- Il *lord...* Tutti a bordo dei *prahos*!*...*

Sandokan, Marianna, Yanez e i pirati scampati alla pugna, abbandonarono il vascello che ormai bruciava come un fastello di legna secca e s'imbarcarono sui tre legni portando con loro i feriti.

In un lampo le vele furono spiegate, i pirati diedero mano ai remi e i tre *prahos* uscirono rapidamente dalla baia inoltrandosi verso l'alto mare.

Sandokan trasse Marianna a prua e colla punta della scimitarra le mostrò un piccolo brigantino che navigava a una distanza di settecento passi, dirigendosi verso la baia.

A prua, appoggiato all'albero di bompresso, si scorgeva un uomo.

- Lo vedi Marianna? - le chiese Sandokan.

La giovanetta gettò un grido e si coperse il volto colle mani.

- Mio zio!... - balbettò.

- Guardalo per l'ultima volta!...

- Ah! Sandokan!...

- Tuoni di Dio!... È lui!... - esclamò Yanez.

Strappò ad un malese la carabina e la puntò verso il *lord,* ma Sandokan gli fece cadere l'arma.

- Egli è per me sacro - disse con aria tetra.

Il brigantino si avanzava rapidamente cercando di tagliare la strada ai tre *prahos,* ma era ormai troppo tardi. Il vento spingeva i rapidi legni verso l'est.

- Fuoco su quei miserabili! - si udì a gridare il *lord.*

Un colpo di cannone partì e la palla abbattè la bandiera della pirateria, che

Yanez aveva allora fatta spiegare.

Sandokan portò la destra al cuore e il suo viso divenne più tetro.

- Addio pirateria, addio Tigre della Malesia! - mormorò dolorosamente. Abbandonò bruscamente Marianna e si abbassò sul cannone di poppa mirando a lungo. Il brigantino tuonava allora furiosamente, lasciando sui tre legni palle e nembi di mitragli. Sandokan non si muoveva, mirava sempre. D'improvviso s'alzò accostando la miccia. Il cannone s'infiammò ruggendo e un istante dopo l'albero di trinchetto del brigantino, spaccato alla base, rovinava in mare schiantando le murate.

- Guarda!.. Guarda!... - esclamò Sandokan. - Seguimi ora...

Il brigantino si era arrestato di colpo virando di bordo, ma continuava a cannoneggiare.

Sandokan prese Marianna, la trasse a poppa e mostrandola al *lord* che urlava come un pazzo sulla prua del suo legno:

- Guarda mia moglie! - disse.

Poi retrocesse a lenti passi colla fronte abbuiata, gli occhi torvi, le labbra strette, ed i pugni chiusi, mormorando:

- Yanez, la prua a Giava!...

Girò due volte su se stesso, poi cadde fra le braccia della sua adorata Marianna e quell'uomo, che non aveva mai pianto in vita sua, scoppiò in singhiozzi mormorando:

- La Tigre è morta e per sempre!...

Ebook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Grazie per aver scaricato questo libro!

Trova altri e-book su

http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Collana
Barbera Ebook